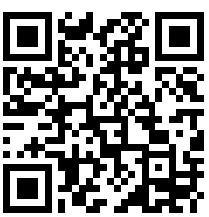
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

con mod gen della serie

ATTI E MEMORIE

DELLE

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE DELL'EMILIA

NUOVA SERIE - VOL. VII. - PARTE I.

MODENA

TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

—

1881.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLE

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE DELL' EMILIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLE

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE DELL'EMILIA

NUOVA SERIE - VOL. VII. - PARTE I.

MODENA

TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

—

1881.

Digitized by Google

Digitized by Google

D3975
E5D4
v.7

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

CONSIGLIO DIRETTIVO.

GOZZADINI conte comm. senatore GIOVANNI, *Presidente.*
MASI cav. avv. ERNESTO
CARDUCCI comm. prof. GIOSUÈ } *Consiglieri.*
PELLICCIONI comm. prof. GAETANO
ALBICINI conte cav. prof. CESARE, *Segretario.*

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO.

BOTTRIGARI N. U. cav. dott. ENRICO } *Consiglieri.*
MALAGOLA cav. dott. CARLO
ALBICINI conte cav. prof. CESARE pred., *Segretario.*
MALVEZZI DE' MEDICI conte dott. NERIO, *Tesoriere.*

SOCI EFFETTIVI.

ALBICINI conte cav. prof. Cesare, *Bologna.*
BALDUZZI canonico teologo cav. Luigi, *Bagnacavallo.*
BOTTRIGARI N. U. cav. dott. Enrico, *Bologna.*
CARDUCCI comm. prof. Giosuè, *Bologna.*
FABRETTI comm. prof. Ariodante, *Torino.*
FRATI cav. dott. Luigi, bibliotecario comunale, *Bologna.*
GOZZADINI conte comm. senatore Giovanni, *Bologna.*
GUALANDI cav. Michelangelo, *Bologna.*
MALAGOLA cav. dott. Carlo, *Bologna.*
MALVEZZI de' Medici conte dott. Nerio, *Bologna.*
MASI cav. avv. Ernesto, *Bologna.*

Digitized by Google

MONTANARI comm. prof. senatore Antonio, *Bologna.*
PELLICCIONI comm. prof. Gaetano, *Bologna.*
TARLAZZI can. Antonio, archivista arcivescovile, *Ravenna.*
TEZA prof. comm. Emilio, *Pisa.*

SOCI CORRISPONDENTI.

ANTALDI march. cav. avv. Ciro, *Pesaro.*
ANTONINI conte comm. senatore Prospero, *Firenze.*
BANCHI comm. Luciano, direttore dell' Archivio di Stato in Siena, *Siena.*
BAROZZI comm. Nicolò, direttore del Museo civico Correr, *Venezia.*
BERTOLINI cav. prof. Francesco, *Napoli.*
BOLLATI DI S.t PIERRE barone comm. avv. Emanuele, *Torino.*
BONFATTI Luigi, *Gubbio.*
BORGOGNONI avv. prof. Adolfo, *Ravenna.*
BRIZIO prof. Edoardo, *Bologna.*
BUSCAROLI cav. Luigi, *Forlì.*
CECCHETTI comm. prof. Bartolomeo, sopraintendente degli Archivi di Stato veneti, *Venezia.*
COSCI prof. Antonio, *Bologna.*
CURCIO comm. avv. consigliere Giorgio, *Roma.*
DEL LUNGO cav. prof. Isidoro, *Firenze.*
DE SPUCHES RUFFO comm. Giuseppe, principe di Galati, *Palermo.*
ELLERO comm. avv. consigliere Pietro, *Roma.*
FACCIOLI cav. prof. ing. Raffaele, *Bologna.*
FINALI comm. avv. senatore Gaspare, *Roma.*
FIORENTINO cav. prof. Francesco, *Napoli.*
FLECHIA comm. prof. Giovanni, *Torino.*
FRATI cav. dott. Enrico, direttore dell' Archivio di Stato in Bologna, *Bologna.*
GANDINO comm. prof. Giambattista, *Bologna.*
GENNARELLI comm. avv. prof. Achille, *Firenze.*
GREGOROVIUS comm. dott. Ferdinando, *Monaco di Baviera.*
GUALANDI avv. Angelo di Domenico, *Venezia.*
GUARINI conte cav. Filippo, *Forlì.*

Digitized by Google

GUERRINI dott. Olindo, *Bologna.*
LANCIA march. comm. Federico, duca di Brolo, *Palermo.*
LANCIANI comm. ing. Filippo, capo del Genio civile, *Ravenna.*
LEONII conte Lorenzo, *Todi.*
MANZONI conte Giacomo, *Roma.*
MANZONI conte Luigi, *Bologna.*
MORDANI comm. prof. Filippo, *Forlì.*
MUONI cav. Damiano, Archivista di Stato, *Milano.*
ODORICI comm. Federico, bibliotecario di Brera, *Milano.*
PASOLINI conte cav. dott. Pietro Desiderio, *Ravenna.*
PODESTÀ cav. Bartolomeo, *Firenze.*
RICCI Corrado, *Bologna.*
ROCCHI prof. Gino, *Bologna.*
ROSSI prof. cav. Adamo, bibliotecario, *Perugia.*
ROSSI cav. prof. Girolamo, *Ventimiglia.*
RUBBIANI cav. Alfonso, *Bologna.*
SCHUPFER cav. prof. Francesco, *Roma.*
SCUTELLARI cav. dott. Girolamo, *Ferrara.*
SERAFINI comm. avv. prof. Filippo, *Pisa.*
TABARRINI comm. avv. senatore Marco, *Firenze.*
ZANNONI cav. ing. Antonio, *Bologna.*

Digitized by Google

Digitized by Google

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE MODENESI

Sezione di Modena

CAMPORI march. cav. GIUSEPPE, *Presidente.*
CAPPELLI cav. ANTONIO, *Segretario.*
LODI cav. LUIGI, *Tesoriere.*

SOCI EFFETTIVI.

BORGHI cav. Carlo.
BORTOLOTTI avv. Pietro.
CAMPORI march. cav. Giuseppe.
CAPPELLI cav. Antonio.
CARBONIERI cav. avv. Luigi.
CRESPELLANI cav. avv. Arsenio.
LODI cav. Luigi
VISCHI cav. prof. sac. Luigi.

SOCI CORRISPONDENTI.

BARTOLI cav. prof. Adolfo.
BERTOLOTTI cav. Antonio.
BIANCHI comm. Nicomede.
BONI cav. dott. Carlo.
CERETTI cav. sac. Felice.
CIONINI cav. dott. Natale.
CRESPELLANI dott. Remigio.

Digitized by Google

FERRARI-MORENI conte Giorgio.
FOUCARD cav. Cesare.
MESSORI-RONCAGLIA ing. Giovanni.
MOLINARI dott. Francesco.
RASELLI avv. Odoardo.
RICCARDI cav. prof. Pietro.
SALVIOLI dott. Giuseppe.
SAMMARINI ing. Achille.
SANDONNINI dott. Tommaso.
SETTI prof. Giovanni
SILINGARDI prof. Giuseppe.
SOLA Ercole.
SPINELLI Alessandro Giuseppe.
TABARRINI comm. avv. senatore Marco.
VALDRIGHI conte Luigi Francesco.
ZAMBRINI comm. Francesco.
ZINI comm. avv. senatore Luigi.

Sottosezione di Reggio *(Emilia)*

VENTURI cav. dott. GIO. BATTISTA, *Vice presidente.*

SOCI EFFETTIVI.

CATELANI cav. prof. Bernardino.
CHIERICI cav. prof. sac. Gaetano.
FERRARI cav. prof. dott. Giuseppe.
VENTURI cav. dott. Gio. Battista.
VIANI cav. prof. Prospero.

SOCI CORRISPONDENTI.

BALLETTI prof. avv. Andrea.
BORETTINI dott. Massimiliano.
CAMPANINI prof. avv. Naborre.

Digitized by Google

FERRETTI prof. Angelo.
FORNACIARI cav. avv. Giuseppe, deputato al Parlamento.
GUALERZI dott. Francesco.
LIVI Giovanni.
MALAGOLI cav. ing. prof. Emilio.
MALAGUZZI-VALERI conte Ippolito.
ROACCHI prof. sac. Gio. Maria.
SPAGNI prof. dott. Emilio.

Sottosezione di Massa *(di Carrara)*

. . . . . *Vice Presidente.*

SOCI EFFETTIVI.

BALDACCI cav. avv. Giovanni.
COMPAGNI cav. Ferdinando.
LAZZONI conte prof. Emilio.
SFORZA cav. Giovanni.

SOCI CORRISPONDENTI.

BRANCHI cav. avv. Eugenio.
NERI dott. Achille.
TENDERINI conte cav. prof. Giuseppe.

SOCI DEFUNTI.

BESINI Luigi, morto a Saliceto presso Modena il 4 marzo 1881.
SELMI comm. prof. Francesco, morto in Vignola il 14 agosto 1881.

Digitized by Google

Digitized by Google

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE PARMENSI

Sezione di Parma

LINATI conte senatore FILIPPO, *Presidente.*
MARIOTTI cav. dott. GIOVANNI, *Segretario.*
PERREAU cav. sac. PIETRO, *Tesoriere.*

SOCI EFFETTIVI.

Bosi cav. dott. Domenico.
Casa cav. dott. Emilio.
Linati conte senatore Filippo.
Mariotti cav. dott. Giovanni.
Melilupi di Soragna march. Raimondo.
Montecchini cav. prof. Pier Luigi.
Odorici comm. Federico.
Perreau cav. sac. Pietro.
Pigorini comm. prof. Luigi.
Poggi cav. capit. Vittorio.
Ronchini comm. prof. Amadio.
Rondani prof. Alberto.
Scarabelli Zunti cav. Enrico.
Strobel cav. prof. Pellegrino.
Tommasini prof. Gustavo.

Sottosezione di Piacenza

. . . . . *Vice Presidente.*

Digitized by Google

SOCI EFFETTIVI.

Ambiveri Luigi.
Bonora Antonio.
Garilli avv. Raffaele.
Marazzani conte Lodovico.
Nasalli conte Giuseppe.
Tononi arciprete Gaetano.

SOCI CORRISPONDENTI.

Amari comm. senatore Michele.
Ambrosoli dott. Solone.
Barbieri ab. Luigi.
De Paoli comm. avv. Enrico.
Da Ponte cav. Pietro.
Ridolfi prof. Enrico.

SOCI DEFUNTI.

Maggiora Vergano cav. Enrico.

Digitized by Google

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

NELL' ANNO ACCADEMICO 1880-81

TORNATA I. — 5 DICEMBRE 1880.

Il presidente conte Gozzadini legge due brevi memorie, l' una sopra due sepolcri ed un frammento ceramico, l' altra sopra di un utensile tratto dalla necropoli felsinea. (Pubblicata nel vol. VI, parte I).

TORNATA II. — 12 DICEMBRE 1880.

Il socio sig. Corrado Ricci legge una memoria sopra le *cripte o confessioni delle chiese di Ravenna.* In primo luogo egli opina che le cripte e le torri non abbiano la stessa antichità delle chiese cui appartengono, essendo la maggior parte di queste stata eretta tra il IV e il VI secolo, laddove le torri non debbono tenersi anteriori al secolo VIII, e le cripte all' XI. E comincia dall' osservare in genere che veruno degli storici ravennati, prima dell' Arcivescovo Rinaldo, morto nel 1321, ricorda le cripte. Il che è di tanto maggior rilievo in quanto l' Agnello, fin troppo minuto nel descrivere i particolari dei monumenti di Ravenna, non fa parola di esse. Si aggiunga che la bassa giacitura del suolo non avrebbe permesso costruzioni sotterranee. Due soltanto sono le cripte mentovate dagli storici ravennati, quella di san Giovanni Evangelista e quella di sant' Apollinare in Classe. Per molti argomenti, esposti dal disserente, s' induce che la prima deve appartenere ai ristauri del 1213, nel qual anno fu alzato il piano della chiesa. L' altra,

Digitized by Google

come lo provano le memorie ivi esistenti, risale al 1173. Passa quindi a parlare di altre tre cripte non conosciute dagli scrittori, e cioè quella di san Vittore, della Cattedrale e di san Francesco.

Della prima non esiste che un ricordo, trovato nell' inventario manoscritto di G. M. Pascoli, parroco della chiesa dal 1673 al 1705. La seconda fu rinvenuta dall' architetto Buonamici, che la tagliò da due parti nella costruzione della nuova cattedrale, senza che ei ne facesse cenno nella sua relazione sull' Ursiana, e solo nel 1864 fu di nuovo veduta dal sig. Eduardo Gardella, che ne comunicò un rilievo esatto al nostro socio. Detta cripta è sorretta da cinque colonne di greco, con capitelli lavorati. I materiali di disfacimento del tempo cristiano, adoperati nella costruzione di essa, bastavano a dimostrarla molto più recente della chiesa eretta nel secolo IV. La storia infatti attesta che l' abside dell' Ursiana fu rinnovata nel 1112.

Passando all' ultima, scoperta dal ch. socio insieme col sig. Gardella, per la stessa qualità del materiale è ovvio giudicarla posteriore all' erezione della chiesa. Anche di questa egli trovò memoria in un manoscritto dell' archivio parrocchiale di san Francesco, ove si dichiara fosse veduta nel 1764.

Resone impossibile l' uso primitivo per l' acqua che vi stagna, i frati conventuali l' empierono di terra; la forarono nella volta con molti pertugi, ricavando così un buon numero di sepolture. Dapprincipio il socio e il Gardella a loro spese, poi col concorso del Genio Civile e con sussidio del Comune e del Governo, compirono lo sterramento, pel quale la si trovò sorretta da diciotto colonne di marmi differenti, di cui alcune ornate di leggiadri capitelli bizantini. Vi si rinvennero vasetti di terracotta, frammenti di mosaico, e marmi del vecchio pavimento; e il 25 ottobre 1878, mentre il lavoro era al suo termine, gli operai, coll' assistenza del nostro socio, aprirono un loculo marmoreo, che custodiva gli avanzi di un tesoro colà riposto. I preziosi cimelii furono depositati nella Classense. (Pubblicata in un vol. *Note storiche e letterarie* dell' Autore. Bologna, Zanichelli, 1881).

TORNATA III. — 26 DICEMBRE 1880.

Il socio effettivo cav. dott. Carlo Malagola legge una memoria, che ha per titolo *Galileo Galilei e l' Università di Bo-*

Digitized by Google

logna; alla quale fa seguito un' appendice di documenti inediti intorno all' astronomo Magini.

È soggetto principale della Memoria un documento, non solo inedito, ma sconosciuto, che il ch. socio ha trovato nel nostro Archivio di Stato, e che riguarda la prima cattedra universitaria domandata dal Galilei.

Premesso un cenno sugli studi e le scoperte da lui fatte innanzi il 1587, anno in cui domandò la cattedra di matematica nello Studio di Bologna, e toccato delle condizioni di esso Studio in quel tempo, il nostro socio riporta per intero la supplica sovraccennata, e ne illustra il valore storico, diffondendosi particolarmente su ciò che di più importante vi si contiene, indagando altresì il fine del primo viaggio del Galilei a Roma. Mostrato quindi come qui fosse a lui negata la cattedra, ed in sua vece si chiamasse Giannantonio Magini, narra che da principio questi fu mal veduto, e contro l' asserzione del Tiraboschi e appoggiandosi a lettere del Magini e del Keplero, conservate nell' Archivio Malvezzi de' Medici, prova che il Magini non abbandonò mai, fin che visse, la cattedra di Bologna, e che per ciò fu chiuso l' adito al Galilei di chiederla di nuovo, come potrebbe supporsi da una lettera di Guidobaldo Del Monte.

Esamina finalmente le poche ed incerte notizie che corrono circa le pratiche fatte per ottenere al Galilei la cattedra sopraddetta, che non hanno altro fondamento che la lettera accennata del Del Monte, scritta nel 1590. Le quali pratiche sono evidentemente tutt' altra cosa, nè hanno che fare colla supplica del Galilei, che porta la data del 1587.

La cattedra non concessa al Galilei e da lui domandata a ventitrè anni, fu poi conferita al suo celebre discepolo Bonaventura Cavalieri qualche tempo dopo la morte del Magini. (Pubblicata nell' *Archivio Storico Italiano* — Dispensa di Marzo-Aprile 1881).

TORNATA IV e V. — 16 e 23 GENNAIO 1881.

Il segretario legge nelle due tornate una lunga memoria, presentata dal socio effettivo can. cav. Luigi Balduzzi, intitolata: *Appunti sugli archivj di Bagnacavallo.* (Vedila in questo volume a pag. 69).

Digitized by Google

TORNATA VI. — 13 FEBBRAIO 1881.

Il presidente conte Gozzadini legge una nota archeologica, sulla scoperta casuale di alcuni vasi ossuarj in un podere del marchese Annibale Banzi, presso la strada provinciale di Bazzano, nel comune di Crespellano. (Pubblicata in questo vol. a pag. 1).

TORNATA VII. — 27 FEBBRAIO 1881.

Il socio conte Luigi Manzoni legge una nota storica sugli antenati di Francesco Francia; ove, toccata di volo l' ipotesi proposta dal Panizzi e combattuta da Giacomo Manzoni, che il celebre pittore fosse una persona sola col tipografo Francesco da Bologna, ipotesi riassunta da Angelo Gualandi e non accettata dal disserente nè dal prof. Adamo Rossi di Perugia, dice che egli, ricercando notizie pertinenti alla famiglia Raibolini, si abbattè in un documento, datogli dal socio cav. Malagola, che riguarda un Francesco Franza, il quale da Roma venne a stabilirsi in un paesuccolo della montagna bolognese, e che potrebbe essere avo del pittore. Che razza d' uomo fosse costui appare dall' inquisizione fatta dal Podestà di Bologna nel 1384, che lo appella pubblico e famoso ladrone, invaso dallo spirito diabolico, e bigamo, qua rifuggito dopo che le tante birbonate commesse lo avevano costretto a lasciare altre terre. La lunga enumerazione delle sue truffe e de' suoi delitti in atto autentico fanno presumere che egli avesse finalmente una condanna. Ma ciò non importando alla tesi, che intende sostenere, il ch. socio se ne passa, e in quella vece viene alle conclusioni seguenti, e cioè che cotesto Franza era romano, e che, non essendovi nessun altro Franza di nome Francesco, ei poteva appartenere a quella famiglia Raibolini, conosciuta nel secolo XV e cognominata dei Franza, da cui nacque il nostro pittore; che questa famiglia non dovrebbe aversi per bolognese se non da due generazioni, essendo Francesco Franza, come si è detto, nativo *de Urbe;* che l' aver degli agnati in Roma lascia credere che il pittore, quando nel 1508 furono da Bologna cacciati i Bentivoglio, o, meglio, quando nel 1512 ne furono esigliati i parenti e gli aderenti, egli ricoverasse appo loro. E qui il nostro socio, rimettendo ad altro tempo il provarlo, pone come postulato, che in questo viaggio egli passasse per Firenze e per Perugia, e vi

Digitized by Google

conoscesse il Perugino, che lo indirizzò a Raffaello; dacchè la corrispondenza epistolare fra Raffaello e il Francia abbonda di espressioni affettuose, che soltanto un' amicizia contratta di persona può avere inspirate, oltre alla domanda del ritratto e l'invio della Santa Cecilia, che Raffaello accompagna con parole di affetto figliale, e quella larghezza di disegno e maggior maestria di colorire e di piegheggiare che si scorgono negli ultimi suoi quadri, probabilmente suggerite dal Francia.

Se queste congetture resistono alla ripruova dei documenti, è forza riconoscere che di pessima radice nacque la pianta gentile di cui Bologna si pregia, la quale al pittore Francesco Francia, dai contemporanei detto *savio e regolarissimo,* testimoniò con solenni onoranze funebri l' affetto e l' ammirazione che gli portava.

TORNATA VIII. — 13 MARZO 1881.

Il socio effettivo dott. cav. Carlo Malagola legge la prima parte della sua Memoria sulla *Pieve di San Faustino e Giovita presso Rubiera.* (Pubblicata in questo vol. a pag. 25).

TORNATA IX. — 27 MARZO 1881.

Il cav. Carlo Malagola prosegue e compie la lettura della Memoria sulla *Pieve dei Santi Faustino e Giovita,* incominciata nella seduta precedente. (Pubblicata c. s.).

TORNATA X. — 10 APRILE 1881.

Il Presidente apre la seduta col tristo annunzio della morte del cav. prof. Gaetano Gaspari, socio effettivo; e deplora che l'arte musicale e l'erudizione abbiano perduto un cultore egregio. Enumerati i meriti suoi come maestro di musica e come bibliotecario del Liceo Rossini, di cui ordinò e con larghi doni accrebbe la preziosa biblioteca, fa speciale menzione degli studj sopra i musici bolognesi, da lui pubblicati negli Atti della Deputazione di storia patria. Finisce accennando alla bontà e al-

Digitized by Google

l'operosità dell'estinto, alla fama che seppe acquistarsi, e ai sodalizj accademici, italiani e stranieri, fra i quali l'Istituto di Francia, che si fregiarono del suo nome.

Il socio cav. Antonio Zannoni, rammentando con animo grato come la Deputazione di storia patria fin da principio applaudisse ed incoraggiasse il concetto di arricchire Bologna di un acquedotto, partecipa che l'opera ora è condotta a felice termine, e che li 5 del giugno venturo la città nostra avrà il beneficio da lungo tempo desiderato.

Dopo ciò il socio Corrado Ricci legge una breve relazione intorno alla corrispondenza fra *Lodovico Antonio Muratori e Scipione Maffei,* raccolta, ed illustrata da una prefazione, dal sig. prof. Giuseppe Biadego. (Pubblicata nel vol. VI, parte II, a pag. 237).

TORNATA XI. — 24 APRILE 1881.

Certi ricordi, conservati nell'archivio domestico del nostro socio, conte Nerio Malvezzi dei Medici, sono occasione e materia della Memoria che esso legge sopra di un pregiudizio invalso già fra noi, e non ultimo dei malanni portati in Italia dagli Spagnuoli. Se gli aneddoti e i fattarelli, argomento di ricerca ai moderni, valgono talora più dei grandi avvenimenti a ritrarre la vita sociale di un dato secolo, il ch. socio si avvisa che le notizie rinvenute varranno a spargere qualche luce sul seicento italiano, tanto più degno di studio quanto è meno studiato.

La spada, che in altra età aveva servito alla difesa della patria od era almeno strumento d'ire virili, divenne, quando tutto si spagnolizzò, il gingillo sanguinoso dei puntigli, delle borie, delle pretensioni più assurde, orpellate pomposamente col nome di cavalleria e di punto d'onore. Questione da spada, a mo' d'esempio, era a quel tempo dare a chi s'incontrasse per via la sinistra piuttosto che la destra. E a tal proposito appunto, il conte Malvezzi riferisce la storia di una contesa tra il conte Ercole Bonfioli e quattro scolari del collegio Ancarani, i quali non avevano ceduto al patrizio il passo dalla parte del muro. Di che risentitosi egli, fu tre giorni dopo dagli stessi insultato e minacciato, senza tuttavia che, per l'interposizione dei presenti, ne seguisse uno dei soliti duelli, che allora si facevano in istrada, lì per lì, senza preamboli, senza condizioni convenute, senza padrini, al cospetto del mondo e in barba ai bandi

Digitized by Google

e alle pene. E qui il ch. socio enumera la serie di cotesti bandi, che ogni tre o quattro anni si ripetevano immancabilmente a vietar l'uso e la fabbrica di certe armi, le risse, il tenere bravi e simile, sotto pena della corda e della forca. Ma altro era osservarli; anzi le zuffe e i misfatti per futili motivi si moltiplicavano.

L'ultima notte del carnovale del 1647 in un festino dato dal conte Francesco Malvezzi, un tal Giuseppe Volpizio, leggermente toccato da un famigliare, che teneva indietro la gente, si adirò tanto che lo fecero uscire. Nonostante che poco dopo fosse fatto rientrare, il dì appresso in compagnia del conte Giacomo Hercolani e di un tale Stella, il Volpizio assalì il famigliare sopradetto, e ne nacque una baruffa, a cui presero parte gli Hercolani, i Malvezzi, gli Agucchi, e finì con quattro feriti e un morto. Il legato Falconieri rappattumò i nobili contendenti, e del morto nessuno parlò più.

Ma ben più avviluppato ed atroce fu il caso del cav. Sampieri. Questi l'anno 1671 aveva ammazzato in Roma un tal Ghiselli, e sparso voce che il conte Zambeccari era suo complice. Lo Zambeccari nel frattanto era innamoratissimo e gelosissimo della sig.ª Laura Marescotti, per modo che voleva persino liberarsi della moglie, e instava che la si ritirasse in un convento. In cambio cotesta sig.ª Laura a tal segno lo detestava, che fe' tirare un'archibugiata, fortunatamente andata in fallo, contro un servo di lui. Il Sampieri, nemico della Marescotti fece il diavolo perchè fosse sottoposta a processo; ma il Vice-legato, che era veduto di buon occhio dalla dama, si oppose, e lo Zambeccari, vinto dalle costei lusinghe, si adoperò anch'esso per metter tutto in tacere. Questo, e altro, crebbe a dismisura l'odio fra i due patrizj. Lo Zambeccari alla perfine tese un'insidia al Sampieri. Per via d'un inganno lo fe' andare in casa sua, lo colse nascosto nell'appartamento della contessa, e ordinò ad un servo di ucciderlo con un colpo di pistola, mentre egli, pure con un colpo di pistola, uccideva alle spalle il suo sicario. Divulgò quindi che il Sampieri aveva attentato all'onore della consorte. L'avvenimento a quanto pare non aveva nulla di straordinario, dappoichè la contessa Teresa Vizzani ebbe a dire, che l'assassinio del Sampieri le era a grado più assai, che se fosse diventata regina dell'universo.

Non può dirsi pertanto che lo spargimento del sangue fosse l'esito necessario di così fatte dispute; e però il ch. espositore opportunamente si diffonde a parlare delle mediazioni, delle in-

Digitized by Google

tromissioni autorevoli, degli arbitrati principeschi, che seguendo il tramite tortuoso della casistica cavalleresca riuscivano talvolta a comporre le puerili differenze. Da ultimo egli narra a disteso una contesa sôrta fra Aldobrandino Malvezzi e il conte di Sant'Angelo, accomodata da monsignor Vice-legato; ne accenna altre per pretensioni di precedenza e di etichetta, aggiustate e confermate colla solennità di un rogito, e finisce osservando che sé è deplorabile la spavalderia e l'arroganza dei nostri patrizj, che consumavano l'energia della vita in litigj infecondi, ora, dopo due secoli, e dopo che d'aristocrazia non resta vestigio, quei pregiudizj non sono per anco spariti del tutto.

TORNATA XII. — 8 MAGGIO 1881.

Il socio, cav. ing. Antonio Zannoni, fa a voce una lunga e minuta esposizione di tutti i lavori compiuti sotto la direzione dalla Società assuntrice per ripristinare ad uso pubblico l'acquedotto romano.

Giovandosi della carta topografica, egli determina il punto della presa dell'acqua, traccia l'intero corso della galleria antica, segna le interruzioni per varie cause sopravvenute in tanto lasso di tempo, indica i tratti ricostruiti affin di ricomporre la continuità dell'acquedotto, e descrive per disteso gli ostacoli incontrati specialmente nelle costruzioni nuove. Infine dà la misura dello spazio che l'acqua percorre e del volume che se ne raccoglie, stabilisce le qualità chimiche di essa e accenna al sistema di fistule sotterranee, che la distribuiscono per la città. Espone insomma a grandi tratti tuttociò che riguarda la parte tecnica e scientifica dell'opera.

La Deputazione, cui nella tornata delli 10 maggio del 1868 fu dal cav. Zannoni presentato *il progetto,* da essa allora accolto coll'augurio di felice riuscita, compiacendosi che ad un collega sia dovuta la restaurazione di un monumento insigne, il quale congiunge le memorie romane, onde va orgogliosa Bologna, con un inestimabile benefizio richiesto dalla vita moderna, esprime il suo plauso all'egregio architetto.

Digitized by Google

TORNATA XIII. — 22 MAGGIO 1881.

Fu Anton Maria Graziani uomo di negozj e di studj, per fortuna e per abilità non ultimo certo dei diplomatici della Corte di Roma. Nato a Borgo S. Sepolcro l'anno 1537, e segretario del Card. Commendone nelle nunziature di Germania e di Polonia, impiegato poscia da Sisto V e dal card. di Montalto, che accompagnò in quattro conclavi, fu da Clemente VIII creato vescovo di Amelia e nunzio a Venezia. Ritiratosi da ultimo nella sua diocesi, vi morì tranquillamente a 74 anni.

Intorno alle lettere inedite di questo prelato, tratte da un apografo posseduto dal prof. Emilio Roncagli, il nostro socio dott. Olindo Guerrini legge una memoria, nella quale mette in chiaro certi particolari importanti e ignorati di uno de' maggiori avvenimenti del secolo XVI.

Il ducato estense alla morte di Alfonso II, che non lasciava prole maschile, si devolveva per disposizione testamentaria a Don Cesare figliuolo di un bastardo di Alfonso I. Sopra Modena, Reggio e Carpi non v'era contestazione; non così per Ferrara, vicariato della Chiesa, obbietto da gran tempo alle mire del Papa, il quale aspettava con impazienza che Alfonso II se ne andasse nell'altro mondo per impadronirsene. Cotesta occupazione, che alterava l'equilibrio politico dell'Italia, più che ad altri recava molestia a Venezia; imperocchè veniva a piantarsele sul confine del Polesine e alle bocche del Po un vicino nuovo e cresciuto in potenza, da cui, oltre il resto, il suo commercio probabilmente avrebbe avuto impaccio. Il Papa d'altra parte non voleva romperla con essa, perchè aveva bisogno di cavare armi da Brescia, e far passare per il territorio della repubblica la gente che assoldava in Germania. Adunque un viluppo di sospetti, di avversioni, di cautele, d'interessi, di cupidigie si sollevava al manifestarsi delle pretensioni pontificie sopra Ferrara, ed il Graziani, pratico del governo e de' costumi di Venezia, era colà mandato da Clemente VIII con istruzioni segrete per agevolare al momento opportuno la riuscita de' suoi disegni.

Morto appena Alfonso II (27 ottobre 1597), Don Cesare preso possesso del castello, del tesoro, della città, di tutto lo Stato, fu gridato duca, e gli ambasciatori solennemente annunciarono ai principi italiani il suo avvenimento al trono ducale. La novella giunse a Venezia due giorni dopo. E allora cominciano i maneggi del Graziani. La diplomazia pontificia con molta

Digitized by Google

finezza s'avvisò che bisognava rattenere Venezia da ogni passo in favore di Don Cesare inspirandole il timore che la Spagna, padrona di Milano, si sarebbe intromessa e agognato all'acquisto di Ferrara, mentre era da fare il medesimo cogli spagnoli, insinuando che Venezia al primo cenno avrebbe passato il Po, e che persino la Francia non sarebbe rimasta oziosa; e così via via cogli altri principi italiani. In tal modo la diffidenza, destramente diffusa in tutti, produsse l'inazione generale e la neutralità; nè il Papa chiedeva di più per compiere l'impresa. In queste mene il Graziani ebbe parte principale. Invano Don Cesare invocava assistenza dagli uni e dagli altri contro il pericolo che lo minacciava, ma non aveva in cambio che parole vaghe e promesse inconcludenti. Nel frattempo il Papa procedeva spacciatamente. Don Cesare, veduto che le tergiversazioni per guadagnar tempo e le proposte di transazione avevano per risposta monitorj e interdetti, si appigliò al partito di difender Ferrara colle armi, cui Roma contrappose la scomunica.

Su questo punto le lettere del Graziani sono curiose più che mai, perchè suppliscono al silenzio della storia.

Si narra in esse che le pratiche insistenti da lui fatte affinchè la scomunica si pubblicasse negli Stati Veneti ebbero dalla Signoria un diniego fermo e risoluto. La Repubblica, precorrendo il tempo, non deviò mai dal principio fondamentale della sua politica ecclesiastica, e cioè che il diritto dello Stato è sopra la Chiesa; onde il fatto di cui si parla non fu che il precursore della famosa lotta per l'interdetto, sostenuta sette anni dopo contro Paolo V.

Il Graziani fu più fortunato rispetto al passaggio delle truppe arrolate dal Papa, e all'estrazione delle armi da Brescia. Riuscì, e non era facile; essendo che i soldati stranieri, venturieri e banditi della peggiore specie, naturalmente insospettivano gli Stati; e per le armi fabbricate a Brescia, la Repubblica, parziale a Don Cesare, chiudeva un occhio per lui, e teneva duro col Papa. Onde il Graziani dapprima non rifuggì dal contrabbando, finchè la Signoria non diede la tanto sospirata licenza.

Le cose intanto precipitavano. Il Papa adunò un esercito sotto gli ordini del cardinal nipote, che mosse da Bologna alla volta di Ferrara. Don Cesare un po' per gli scrupoli, un po' perchè abbandonato da tutti, venne a patti, e scelse a negoziatrice la vecchia duchessa d'Urbino. Costei, che aveva odiato il padre, e odiava il figlio, circuita dalla galanteria del giovine cardinale, adescata dalla promessa di esser fatta duchessa di Ber-

Digitized by Google

tinoro, fece ciò che il Papa voleva, e il povero mandante ne ebbe il danno e la beffa. Don Cesare fu obbligato ad accettare il trattato, e abbandonare Ferrara.

I veneziani la sentirono male. L'arte dei tentennamenti e degl' indugj fu soprafatta dall' astuzia e dalla celerità. L' opinione pubblica, come ora si direbbe, ne fu commossa: ma il colpo era fatto. Il Graziani poco stante se ne partì; e ai primi del seguente 1599 era già nel suo vescovato d' Amelia, ove rimase sino alla morte.

TORNATA XIV. — 12 GIUGNO 1881.

Il socio effettivo, prof. Gaetano Pelliccioni, legge una memoria molto particolareggiata intorno alla vita e agli studi del suo amico e maestro Emiliano Sarti, grecista, orientalista, filologo, archeologo, paleografo, architetto di merito altissimo, il quale, e per soverchio di modestia, e per brevità di vita, e per malizia di tempi, non ottenne la fama, cui lo aveva destinato l' ingegno e la pertinacia nella ricerca del vero.

Nato in Roma li 11 aprile del 1795 da Carlo e da Teresa Rocci, onesta ma poco agiata famiglia di scalpellini, infermiccio e malfatto del corpo, ebbe a compenso una intelligenza sì rara e precoce, che, in età per altri immatura, fu accettato nel liceo gregoriano del collegio romano, florente allora. Ivi destò ammirazione, e i professori sel contendevano a discepolo. Ignazio De Rossi, uomo d' immensa dottrina ed orientalista sommo, fu sua guida negli studi e suo protettore. A lui si deve che il Sarti si volgesse principalmente alle antichità. Da Napoleone I, alle cui orecchie era giunta notizia di così bravo giovinotto, ebbe una piccola pensione, dopo che rifiutò l' invito di recarsi a studiare a Parigi; pensione che il governo pontificio restaurato gli tolse, profferendogli in cambio un benefizio ecclesiastico se si fosse fatto prete. Il che lo costrinse, per sostentare la madre e la sorella, a dar lezioni private, specialmente agli stranieri, di lettere greche e latine, ed anche di matematica, nella quale era valentissimo. Ma Roma era l' amore e la luce della sua vita. Perchè le precipue sue cure furono tosto rivolte alla topografia romana, di cui prese ad esaminare con critica più rigorosa e sottile le fonti tutte, a procacciarsi con grande fatica notizie da manoscritti e da libri d' ogni specie e d' ogni mole e studiare a palmo a palmo il terreno ed i monumenti su-

Digitized by Google

perstiti. Giunse a tale perizia in questa scienza, che nessuno, lui vivente, osò contrastargliene il primato, ed il Bunsen lo appellava il principe degli astigrafi. Delle molte scoperte, che egli, fidato nella sua memoria, non soleva consegnare alla carta, una sola se ne è salvata, perchè dallo stesso Bunsen fu annunziata al pubblico ed immediatamente accettata dai dotti. A coronamento de' suoi studi astigrafici avrebbe, se non gli fosse mancata la vita, pubblicata una grande opera sulla topografia della città eterna, trattata con nuovo metodo e con molto corredo di documenti.

Oggetto di nuove e peculiari indagini, tutte sue proprie, furono pur anco i monumenti antichi più insigni. Delle quali non rimangono che poche traccie, salvo una memoria, presso che compiuta, in cui, seguendo la descrizione datane da Plinio, si prova a ricostruire il famoso sepolcro chiusino di Porsenna, dai più creduto favoloso; problema difficilissimo che nessuno per lo innanzi era riuscito a risolvere.

L' opera, che unica mandò alle stampe, appartiene all' archeologia cristiana, ed è l' appendice alla descrizione dell'ipogeo vaticano di Filippo Lorenzo Dionisio. L' appendice scritta in ottimo latino emenda gli errori, corregge le inesattezze e aggiunge la illustrazione d'importantissimi monumenti cristiani e gentileschi posteriormente scoperti.

Ma neppur questo è tutto. Il disserente passa a mostrare la grande perizia del Sarti nella epigrafia, e ricorda i disegni, più volte concepiti e più volte frustati, di pubblicare illustrate le iscrizioni romane, ora in società coll' Amati, ed ora da sè solo, nominato dal governo illustratore delle lapidi dei musei pontificj. E quello assai più vasto di compilare il gran corpo delle iscrizioni latine, prima in compagnia del Kellermann, poscia come cooperatore all' impresa, che si era proposta il governo di Francia, essendo ministro della pubblica istruzione il Villemain. Disegni tutti che andarono a vuoto, implacabilmente avversati da mille circostanze.

L' amore alle antichità lo condusse ancora a mettere insieme un piccolo museo domestico di lapidi, urne, sarcofagi ed altre anticaglie gentilesche e cristiane, conservate ora nel museo capitolino, cui furono date in dono dalla sorella superstite.

Dopo aver toccato degli studi orientali del dotto professore ed annoverati i principali lavori ad essi pertinenti, fatti da lui, il ch. Socio riferisce come egli dalla cattedra d' ebraico nella Sapienza passasse ad insegnare lingua e filologia greca. Il che

Digitized by Google

gli porge opportunità di fermarsi alquanto sulla metrica antica nelle sue differenze colla moderna, e riprendendo il suo tema ricorda con amore di discepolo la profondità ed insieme la piacevolezza di quelle lezioni, ed espone le proprie idee intorno al metodo didascalico da tenersi nelle lingue classiche.

Segue poscia a parlare delle cariche sostenute dal Sarti, in ispecie di quelle di membro dell' Alto Consiglio, e di Consigliere del Comune di Roma, quale fu dapprima istituito da Pio IX, ed ove rese alla città grandi servizi.

Emiliano Sarti morì quasi improvvisamente la notte delli 21 ottobre del 1849. La morte lo salvò dalle vendette dei preti trionfanti, che non gli avrebbero perdonato di aver servita la patria sotto la Repubblica. Fu buono, affabile, largo con chicchessia del tesoro di cognizioni con fatica indefessa acquistate, di che naturalmente molti abusarono per farsi belli senza merito. Fu invitato a professare lettere greche nella Università di Oxford, cui egli, per non distaccarsi da Roma, pose condizioni tali che non si potevano accettare. Ebbe onori accademici in Italia e fuori; per altro, fatto contraggenio pastore arcade, non dissuggellò mai la lettera che acchiudeva il diploma. L'aspetto aveva grave e dolce, l'aria meditativa, e una certa maestà nel portamento, cui nulla toglieva la deformità del corpo. Onesto quanto dotto, ebbe stima e rispetto anche da chi profondamente dissentiva da lui. Contro qualunque si fosse attentato distruggere o manomettere monumenti antichi d'ogni specie, si accendeva in ira tremenda. Fu seppellito nel campo Varano, ma la sorella gli eresse un cenotafio nella Chiesa di Sant' Agostino.

TORNATA XV. — 26 GIUGNO 1881.

Il socio cav. Alfonso Rubbiani legge la prima parte di una sua memoria, intorno all' agro dei Galli Boii (ager bojorum) diviso ed assegnato ai coloni romani fra gli anni 565 e 571 di Roma, e principalmente intorno alla divisione ed assegnazione dell' agro bolognese.

L' origine degli agri colonici è collegata colle leggi sociali, politiche e agrarie, sancite nel 4° secolo di Roma e rinnovate dai Gracchi. Fu stabilito allora che tutto l' agro fosse diviso in quadrati circondati da pubbliche vie, de' quali si faceva l' assegnazione inalienabile ai poveri delle trentacinque tribù sotto la vigilanza di un triumvirato.

Digitized by Google

Circa al modo con cui l'agro veniva preparato il ch. Socio accenna le operazioni astronomiche e geometriche compiute dagli *agrimensores* per fissare le parallele o *decumani,* tagliati da perpendicolari o *kardi,* di maniera che un agro formava un quadrato o un rettangolo, suddiviso in tanti quadrati o *centurie* di 200 jugeri l'uno. Le quali centurie avevano anch'esse una suddivisione analoga, che le ripartiva in quattro *possessiones,* ciascuna di 50 jugeri. Sui crocicchi dei *kardi* o *decumani* erano posti i termini, di macigno o di selce, col doppio numero cardinale e decumanale ed una fossa di scolo ai due lati; quelli di minore importanza erano anfore rovesciate, latercoli, pioppi, cipressi e simili. *Subsecivus* era detto il terreno fuori dell'agro, *flexus* il *limen finitimus,* se per avventura secondava le curve di un fiume o d'altro.

Tale in genere era l'impianto di un agro colonico, e i *deducti in coloniam,* conforme essa era di diritto romano o di diritto latino, partecipavano differentemente ai privilegi della cittadinanza.

Dopo aver riferito quanto si sa circa al metodo praticato dai Romani in materia di agri colonici, il disserente passa a dimostrare come siano tuttora visibili le traccie di quelli impiantati nella nostra pianura, ove sono numerosissimi gli avanzi dei *kardi* e dei *decumani,* dei quadrati delle centurie, e dei limiti che le chiudevano, talchè si può con certezza ricostruire il reticolato antico, ove però per un momento non si tenga conto delle nuove linee di comunicazione, e delle alterazioni sopravvenute durante il medio evo e i tempi moderni. Cinque pertanto sono gli agri tracciati dagli *agrimensores* della colonia qui dedotta nel 565 di Roma, sopra un'area totale di 684 centurie. Di ciò che è scomparso, si trova ragione specialmente negli spostamenti di Reno. Il disserente si stende sulle particolarità tecniche dell'operazione, e cioè se la via Emilia abbia servito o no di normale, come si spieghi la deviazione dei *kardi* dalla linea meridiana, quante centurie avessero gli agri in latitudine quante in longitudine, dove fosse collocato il limite e altro. Assegna poscia il sito degli agri stessi, indica le specialità della misurazione, ne riscontra qua e là i resti e i nomi, esamina accuratamente la collocazione dei corsi d'acqua e lo stato idraulico passato e presente del paese. Finalmente avvalora le sue osservazioni con opportuni raffronti tra questo ed altri agri.

CESARE ALBICINI Segretario.

Digitized by Google

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE MODENESI

NELL' ANNO ACCADEMICO 1880-81

(Sezione di Modena)

—

TORNATA I. — 4 DICEMBRE 1880.

Il Segretario nell' aprirsi la seduta del nuovo anno accademico espone con rammarico che la nostra Deputazione durante le vacanze autunnali ha sofferto la perdita di tre nostri Soci, e cioè del prof. cav. Pietro Ferrato mancato in Mantova il 25 luglio; dell' avv. cav. Quirino Bigi morto nella sua villa di Mandriolo presso Correggio il 21 agosto; e del march. comm. Cesare Campori rapito repentinamente il 5 settembre a Milano ov' erasi portato a rappresentare con altri colleghi questa Deputazione al secondo Congresso storico italiano colà tenuto. — Del prof. Ferrato ricorda che sebbene di recente ascritto all' albo de' soci corrispondenti avea già cominciato ad offrirci una sua memoria documentata intorno a Camilla Faa di Casale tradita amante del duca Ferdinando di Mantova. Letta nella tornata del 31 maggio 1879, venne pure annunciata di prossima pubblicazione nel vol. V de' nostri *Atti;* ma comparirà invece più tardi, occorrendo supplire, come sarà dato, alle ultime cure impedite all' autore. — Dell' avv. Bigi, ancor esso socio corrispondente, sono note abbastanza le memorie di cui ci fu largo, intese tutte ad illustrare la città di Correggio sua patria. Stava egli per mandarci a stampare la vita del celebre pittore Antonio Allegri corredata d' inediti documenti, ma impedito a sua volta per morte di rivederne l' edizione, venne questa a cura de' nipoti di lui dott. Luigi

Digitized by Google

e cav. Antonio Bigi offerta in nome dell'autore alla Maestà del Re nostro. — Del march. Cesare Campori, socio effettivo fin dall'origine di quest' Istituto, oltre alle molte memorie storiche che accrescono pregio agli *Atti* della Deputazione, merita egli special gratitudine per averci dato gl'inediti *Statuta civitatis Mutinae* 1327, nei *Monumenti di Storia patria delle provincie modenesi,* Vol. I, Parma 1862, premettendovi ad opportuno commento un lungo ed erudito lavoro che tratta *Del governo a Comune di Modena* (*).

Indi il Presidente march. Giuseppe Campori legge la prima parte di una sua Memoria intorno gl'intagliatori di stampe in legno ed in rame che servirono o dedicarono opere agli Estensi. Incomincia la serie da Enea Vico nella metà del secolo XVI, al quale seguono il Sanuto, il Rota, Battista del Moro, Domenico Tebaldi, Gaspare Ruina e Stefano Duperac francese, dei quali reca notizie e documenti. Passa quindi a discorrere degl'intagliatori del secolo XVII in maggior numero del precedente, ma assai più i mediocri che i buoni. Alcuni di essi della scuola Caraccesca, altri imitatori del Callot e del Della Bella che intagliarono tavole d'invenzione o riprodotte da dipinti, o illustrarono libri di descrizioni di feste e di apparati funebri, fra i quali nota principalmente l'opera del Padre Gamberti intitolata: *L'Idea d'un Principe et eroe cristiano* stampata a Modena nel 1659.

TORNATA II. — 27 DICEMBRE 1880.

Il Segretario legge a nome del socio corrispondente cav. sac. Felice Ceretti la monografia del conte Lodovico I Pico. Figlio secondogenito di Galeotto I signore della Mirandola e di Bianca d'Este, nacque egli sul declinare del sec. XV, e addestratosi fin dalla prima giovinezza nell'esercizio delle armi, fu ai servigi di Lodovico il Moro, e nel 1495 comandava la squadra

(*) Questo lavoro illustrativo ebbe una seconda edizione a parte con aggiunte (Modena, Vincenzi 1864, in 2 vol.) — Anche le Memorie patrie lette alla Deputazione dal benemerito nostro socio furono ora riprodotte insieme ad altre già accresciute ed emendate dall'autore in un volume a cura del fratello sig. march. Giuseppe (Ivi, 1881). E veggasi pure la bella e degna commemorazione che il sig. prof. comm. Luigi Vaccà fece del march. Cesare seguita dal catalogo delle sue opere (Ivi, 1881).

Digitized by Google

milanese alla battaglia di Fornovo contro Carlo VIII. Mandato l'anno appresso in aiuto dei Pisani minacciati nella loro libertà dai Fiorentini, passò poco dopo allo stipendio di questi ultimi. Nel 1500 raccolte sue milizie, le condusse sollecitamente al soccorso del Moro per ricuperare contro Luigi XII lo stato di Milano; ma nella vittoria riportata dai Francesi a Novara ebbe la dura sorte di rimaner prigioniero. Riscattatosi con milleduecento ducati d'oro, fece parte nel 1501 della principesca ed illustre comitiva che a grande sfarzo ed avendo alla testa il card. Ippolito d'Este si portò a Roma per levarvi Lucrezia Borgia novella sposa di Alfonso d'Este e condurla a Ferrara. — Venuto a morte nel 1499 Galeotto I Pico con succedergli nel dominio della Mirandola il figlio primogenito Gio. Francesco, non volendo Lodovico sottostare alla rinunzia a cui era stato costretto dal padre, si unì al fratello terzogenito Federico, pretendendo di aver parte comune nel governo; ma tornate vane le pratiche di un amichevole accordo, pensò ricorrere alla forza. Trovato appoggio nel Maresciallo Trivulzio suo suocero, nel marchese di Mantova e nel duca di Ferrara, che fornirono genti d'arme e munizioni, assediò la Mirandola, costringendola dopo cinque mesi di resistenza nel 6 agosto 1502 ad arrendersi, salve le persone e le robe. E così il conte Lodovico entrato vittorioso nella città fu acclamato Signore.

Il seguito si rimette ad una prossima tornata.

TORNATA III. — 15 GENNAIO 1881.

Il Segretario fa conoscere che dal socio sig. cav. prof. Giuseppe Ferrari essendogli stata partecipata con parole del più sentito cordoglio la morte del N. U. prof. Prospero Cugini Vicepresidente della sottosezione di Reggio colà avvenuta il 3 del corr. mese, con avvertire che il trasporto della salma doveva seguire la mattina seguente, fu egli incaricato dal sig. Presidente di andarvi a rappresentare la sezione modenese; ed infatti portatosi sopra luogo ed unitosi coi soci reggiani ed altre autorità del paese al mesto accompagnamento, terminate le esequie, udì pronunciarsi in chiesa dal socio cav. prof. don Gaetano Chierici un nobilissimo e meritato elogio al defunto.

Indi il socio ing. Giovanni Messori-Roncaglia legge la prima parte di una sua memoria intorno al principe Almerico d'Este

Digitized by Google

figlio del duca Francesco I di Modena. — Toccato nel proemio come l'idea di questo scritto venisse all'autore allorchè l'anno scorso il socio avv. A. Crespellani ebbe ad occuparsi delle otto salme insepolte di principi Estensi (1658-1751) compresavi quella del suddetto Almerico, entra quindi a parlare delle guerre tra Francia e Spagna che funestarono l'Italia al tempo del duca Francesco I, il quale costretto a prendervi parte ora in pro dell'una e ora dell'altra potenza, guadagnandosi sempre fama di valoroso, morì a Santhià nel 1658 assistito dal figlio Almerico, datosi anch'esso all'esercizio delle armi in servizio della Francia. Cessate l'anno dopo le discordie colla pace de' Pirenei, il principe Almerico fu dietro proposta del card. Mazzarino suo parente chiamato al comando di quattromila fanti francesi da spedirsi in concorso de' Veneziani minacciati dal Turco nel regno di Candia. I viaggi fatti da lui a Parigi, a Venezia e a Cerigo sulla costa occidentale di Candia offrono particolari gradevoli. E perchè appena sbarcato gli occorse di sedare un ammutinamento delle venete milizie prodotto da mancanza di paghe, abbiamo nelle sue lettere interessanti notizie sul modo di condurre a que' tempi un esercito e sui rapporti che passavano fra superiori e subalterni.

Stante l'ora tarda, il compimento della lettura è rimesso alla prossima tornata.

TORNATA IV. — 12 FEBBRAIO 1881.

Il socio ing. Giovanni Messori-Roncaglia ripiglia e compie la lettura della biografia del principe Almerico d'Este. Accennato come fra questi e la Consulta delle venete milizie nascessero divergenze sulla maniera di condurre la guerra di Candia, narra i primi fatti d'arme nei quali Almerico ebbe a segnalarsi per intelligenza e valore. Infermatosi di febbri perniciose prodotte dall'aria malsana dominante alla Canea, mentre i Condottieri veneti, senza udire il parere di lui, deliberarono e portaronsi ad assaltare il campo ottomano, corse egli sebbene febbricitante a prendervi parte, ma questa volta i suoi sforzi non riescirono ad agevolare la vittoria, e tornarono soltanto a maggior danno della propria salute.

Della rotta sofferta e dei tristi effetti che ne derivarono, Almerico scrisse lettera al fratello Alfonso IV duca di Modena, ed essendosi poco dopo avviato colla sua flotta all'isola di Paros

Digitized by Google

per passarvi l' inverno, trasportato a terra sempre più aggravato dal male, la morte nel 14 novembre 1660 troncò le maggiori speranze che da questo giovine principe potevano ripromettersi. Il Senato veneto decretò solenni esequie ad Almerico ed un monumento marmoreo nella Chiesa dei Frari a Venezia, eretto soltanto nel 1666. Speriamo dunque che dopo oltre due secoli anche la salma di lui che giace negletta in una cassa sopra terra in patria possa finalmente meritare l' onore di una tomba coperta da lapide commemorativa (*).

TORNATA V. — 25 FEBBRAIO 1881.

È data comunicazione di una lettera Ministeriale in cui si dichiara che con RR. Decreti del 13 corr. furono approvate le nomine dei sigg. cav. dott. GIOVANNI BATTISTA VENTURI e cav. prof. LUIGI VISCHI, già Soci corrispondenti, a Soci effettivi; e dei signori dott. TOMMASO SANDONNINI, dott. GIUSEPPE SALVIOLI e ALESSANDRO SPINELLI a Soci corrispondenti di questa Deputazione.

Dietro voto dei Soci furono inoltre confermati il sig. march. Giuseppe Campori a Presidente, lo scrivente a Segretario ed il signor cav. Luigi Lodi a Tesoriere della Deputazione stessa; come pure il prefato sig. cav. G. B. Venturi venne eletto a Vicepresidente per la Sottosezione reggiana di Storia Patria in sostituzione del compianto N. U. prof. Prospero Cugini.

TORNATA VI. — 12 MARZO 1881.

Il socio cav. Arsenio Crespellani legge la relazione degli scavi eseguiti nel modenese negli anni 1879 e 1880. — Narra che nel 1879 fu condotto a termine lo scavo nel podere Scartazza ad oriente da Modena (Vedi Scavi del 1877), e che fra

(*) Le salme insepolte di Almerico d' Este e de' suoi congiunti vennero finalmente trasportate la sera del 13 maggio di quest' anno nella gentilizia cappella eretta dagli Austro-Estensi presso la chiesa di S. Vincenzo. — La memoria del nostro socio intorno ad Almerico fu stampata in Sassuolo, Tipog. Bertacchini, 1881.

Digitized by Google

i ruderi di materiali edilizi furono raccolti fondi di lucerne e orli d' anfore vinarie con bolli, che trovano riscontro in quelli del deposito d' anfore scoperto nel 1876 a Sant' Anna presso la sponda del Panaro (V. Scavi del 1876); frammenti di stoviglie a vernice corallina, e parecchie monete di bronzo appartenenti in gran parte all' alto impero romano. Fu pure scoperto un pozzo con rivestimento di mattoni sagomati a semicerchio, lunghi centim. 35, freccia centim. 3, spessore centim. 5.

A Casinalbo fu trovata una tomba a capanna con entro uno scheletro umano, senza oggetti funebri.

A Spilamberto un oenocoe di bronzo con manico ornato di un mascherone.

A Savignano sul Panaro fra avanzi di fabbriche romane un mezzo embrice sagomato appositamente con foro munito di labbro sporgente ad imbuto, adoperato probabilmente come sfiatatoio od abaino.

Nel 1880 poi in Savignano suddetto fu trovato uno scheletro umano in piena terra con lancia nella destra ed un pezzo di aes rude del peso di grammi 36 nella sinistra.

A Nonantola un' anfora con entro ossa combuste e frammenti di oggetti in bronzo.

A Gorzano, fra i ruderi del vecchio castello, monete di bronzo di Giulia Mammea e di Marco Aurelio.

Le Terremare o Marne hanno fornito abbondantissima messe di cocci di stoviglie adorne o disadorne, tanto della classe rozza quanto della classe fina, ed oggetti diversi e interessanti: quella delle Gazzade un palco di corno di cervo lavorato a foggia di martello, uno spillone di bronzo, una pietra da fionda e parecchie fusaiuole: quella delle Trinità, sulle alture di Campiglio, trenta fusaiuole, una delle quali assai elegante, ed una freccia di bronzo: quella di Gorzano oggetti in bronzo ed in osso illustrati dal sig. prof. Coppi, ed ossa di gatto descritte dal disserente insieme ad altre parimenti di gatto nella terramara del Montale: quella in fine di Casinalbo ha presentato molti dati per determinarne la forma rettangolare di metri 140 per 90, la fossa che girava intorno, l' argine e il rivestimento superiore, come pure altri estremi che dimostrano chiaramente che fu deposta a secco, e che elevavasi a foggia di mammellone dai 3 ai 4 metri dal suolo delle attigue campagne, come quella del Montale.

Il nostro Socio termina col dichiarare che la scoperta della maggior importanza è stata quella della Necropoli di combusti dell' epoca preistorica e vicina alla suddetta terramara di Ca-

Digitized by Google

sinalbo; Necropoli che per ora ha offerto cinerari identici ai frammenti di stoviglie che si raccolgono nel cumulo marnoso, e sperasi sarà frugata da persone intelligenti per averne i dettagli interessanti alla scienza.

TORNATA VII. — 25 MARZO 1881.

Il socio conte Luigi Valdrighi riprende la lettura delle sue *annotazioni bio-bibliografiche sui musicisti modenesi,* lavoro da riescire opportuno a chi, come già il Fetis in Parigi e testè il Grove in Londra, vorrà in Italia porsi a pubblicare un *Dizionario biografico musicale,* tanto necessario a correggere inesattezze ed a riempir lacune particolarmente riguardo agli artisti italiani. Dei diciannove musicisti dei quali si propone parlare, il disserente ci offre intanto le notizie di *Barozzi Giovanni, Bertacchini Giambattista* e *Bertacchini Pietro,* tutti di Carpi. Di quest' ultimo il socio tesse una vera monografia, come fece del *Tonelli,* transunta da una autobiografia manoscritta e ch' egli ha corredata di copiose note tecniche e storiche. *Pietro Bertacchini* fiorì nel XVII secolo: fu suonatore di tiorba, arciliuto e chitarra, come pure gran collezionista di manoscritti e strumenti musicali. Nello scritto dato in lettura si nota altresì l'individualità originale di un tal *Michelantonio Grandi* scultore carrarese, che pel Duca di Modena fabbricò *strumenti di marmo* suonabili, presentati dal Bertacchini; una chitarriglia, un clavicembalo, quattro flauti e una cornetta. Di questi il Valdrighi rinvenne nel nostro Archivio di Stato le ordinazioni e i particolari dei pagamenti in dobbloni d' oro, e segnala sì fatte costruzioni di fantasia ai musei istrumentali d' Europa allo scopo di conoscere se ancora esistono, non trovandosi esse nei cataloghi delle nostre pubbliche e private raccolte. (Veggasi al vol. VI, parte II, pag. 217-235).

TORNATA VIII. — 13 APRILE 1881.

Il socio conte Luigi Valdrighi continua nella lettura delle sue *Annotazioni bio-bibliografiche sui musicisti modenesi* con documenti tecnico-storici, le quali, colle tre dell' antecedente

Digitized by Google

tornata, formano per ora un complesso di ventuna biografie. Le più importanti di cui oggi c'intrattiene riferisconsi a *Vincenzo da Modena* (1469), a *Daniele Tassoni* (1494), al *Morsellino* (1653), ad *Ippolito Carandini de' Risi* (1663) e ad *Antonmaria Giuliani* (1740). Di tutti costoro sono notevoli i particolari e certe date sin qui poco sicure: ma sovra gli altri il disserente si estende a parlare del conte *Ippolito Carandini,* pratico nel canto figurato e nella spinetta; del *Morsellino (Giovanni Morselli),* che da musico si fece letterato e diplomatico, e di *Vincenzo da Modena,* che una nota di Luca Gaurico nel *Tractatus astrologicus,* edito in Venezia nel 1552, potrebbe confondere con *Giacomo Fogliani* contemporaneo suo, al quale i musicografi attribuiscono dettagli biografici congeneri. (Stampate in parte nel presente vol. VII, parte I, pag. 53–67).

TORNATA IX. — 30 APRILE 1881.

Il Segretario a nome del socio cav. don Felice Ceretti ripiglia e compie la lettura della monografia di Lodovico I Pico. Il quale fattosi padrone della Mirandola, assestate almen per allora le domestiche controversie, passò in novembre del 1502 al servizio del Valentino duca di Romagna con una condotta di uomini d'arme, prendendo parte fra le altre fazioni all'assedio della fortezza di Ceri tenuta dagli Orsini, e che si arrese il 5 aprile 1503. Avvenuta nel 18 agosto successivo la morte di papa Alessandro VI e trovandosí pure gravemente malato il duca Valentino, mentre gli dispersi signori di Romagna correvano in armi a ricuperare le loro terre, fece questi intendere al Pico, che avendo deliberato di seguire le sorti della Francia, allora in guerra nel regno di Napoli contro gli Spagnuoli, ordinavagli di portarsi anch'esso a combattere questi ultimi colle sue genti. Ma i Francesi essendo stati vinti al Garigliano, nè più arridendo fortuna al Valentino, che fu poi deportato in Spagna, riescì al Pico ridursi colle sue schiere a salvamento in patria. Avuta una breve ferma coi fiorentini, trovossi nel giugno del 1504 al campo di Pisa, con far ritorno in agosto, per la morte del minor fratello Federico, alla Mirandola. Ivi a lungo gli occorse fermarsi a motivo del fratello primogenito Gio. Francesco, che ottenuta dall'Imperatore la reinvestitura della Mirandola, tentò più volte di occuparla colla forza, aiutato da

Digitized by Google

Alberto Pio di Carpi e dal Marchese di Mantova. Quetando alquanto le ostilità di Gio. Francesco, e formatasi la lega di Cambrai contro Venezia, Lodovico ebbe da Giulio II il comando di molti uomini e fu all'assedio di Brisighella, al campo di Ravenna e sotto la fortezza di Legnago ove i Veneziani con improvvisa sortita ruppero e depredarono l'esercito del Gonzaga, facendovi prigioniero lo stesso Marchese. Lodovico seppe ritirarsi in buon ordine, prendendo la via di Mantova, e trarre di pericolo le proprie milizie insieme ad altre del Gonzaga. Avuto ordine dal papa di portarsi alla difesa di Ferrara che i Veneziani minacciavano con una grossa armata sul Po, si unì alle schiere comandate dal cardinale Ippolito d'Este, e dopo aver sloggiati gli stradiotti da una bastia piantata di fronte alla Polesella, accostatosi con soverchia arditezza alla ripa del fiume, fu disgraziatamente colpito alla testa da un colpo d'artiglieria che privollo all'istante di vita il 15 dicembre 1509. — Alla monografia di questo valente capitano fanno seguito molti documenti inediti che il nostro socio ebbe cura di raccogliere da varie parti.

TORNATA X. — 14 MAGGIO 1881.

Il socio avv. Odoardo Raselli imprende a dar lettura di un suo lavoro storico intorno *la peste del 1630 in Modena.* (Veggasi in questo vol. VII, parte I, pag. 189-240).

Dopo di che il Presidente marchese Giuseppe Campori comunica le notizie di quattro sconosciuti pittori modenesi del secolo XIII, tratte da rogiti dell'Archivio notarile.

TORNATA XI. — 28 MAGGIO 1881.

Il socio avv. Odoardo Raselli ripiglia, dal punto che lasciolla interrotta nell'antecedente tornata, la lettura della sua Memoria sulla peste del 1630 in Modena. — (Stampata come sopra in questo volume).

Dopo di che il socio dott. Giuseppe Salvioli presenta come contribuzione alla storia del diritto romano nel medio evo alcune notizie sulla *Scuola di diritto nonantolana.* (Veggasi in questo vol. VII, parte I, pag. 11-23).

Digitized by Google

TORNATA XII. — 11 GIUGNO 1881.

Il socio avv. Odoardo Raselli compie la lettura della sua Memoria sulla peste del 1630 in Modena. (Sampata in questo volume).

A. CAPPELLI Segr.

Digitized by Google

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE MODENESI

NELL'ANNO 1881

(Sottosezione di Reggio-Emilia)

TORNATA I. — 6 MAGGIO 1881.

Presenti i sigg. dott. cav. G. Battista Venturi, Vice-presidente, e i soci Chierici, Ferrari, Balletti, Malaguzzi, Spagni.

Il sig. Vice-presidente dà comunicazione della lettera colla quale il Presidente della Deputazione accompagnava il R. Decreto 13 febbraio del presente anno che approvò la proposta a socio effettivo del sig. dott. cav. G. Battista Venturi sopradetto, e colla quale faceva plauso altresì alla sua elezione a Vice-presidente della sotto-sezione reggiana.

Il sig. Vice-presidente, nell'assumere la carica alla quale è stato chiamato dal suffragio unanime della sotto-sezione, pronunciò il seguente discorso:

« Signori,

« La morte, quanto inopinata, tanto dolorosa a noi tutti del benemerito nostro Vicepresidente N. U. prof. Prospero Cugini, non solamente ne fu dannosa perchè ci tolse un uomo degnissimo del grado, solerte, largo di benevolenza, utile di consigli, ma perchè venne a sospendere le consuete prove degli studj a cui da parecchi anni diede mano la sottosezione. — Speciale titolo di lode all'estinto sarà sempre questo, d'aver saputo chiamare intorno a sè colleghi che per l'età ancor giovane e per

Digitized by Google

la buona volontà davano legittime speranze d'onorati lavori, poichè l'esempio di lui, e di chi ha saputo creare per la città un Museo di antichità storiche illustrandolo con ingegno, dottrina e fatiche non ignorate all'Italia e fuori, dovevano essere, come furono, sprone a fare e far bene. Nè io saprei più convenevolmente, come è debito caro al mio cuore, fare adeguato encomio del compianto Vicepresidente che passando in rapida rassegna ciò che sotto alla sua direzione fu fatto.

« Primi ci si presentano tre de'quali lamentiamo la perdita: il dott. Giuseppe Turri, Enrico Manzini, e il compianto Vicepresidente, l'uno con illustrazioni a lettere inedite del celebre Antonio Vallisneri, con versi e notizie di Giovanni Vallisneri, e con cenni intorno al letterato Gervasio Nuvoletti; l'altro con due biografie del Pirondi, e di Paolo Terrachini, inserite poi nel suo volume che tutti conosciamo; il terzo con erudito lavoro intorno alla famiglia Arlotti, e in ispecial modo intorno a Ridolfo Arlotti, di cui presentò alla sottosezione lettere inedite assai importanti.

« Il prof. cav. Chierici riferiva intorno alla esplorazione di un importantissimo fondo di capanna, fatta a Campegine, e annunziava la scoperta a S. Ilario d'Enza di Sepolcri della prima età del ferro che compiranno una lacuna nella serie delle nostre antichità, e dava erudito ragguaglio dei primi monumenti cristiani della nostra provincia.

« Dal prof. cav. Bernardino Catelani, già nostro Vicepresidente, avemmo delle considerazioni sopra alcune etimologie proposte e riferite da M. A. Parenti.

« A tutti vi è noto, e mi gode altamente l'animo di ricordarlo, come il lavoro intorno alla vita e alle opere di Gaspare Scaruffi del prof. avv. Balletti, abbia ottenuto sì onorifica testimonianza dall'illustre Accademia de' Lincei. Al Balletti dobbiamo altresì l'avere scoperta ed illustrata una importante cronaca romana del secolo XVII, e una quarta rima di Fulvio Testi, intitolata Canzone del lusso di Roma, solo in parte edita dalla venerata memoria di un mio antenato.

« Giovanni Livi ci leggeva, almeno in parte, il suo lavoro sul Guicciardini e l'Amorotto, e ci dava ragguaglio di alcuni documenti inediti riguardanti il Petrarca.

« Al prof. Ferretti dobbiamo l'emendamento di un verso del Donizzone, inesattamente riferito dal testo Muratoriano (emendamento che trovò riscontro esatto nel testo Vaticano), e la relazione di un ms. dell'abate Pietro Valestri, intitolato: Matilde la Gran Contessa d'Italia.

Digitized by Google

« Il prof. Ferrari incominciava la illustrazione dei nostri Statuti del secolo XIII, presentava uno strumento con cui il Vescovo Maltraversi investì il Comune di Reggio de' suoi diritti sull'acqua di Secchia, e due altri relativi all'atto stipulato tra Reggio e Cremona rispetto al Naviglio detto di S. Michele, e l'altro che s'intitolava da Guastalla.

« Il conte Ippolito Malaguzzi faceva lettura di alcune sue considerazioni sullo stato attuale, e sull'ordinamento da darsi all'Archivio generale delle Opere Pie.

« Il prof. avv. Campanini illustrava un Carme di Lodovico Carbone con notizie e considerazioni intorno all'uomo, alle condizioni letterarie del suo tempo, e al valore letterario che gli era attribuito, e così faceva a proposito di alcuni sermoni, in parte inediti, di Aurelio Augurelli, ambidue poeti latini del secolo XV.

« Tutto questo lovoro che vi ho rapidamente accennato, è, come diceva, incontestabile argomento di lode pel defunto nostro Vicepresidente. Ancora ricordiamo come egli sapesse animare al lavoro con efficacia di consigli e di incoraggiamenti. Quanto agli altri titoli pei quali il suo nome è raccomandato alla nostra memoria, io non posso ripetere che quello che fu già detto da due nostri colleghi: « Nobilmente educato (diceva « sul feretro l'uno di essi), abituato già alla cattedra e al go- « verno de' giovani, univa la più squisita gentilezza all'autorità, « e sosteneva coll'autorità sua propria il decoro della nostra « istituzione. » — « Uomo di carattere, non ismentì mai le pro- « prie opinioni; ma (dirò colle parole dell'altro) tollerantissimo « delle altrui, leale, cortese a tutti, fu nell'amore e nel rispetto « di quanti lo conobbero » (*). Io mi auguro che restino in esem-

(*) Stimiamo opportuno e doveroso riportare in nota il discorso pronunciato dal socio cav. prof. don Gaetano Chierici sul feretro del Vicepresidente Cugini e di farvi seguire le parole che in lode del medesimo pubblicò il socio cav. prof. Giuseppe Ferrari:

« A nome dei soci reggiani della R. Deputazione di Storia Patria verso il tributo di sincero compianto sul feretro dell'amato e venerato nostro Presidente. Troppo spesso il lutto funesta la nostra Società! In poco più di un anno ci furono tolti i più onorandi colleghi, Turri, Rossi-Deodati ed ora il prof. PROSPERO CUGINI. La natura ha seguite anche in lui le sue leggi inesorabili, ma il cuore ci rendeva alieni dal presagirlo, e l'assiduità agli uffici della sua carica, la serenità della sua mente, il suo caldo amore alle cose patrie, facevano dimenticare gli anni che su di lui si aggravavano.

Digitized by Google

pio, e la sua ferma dignità, e il suo amore agli studî. Ripensando a quanto egli seppe promuovere tra noi, mi sento trepi-

« Egli ordinò e costantemente diresse il lavoro della Sottosezione reggiana, e nel cuore dei giovani stessi, che gli facevano amorosa corona, svegliò nobile gara di fruttuosa operosità. Quante volte il pensiero di fare a lui cosa grata fu stimolo ai nostri studi! Poichè era grande il rispetto da noi professatogli, grande la compiacenza di aver a capo chi nobilmente educato, abituato già alla cattedra e al governo dei giovani, univa la più squisita gentilezza all' autorità, e sosteneva colla dignità sua propria il decoro della nostra istituzione: in lui sentivamo di onorare noi stessi.

« Nel resto uomo di religione profonda, di austera onestà, guardò dall' alto i rivolgimenti sociali, e nel suo animo deplorò quanto alla sua coscienza ripugnava; ma non fu per questo nè oppositore fazioso, nè astioso detrattore, nè censore importuno, e neppure con dispettoso isolamento rinnegò il suo amore al paese. Anche nei nuovi ordini si prestò, dove, senza smentire sè stesso, gli parve utile la sua cooperazione; nei consigli del Comune scandianese, nella Presidenza della Società agraria, come in questa della R. Deputazione di Storia patria, che gli fu conferita in nome del Re d' Italia. Non è dunque soltanto la Deputazione di Storia patria che è privata del suo capo; ma il paese ha perduto un rispettabile cittadino, un uomo di carattere, un esempio (e diventano oramai troppo rari) dell' antica personale dignità.

« Al finire dell' anno ora caduto compivasi il triennio della sua presidenza alla Deputazione di Storia patria, e noi, di unanime voto, gli preparavamo la rielezione, col lieto pensiero d' inaugurargli con questa il nuovo anno e temperargli forse per un momento, con tal segno di stima e di affetto, l'acerbissimo dolore della recente perdita della sua cara compagna. Ora il nostro voto è un fiore che mestamente deponiamo sulla sua tomba!

« Oh! s' egli dal luogo in cui la virtù ha premio immortale volgesi a riguardare le cose terrene, per certo si compiace di vedere come sgorghi dall' animo il nostro compianto su questa spoglia, che sola ci è rimasta, e a cui rendiamo l' ultimo onore di un funebre corteggio. »

—=—

« La perdita d' un uomo di carattere, di un gentiluomo cortese, è sempre amara ai buoni; e tale è quella che abbiamo fatta colla morte del nobile prof. avv. PROSPERO CUGINI, e il cordoglio ne è meritamente universale.

« Religiosissimo, d' antichi propositi, di opinioni inconcusse, ma tollerantissimo delle altrui, leale, cortese a tutti, fu nell' amore e nel rispetto di quanti lo conobbero. In tempi difficili fu amico del cuore a liberali perseguitati, e seppe giovarli col consiglio, coll' opera, non senza coraggio, pur serbando intatta la sua fede politica: basti nominare Antonio Panizzi che, fino agli ultimi suoi giorni, lo ebbe carissimo. Giovine, esercitò la

Digitized by Google

dare sotto l'incarico al quale mi voleste chiamato. Perchè la scelta che voi faceste abbia a tornarvi utile, come auguro a me e a voi, io confido ancora nella vostra buona volontà, e in quell'affetto di cui mi avete dato sì splendida prova, e di cui vi ringrazio. Facciamo che l'opera nostra continui feconda per l'avvenire, come fu ne' giorni in cui ne presiedeva Prospero Cugini: sarà l'unico modo per cui ne possa tornare meno amara la perdita, più consolante il ricordo. »

Il socio Ferrari ff. di segretario, presentava quindi una lettera, scrittagli già da Roma dal sig. cav. Venturi fin dall'8 febbraio 1881, in cui il sig. cav. medesimo manifestava i sentimenti della sua gratitudine per la proposta fatta dai soci reggiani della nomina di lui al grado cui ora è assunto.

Il sig. Vice-presidente diceva quindi come una lettera del segretario della Deputazione, cav. Cappelli con data 6 aprile 1881, chiedesse di quali cronache reggiane più antiche e di quali altri documenti storici medioevali potrebbe offrire la sottosezione un utile riscontro per la ristampa delle antiche cronache modenesi e reggiane già edite dal Muratori, con la giunta di altre rimaste in parte od affatto inedite conforme ad una proposta del Presidente la R. Deputazione medesima, 29 novembre 1879, pienamente collaudata e di cui il sig. Vice-presidente dà lettura.

professione legale, poi datosi all' insegnamento, tenne la cattedra di Eloquenza e Storia letteraria nel patrio Liceo (di cui fu anche Direttore) e poscia di Antichità Romane nel Collegio Convitto legale-matematico. Ridato per parecchi anni alla vita privata, ne venne richiamato colla sua elezione a Consigliere del Comune di Scandiano, a Presidente della Società Agraria e a Vicepresidente della R. Deputazione di Storia Patria: testimonianze degne della sua capacità come amministratore, come conoscitore di cose agricole e come cultore delle memorie cittadine. Il nostro Museo di antichità s' adorna de' migliori monumenti già a sue spese scavati in un suo fondo suburbano a S. Maurizio; e di importanti ricerche storiche già da lui compiute intorno ad una delle nostre più famose famiglie sarà fatta publicazione fra breve.

« Dalla squisita sensibilità dell' animo suo è purtroppo argomento la sua morte medesima, dovuta in gran parte all' ambascia per la perdita della consorte amatissima. L' età di lui, benchè grave — egli era al suo settantaquattresimo anno —, era consolata d' una florida salute promettitrice di assai più lunghi giorni. Pochi, invece, sono bastati per mietere due vite felici nell' amore di numerosissima famiglia, alla quale non resta più dei due capi venerati che la memoria non cancellabile e il compianto dei concittadini. »

Digitized by Google

Esponeva quindi, come, essendosi egli, per l'oggetto di cui tratta la missiva del sig. Segretario, recato a Modena il 9 aprile ed avendo ivi assistito ad una tornata di quella Deputazione, potè ottenere dalla cortesia di quei signori Presidente e soci, che, restando, com'era già data, al cav. Lodi socio modenese la generale sopraintendenza alla stampa, le cronache e documenti antichi reggiani siano da lui affidati ai soci della propria sottosezione.

La sotto-sezione manifestando il proprio grato animo al signor Vice-presidente per quanto egli ha saputo ottenere e alla Deputazione modenese per la gentile concessione, deliberava doversi comunicare per lettera quei suoi sentimenti ai soci modenesi, assicurandoli che nella onorifica impresa la setto-sezione avrebbe posto ogni più diligente cura per mostrarsi degna dell'incarico datole; e deliberava altresì affidare al socio conte Ippolito Malaguzzi gli studi e i lavori opportuni per la ristampa del *Memoriale Potestatum* e delle cronache dei Gazzata, e il socio Malaguzzi annuiva alla deliberazione presa.

Il socio prof. avv. Balletti proponeva poscia che si faccia diligente ricerca di tutte le notizie cittadine che si trovano sparse in pro-memoria o note di famiglie reggiane, e ne cita a proposito l'esempio di un libro d'annotazioni appartenuto alla famiglia Scaruffi. Il sig. Vice-presidente prendeva da ciò occasione per domandare che la sotto-sezione deliberi che le proposte dei soci vengano fatte per iscritto e che, nel caso s'abbiano a sottoporre all'uffizio modenese o ad altri, debbano essere motivate dal proponente medesimo. La sotto-sezione acconsentiva alla proposta del Vice-presidente, e il prof. Balletti si riservava di ripresentare la sua in iscritto.

In seguito veniva unanimemente accolta la proposta di nomina a socio corrispondente del sig. cav. don Prospero Del Rio, proposta fatta dal socio cav. prof. don Gaetano Chierici, perchè ne verrebbe onore alla sotto-sezione, stante la bella fama che, come letterato e come cultore delle discipline filosofiche, gode quel chiarissimo nostro concittadino, non ostante che egli non abbia vôlto in particolar modo i suoi studi ad illustrare la storia patria.

E, proponente il socio Ferrari, veniva pure unanimemente deliberato di ammettere per la ventura tornata la lettura di un lavoro del sig. G. Battista Toschi su Baiso, mediante la quale il proponente confida che la sotto-sezione vorrà dare i suoi voti perchè il sig. Toschi medesimo venga annoverato fra i soci corrispondenti come chiede fin d'ora il Ferrari.

Digitized by Google

La sotto-sezione annuisce poi ad uguale dimanda fatta dal sig. Vice-presidente per un lavoro sulle Carpineti del sig. ingegnere Giuseppe Viganò, da leggersi in futura tornata.

Finalmente il socio prof. avv. Balletti comunica una lettera inedita d'Ugo Foscolo ai reggiani, dal socio rinvenuta nell'archivio privato del Municipio.

TORNATA II. — 13 MAGGIO 1881.

Presenti i signori: N. U. dott. cav. G. Battista Venturi, Vice-presidente; e i soci Ferrari, Balletti, Ferretti, Spagni.

Data lettura del verbale dell'adunanza antecedente, è approvato. Il socio prof. Balletti seguitando a leggere il suo lavoro sullo Scaruffi, espone gli argomenti pei quali crede che i ritratti dello Scaruffi e di sua moglie siano in due busti marmorei di mano del Clemente che si conservano nell'anticamera del Museo Spallanzani.

Il socio Ferrari legge quindi una gran parte d'uno scritto dell'egregio sig. G. B. Toschi di Baiso, sugli statuti di quel luogo, compilati nell'anno 1403, e sulle vicende che ne' secoli posteriori ebbero le franchigie di Baiso, menomate a poco a poco, come avveniva dappertutto, dai signorotti, ai quali, dai marchesi poi duchi di Ferrara, veniva infeudato il castello. Il lavoro del sig. Toschi, pieno di curiose ed interessanti notizie, e che verrà dato alle stampe, induce i soci ad approvare la proposta, già fatta dal Ferrari, della nomina a socio corrispondente del sig. Toschi medesimo.

Il socio Ferrari, su proposta del sig. Vice-presidente, viene riconfermato come ff. di segretario.

TORNATA III. — 20 MAGGIO 1881.

Presenti i signori: N. U. dott. cav. G. Battista Venturi, Vice-presidente, e i soci Chierici, Ferrari, Spagni, Gualerzi.

Il socio Ferrari diede fine alla lettura del lavoro del sig. Toschi su Baiso, indi cominciò l'altra di ricerche e studi sugli Archivi di Reggio d'Emilia, del socio conte Ippolito Malaguzzi.

Digitized by Google

Nella prefazione, nella quale il disserente, dichiarato com' egli si disponga al lavoro pel doppio fine di rendere noti agli studiosi di patrie memorie i tesori che racchiudono i nostri archivi e di segnalarne all' attenzione degli amministratori della pubblica cosa le condizioni anormali intollerabili, passa in rassegna le vicende fortunose che ebbero in Reggio le varie raccolte di pubbliche carte, dal periodo Carolingio della storia nazionale ai nostri giorni. Le diligenti ricerche fatte dal Malaguzzi negli Archivi della Cattedrale, delle Opere Pie, del Municipio l' hanno posto in grado di aggiungere in questo stesso proemio notizie preziose, oltre a quelle che si rilevano nei migliori che hanno discorsa la storia de' nostri paesi. Nè meno lodevole della solerte cura delle ricerche si manifesta il concetto che guiderà il Malaguzzi nel compiere la lunga e importantissima impresa; concetto del quale non si può dare più precisa idea che colle parole dell' autore: « Il pregio intrinseco « e lo stato di un archivio qualunque vogliono di pari passo « dichiarati colla storia dell' ente da cui quello emana, la quale « sola ne esplica con tutta verità ed evidenza la genesi, la na« tura, le leggi organiche e lo sviluppo. . . . . Nello scritto « presente poi, nel quale si prende in esame il valore scienti« fico e giuridico, la copia e lo stato della suppellettile artistica « della città di Reggio, gli archivi di essa, studiati in base ai « semplici dettami della storia, vengono naturalmente collocati « secondo i loro rapporti reciproci, come parti di un grande « sistema, di guisa che, per la loro unicità e conseguente uni« versalità di attinenza e soggetto debbono costituire un unico « corpo compatto ». Basti questo a chiarire l' importanza dell' opera a cui si è accinto il conte Malaguzzi, al quale i colleghi fanno i più caldi inviti a proseguirla e a darle termine quanto più sollecitamente gli sia concesso.

TORNATA IV. — 8 LUGLIO 1881.

Presenti i signori: N. U. dott. cav. Venturi, Vice-presidente, e i soci Chierici, Ferrari, Balletti, Malaguzzi, Malagoli, Ferretti, Campanini.

Il sig. Vice-presidente, saputo che l' egregio ing. Giuseppe Viganò ha compiuto e sta per pubblicare un libro intitoloto « *Il Medioevo dalle Carpinete* » che tratta d' argomenti proprî agli

Digitized by Google

studi della R. Deputazione, ha fatto invito ad esso sig. Ingegnere perchè voglia darne lettura, di qualche capitolo almeno, nell' adunanza presente, convocata a tal fine. Il sig. Ingegnere Viganò ha cortesemente aderito, ed ha letto la prefazione e la conclusione del suo lavoro oltre a due capitoli, intitolati « *La Donna* » e « *Chiesa di S. Vitale delle Carpinete* ».

La sotto-sezione potè riconoscere nel lavoro dell' egregio disserente, erudito e coscienzioso rispetto alle ricerche storiche, frutto delle quali sono parecchie notizie sconosciute, acutezza e originalità di giudizi, forma letteraria e ordine della materia che palesano ingegno e attitudine singolare a siffatti studi.

Per queste considerazioni, il sig. Vice-presidente invita la sotto-sezione a proporre il prelodato sig. ing. Giuseppe Viganò a suo socio corrispondente; e la sotto-sezione annuisce con plauso all' invito.

G. FERRARI ff. di Segr.

Digitized by Google

Digitized by Google

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE PARMENSI

NELL' ANNO ACCADEMICO 1880-81.

TORNATA I. — 10 NOVEMBRE 1880.

Il socio comm. Amadio Ronchini dà lettura di una sua memoria sopra il *Cav. Malosso in Parma.* — In essa colla scorta di documenti trovati nell' Archivio Farnesiano di Parma, offre preziose notizie sui quindici ultimi anni di vita del celebre pittore Cremonese Giovan Battista Trotti, detto il Malosso, e sui molti lavori da lui eseguiti in quegli anni a Parma e altrove per ordine del Duca Ranuzio I Farnese; e, colla scorta dei registri mortuarii della Parrocchia della SS. Trinità in Parma, riesce anche ad accertare l' anno e il giorno (11 giugno 1619) della morte dell' illustre pittore, rimasta fino ad ora sconosciuta a quanti scrissero di lui. — La Memoria del comm. Ronchini fu inserita nella parte I del VI volume di questi *Atti e Memorie,* pag. 141-156.

Il Presidente dà comunicazione di una memoria del socio prof. don Gaetano Tononi col titolo: *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia e gli illustratori delle sue antichità.* (Stampata nel precedente vol. VI, parte II, pag. 121-166.

TORNATA II. — 9 DICEMBRE 1880.

Il socio comm. prof. Ronchini presenta sei *Lettere inedite di Giovanni Guidiccioni,* una diretta a Bartolomeo Conti parmigiano e le altre cinque a Papa Paolo III. — Quelle sei

Digitized by Google

lettere sono tratte dall' Archivio Farnesiano di Parma, al pari delle altre *ottantasei* edite in Lucca nel 1855 per cura dello stesso prof. Ronchini e di Monsignor Telesforo Bini, e ripubblicate poi nelle Opere del Guidiccioni nuovamente raccolte ed ordinate da Carlo Minutoli. (Firenze, pel Barbèra, 1867).

Il prof. Ronchini dà pure lettura di una sua memoria con cui spiega ed illustra quelle sei lettere. (Vedila insieme colle *Lettere* nel vol. VI, parte II, pag. 359-373).

Il Presidente dà comunicazione di una memoria del socio marchese Raimondo Melilupi di Soragna sopra *Vittoria e la rivolta e l' assedio di Parma nel 1247*. (È inserita nel vol. VI, parte II, pag. 167-215).

TORNATA III. — 7 GENNAIO 1881.

Il socio comm. prof. Ronchini legge la prima parte di una sua memoria sopra *due Quadri di Girolamo Mazzola per la Chiesa dei Minori Conventuali in Parma.* — In essa si occupa del celebre quadro della *Concezione* che ora ammirasi nella R. Pinacoteca di Parma, ne fa la storia, e ne spiega l' astruso concetto. (È stampata insieme alla II parte in questo stesso volume pag. 241-257).

TORNATA IV. — 15 GIUGNO 1881.

Il socio comm. prof. Ronchini dà lettura della seconda parte della sua memoria sopra *due Quadri di Girolamo Mazzola per la Chiesa dei Minori Conventuali in Parma.* — Essa verte sulla *Deposizione dalla Croce* dipinta dal Mazzola per la Cappella Sanvitali in detta chiesa, ma collocata invece nell' oratorio della Rocca dei Sanvitali in Sala. — (Stampata come sopra in questo volume).

Il Segretario dott. G. Mariotti legge una sua memoria sopra un *Ripostiglio di Monete Medioevali scoperto presso Parma.* (Sarà stampata nel volume VII, parte II).

G. MARIOTTI Segr.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G. GOZZADINI

IL SEPOLCRETO DI CRESPELLANO

NEL BOLOGNESE

Furon trovati è già tempo alcuni vasi ossuari lavorando un podere, del marchese Banzi, denominato Crespellano: il quale è situato nel Comune omonimo a 20 chil. da Bologna verso ponente, presso la via provinciale che volge a Bazzano. Avutane notizia, eccitai il sopraddetto proprietario ad esplorare quella postura, che dava speranza di uno scavo proficuo; e la mia proposta fu accolta così, che convenimmo darvi esecuzione insiememente; io ne assunsi la cura nel 1874. Si rinvennero di molti vasi, come dirò in seguito, ma nessun altro oggetto, nessuna particolarità, che valessero a determinare il tempo e il popolo di quel cimitero, o almeno a raffrontarlo con altro somigliante. Sì che stimai miglior partito di tacermi, e aspettare se, per caso coll' andar del tempo, qualche altro ritrovamento consimile mettesse un po' di luce nell' oscurissimo cimitero, o almeno desse opportunità di parlarne; il che adesso è avvenuto.

Nel Bullettino di paletnologia italiana, ultimo fascicolo del 1880, il ch. prof. Pigorini dà ragguaglio particolareggiato, e illustrato da tavole, di un antico sepolcreto scoperto in prossimità di Bovolone sul veronese; ne traggo ciò che può giovare ad uno studio comparativo.

Il terreno ov' era il cimitero di Bovolone *appariva ingombro in parecchi punti di fondamenta e materiali romani e medievali, e qua e là sparso di oggetti archeologici di quei*

Digitized by Google

tempi. Da prima vi si estrassero parecchi vasi ossuari fittili, molti dei quali andarono in frantumi, alcuni se li presero dei privati, trentasei passarono al museo civico di Verona. Il Pigorini li vide, e, sembratigli importanti per gli studi paleoetnologici, chiese al Ministero della Pubblica Istruzione, e ottenne, di ricercare altri di quei vasi con metodo scientifico, a vantaggio del museo preistorico di Roma. Le indagini, a cura del cav. Stefano de Stefani, fruttarono una serie di vasi, i cui principali sono figurati in due tavole del sopraddetto Bullettino.

I primi ossuari giacevano a circa m. 1. 50, e quelli trovati dappoi fra i m. 0,85 e 0,95 sotto il piano di campagna, distribuiti verosimilmente in file parallele. Alcuni, come lasciò scritto il Martinati, stavano in mezzo agli avanzi del rogo, cioè carboni, ceneri e minuti frammenti d' ossa accumulati studiosamente intorno ai vasi, e formanti una massa compatta ed aderente alle pareti dei medesimi. Riempiti di resti umani calcinati, erano per la più parte coperti da CIOTOLE *capovolte, e talora apparivano associati a vasi accessorii.*

Le tombe così composte trovavansi nella nuda terra, senza limite o riparo alcuno. Soltanto va notato la circostanza di essersi anche rinvenuti taluni interi scheletri umani . . . e il De Stefani non dubita punto che almeno uno non sia contemporaneo agli ossuarii. Su tali scheletri per altro non poterono farsi le migliori osservazioni, non si trovarono con essi oggetti che ne rivelino l' età, epperò non mi pare utile tenerne conto.

Esaminati nell' interno gli ossuarii del Museo di Verona, e quelli del Preistorico di Roma, si videro contenere unicamente ossa umane calcinate, tanto da mostrare alla prima che il cimitero fosse di famiglie poverissime, o piuttosto che il rito funebre esigesse di riporre nell' urna solo le ceneri dell' estinto. Nemmeno reliquie d' altro genere apparvero nel terreno circostante, eccetto delle ossa di quadrupedi . . . . *il Martinati menziona due anse molto allungate d' apertura, di pasta nera e alquanto più fina degli ossuari, affatto simili alle anse lunate o cornute comuni, mancanti però delle corne che evidentemente furono spezzate. Le ho fatte cercare ed io*

Digitized by Google

stesso le ho cercate inutilmente pel Museo veronese, e me ne duole, imperciocchè gioverebbe il poter constatare che l' ansa cornuta uscisse dal cimitero di Bovolone.

Passando poi il Pigorini a indagare a quale età risalgano le tombe di Bovolone, riconosce le difficoltà gravissime che derivano dell' esservi solo vasi e nè meno un oggetto diverso, sicchè altro non resta a fare che un esame comparativo degli ossuari. Quanto alla pasta loro, e dei vasi accessori, la è grossolana, mal cotta, in generale nerastra o leggermente rossiccia alla superficie, e lisciata all' esterno con pochissima cura, forse solo con la mano. Fa eccezione per un vaso di pasta migliore e di più fine lavoro, riprodotto nella tav. XII, fig. 3 del Bullettino.

Sono stoviglie simili nella materia e nell' aspetto alle più grossolane delle terremare dell' Emilia dell' età del bronzo, delle stazioni analoghe Lombarde e Venete, e delle abitazioni lacustri delle medesime contrade. Per le forme dei vasi, particolarmente per le anse e per la povertà e rozzezza dei loro ornamenti, rimanda alle proprie tavole, notando che appare siano assai antichi, e che i vasi accessorii hanno i caratteri generali delle stoviglie non fine delle terremare emiliane. Gli ossuari non vi si possono confrontare, perchè non ce ne sono nelle terremare. Sembra in vero che ogni popolo li foggiasse di un tipo determinato e proprio, ma non direi col Pigorini assolutamente che « qualsiasi popolo che praticò l' incinerazione si è servito per conservare le ceneri dei trapassati di vasi diversi da quelli che adoperavansi nelle case » poichè gli antichi si valsero frequentemente di vasi preziosi tolti dalla mobilia del defunto, per conservarvi le sue reliquie. [1] E in fatti la necro-

[1] « Spesso erano vasi (quelli in cui si racchiudevano le ceneri dei defunti) non fatti a posta per ciò, ma destinati primieramente ad altri usi; sceglievansi i più preziosi fra la mobilia del defunto. Il vaso in che Achille ripose le ceneri di Patroclo era d' oro a due manichi e fatto a tazza, talchè, per difetto di coperchio, fu chiuso con un pannolino. Omero H. Ψ, v. 254, e lo scoliaste Marciano, ivi, v. 243. » (Visconti E. Q., *Mus. Pio Clem.*, vol. V, p. 201, n. 1).

Digitized by Google

poli felsinea offre esempi di vasi greci dipinti (taccio della situla rituale di bronzo, figurata) adoperati dagli Etruschi come ossuari, benchè destinati al lusso domestico.

Il Pigorini trae ulteriore argomento dell'alta antichità dei sepolcri bovolonesi, dal loro carattere generale e da talune particolarità che trovano riscontro nella necropoli di Monte Lonato sul mantovano, la quale, per ragioni da lui esposte altrove, dice doversi riferire al popolo delle stazioni lombarde e venete, analoghe alle terramare emiliane. Quindi crede che le tombe di Bovolone siano più antiche di quelle *della prima età del ferro dell'Italia superiore, e che siano da attribuirsi alla medesima civiltà, se non al popolo medesimo, delle ricordate stazioni Lombarde e Venete, e delle terramare dell'Emilia.*

Poscia il Pigorini menziona due recenti scoperte nell'Italia superiore, le quali sembrano avvalorare le sue argomentazioni. La prima è della necropoli presso la terramara di Casinalbo nel modenese, ove gli ossuari coperti da una ciotola capovolta o da piccola pietra naturale, piatta e circolare, *stanno così fitti, che non meno di trenta ne apparvero nel breve spazio di un metro quadrato..... giacciono disposti in due letti immediatamente sovrapposti, tanto che non di rado il fondo dell'ossuario superiore premendo sull'inferiore vi è penetrato colla base;* e conclude che la necropoli di Casinalbo richiama perfettamente al pensiero quella di Bovolone.

La seconda scoperta menzionata è di un'altra necropoli a Pietole vecchio sul mantovano, con ossuari mal cotti e rossi, coperti da ciotole capovolte o da larghi cocci, la quale *trova piena corrispondenza* nelle altre necropoli di Bovolone, Monte Lonato e di Casinalbo.

Avverte però che una ciotola degli ossuari di Casinalbo, benchè abbia fregi geometrici assai semplici, è altresì decorata da borchiette di bronzo, il che non si è mai notato nei vasi delle terramare emiliane, ma sì in vece in stoviglie che sembrano caratterizzare uno dei periodi della prima età del ferro. Inoltre, che nella stessa necropoli di Casinalbo c'è *qualche ossuario che si direbbe di un'arte alquanto più progredita di quella delle stoviglie di Bovolone e di Monte Lonato, e che*

Digitized by Google

si accosta nella forma, non però negli ornati, a taluni vasi cinerarii fra i più semplici di vere necropoli della prima età del ferro, così dette del tipo di Villanova.

La spiegazione di questo fatto da lui proposta, senza voler risolvere la quistione che ne deriva, è che la gente e la necropoli di Casinalbo siansi protratti fino alla prima età del ferro, e possano esser stati tolti dallo strato superiore, essendovi due strati, gli ossuari i quali hanno caratteri meno antichi. Chi accetta le conclusioni di lui, egli dice, ammetterà che nella necropoli anzidetta, *si abbia la espressione dei riti funebri praticati dal popolo, che nella piena età del bronzo formò le terramare dell'Emilia, e che, durante l'età stessa, e almeno fino dai primordi di essa, lasciò nella Lombardia e nel Veneto depositi analoghi, e le palafitte dei laghi e delle torbiere. Quel popolo ebbe il costume di bruciare i propri morti, volle dalla tomba bandita ogni vanità, e nei modesti ossuarii raccolse e compose soltanto le ceneri dei trapassati.*

Ma anche qui, soggiunge, non si deve dimenticare il sepolcreto di Povegliano veronese, il quale, con le forme dei numerosi oggetti contenuti, fa conoscere una gente che aveva arti ed usi comuni con quelle delle terramare e delle palafitte; a Povegliano però usavasi l'umazione, mentre che nelle necropoli di cui ha discorso praticavasi l'incinerazione. A Povegliano *uno sfoggio dei migliori oggetti;* nelle necropoli *studiosamente bandito tutto ciò che non fosse strettamente voluto per conservare le ceneri. Da che proceda la differenza non è facile dirlo.*

Dopo aver riassunto la narrazione e le considerazioni del Pigorini, ad agevolare i confronti, è tempo ch'io dica del mio scavo a Crespellano, valendomi degli appunti presi e dei vasi conservati.

Come ognuno può immaginare cominciai lo scavo là presso dove i contadini avevano rinvenuti alcuni ossuari, e primamente fu sterrata per la profondità di 40 cent. un'area quadrilunga di 10 e di 16 met. per lato. Dalla metà circa di quest'area andando verso ponente, ossia nella direzione opposta ai primi vasi trovati, si cominciò e si continuò a scoprire strati di em-

Digitized by Google

brici e mattoni manubriati romani, ed altri strati di tegole. Erano tutti quanti intersecati da viottoli ciottolati, larghi più d'un metro, e da un perimetro pur ciottolato, largo 6 met. e lungo 8. In principio di tale guazzabuglio vedevansi due piccoli manufatti: uno quadrato di un metro di lato, l'altro circolare d'altrettanto di diametro; ambidue contornati da embrici messi in taglio che sopravanzavano il piano interno, il cui terreno era indurito e rosso, così come avviene per l'azione prolungata del fuoco. Di questa rimanevano ulteriori vestigi in certi ammassi di colature vetrificate, e nella terra in più luoghi nera per sostanze animali e vegetali carbonizzate, riferibili a ustrini.

Disfacendo quegli strati si trovò terra nera, con altresì tramezzo cocci volgari e qualche asse imperiale, segnatamente uno di Costanzo; pochi oggetti di ferro, degli esagoni di terra cotta da impiantito, dei frammenti di vaselli di vetro; e altre cose di poco conto. Ma sotto uno degli strati di pezzi d'embrici e di ciottoli, che formando una striscia larga mezzo metro si dirigeva verso il punto ov'erano stati trovati i vasi dai contadini, si scopersero otto ossuari uguali a quelli di cui dirò appresso, ed alla medesima profondità. Questi anzi si collegavano con gli altri e formavano uno dei punti estremi, ossia l'orientale della necropoli. Giova intanto notare che le anzidette particolarità di costruzioni e materiali romani, trovano riscontro nel sepolcreto di Bovolone.

I vasi, pressochè tutti ossuari, cominciaronsi a trovare fra i 60 e i 70 cent. sotto il piano di campagna; cioè a minor profondità di quelli di Bovolone, ed erano talvolta disposti in due strati così immediati, che alcuni dei vasi superiori trovavansi penetrati negli inferiori come nella necropoli di Casinalbo, simile a quella di Bovolone. Quasi non v'era intervallo nè meno da lato, onde, per estrarne taluni in istato conservabile, bisognava mandare a male quelli ch'erano prossimi; ed una sezione verticale di questo scavo pareva, per così dire, il fondaco d'un vasaio, in cui stesse ammucchiata la sua merce. Le sono particolarità specialissime, e tanto più notevoli per esser ripetute a Casinalbo. Vidi però alcuni vasi separati dai vicini mediante una piccola sfaldatura di macigno; e sei, non divisi

Digitized by Google

dagli altri, eran coperti da un grande mattone e da due pezzi d'embrici, quasi come a Monte Lonato. Così, in un'area lunga met. 5,50 e larga met. 4,50 si rinvennero 250 vasi, cento dei quali ho donati al Museo civico, ed altrettanti sono posseduti dal marchese Banzi, essendone andati a male 50 nel far lo scavo. Ciò dà una media di dieci vasi per ogni metro quadrato di superficie.

E qui non mi so spiegare, nè ha spiegato Pigorini, come possa esser stato eseguito il sotterramento di questi ossuari l'un presso l'altro, anche indipendentemente dallo strato superiore. Il seppellimento consecutivo, fatto a poco a poco con intervalli di tempo, quale avviene ordinariamente nei cimiterii, non mi pare ammissibile, stante le particolarità indicate. Nè meno è probabile il seppellimento contemporaneo in que' cimiterii che contengono centinaia o migliaia di cadaveri bruciati, perchè bisognerebbe supporlo avvenuto dopo battaglie; e che battaglie! se ci fossero rimaste delle migliaia di morti, come pare siano a Crespellano. E poi, in tal caso si sarebbe bruciato separatamente ogni cadavere? Perciò lascio ad altri di trovare una spiegazione plausibile di questo fatto, molto problematico.

Gli ossuari erano per lo più coperchiati da una ciottola capovolta come a Bovolone, a Pietole, a Casinalbo, e avevan sopra, immediatamente e ritto un ciottolo bislungo, non grande, probabilmente per segno sepolcrale, in vece di un ciottolo piatto come negli ossuari di Casinalbo e di Pietole. Conformemente a questi, quelli di Crespellano contenevano, niuno escluso, soltanto pezzi piuttosto grandi d'ossa umane calcinate, che formavano come una breccia grossa 8 ρ 9 cent.; e non ceneri, nè un oggetto qualsiasi! Ed è questa una particolarità delle più singolari, più spiccate e più caratteristiche, la quale giova molto alle indagini comparate, e a riconoscere il sincronismo di questa necropoli e d'altre circompadane; ma da mettere ad una tortura morale chi vorrebbe arrivare a conclusioni, concernenti la cronologia e l'etnologia.

Si fu appunto per tale circostanza, e per trovar sempre ripetute le stesse forme di stoviglie, che venne tralasciato lo scavo, benchè fosse riconosciuto che la necropoli di Crespellano

Digitized by Google

si distendeva più oltre. Essendo che, mediante quarantotto saggi o esplorazioni parziali, fatte fino alla distanza di 300 metri, [1] risultò che la lunghezza totale della necropoli è di met. 40 su 12 di larghezza; e che, nei vari punti ove fu messa all'aprico, offrì costantemente le particolarità che ho già riferite. Supponendo pertanto che la quantità dei vasi fosse da per tutto in media press'a poco come lo era nel tratto scavato interamente, ossia di 10 vasi per metro quadro, il totale dei vasi ammonterebbe a circa 4800.

Tutte le figuline crespellanesi corrispondono a quelle di Bovolone e dei consimili cimiterii per l'impasto più o meno grossolano, bruno o rossiccio, per esser fatte e lisciate a mano, e cotte a fuoco libero. Gli ossuari per la più parte corrispondono altresì nella forma, nelle anse e nell'ornamentazione semplicissima di linee o rette o curve fatte con la stecca, ma segnatamente di semicircoli concentrici. Però talvolta codesta ornamentazione è accresciuta da certe piccole concavità fatte mediante una capocchia convessa, ch'era sovrapposta ad un piccolo ossuario ornato ugualmente.

Altri ossuari invece pel maggior sviluppo della sagoma complessiva, si accostano, come taluni di Casinalbo, a quelli del sepolcreto di Bismantova e dell'altro, tipico, di Villanova appartenenti alla prima età dal ferro; e sono indicati dal Pigorini come quelli che danno *prove di un' arte più progredita, di una civiltà maggiore che in Bovolone.* Un ulteriore legame fra tutti questi sepolcreti risulta poi da certi bitorzoli ornamentali, che sono in embrione negli ossuari di Bovolone, e veggonsi

[1] A tale distanza, e a 100 m. dalla via provinciale, vennero fatte ulteriori esplorazioni in un perimetro di m. 6 per lato, e in un altro perimetro di m. 3 per 8. Quivi ancora trovaronsi i viottoli ciottolati, e impiantiti d'embrici situati sul suolo vergine; una buca riempita con frammenti di grossi embrici e di grandi mattoni per lo spessore di m. 0. 75, e qua e là una sessantina di cocci di vasi e tazze finissimi a vernice nera, dell'epoca etrusca. Altri cocci di tal fatta si rinvennero sparsi in più luoghi. Presso un dei viottoli sopraddetti, e convergente con esso lui, si scoprì un tratto di condotto di 26 cent. d'apertura, il cui suolo era formato da embrici e i lati da mattoni manubriati, con direzione da nord-est a sud-ovest.

Digitized by Google

sviluppatissimi in ossuari di Crespellano ed anche in una grande fibula di terra vetrificata, o a smalto policromo, proveniente dal sepolcreto di Villanova, la qual fibula è la più bella conosciuta di tal genere. Ma ci sono due vasi accessorii crespellanesi, che, conservando il carattere generale di tutti gli altri, han qualcosa di particolare nella forma, nell' ansa specialmente, e nell' ornamentazione di linee rette fatte con la stecca.

È verissimo, come lo assevera il Pigorini, che una gran parte delle stoviglie di Bovolone e dei sepolcri congeneri ha il carattere generale di quelle delle terremare emiliane, e posso aggiungere, che l' ornamentazione a semicerchi concentrici delle figuline di Crespellano trova notevolissimo riscontro specialmente in una ciotola dello strato inferiore della terramara di Gorzano; [1] che l' ornamentazione a bitorzoli con sopra i semicircoli in vasi di Crespellano ha corrispondenza in altro vaso del medesimo strato di terramara, [2] e che in oltre i bitorzoli si trovano anche in fuseruole nello strato sopraddetto. [3] Così le anse orizzontali e le verticali di varie sorta e le protuberanze ornamentali a bottone, sono comuni al sepolcreto di Crespellano e alla terramara gorzanese. [4] Devesi però notare che l' ornamentazione a concavità piccole e spesse unite ai semicircoli e quelle di linee a zig-zag che veggonsi in figuline di Crespellano, si trovano bensì in vasi della terramara di Gorzano, [5] ma alla profondità soltanto di m. 1 a 1. 20; quindi non si può accertare, anzi è a dubitare, che appartengano all'età del bronzo; perchè il primo strato di quella terramara, riferibile all' età del ferro, è secondo il Coppi della potenza di m. 1 a 1. 50; e solamente l' inferiore è dell' età del bronzo. Onde potrebb' essere applicabile anche alla necropoli di Crespellano la congettura del

[1] Cf. Coppi, *Monografia ecc. della terramara di Gorzano*, vol. 1, tav. XII, fig. 1.

[2] Cf. Coppi cit., tav. XIV, fig. 2.

[3] Cf. Coppi cit., vol. II, tav. LVII, fig. 16, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25.

[4] Cf. Coppi cit., vol. II, tav. LVII, fig. 2, vol. I, tav. X, fig. 7: XVI, 6: XXIV, 4.

[5] Cf. Coppi cit., vol. III, tav. LXXXII, fig. 5 e 11.

Digitized by Google

Pigorini, che la necropoli di Casinalbo siasi protratta dall' età del bronzo a quella del ferro.

Rimane poi da sciogliere un nodo molto tenace e non dissimulato dal Pigorini; ed è, che riferendo all' età del bronzo i sepolcreti sopraddetti, privi assolutamente e sistematicamente d' ogni sorta suppellettile, fa contrasto troppo spiccato il cimitero di Povegliano sul veronese, come quello di Bovolone e riferito anch' esso all' età del bronzo. Poichè il cimitero di Povegliano era provveduto di ricchissima e svariata suppellettile di bronzo, del pari che molti altri cisalpini e transalpini, e aveva tutti i sepolcri a umazione, anzichè a cremazione [1] Queste *costumanze affatto speciali* ed opposte, non deriveranno o da tempo diverso, o da gente diversa? È un nodo da sciogliere, nè io mi ci proverò.

Con questa pubblicazione ho inteso soltanto ad aggiungere l' ignoto sepolcreto di Crespellano a quelli noti di Bovolone, di Casinalbo, di Monte Lonato e di Pietole, e a metterne in rilievo le conformità e il sincronismo, con qualche osservazione comparativa.

[1] Cf. Pellegrini, *Di un sepolcro preromano scoperto a Povegliano veronese.*

Digitized by Google

LA SCUOLA NONANTOLANA DI DIRITTO

E UN FRAMMENTO DI UN MANUALE GIURIDICO

DEL SECOLO XI.

(CONTRIBUZIONE ALLA STORIA DEL DIRITTO ROMANO NEL M. E.)

Dopo le ricerche del Savigny sulla storia del diritto romano in occidente, la vecchia opinione che fosse perduta nel medio evo qualunque traccia delle leggi di Roma e che la sapienza degli antichi giureconsulti non tornasse a sorgere e ad avere vigore che al tempo dei glossatori, è stata perfino messa fuori di discussione. Oggidì da tutti si ammette che nel medio evo in Italia si ha avuta conoscenza e si è fatto uso del diritto romano, che non vi è stata alcuna interruzione fra il periodo classico della giurisprudenza e quello dei glossatori: e in questi ultimi anni per numerose pubblicazioni uscite in Germania non vi ha più dubbio sulla questione se la scienza dei glossatori sia una creazione nuova ed originale o se piuttosto essa non sia che la continuazione e lo sviluppo più intelligente certo, e compiuto di una cultura giuridica che si era formata attorno all' antichità e perciò stia con questa in piena continuazione storica.

Savigny, a questo proposito, come accenna nel primo capitolo della storia dei glossatori, aveva creduto trovarsi di contro a un rinascimento, una ristaurazione della scienza, e scriveva

Digitized by Google

che fino a quel tempo il diritto romano era stato impiegato nei giudizi, trattato in iscritti, insegnato a viva voce e che poi questa conoscenza e quest' uso erano molto limitati e scarsi, talchè confrontato coi tempi più splendidi dell' insegnamento giuridico può avere l' apparenza di morte. [1] Nè diversamente Bethmann-Hollweg [2] ha giudicate le connessioni dirette della giurisprudenza nel secolo settimo e duodecimo. Ma presentito questo stato di cose, trattavasi di trovare non più i motivi delle forme successive del diritto romano, ma bensì gli istrumenti cooperatori del sviluppo suo fino alla scuola bolognese, alla quale però resterà sempre il vanto di avere iniziato un nuovo indirizzo e di essere entrata in nuovi orizzonti, proprio nel momento in cui le forme giuridiche cominciarono a prendere una parte rilevante nella vita delle nazioni. Questo fatto non potè allora avere tutte le spiegazioni ed essere convalidato da tutte quelle ragioni necessarie alla critica storica. Le condizioni del diritto romano nel medio evo non avevano ancora ricevuto tutta quella luce che abbisognavano: l' opinione, per esempio, di Odofredo [3] sopra l' esistenza di una scuola a Roma, trasportata poi a Ravenna e successivamente a Bologna era, colle ricerche di Savigny, debole e incerta e le pseudo-costituzioni di Giustiniano erano un lavoro così deplorabile che per nulla poteva servire di punto intermedio fra la giurisprudenza antica e quella nuova dei glossatori, in guisa da poter assegnare un' opera a un periodo molto lontano o vicino ai principii della scuola bolognese. Restava sempre, per chi si occupava della storia del diritto nel medio evo col Savigny, un fenomeno poco chiaro, cioè come la scuola de' glossatori comparisse quasi improvvisa senza una mediazione visibile. E qui osservava lo Stintzing [4] che le notizie date dal

[1] *Storia del diritto romano nel medio evo.* Vol. III, c. 18.

[2] *Civilprocess des gemeinen Rechts.* 5, 309-327.

[3] Odofredus in *Digest. vet.* ius civile C. *De instit. et iure. Ad infortiat.* 1. 82 *ad legem Falcidiam verb.* tres partes. in *Digest. novum* initio. — Cfr. il mio lavoro: *L' Istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X, ricerche*, p. 32. Firenze 1879.

[4] Rod. Stintzing. *Geschichte der populären literatur des römischen Rechts in Deutschlands.* Leipzig 1867, p. 90.

Digitized by Google

Savigny sopra la permanente validità del diritto romano in occidente da Giustiniano a Irnerio non colmano la lacuna che si sente naturalmente, per l'intelligenza storica del fatto di un passaggio da due punti luminosi con un lungo intervallo ignorato.

Ma ora questo periodo non si può più dire ignorato. Le ricerche del Fitting, dello Stintzing e gli studi del Merkel, del Boretius, del Wattenbach, dello Schulte, del Dirksen, Böcking, Krüger, Ernst Dümmler e fra noi quelle del Pertile nella sua *Storia del Diritto italiano* e dello Schupfer nel suo ultimo lavoro *La legge romana udinese* hanno chiaramente mostrato che il grande sviluppo preso nel secolo decimosecondo dalla giurisprudenza, con una piena e completa conoscenza di tutto il *corpus iuris*, come si trova presso i glossatori, non si poteva essere manifestato improvvisamente, ma doveva essere la continuazione di una tradizione sientifica e di un insegnamento che si legava all'antica giurisprudenza di Roma: che perciò bisognava ammettere l'esistenza di una scuola giuridica a Roma, poi passata a Ravenna, che conservava la sapienza romana: come attorno a quella di Pavia si formava la giurisprudenza lombarda. Non è questo il luogo da riferire gli argomenti addotti specialmente dal Fitting [1] in sostegno di quest'opinione: argomenti che egli ha esagerato e che poi sono stati combattuti da Mommsen [2] e dal prof. Padelletti. [3] Intanto è certo che il medio evo ebbe manuali, compendii, parecchi libri destinati all'insegnamento giuridico e che servivano per la scuola.

Siccome la giurisprudenza, ne' tempi di mezzo, faceva parte della retorica, [4] così nei centri più vivi dell'insegnamento lette-

[1] Fitting, *Ueber die Turiner Istitutionen-glosse und den Brachylogus*, p. 1-4: e nel suo discorso del 1875 *Zur Geschichte der Rechtswissenschaft am Anfang des Mittelalters*. Halle 1875.

[2] L'opera del Fitting su cui il Mommsen pubblicò nella *Zeitschrift fur Rechtsgeschichte* XIII, p. 196, 1878, è intitolata: *Juristische Schriften des früheren Mittelalters*. Halle 1876.

[3] Nell'*Archivio giuridico* diretto dal Prof. Serafini, anno 1871. VII, p. 276-280.

[4] Vedi su ciò Merkel, *Die Geschichte des longobard. Rechts*. s. 59. e Fitting nel *Zeitschrift für Rechtsgeschichte*. 1873, t. XI, p. 471.

Digitized by Google

rario, si trovano a preferenza le prove in appoggio di una estesa cultura e tradizione giuridica. Per quanto riguarda Roma e Ravenna pel diritto romano, Pavia e Verona pel diritto longobardo, la dimostrazione di una scuola giuridica è indubbiamente arrivata al punto della certezza storica. Il Ficker, nelle sue interessanti ricerche sulla storia del diritto in Italia, [1] ha messo innanzi l'opinione dell'esistenza di una scuola di diritto a Nonantola verso l'ultimo terzo del secolo decimoprimo, scuola del giure lombardo che avrebbe avuto per compito di eliminare le leggi implicitamente od esplicitamente abrogate, o cadute in dissuetudine. L'ipotesi del Ficker non ha avuto finora contradditori, nè difensori: e ciò forse per l'ignoranza completa di documenti letterari che abbiano la paternità della scuola nonantolana, come anche, a mio avviso, per la qualità degli argomenti da lui addotti in sostegno della sua opinione. Pei lavori che sono esciti dalle altre scuole, la loro figliazione spesso è stata soggetto di serie contestazioni: le più vive si sono sollevate a proposito dell'epoca: ma per Nonantola il Bacchini, l'Ughelli, il Muratori, Zaccaria, Tiraboschi e il Savioli che hanno pubblicato le carte più notevoli di quel prezioso archivio, certo, perchè anche negli studi della storia del diritto non era balenata l'idea di fare indagini sulle scuole e l'insegnamento giuridico nei tempi di mezzo, non hanno diretto le loro ricerche sulla via che forse avrebbe potuto somministrare gli argomenti per la questione della scuola nonantolana.

Quindi fino ad oggi si può domandare; se questa scuola ha esistito, oltre la sfera d'azione che, secondo Ficker, ha avuto nella pratica, è essa scomparsa senza lasciare qualche traccia od ombra della sua esistenza?

Trovandomi nell'Archivio capitolare di Modena, ho esaminato il codice segnato Ordo I, 2, che contiene le leggi longobarde, codice di un'importanza immensa per essere uno degli esemplari più pregiati della *Concordia*, sicchè fu messo a con-

[1] *Forchungen des Reichs-und Rechtsgeschichte italiens.* Bd. III, p. 128-130, 141.

Digitized by Google

tributo prima dal Muratori, [1] poi dal Pertz, [2] dal Blume, dal Boretius e studiato dal Pardessus. [3]

I primi fogli che precedono le leggi longobarde, nulla hanno che fare coll'intero codice delle leggi che cominciano colla narrazione delle origini dei longobardi, riportata dal Pertz (*Monum. Germ. Leges,* IV, 641): « In nomine domñi incipit origo etc. »; e alle quali fa seguito la *Concordia.* Gli ultimi fogli del codice sono occupati da un calendario che fu pubblicato dal Bacchini. Gli scrittori che l'hanno esaminato, sono concordi nell'assegnargli la data dei primi anni del secolo XI. Il Bacchini fondandosi sul calendario, lo aveva accostato alla metà del secolo XI. Invece lo Zaccaria [4] ha osservato che il calendario, pubblicato dal Bacchini fino all'anno 1006, va dal 991 al 1158, e che trovandosi alla fine del codice la data del 991, che sembra scritta dalla stessa mano che ha copiato le leggi, tale data indichi l'epoca in cui fu compiuta la scritturazione del codice. Ma al giorno *VIII kal. maius* è posto contro il nome *S. Adalberti episc. et mart.* Le storie ecclesiastiche pongono il martirio di questo vescovo nel 997 e affermano che il suo culto non si propagò in Italia che nel mille o mille e uno. Siccome il codice è tutt'intero della stessa mano che ha cominciato il calendario, bisogna assegnargli per data i primi anni del secolo medesimo.

Le poche pagine che precedono le leggi longobarde, sono di un frammento d'un trattato intorno alla figliazione, alla parentela, affinità ecc. Quanto al suo carattere letterario esso accenna a qualche cosa di elementare, e chiaramente si vede che è assai distante dai lavori della scuola romagnola e pavese. Esso però presenta delle caratteristiche curiose e speciali che non si trovano negli altri scritti giuridici del medio evo, cioè l'uso di introdurre esempi tratti dalla storia sacra, appunto come aveva fatto Beda nell'illustrare le regole grammaticali con esempi

[1] *Rer. It. Script.,* p. II, v. I, p. 8-11. — *Antiq. ital.,* II, 233.

[2] *Monum. Germ. Leges.* I, praef. p. XXIX. *id.* III, p. 3: Blume in Pertz *Archiv der Gesellsch.* ecc. V, 262.

[3] *Loi Salique,* pref. §. 2, n. XLV.

[4] *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria.* Pesaro 1767, II, p. 393.

Digitized by Google

tolti alla vulgata del vecchio e del nuovo testamento. Veramente dal frammento che resta, sarebbe azzardato il rispondere se l'autore di questo trattato abbia ricorso alle fonti del diritto romano o piuttosto non abbia improntato alle enciclopedie di Isidoro di Siviglia, di Marciano Cappella, nei glossari e negli altri libri consimili in voga nel medio evo. Non vi è dubbio che l'insegnamento giuridico facendo parte dell'istruzione del trivio e del quadrivio, doveva essere perciò esteso a tutte quelle scuole nelle quali tutte erano insegnate le materie comprese in questa distribuzione di studi, ma non sarebbe inverosimile l'ammettere che, siccome la giurisprudenza era connessa alla grammatica, così generalmente e per uso di tutti, se ne desse un'esposizione elementare riservando a quelli che volessero divenire *doctores legis et causidici* lo studio di quei trattati che formano una parte così notevole nella storia del diritto prebolognese.

Ciò ammesso, parmi che il presente frammento possa ritenersi appunto come uno di questi libri destinati a dare i rudimenti del diritto e ad essere una preparazione ad altri studii giuridici, e anche la forma elementare dell'esposizione e il soggetto della trattazione che è materia indispensabile a tutti, appoggiano quest'opinione. Così si avrebbe la conoscenza dei trattati coi quali comunemente veniva impartito nelle scuole medioevali l'insegnamento degli elementi di diritto.

Resterebbe di assegnare a questo codice la scuola a cui ha appartenuto. Sebbene di un'importanza incontestata, pure nulla si conosce donde questo codice sia venuto all'Archivio capitolare di Modena, e nessun esito hanno avuto le ricerche che io ho fatto. Modena aveva una scuola episcopale: [1] ma in tutti i suoi atti, come generalmente in quelli dell'Emilia e anche di Toscana, figurano *doctores juris* nonantolani nei tribunali e nei placiti. Adigerio di Nonantola vissuto nel decimoprimo secolo nominato sempre fra i primi causidici del margraviato toscano, scelto pel tribunale imperiale di Verona, designato come scienziato nel diritto, ebbe fama nel suo tempo. [2] I documenti

[1] Vedi la mia *Istruz. pubbl. nel m. e.*, pag. 47, 48.

[2] Muratori, *Antiq. italic.*, III, 213. Tiraboschi, *Storia dell' Abbazia di Nonantola*, II, 138, 150.

Digitized by Google

di Nonantola parlano di un Alberto giudice in questo distretto: e altri parlano di un tribunale istituito dalla contessa Matilde in quel di Modena nel 1076 [1] e a membri di questo tribunale sono nominati giudici che ho riscontrati firmati come tali in alcune carte nonantolane e che perciò dovevano aver sede in questa terra e tramandare un insegnamento giuridico. Nordilo, per esempio, che fu notaio e giudice e che fu un' autorità nelle dispute, non compare che nelle carte referentisi a Nonantola [2] e perciò deve presumibilmente essere di queste parti o avervi lungamente dimorato.

Non è infrequente trovare nei documenti di questa celebre abbazia nominati de' *doctores juris* nonantolani, dei causidici e giudici che intervenivano ai tribunali imperiali e avevano sommo valore: ed esaminando le carte e i documenti conservati in quel ricco archivio abbaziale, appaiono in un numero non piccolo e con un' influenza considerevole. Ciò però non autorizza la conseguenza dell' esistenza di una vera e propria scuola di diritto a Nonantola, con tradizioni e letteratura speciali: essa resta sempre un' ipotesi che merita d' essere studiata.

Nonantola non dista da Modena che 7 od 8 chilometri. Potrebbe dirsi che il codice delle leggi longobarde sia appartenuto a questo monastero? Il frammento che contiene potrebbe essere un brano di un trattato di diritto, andato perduto e che servisse per la scuola nonantolana? Il contenuto del frammento è poca cosa, ma è una trattazione completa della figliazione, parentela, affinità ecc., susseguita da un breve capitolo sulle precarie. Comunque sia, tale è la scarsità della letteratura giuridica prebolognese che non sarà un fuor d' opera il far conoscere le poche pagine di questo frammento; esso resta pure sempre come un documento dei principii latenti e delle origini di quella scuola di diritto che ebbe poi sede a Modena col Pilio, col Rogerio ed altri.

[1] Tiraboschi, *Codic. dipl. moden.*, II, 55. — Vedi per altri giuristi di Nonantola, Muratori, *Ant. it.* I, 972. III, 647. Savioli, *Annali bolognesi*, I, 151.

[2] Tiraboschi, *Storia* ecc. II, 132, 140, 240, 250, 314, 223. Savioli, *o. c.*, I, 151, 157. Bacchini, *Storia del monastero di Polirone*, 64, 85, 104.

Digitized by Google

Le prime pagine hanno sofferto pel tempo, e in alcuni punti sono illeggibili. Sono cinque: e all' esposizione fa seguito la tavola o albero. Poi cominciano le leggi alemanne intercalate da rozzi ritratti e da 160 busti dei re alemanni.

Dott. GIUSEPPE SALVIOLI.

Digitized by Google

FRAMMENTO DI UN MANUALE GIURIDICO

DEL SECOLO XI.

Familia aiunt a femore. Femore enim genus et stirpes ostenditur. Nam familia per servis abusive nec proprie dicitur. Stirpis ex longa generis significatione vocatur. Natus dictus quia generatus. Scribunt soboles eo quod substitutio sit generis. Tripartitus est ordo filiationis. Ita unigenitus primo genitus, medius, novissimus. Primogenitus, ante quem nullus. Medius inter omnes. Novissimus postumus. ideo minimus a monade. Novissimi aiunt propter quod novus quia ceteri a procedendo antiquiores existunt. Quattuor etiam modis filii appellantur. Natura imitatione adoptatione doctrina. Natura veluti dicuntur filii habrae iudei. Imitatione ut ipsius abrahae fidem imitantes ex gentibus. evangelio dicente. potens erit dominus (?) de lapidibus istis suscitare filios abrahae. Adoptione quoque quod humana consuetudine nullius licet nescire. ut sicut nos dominum non natura sed sola adopcione dicimus. pater noster qui es in coelis. Doctrina sicut apostolus filios suos appellat eos quibus evangelium predicavit. Filii adeo in legibus liberi appellantur ut isto vocabulo secernantur a servis quia sicut servus in potestate est domini, sic filius in potestate est patris. Inde etiam filio fit emancipatio ut sit liber a patre sicut fit servo manumissio ut sit liberatus a domino. Item liberi dicti quia sunt a libero patrimonio orti. Libertini filii ea libero et ancilla servilis conditionis sunt. semper enim qui nascit deteriore parente statum sumit. Naturales autem dicuntur ingenuarum concubinarum filii quos sola natura genuit. non honestas coniugii. id est et pueri a pube. Adoptivus filius est qui aut patre iusto aut avo aut proavo per

Digitized by Google

mancipationem est traditus in alienam potestatem quia utriusque fert nomen ut fabius emilius. ut scipio paulus. Gemini sunt ut non duo tantum simul nati sed etiam plures. De geminis autem uno abortui alteri quia legittime natus fuerit. vopiscus nominatur. Iste etiam defuncti nomen accepit. sic etiam lex voluit. ut quod e defuncto nascitur defuncto nomen appelletur.

Notus dicitur qui de patre nobile et matre ignobile gignitur sicut ex concubina. Est autem hoc nomen grecum et latinitate deficit. huic contrarius spurius qui de matre nobili et patre ignobili nascitur. Item spurius patre incerto. matre vidua genitus. velut tantum spurii filius. quare natura muliebrem veteres spurium vocabant.

Eosdem etiam favonios appellant quia a quedam animalia faevonio spiritu austra concipere existimant. Unde et hi qui non sunt de legittimo matrimonio, matrem potius quam patrem secuntur. Latini autem spuri extra puritatem id est quasi immundi. Nepos est quasi ex filio natus. Dictus autem nepos quasi natus. post primum autem filius nascitur. deinde nepos. Gradus enim substitutionis est, hinc et posteritas quasi postera aetas. Nepos autem. Nepus autem utriusque sexus est. nam ut neq... dicamus iure est propter discretionem successionis admissum. Pronepus est qui ex nepote conceptus natusque est. et dictus pronepus quasi natus porro post. ex hoc gradus incipit vocari etiam progenies. quasi porro post geniti. Nam filii et nepotes non sunt progenies. quia non est in eis longa posteritas. Ita superius proavi et ave progenitores appellantur. Abnepos . . . a nepote. Est enim inter illum et nepotem pronepus. Atnepus abnepotis filius. Trinepus est atnepotis filius. quia post nepotem quartus in ordine est. quasi tetranepus. Minores autem non dicimus nisi quotiens gradum deficit nomen. ut prius filius. nepus. pronepus. abnepus. atnepus. trinepus. Ubi isti gradus defecerint. merito iam dicimus minores. sicut etiam maiores dicimus post patres. avi. proavi. tritavi.

De agnatis, et cognatis.

Agnati dicti eo quod accedant pronatis. dum desunt filii. quia ideo prius in gente quia veniunt per virilis sexus personas . . .

Digitized by Google

veluti ex eodem patre nati . . .: Cognati dicti quia sunt etiam ipsi propinquitate cognationis coniuncti. qui inde post agnati habentur quia per feminini sexus personas veniunt, nec sunt agnati sed alias naturali iure cognati. Proximus propter proximitatem sanguinis appellatus. Consanguinei vocati. eo quod ex uno sanguine. id est ex uno patris semine nati sunt. Nam semen viri spuma sanguinis est ad instar aquae in scopulos conlisae quae spumam candidam facit. ut sicut vinum nigrum quod in calicem agitatum spumam albentem reddit. Fratres dicti eo quod sint ex eodem fructu. ex eodem semine nati. Germani vero de eadem genitrice manentes. ut multi dicunt de eodem germine. qui tantum fratres vocantur. Ergo fratres ex eodem fructu. germani ex eodem genitrice manentes. Uterini ni vocati quod sint ex diversis patribus: et uno utero editi. Uterus tantum mulieris est. Quattuor autem modis in scripturis divinis fratres dicuntur. Natura. gente. cognatione. affectu. Natura ut esau et iacob. andreas et petrus. Gente ut omnes iudaei fratres inter se vocantur, ut in deuteronomio. si autem emeris fratrem tuum qui est hebreus. et paulus noster optabat anathema a cristo pro fratribus mei qui sunt israhelitae. Porro cognationes fratres vocantur quasi de una familia idest patre. quas latini paternitate interpretant. Cum ex una radice multa, generis turba diffundit . . . . et certe loth non erat pater abrahami . . . . tummodo affectu scinditur in speciale et commune . . . . In commune quod omnes homines ex uno patre nati. Inter nos germanitate coniungitur scriptura. dicite his qui oderunt vos patres nostri estis. Germana ita intelligitur ex germanis eadem genitrice manatis. Soror autem ut frater nam soror ex eodem semine dicta quod cum fratribus in sorte agnationis habetur. Fratruum filii patrides dicti eo quod patres eorum germani intra se fuerint. Consobrini vero . . . ex sorore et fratre aut ex duabus sororibus sint nati quasi consororis . . . Exsobrini. consobrini ut filii, ius grecum est. Patruus frater patris est quasi alius unde moriente patre pupillum prime patruus suscipit et quasi filium lege tuetur. Avunculus est frater matris cuius nomen forma diminutiva habetur. quia ab avo mostratur venire. Amita est soror patris quasi alia mater. matertera soror ma-

Digitized by Google

ter quasi alia mater. Socer qui filiam dedit, gener qui filiam duxit. Gener autem dicitur ad augendum genus. Vitricus qui uxorem ex alio viro filium aut filiam habentem duxit et dictus vitricus quasi novitricus quod a matre superducatur novus. Privignus est qui ex alio patre natus Privignus dici putatur quasi privigenus, quasi prius genitus: unde et vulgo ante natus vocabula haec videntur declinata. Genitor genitrix. agnati agnate cognati cognate progenitores progenitrices germani germane haec consanguineitas dum se paulatim propaginum ordinum dirimens usque ad ultimum gradum substraxerit .... Ideo usque ad sextum gradum generis consanguineitas constituta est, et sex aetatibus mundi generatio et hominis status sinit. Ita propinquitas generis tot gradibus terminatur. Auctor mei generis mihi pater est. ego illi filius aut filia. Pater mei patris mihi avus est. ego illi nepus aut neptis. Patris mei proavus mihi abavus est. ego illi abnepus aut abneptis. Patris mei abavus mihi tritavus est. ego illi trinepus aut trineptis. Frater mei patris mihi patruus est. ego illi fratris filius aut filia. Patrui mei avus mihi propatruus est. ego illi nepotis filius aut filia. Patris mei soror mihi amita est. ego illi fratris filius aut filia. Amite meae mater mihi amita magna est. ego illi neptis filius aut filia. Amite meae magne proavia mihi abamita est. ego illi neptis nepus aut neptis. Matris meae frater mihi avunculus est. ego illi fratris filius aut filia. Avunculi mei pater mihi avunculus magnus est. ego illi sororis filius aut filia. Avunculi mei avus mihi proavunculus est. ego filii nepus aut neptis. Avunculi mei proavus mihi abavunculus est. ego nepotis filius aut filia. Matertere meae soror mihi matertera magna est ego illi sororis nepus aut neptis. Aviae meae soror mihi abmatertera est. ego illi sororis pronepus aut proneptis. Proaviae meae soror mihi promatertera est. ego illi neptis filius aut filia. Schemata dicuntur ramuscoli quod advocati faciunt in genere. cum gradus cognationum faciunt.

VIII. Cap. In lege romana. De precariis quoque que a rectoribus ecclesiarum inracionabiliter fiebant. suosque successores pena gravi obbligabant ut facta ipsius nequire dissolvere percipimus ut nemo successor in antecessoris sui pena statuta sit

Digitized by Google

obligatus, sed sue previdentie sit concessum ut si antecessor eius res ecclesiae in racionabiliter destribuit. ab eo ad ius ecclesia tenenda revocetur.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE
DELL' ANTICA PIEVE
DI
SAN FAUSTINO E GIOVITA
PRESSO RUBIERA

RACCOLTE

DAL

DOTT. CAV. CARLO MALAGOLA

I. Le antiche forme della Pieve e la sua facciata restituita al pristino stato. — II. Origine della Pieve di S. Faustino e sue memorie più antiche. — III. S. Faustino e le guerre civili. — IV. S. Faustino nei secoli XVI e XVII. — V. S. Faustino vicariato del capitolo di Rubiera. — VI. La chiesa di S. Faustino dopo la soppressione del capitolo di Rubiera.

I.

Nella primavera del 1879, trovandomi nella villa di San Faustino di Rubiera, presso la famiglia dell' Ing. Domenico Prampolini, e conversando con quel Prevosto D. Antonio Beltrami, seppi che stava per far restaurare la facciata della sua chiesa parrocchiale in istile moderno; e parlando con lui non mi fu difficile persuaderlo che, trattandosi di una vetusta chiesa la quale ancor dimostrava dall' esterno le antiche forme, e che sotto l' intonaco doveva conservare le traccie di tutto il dettaglio, il più conveniente modo di restaurarla sarebbe stato quello di ridonarla al pristino stato.

Digitized by Google

Chiamato allora da Bologna il chiar. Ing. Prof. Cav. Raffaele Faccioli, che con tanto amore e dottrina vi dirigeva e dirige i grandiosi restauri della Basilica Stefaniana, visitò la chiesa di S. Faustino, dove io aveva già rintracciate le finestre delle absidi, e scoperte parecchie parti della facciata, e di leggieri potè constatare quanto ancora di pregio conservasse questa vetusta chiesa di campagna, ove tuttavia molto dell' antica architettura è rimasto scoperto.

Posto mano al restauro della facciata, scrostata che questa fu dell' intonaco che la ricopriva, apparvero le imposte di sottili colonnette, che sorgendo da terra salivano sino al timpano, reggendo il nascimento del cornicione ad archetti. Di più il medesimo Prof. Faccioli parimenti ricercò e scorse tosto le traccie d' un tempietto, avente poco più sopra una bifora con una colonnetta in marmo (la qual bifora s' era conservata sebbene murata) e due altre finestre corrispondenti alle navate laterali. Iniziatosi il restauro della facciata dal lato che corrisponde alla nave destra, erasi fatto il cornicione di questa parte ricopiando fedelmente gli archetti delle absidi; ma allorchè si giunse alla parte di mezzo in alto, levato alquanto del rivestimento che reggeva il cornicione moderno, apparvero le imposte di mensole e di archetti quali certamente erano in antico, diversi di forma e di dimensioni da quelli delle absidi, essendone più piccoli, e di qualche secolo più moderni.

La ricostrutta facciata è di pretto stile lombardo, coi piloni estremi rettangolari, e con in mezzo quattro colonne semicircolari, le due medie minori, le altre maggiori; alla sommità di queste nascon gli archetti che costituiscono il coronamento della fabbrica. La porta rivestita di marmo,[1] è di forma arcuata a tutto sesto, e si sarebbe voluta ridurre nell' apertura a forma rettangolare, pur mantenendo l' arco, se le esigenze del culto non si fossero opposte. Essa è ornata di due colonne di

[1] Nel marmo che contornava in parte l' antica porta, e precisamente nella parte destra interna era in graffito questa memoria:

1465, HIC FVIT M.° G.° MINATORI

e sopra un' altra del 1480 che non fu conservata.

Digitized by Google

marmo che reggono due altre minori, sulle quali poggia il vôlto di un tempietto, analogamente a ciò che osservasi nelle chiese del tempo di questa, nella regione modenese. Le sculture del tempietto ed i capitelli delle quattro colonne semicircolari della facciata, perfettamente riflettenti il carattere antico che loro voleva darsi, sono opera del valente Sig. Michelangelo Aschieri di Verona, e la pittura che v'è in fondo, rappresentante i Santi Faustino e Giovita, del Sig. Francesco Rivara di Parma.

Sopra il tempietto si ammira la bella bifora antica, già accennata; più in alto la croce formata di cinque pertugi circolari sopra la prima, e dintorno alla seconda apparisce un contorno di arcature senza aggetto. Gli archetti poi coi quali termina la parte media della facciata portano nella loro cavità piatti votivi in mezza maiolica turchini e verdi alternativamente. Quattro altri di maggior dimensione si collocarono sulla sommità dei quattro piloni corrispondenti ai muri maestri delle navate.

Al disopra del tetto i quattro piloni maggiori reggono altrettanti pinacoli ottagonali, sulla punta dei quali sono infisse croci di ferro, ed un simile pinacolo sta sul culmine della facciata.

Nel muro corrispondente alle navate laterali si veggono due finestre, e queste avrebber dovuto ridursi al tipo delle altre esistenti nell'abside; ma poichè nella totalità conservavano la forma e la proporzione di quelle, così non si vollero per ora mutare.

Il materiale di cui è composta la facciata è misto di tufo e di mattoni; di marmo non v'è che il tempietto, contornante la porta, lo stipite di essa e la colonnina della bifora. Gli strati dei mattoni sono a quando a quando interrotti da strati di tufo disposti con certa regolarità sopra le colonne semicircolari maggiori ed irregolarmente nella parte inferiore dei piloni d'angolo.

Il piano del *Sacrato* venne sistemato con un'ampia *reggia* marmorea, recinta da fittoni.

Nella parte posteriore della chiesa veggonsi tre belle absidi (delle quali quella di mezzo è la maggiore) tutte decorate con lesène che terminano in archetti reggenti il cornicione. Alcune mensole degli archetti sono ad ornamenti geometrici, altre hanno

Digitized by Google

animali simbolici, ed il materiale vi è misto di pietra da taglio e di mattoni. Nelle pareti delle absidi sono finestre oblunghe a stipite strombato e molto largo, col contorno tutto in pietra da taglio.

Or venendo all'interno della chiesa, è da sapere anzitutto che nel 1853, a spese dell'odierno Prevosto, esso fu ridotto a forma moderna, con disegno del celebre architetto Prof. Costa, autore del Teatro Municipale di Reggio, mentre per l'innanzi conservava le forme primitive. Aveva, ed ha ancora, tre navate, sostenute da larghi pilastri che contengono molte delle antiche colonne e celano le disuguaglianze delle distanze fra l'una e l'altra. Nell'interno della chiesa non appare più, dopo il restauro del Costa, alcun vestigio dell'antico; ma in un angolo della sagrestia, ed in uno della stanzuccia che serve d'ingresso al campanile è ancora visibile la parte superiore di due colonne rotonde con capitelli di forma semplicissima, nei quali il dado dell'abaco superiore si collega al fusto cilindrico mediante quattro teste di foglie grossolane. Al disopra della volta, anteriore al rifacimento del Costa, esistono nell'interno finestre aderenti al tetto, di forma oblunga od a feritoia, cogli stipiti strombati e con archivolto semicircolare. Un'altra finestra simile, se non uguale, a queste si vede nell'interno dell'abside corrispondente alla nave destra della chiesa, ed un'altra, che ora è coperta, si deve parimenti trovare nell'abside corrispondente alla nave opposta. Appare chiaramente che la chiesa aveva l'armatura del tetto visibile dall'interno; ma la cosa più singolare fra gli antichi avanzi che trovansi al disopra della moderna soffitta è una croce formata di cinque fori rotondi, che servono come finestre.

È pure da ricordarsi la base del campanile, internamente a mattoni, ed esternamente a grossi macigni; la quale deve per certo appartenere al tempo della fondazione della chiesa, che risale, come più innanzi esporremo, alla metà del nono secolo. Alla fine dell'XI fu questa chiesa in gran parte ricostrutta, secondo che vuole la tradizione, dalla Contessa Matilde: alla fondazione appartengono la maggior parte delle absidi, la base del campanile e l'esterna ornamentazione ad archetti che forma il cornicione dei due muri laterali più alti della chiesa; mentre

Digitized by Google

al restauro della Contessa Matilde è da attribuire la facciata, di cui si rintracciarono ora le vestigia e le finestre praticate nell'alto dei muri laterali e quelle altresì delle absidi. [1]

Nè qui io mi terrei, se ne avessi autorità, dal rivolgere una sentita parola di lode al Prof. Faccioli per lo zelo, per la dottrina e sopratutto pel disinteresse con cui condusse il lavoro, se il fatto di per sè non parlasse tanto eloquentemente a lode di lui, da render superfluo qualsiasi encomio. Egli, dopo essersi più e più volte recato sul luogo, ricostruì con quella valentia che tutti gli riconoscono, il disegno della facciata sino nei più minuti particolari senza compenso di sorta, lieto soltanto di avere restituite alle antiche forme la più nobile parte di un vetusto monumento.

E vivissima gratitudine merita da quanti hanno in pregio le antiche nostre glorie, l'egregio Prevosto di S. Faustino, D. Antonio Beltrami; il quale, non pago ai grandiosi restauri dell'interno della chiesa (commessi all'illustre prof. Costa), alla fabbrica di diverse Cappelle, ed ai restauri della Canonica e del beneficio parrocchiale, e ai doni continui di paramenti e d'arredi sacri, non pago d'aver fatto costruire, sempre a tutte sue spese, il Battistero, e d'aver fornita la chiesa di un lodatissimo organo della rinomata officina del Cav. De' Lorenzi di Vicenza, e il campanile di tre belle e armoniose campane, [2] gettate nella celebre fabbrica De' Poli di Vittorio (nelle quali spese sorpassò di gran lunga le 40,000 lire), ha voluto ora porre il colmo alla sua generosità col restaurare l'antica facciata. Spetta ai grati parrocchiani di S. Faustino ricordare in modo durevole la splen-

[1] Dopo il restauro dell'interno della chiesa, operato dal Costa, che ricoprì, senza però distruggerlo, quanto vi rimaneva d'antico, Monsignor Pietro Raffaelli, Vescovo di Reggio, secondo il rito del Pontificale Romano, riconsacrò solennemente la chiesa ai 17 settembre del 1854, assistito da due canonici della Cattedrale reggiana, da tre cerimonieri, da dodici sacerdoti e da una camerata di seminaristi. La facciata odierna fu benedetta ai 26 dicembre del 1880, e collaudata con onorifico diploma da Mons. Rocca Vescovo di Reggio.

[2] V. la lettera a stampa di D. G. Carapezzi, Rettore di Mandrio e M.° di Musica.

Digitized by Google

didezza del benemerito Prevosto Beltrami, e l' opera disinteressata e sapiente del Professore Faccioli. [1]

II.

La prima notizia che ci sia dato rinvenire sulla pieve di S. Faustino, si trova in un documento dell' Archivio della cattedrale di Reggio, pubblicato dall' Affarosi; [2] e risale all'anno 857. Nel quale l' Imperatore Lodovico, a petizione di Sigifredo, *sentore*, vescovo di Reggio, confermava alla suddetta cattedrale i diritti sopra diversi possessi, fra' quali nominavasi *tertia quoque Sancti Faustini.*

E se è vero, come afferma il Taccoli, che da Sigifredo medesimo, che fece fabbricare parecchie chiese nella città e nel contado, si facesse pure erigere questa di San Faustino, [3] noi potremmo fissare il tempo, in cui venne innalzata, circa tra l' 844 in cui si ha la prima memoria di Sigisfredo, [4] e l' 857, in cui il documento dell' Affarosi la dimostra già esistente.

Di questa antica pieve parla altresì un *placito* del 945, tenuto in Reggio innanzi a Ildoino, Messo di Ugo Re d' Italia, in cui Rodolfo, figlio del Conte Unroco, e l' Avvocato di Aribaldo vescovo di Reggio, produssero le loro ragioni sopra *Capella una, que est ad onorem Sancti Faustini Martiris Christi,*

[1] L' Archivio Parrocchiale di S. Faustino, racchiuso entro apposito armadio sul quale è scritto: *Archivium Plebis S. Faustini,* contiene sette libri di *Battezzati* dal 1568 al 1881; uno di *Cresimati* dal 1814 al 1881; tre dei *Matrimoni* dal 1560 al 1881: cinque dei *Defunti* dal 1591 al 1881 e sette *Registri dello Stato delle anime* dal 1835 ai dì nostri.

Sonvi inoltre inventari dei beni sì mobili che immobili della chiesa e del beneficio, mappe e carte riguardanti i beni parrocchiali; la bolla originale di Clemente XI dei 6 giugno 1704 (con cui si tolse a S. Faustino la maggior parte dei beni), ed altri libri di memorie moderne.

[2] *Notizie Istoriche della città di Reggio di Lombardia. — In Padova MDCCLV;* a pag. VII ed VIII.

[3] Taccoli — *Memorie storiche di Reggio. — In Carpi MDCCLXIX, nella Stamperia del pubblico.* — Parte III, a pag. 370.

[4] Muratori — *Rer. Ital. Script.,* Tom. III, p. I, pag. 228.

Digitized by Google

constructa in loco et fundo Erbaria cum casis et rebus domui, Coltiles quamque et massaricitis, seu et omnibus rebus territoriis atque familiis vel mobilibus, sive et omnibus redicionibus cocumque ordine ad ipsam Ecclesiam pertinentibus et aspicientibus.... [1] Per questo *placito* fu convenuto che la proprietà della chiesa di S. Faustino appartenesse a Rodolfo, i maggiori del quale già da trent'anni, secondo che ivi è scritto, la possedevano; e che il vescovo reggiano vi avesse solamente il diritto di ordinare i preti e i diaconi deputati al servizio di quella chiesa, di benedire il *crisma*, di vegliare sulla condotta dei sacerdoti e di far loro osservare il Sinodo Diocesano. E sebbene qui la chiesa di San Faustino sia ricordata col semplice titolo di *cappella*, le vien dato poi quello di *pieve* nell'inventario delle possidenze che il Marchese Bonifacio di Toscana aveva ricevuto o in feudo o in enfiteusi dai Vescovi di Reggio circa il 1070, notandovisi *Medietatem de Plebe Sancti Faustini in Erbaria.* [2] La quale enfiteusi di S. Faustino dovette poi cessare, come osserva il Tiraboschi, [3] alla morte della Contessa Matilde, poichè questa pieve di S. Faustino col nome di *Plebs de Herberia* (giacchè Rubiera le era soggetta) viene poi costantemente nominata in tutti i documenti nei quali si annoverano i possessi della Chiesa di Reggio, e fra essi in ispecial modo nel noto registro di Cencio, Camerario, in cui è tassata per sei soldi imperiali. [4]

Ed invero, se non può prestarsi fede ad una tradizione insistente e costante, che attribuisce alla Contessa Matilde la fondazione della chiesa, che risale, come vedemmo, a due secoli innanzi a lei, può almeno pensarsi che quella celebre donna l'abbia notevolmente rifatta; molto più che giudicasi appunto del tempo suo la parte più copiosa e più moderna degli antichi

[1] Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi, Mediolani MDCCXXXVIII Ex tip. Soc. Palatinae.* T. I, col. 463.

[2] Muratori — *Ant. Ital.* cit. T. III, col. 183.

[3] *Dizionario Topografico Storico degli Stati Estensi. — Modena, presso la Tipografia Camerale, 1824;* T. I, pag. 371.

[4] Muratori — *Ant. Ital.* T. V, col. 867.

Digitized by Google

avanzi. E se si consideri che Matilde possedeva in questa villa alcuni beni che nel 1099 donò al Monastero di Brescello, [1] più facilmente daremo fede, nel modo che ho detto, alla tradizione.

Non è pervenuta a noi alcuna memoria della chiesa nel secolo XII; e solo in una pergamena dell'Archivio Capitolare Parmense del 1208 abbiamo per la prima volta notizia d'un arciprete di S. Faustino, di quel Gherardo *Archipresbiter Plebis Sancti Faustini de Herberia* [2] che da Papa Innocenzo III fu nominato giudice in una causa ecclesiastica. [3]

[1] Baechini — *Dell' Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova. — In Modena, MDCXCVI per il Capponi.* Documenti, a pag. 96.

[2] Do qui l'elenco degli Arcipreti, Vicarii Perpetui e Prevosti di S. Faustino, secondo le notizie che ne trassi da varii documenti, e sopra tutto dai libri di quell'Archivio Parrocchiale:

Arcipreti.

1208 — Gherardo.
1238 — Filippo da Sesso.
1283 — Gherardo Boiardi.
1310 — Bernardino da Sesso.
1310 — ..... da Sesso.
1368 — Giovanni Ghirlandi.
Sec. XVI — Giulio Cesare Cantelmi, Vescovo di Nicea.
1579 — Giaccarelli.
1586-1604 — Francesco Pagani.
1609-1612 — Orazio Pizaccheri.
1612-1614 — Bartolomeo Martelli.
1614-1617 — Fulvio Pizaccheri.
1621-1645 — Lodovico Pizaccheri, poi Canonico a Modena.
1656-1679 — Carlo Pizaccheri.
1682-1683 — Corradi.
1685-1701 — Gian Matteo Zanni.

Vicari Perpetui.

1704-1750 — Lodovico Bisi.
1750-1798 — Giovanni Maria Grimelli.
1799-1831 — Giuseppe Prampolini, Canonico della Collegiata di Rubiera.

Prevosti.

1831-1833 — Giuseppe Prampolini, predetto.
1833-1841 — Giuseppe Giacomozzi.
1841-.... — Antonio Beltrami, vivente.

[3] Tiraboschi — *Dizionario Topografico* cit., T. I, a c. 372.

Digitized by Google

Più volte la Chiesa di Reggio, e quel Monastero di S. Prospero, mossero lite, a cagione de' diritti che allegavano sulla pieve di S. Faustino; e già sin circa dal 1228 il Monastero di S. Prospero contendeva col ricco e potente Alberto Gonzaga Arciprete di Prato nella diocesi reggiana, che pretendeva di sottomettere alla sua chiesa, per ciò che riguardava le decime e le sepolture, diverse chiese vicine alla sua, tra cui quella di San Faustino. Ma i preposti delle chiese medesime, insieme coll'Abbate di San Prospero, ottennero dal Pontefice che si eleggesse un giudice a definir la questione, che fu risolta a favore dell'Abbate e delle chiese predette. [1]

Senza fermarmi qui a discorrere della delegazione per giudicare una causa ecclesiastica, demandata nel 1233 da Papa Gregorio IX ad un Giovanni, prete di S. Faustino e Sindaco del Monastero di San Prospero, [2] ricorderò invece la grave contesa insorta l'anno 1238 tra Filippo da Sesso, Arciprete di San Faustino e Nicolò Maltraversi Vescovo di Reggio, pel diritto delle Decime. Un compromesso del 12 marzo ci fa palese come *Nicolaus, Regtnus episcopus, pro se, et sui Episcopatus nomine, ex una parte, et Dominus Philippus Archipresbyter Ecclesiae Sancti Faustini de Herberia, nomine ipstus Plebis, et pro ipsa plebe, ex altera, compromiserunt se sententiam tenere in Dominum Odricum Archidiaconum Vicentinum et dominum Ottonem de Casellis de Campiliola tamquam in arbitros et amicabiles Compositores et Arbitratores de omni Lite et controversia . . . quae erant et esse possent . . . super Decimis et iure decimationis Plebatus et Curtis et territorii de Herberia.* [3]

Ma pare che Odrico ed Ottone non pronunciassero la sentenza, giacchè troviamo che una ne fu profferita, ai 15 del settembre successivo, da Pietro Arciprete di Reggio. Il quale appunto nella causa *super Decimis et jure et possessione, vel*

[1] Affarosi — *Istoria del Monastero di S. Prospero di Reggio di Lombardia. — In Padova, MDCCXXXIII.* Par. I, a pag. 192.
[2] Affarosi — *Istor. del Mon. di S. Prospero* cit., par. I, a pag. 199.
[3] Taccoli — Op. cit., par. III, pag. 93 e 94.

Digitized by Google

quasi, Decimarum et iure Decimarum ipsius plebis et Plebatus Curtis et Territorii de Herberia, giudicò, che Guido, procuratore del Vescovo di Reggio *det et concedat in perpetuum . . . Domino Henrico, nomine et vice dicti domini Philippi, Archipresbiteri dictae plebis de Herberia, et ipsius Plebis, Decimas omnes et jus Decimationis, quod et quas ipse dominus Episcopus et Episcopatus habent, vel petere possent, in toto Plebatu, Curie et territorio de Herberia, et ipsum dominum Henricum, nomine et vice dicti Domini Philippi et dictae plebis, de praedictis Decimis et jure Decimationis debeat investire; . . . et . . . quod dictus Dominus Henricus procurator dicti domini Philippi, nomine et vice ipsius Domini Philippi et Plebis de Herberia . . . solvat ipsi domino Guidoni, nomine et vice Domini Episcopi dicti et Episcopatus Regini, omni anno in festo Sancti Martini, vel infra eius octavam, nomine Census seu annuae praestationis pro dicta Concessione et datione decimarum supradictarum, tresdecim modia Bladae, medietatem Frumenti, et medietatem Speltae bonam et pulchram sine fraude; . . . et quod Dominus Henricus per omnia faciat facere, confirmare et obligare Dominum Philippum et Capitulum de Herberia infra mensem.* [1]

Sin dal tempo di questo riconoscimento, favorevole alla pieve di S. Faustino, noi troviamo menzionato il suo capitolo; essa già da secoli era ricca e potente ed estendeva la sua giurisdizione sopra altre chiese, compresa quella di Rubiera, che sugli inizii del 1200 s'era costituita a paese ed era stata munita di quel castello che fu per secoli uno dei più forti della provincia.

III.

Le ricchezze e l'importanza, acquistata da questa antica pieve furono causa che molti la desiderassero. E avvenne più volte, che essendo data a persone di potenti famiglie, (quali dei

[1] Taccoli — Op. cit., par. III, a p. 90.

Digitized by Google

Sessi e dei Boiardi) che, sebbene rivestiti dell'ufficio sacerdotale, capitanavano le fazioni, nè s'astenevano di combattere coraggiosamente in campo aperto, spesso la pieve di San Faustino e la sua canonica servirono di strumento, di difesa e di rifugio nelle sanguinose guerre di parte.

Già nel 1283, come si narra nell'antichissima Cronaca reggiana dei Gazata, *Die XIII exeunte octobri, D. Gerardus de Boiardis, Archipresbiter de S. Faustino, et frater eius fuerunt (interfecti) gladio desuper Herberiam in campanea, per Mancinum, Zifredinum, Simonem, fratres et filios Domini Thomasini de Grassis de Herberia in vindictam.*[1] Per questo fatto e per altri bollendo sempre più le civili discordie, e venuto sospetto a Bonifacio Boiardi che ne fosse stato istigatore l'Abbate del Monastero di S. Prospero di Reggio, tentò di penetrarvi nottetempo con un drappello d'armati; ma avvertito in tempo l'Abbate riuscì a scampare fuggendo. Laonde il Boiardi ed i suoi, penetrati nel Convento, nè giungendo a prendere l'agognata vendetta, rubate quante più cose poterono, nè risparmiando neppure i sacri vasi della Chiesa, ritornarono in sul far del giorno al Castello di Rubiera, che allora possedevano.[2]

Al Boiardi, ucciso per vendetta, e che doveva esser forse non del tutto ministro di pace, successe, probabilmente senz'interruzione, nel rettorato della Pieve di San Faustino un altro Arciprete di potente famiglia, uomo più atto a guidare eserciti ad avventurose imprese, che a regger popoli nello spirituale ministero. Fu costui Bernardino da Sesso, che s'era trovato all'assedio tentato alla città di Reggio dai Parmigiani nel 1306,[3] e che poi nel maggio del 1310, quando i nemici della sua famiglia ne espugnarón le case per vendicar la morte di Guglielmo Albriconi, vi era rimasto solo, dopo la fuga di tutti gli altri; sicchè get-

[1] *Cronicon Regense ab a. MCCLXXII usque ad MCCCLXXXVIII auctoribus Sagacio et Petro de Gazata.* — Pubbl. dal Muratori, in *Rer. Ital. Script.*; T. XVIII, col. 11.

[2] Affarosi — *Istor. del Mon. di S. Prospero* cit., par. I, pag. 224 e 225, e Taccoli, op. cit., par. II, a pag. 508.

[3] De Gazata — *Cronicon* cit. in Muratori, vol. XVIII, col. 17.

Digitized by Google

tatogli dai nemici un laccio al collo, fu preso e ritenuto prigione. Rilasciato di poi, e bandita da Reggio in quel medesimo anno tutta la famiglia dei Sessi, [1] essa ritirossi a San Faustino presso l'Arciprete Bernardino, e vi si fortificò per maniera da rendere la canonica una ben difesa fortezza. [2] E di là, aiutati da Alberto Della Scala e da Passerino Bonaccorsi, cominciarono a recar serie molestie ai reggiani, che dovetter pacificarsi coi Sessi nell'agosto seguente; ma questi non vollero tornare in città. E che anzi non abbiano abbandonata la loro fortezza di San Faustino afferma altresì la cronaca, quasi contemporanea, dei Gazata, che nota, sotto il 14 d'agosto del 1310: *facta est pax inter Commune Rhegii et illos de Sesso, tamen Rhegium non venerunt, sed steterunt in plebe sancti Faustini fortissima.* [3] Di queste fortificazioni erette dai Sessi nel secolo XIV rimase, fino al principio del nostro, testimonianza nelle fosse che vedevansi tra la Canonica e la chiesa, fatte chiudere dal Prevosto D. Giuseppe Prampolini; nè oggi ancora può affondarsi la vanga intorno alla canonica od al campanile senza che s'incontrino rottami di pietre, e sassi in abbondanza, ruderi di quelle fortificazioni.

Nel ricordato anno 1310, avendo tre dei principali della famiglia Grasolfi di Modena scoperto che gli altri Grasolfi meditavano di cacciare dalla città tutti quei Da Sassuolo e dei Grassoni cogli amici loro benchè appartenessero ad una medesima fazione, risolvettero di uscire di Modena spontaneamente; e fatte venire in proprio aiuto alcune truppe da Carpi e da altri luoghi, e chiamato in soccorso l'Arciprete di S. Faustino e i fuorusciti Ghibellini di Reggio, unitisi tutti a Cittanova, dopo avere assediato e incendiato il castello di Marzaglia, riuscirono a impadronirsi di Modena. Lo stesso Bernardino da Sesso, il bellicoso Arciprete di San Faustino, s'era di poi unito

[1] Panciroli — *Rerum Histor. Patriae Suae Libri octo. — Regii Lepidi,* MDCCCXLVII, a pag. 231 e 232.

[2] Tiraboschi — *Memorie Storiche Modenesi* — vol. II, da pag. 174 a 177.

[3] De Gazata — *Cronicon* cit., in Muratori, vol. XVIII, col. 17.

Digitized by Google

a loro altre volte, e specialmente nella spedizione e nell'assedio di Casinalbo, ove col ferro e col fuoco si fece una terribile strage di quei disgraziati abitanti. [1] Nè pago a questo il nostro Arciprete, rapì una giovane monaca della famiglia Fogliani, ed avutane una figlia, le pose per iscorno il nome di *Mezzafoglia*. Per questo fatto, il quale fu causa che per più di mezzo secolo si mantenessero vive le feroci lotte fra i Sessi ed i Fogliani, arsero questi sifattamente di sdegno, che preser le armi per vendicarsi dell'Arciprete di S. Faustino, Costui dal canto suo, non istava colle mani alla cintola, ed arso Ventasso, si rinchiuse nel Castello di Lenzano, o, secondo che altri vuole, in quello di Gesso, ove non tardò ad assediarlo Guido Savina Fogliani, che, circondato il castello, ordinò agli assediati, in nome del Podestà di Reggio, di abbandonarlo incontanente, bandendo la pena capitale inesorabilmente a chi avesse osato di resistere. Il Castellano, il Capitano e molti altri, per cagione del bando, se ne partirono, ma il feroce Arciprete di S. Faustino, anzichè cedere, si ridusse, coi pochi rimasti, nella torre più munita, risoluto a resistere ad ogni costo. Ma le vettovaglie di dì in dì venivan mancando; e dopo ventitre giorni di duro assedio, costretti a cuocer la fava in acqua fangosa e a cibarsi di sorci, gli assediati dichiararono all'Arciprete di volersi arrendere per non morire di fame. Questi, divenuto furibondo a tale proposta, dichiarò di volere piuttosto, prima d'arrendersi, cibarsi del suo parente Penazzolo (oramai inutile perchè ferito a morte) che darsi al nemico; e, mangiato quello, proponeva di mangiar tutti gli altri ordinatamente per sorte! Non l'avesse mai detto! I soldati presero allora partito di uccidere l'Arciprete; ed infatti, mentre a grande stento l'avevano indotto a presentarsi al cancello della torre per sentire le condizioni che avrebbe proposte il nemico, lo trafissero e finirono a colpi di spada alle reni, mentre metteva il capo fuori della finestra, gettandone di là il cadavere, accolto sulla punta delle lancie dagli assedianti. Dopo di che il castello fu preso, e i difensori si resero a discrezione del nemico, che parte ne uccise, parte ne tenne prigioni. Il re-

[1] Tiraboschi — *Mem. Stor Mod.* cit., vol. II, da pag. 174 a 177.

Digitized by Google

sto dei partigiani dei Sessi, proscritti per quel fatto, occuparono Gesso, e, perdutolo, si ritrassero nella torre che lo guerniva, e presa ancor questa, quattro de' Sessi, ed il nuovo Arciprete di S. Faustino, appartenente alla medesima famiglia e di sentimenti non men bellicosi del predecessore, vennero decapitati. [1]

Pur sempre per causa di fazioni, San Faustino si trova di nuovo ricordato nella storia del secolo XIV, e precisamente nel trattato (menzionato dal Tiraboschi) [2] per cui ai 28 aprile del 1346 Bertone dei Roberti da Tripoli e Guido suo figlio con Bertolino sopranomato Rosso dei Manfredi, anche a nome d'altri di questa famiglia promettono a Giacomino Rangone, procuratore del Marchese Obizzo d'Este, ubbidienza ed amicizia all'Estense, ed aiuto per insignorirlo di Reggio. Egli poi a sua volta prometteva che, avuto Reggio, avrebbe donato ai Manfredi, senza giurisdizione di mero e misto impero, le ville di Tresinara, Gavasseto e Santo Stefano, ed ai Roberti quelle della Pieve di S. Faustino e di Budrio con varii utili privilegi.

Con questi fatti si chiude il periodo delle fortunose vicende che San Faustino dovette sostenere in causa delle fazioni. [3]

[1] Panciroli — *Op. cit,* pag. 235, 236, 237 e 238. — De Gazata — *Cron.* cit., in Muratori, *Rer. It. Script.,* Tom. XVIII, col. 23 e 24.

[2] *Mem. Stor. Mod.* cit., a pag. 11 e 17. — Muratori, *Rer. Ital. Script.,* T. XV, col. 605.

[3] Nell'estimo di Reggio del 1315 pubblicato dal Taccoli (Op. cit., par. II, pag. 52) troviamo i nomi degli abitanti di San Faustino:

Comune de Sancto Fostino.

Giliolus de Gibertozis, Iacopinus de Gibertozis, Marcotus de Gibertozis, Masinus de Bechis, Guido Parasachus, Guido Rexella, Haeredes quondam Guizardi Barigazi, Moretus Barigazius, Marcus Pelegrini, Mutinensis de Roiayda, Marcus de Boratiis, Haeredes Rolandi Parasachi, Albertinus ..., Zanes Della Riva, Haeredes Simonii Ferrarii, Gerardus de Gibertozis, Zanes Tajalardus, Dominicus de Gibertozis mezadri dictae Terrae. Petrusbonus ..... Mezadrus Parolariorum, Zanetus de Castellarano Mezadrus Matthei de Bojardis, Zanes ..... Mezadrus D. Thomaxii de Bojardis, Altemanus Barigatius Mezadrus Francischini de Malvezis.

Il medesimo autore riporta in parte due altri documenti (op. cit., par. III, pag. 765, e par. II, pag. 419) nei quali si fa menzione di S. Faustino. In uno, dei 16 di febbraio 1354, *Gabriel filius quondam Cavasachini de Cavasachis fuit confessus habuisse nomine pretii a Grisanto filio quondam D. Delophei Sajolae etc. centum sexaginta quatuor ducatos auri,* per

Digitized by Google

IV.

Lasciando parecchie altre memorie di poca importanza dei secoli XIV e XV che riguardano la chiesa e la villa di San Faustino, raccoglieremo le poche che ci sono pervenute del XVI.

Sappiamo anzitutto che precisamente nel 1512, allorquando Papa Giulio II prese la città di Reggio, il Duca d' Urbino, Generale dell' esercito pontificio accampato a Rubiera, sui primi di luglio invase San Faustino e San Martino in Rio. [1] E così nel 1527 allorchè l' Imperatore Carlo V mandò il Duca di Borbone, con un esercito di 20,000 tedeschi, di 8,000 spagnuoli e 3,000 italiani ai quali s' aggiunsero 800 uomini d' armatura grave e 3,000 di leggiera, questi, nei sei giorni che passarono nel territorio di Reggio, arsero molte ville abbandonate per ispavento dagli agricoltori, devastarono i campi, sforzarono le donne che ritrovarono e saccheggiarono orribilmente San Polo. A questo esercito seguì quello dei Veneziani, ed altresì un altro capitanato dal Borbone con 12,000 fanti e 19 cannoni. Era con essi Paolo Manfrone con 400 cavalleggieri e sette battaglioni di fanti, i quali in causa delle nevi che impedivano all' esercito di procedere nel suo cammino, si sparsero per le ville di Casale, del Castellaccio, di S. Martino e di S. Faustino ed ivi vollero essere ristorati a dovizia d' ogni sorta di viveri. [2]

Altre notizie e di genere tutt' affatto diverso dalle esposte ci conserva una lettera dell' Archivio di Stato di Modena, dalla quale rileviamo che il Cardinale Ippolito I d' Este aveva posseduto il beneficio della pieve di S. Faustino e che lo aveva largito a Lodovico Da Bagno, mantovano, suo amico; e che però, ri-

terre che gli aveva vendute, e tra le quali era *Unam petiam terrae casamentivae vineatae, quae dicitur esse octo bubulcas, positam in terra de Sancto Faustino.* L' altro documento, in data del 28 agosto 1368, fu rogato *In Episcopali palatio Regino, praesentibus Dominis . . . Joanne de Garlandis Plebis Sancti Faustini, et Gardino Plebis de Bagno Archipresbiteris, testibus etc.*

[1] Panciroli — Op. cit., a pag. 420.

[2] Panciroli — Op. cit., a pag. 521.

Digitized by Google

masto vacante siffatto beneficio per la morte del Da Bagno, un Francesco Diolo, agli 11 di giugno del 1543, avvisava da Rubiera il Duca Ercole di aver fatto prender possesso *a nome dell' Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale d' Este, fratello di V. Ecc. nello Beneficio della pieve di Santo Faustino, territorio costì di Rubbiera, subbito all' havuta dell' aviso della morte del patrone di detta Pieve messer Hippolyto da Bagno nobile mantovano; et perchè jo son stato prima d' altri a far pigliare tal tenuta, et con commissionj grandi che quelli homini et capellano di detto luoco d' essa pieve non habbino a rispondere ni cognoscere altro patrone se non l' Ill.mo et R.mo Sig. Cardinale Signore nostro, et così detta tenuta si tenghi a loro nome, mi par che doppoi sonno andati molti cavalli similmente a nome dell' Ill.mo et Rev.mo Cardinale Santa Croce, per esser patrone d' essa diocesi di Reggio, et il prete del luoco non gli havendo potuto ressistere, gli ha bisognato dare ancor loro ditta tenuta, et doppoi spartitisi; il che tutto è stato fatto senza punto sapputa mia . . . onde mi è parso del tutto darne aviso all' Ill.ma et Ex.ma Ducale S. V., la quale intenderà come anco ne ho datto aviso al Magnifico M. Scipione Bonleo come agente generale di S. Rev.ma Signoria, la quale se havrà ragione alcuna in detto beneficio per esser stato già della Ill.ma et Rev.ma Buona Memoria dell' Ill.mo e Rev.mo Sig. Cardinale Hippolito primo, . . . che poi ne fece dono al quondam magnifico m. Lodovico da Bagno suo Charissimo.* [1]

Ai disastri della guerra già da noi accennati, ai quali la villa di S. Faustino andò soggetta sui primi anni del secolo XVI, si aggiunsero verso la fine del medesimo secolo anche quelli delle acque. Sul principio del 1582 la villa, od almeno buona parte, venne allagata da fortissime pioggie, come ci attesta il I° libro *Defunctorum* di quell'Archivio Parrocchiale, ove sotto la data dei 13 di febbraio si nota che *per una grandissima pioggia ogni cosa era sotto acqua.* [2] Pure al secolo XVI [3] (però ai primi

[1] Archivio di Stato in Modena — Fasc. *S. Faustino di Rubiera.*

[2] *Lib. I Defunctorum,* a c. 61 retto n. n.

[3] Nel 1597 fu gettata la prima e maggiore delle tre campane ultimamente rifatte, la quale portava in una sola linea l' iscrizione:

Digitized by Google

anni per quanto dimostrano le forme degli ornati e del carattere) si deve assegnare un' iscrizione che trovasi infissa nel muro laterale esterno della nave destra della chiesa di S. Faustino, priva di data e in gran parte corrosa, la quale ci dà notizia di un vescovo di Nicea *in partibus*, che non sappiamo per qual cagione, venne a finire i suoi giorni nella quiete modesta di questa vetusta Pieve. La lapide ha superiormente uno stemma, ove le figure del campo vennero raschiate nel tempo della Repubblica Cisalpina, allorquando, ordinatosi che tutti gli stemmi fossero tolti, si multavano coloro che ne tenessero nelle case o si lasciassero dare, o dessero, titoli di nobiltà. La lapide, in pietra da taglio, è del seguente tenore:

I. (stemma) C.
IVLIV(S) CAESAR
CANT(EL)MVS EPISCOPVS
NICEN(VS A)RCHI
(P)RESB(ITER S. FAV)STINI
ET. IOV(ITAE OB. A) L.... (M.) S

SANCTIS.MAE VIRGINI . ET . S. FAVSTINO . ET. IOVITAE.

ed in un' altra riga:

FRANCISCO . PAGANI . ARCHIPRESBITERO : IOANNES . ANTONIVS BOLLA . REGENSIS . AERIS . FVSOR . F . ANNO . MDXCVII.

V' era sopra anche l' immagine della B. V. col bambino e quella del Redentore deposto dalla croce.

Nella seconda campana, con sopra l' immagine del Crocifisso e dell' Immacolata, stava scritto in giro:

AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM . ANNO MDCLXXIX.

Finalmente la terza, fusa in questo secolo, aveva intorno l' iscrizione:

IOSEPHO GIACOMOZZI PRAEPOSITO INSTAVRATA AN. MDCCCXL.

Digitized by Google

Questo Giulio Cesare della nobilissima progenie dei Cantelmi di Napoli, non si trova ricordato come Arciprete di S. Faustino presso alcuno degli scrittori che trattarono di quella famiglia. Notisi ancora che il modo incompleto con cui s'accenna nell'iscrizione la sua sede vescovile (EPISCOPUS NICEN...), d'altronde parimenti ignota, non lascia campo che all'interpretazione di *Episcopus Nicenus,* ossia di Nicea (oggi Isnich), in Bitinia. Ed invero chi pur volesse credere quel NICEN parte di *Nicensis,* ossia di Nizza (che per altro più correttamente si sarebbe dovuto scrivere *Niciensis*) potrà, dal compiuto catalogo che di questi vescovi riferisce l'Ughelli, [1] cerziorarsi che il Cantelmi non fu eletto a quella diocesi. Resta dunque solamente a pensare ch'egli fosse vescovo di Nicea *in partibus infidelium,* e con ciò si spiega la sua residenza nel pingue beneficio di S. Faustino. Nacque il Cantelmi da Sigismondo, Duca di Sora, e fu nominato Vescovo di Monte Peloso nella Basilicata nel 1482, poi Governatore dell'Umbria dal 1488 al 1490, nel quale anno, secondo l'Unghelli sopra citato, sarebbe morto. [2] Senonchè il Litta, [3] illustrando nell'opera sulle famiglie celebri d'Italia quella dei Cantelmi, e ricordando questo prelato, lo mostra Governatore di Cesena nel 1491, togliendo fede alla notizia dell'Ughelli che lo dice morto l'anno prima. È da credere pertanto che questi fosse nominato vescovo di Nicea, dopo essere stato Governatore di Cesena, cioè nell'ultimo decennio del secolo XV, o sul principio del seguente, e che essendo investito della ricchissima pieve di S. Faustino, nè potendo esercitare il pastorale ministero nella sua diocesi, si stabilisse nella prima, ove, fra la quiete serena che non avrà forse goduto governando i popoli umbri e romagnoli, e in età forse avanzata, chiuse placidamente i suoi giorni.

Poche altre notizie abbiamo ad esporre prima di chiudere questo periodo della storia di San Faustino come Pieve cui stava soggetta la chiesa di Rubiera.

[1] *Italia Sacra — Venetiis, Coleti,* 1719; Tom. IV, col. 1103.
[2] *Op. cit.,* Tom. I, col. 999.
[3] *Famiglie Celebri d'Italia* (V. la fam. Cantelmi di Napoli).

Digitized by Google

Sul principio del secolo XVII (nel 1613) la chiesa di S. Faustino sarà stata in festa pel battesimo di un figlio di Ercole Panciroli che villeggiava non lungi dalla nostra Pieve, tenuto al sacro fonte con molta pompa da Francesco d'Este, allora principe, e che poi fu il primo duca di Modena di questo nome. [1]

L'anno prima troviamo memoria di un tentativo fatto a fine di sottrarre alla Pieve di San Faustino parte del territorio soggetto da antichissimo tempo alla sua giurisdizione. Io rinvenni infatti nell'Archivio di Stato in Modena la supplica che un Antonio Mantovani presentava al Duca, ove l'oratore esponeva: *Sono cinquant' anni in circa che si trovava nella villa di Fontana edificata una chiesa in honore de' Santi Fabiano e Sebastiano, la quale rovinò, come si crede, al tempo de' Spagnuoli, che infestavano in quei tempi tutti questi contorni; questa Chiesa haveva . . . da biolche cinquanta di terra incirca, ma terre leggieri et di poca entrada, le quali son godute dalla Pieve di S. Faustino. E perchè gl' habitanti di questa Villa, per essere lontani alcuni due miglia, alcuni altri due e mezzo e fors' anco altri tre miglia dalla Chiesa, patiscono in estremo dell' amministratione de' Sacramenti Santi, e d' udire la messa, massime nel tempo dell' inverno quando le pioggie inondano, hanno determinato di volere di nuovo reedificare questa Chiesa . . . adimandando che le sia data tanta entrada di quella che spetta alla Chiesa Archipresbiterale che possi vivere il Rettore, secondo la forma del sacro Concilio . . . in luogho di quella che già haveva.* [2] Ma il Duca,

[1] Se ne trova ricordo nel II° libro dei battezzati, a carte 19, *retto:*

1613 — die 28 Mensis Augusti

Barbara Filia Perillustrium Dominorum Erculis Panciroli ac Virginiae Scarufae, eius uxoris, baptizata fuit a me Bartolomeo Martello Plebis Sanctorum Faustini et Iovitae Parochus: fuit Patrinus Ill.mus Dominus Eques Dominus Franciscus Estensis, et Matrina Perillustris Domina Margherita de Manentis, praesentibus D. Bartoloneo Zanzanello et Iacobo Martello, et hoc anno, mense, die ut supra.

Si noti che fino a tutto il secolo XVI i defunti di questa villa si sepellivano in chiesa o nel sagrato, ove anche di recente si rinvennero ossa umane in gran copia. Solo dal 1611 nei libri parrocchiali si comincia a trovar menzione del nuovo cimitero, che è forse l'odierno.

[2] Arch. di Stato in Modena — Fasc. init.° *S. Faustino di Rubiera.*

Digitized by Google

dopo avere su questo interpellato il Vescovo di Reggio, rispose negativamente, esponendo nel suo rescritto che la domanda era mossa non da vero bisogno, ma dal particolare interesse di tre persone che per loro comodità desideravano aver messa vicino a casa, aggiungendo per di più che da oltre un secolo Fontana era unita a San Faustino, nè essendovi memoria certa che prima avesse chiesa, sarebbe stato d'uopo di provare l'asserzione; e che la distanza dalla parrocchiale di S. Faustino non aveva mai dato luogo ai lamentati inconvenienti, molto più che presso Fontana eranvi le chiese dell'Ospedale di S. Antonio, di Rubiera e di S. Agata; e finiva coll'osservare *che col condiscendere alla loro richiesta si verrà a smembrare la Pieve di S. Faustino di popolo et d'entrata, il che è cosa di gran considerattone.* Però non andò molto, che interpostosi presso il Duca a favore di Fontana il Podestà Montecatini, ottenne nel 1618 che la pieve di S. Faustino, ricca allora di 1400 ducatoni d'annua entrata, ne dovesse sborsare 50, coi quali la chiesa di Fontana potè erigersi in Parrocchia. [1]

Accennato qui di sfuggita che nel 1690, e forse già da molt'anni, S. Faustino aveva uno dei Massari delle Ville di Rubiera, quattro in tutto, e scelti dai capi-famiglia di ciascuna villa, [2] ricorderò un fatto, ivi accaduto nel 1696 e che destò grande costernazione e raccapriccio fra gli uomini di quel tempo, e pel quale persino il Duca mostrò di prendere il più vivo interesse. *Li 6 dicembre* (come narra il Pellicelli nelle Aggiunte all'Azzari) *si tentò un'enormità fatta nella chiesa di S. Faustino su quello di Rubiera, che mise terrore in ognuno, e fu, che, aperto da alcuni scellerati l'uscio della Sagrestia di detta chiesa, sforniti alcuni paramenti ch'ivi trovarono, con temerità diabolica presero dal Tabernacolo la sacra Pisside con entro alcune consecrate particole, portandole con loro. Il che inteso dal Duca, tutto zelo dell'onor di Dio, fece pubblicare una Taglia di mille doppie, con la grazia d'un*

[1] Dott. Rodolfo Romoli — Storia manoscritta di Rubiera.

[2] *Regolamento Particolare Per il Buon Governo della Communità di Rubbiera. — In Modena per gli Eredi Cassiani Stampatori Episcopali, 1690.*

Digitized by Google

bandito capitalmente a chi gli dasse nelle mani i malfattori; e il 30 dello stesso fece esporre il Sagramanto nella Cattedrale, come ancora i due giorni susseguenti, affinchè il Signore scoprisse i delinquenti; i quali non sappiamo se mai cadessero nelle mani della giustizia, che avrebbe per certo dato loro una punizione esemplare.

Nel 1699 l'arciprete Gian Matteo Zanni, comperato il bellissimo quadro di Benvenuto Tisi, detto *il Garofalo,* rappresentante S. Faustino e Giovita, che aveva già decorato la chiesa dell'Ospitale presso Rubiera, posseduta dalla famiglia dei Conti Sacrati,[1] lo fece porre nel coro della sua Pieve, dove tuttodì si ammira, e sulla cornice curò che si scrivesse il seguente ricordo:

D. O. M.
GENITRICI MARIAE
SS. FAVSTINO ET IOVITAE
IO. MATTHEVS ZANNI
ARCHIPRESBITER
1699.

Sul principio del nostro secolo fu offerta al Prevosto Prampolini per questo quadro la somma di 5,000 lire, più una copia, ma avventurosamente egli rifiutò l'offerta, e dobbiamo alla saviezza di quell'ottimo sacerdote se il quadro del Garofalo ri-

[1] Dalle memorie mss. di Rubiera che il Dott. Rodolfo Romoli aveva raccolte con mirabile cura e con istudi lunghi e pazienti, e che quel Comune dovrebbe acquistare per conservarle ad utilità del paese, rilevasi che la chiesa dell'Ospitale di S. M.ª di Co' di Ponte, distrutta nel 1523 allorchè Alfonso I, fortificando Rubiera, fece atterrare tutti i fabbricati che le si ergevano intorno, fu nel 1535 riedificata insieme coll'ospedale parimenti distrutto. Era la chiesetta composta di quattro cappelle (oltre l'altar maggiore col suo coro) dipinte dal Garofalo, che aveva effigiato in una S. Provino Martire, fra S. Donnino, e S. Francesco con S. Antonio da Padova e S. Lorenzo ai lati: nell'altra S. Antonio, coi simboli delle sue virtù e de' suoi miracoli: nella terza S. Giorgio in atto di uccidere il dragone, con S. Agata e S. Lucia; e nell'ultima la pietà con molte figure, tra cui S. Rocco e S. Provino. Nelle memorie del Romoli non è indicato il quadro sopra menzionato, che fin dal secolo XVII trovavasi a S. Faustino.

Digitized by Google

mane ancora nella chiesa di S. Faustino, della quale può sicuramente considerarsi il più bello ornamento.

V.

Fino dal 1623 la Comunità di Rubiera, per mezzo di certi Montanari e Zannini, perorava presso il Duca di Modena, per ottenere che si istituisse in Rubiera una Collegiata di Canonici, sottomettendo alla Chiesa di Rubiera la Pieve di S. Faustino, dalla quale, sin dalla fondazione, quella era stata dipendente. Ma la pratica, com' era naturale, incontrò molta opposizione da parte degli abitanti di S. Faustino, i quali per allora riuscirono a stornare l'imminente pericolo.

Senonchè, passato quasi un secolo, e cambiate di molto le cose, essendo rimasta vacante nel settembre del 1701 l'Arcipretura di S. Faustino per la morte dello Zanni, il Comune di Rubiera colse quell' opportunità per rinnovare le pratiche presso il Duca Rinaldo, a fine di far istituire a Rubiera una Collegiata di Canonici, ed *acciò l' Arciprete da farsi di S. Faustino* (come scriveva ai 15 di settembre di quell'anno al Duca il Governatore di Rubiera Andrea Donelli) *passi con il medesimo titolo e pingui rendite di quella parrocchiale, hora vacante, a questa di Rubiera.* E le principali ragioni che si allegavano per ciò erano: che in Rubiera meglio che in S. Faustino si sarebber potute solennizzare le feste, essendo la chiesa fornita d'organo, e non potersi comportare che un paese dipendesse da una villa. Sia che queste ragioni, per verità di lieve momento, persuadessero il Duca, sia che presso di lui perorassero la causa dei rubieresi persone, come oggidì si direbbe, *influenti,* sia che egli nei frequenti suoi passaggi pel paese desiderasse, secondo che accennerebbe una tradizione ancor viva, di essere ossequiato da un Capitolo, è di fatto che molto s'adoprò presso la Corte di Roma per la buona riuscita di questa pratica.

Da principio il Vescovo di Reggio avversò sifatto disegno, e sottopose al Duca un memoriale, mostrandogli il pregiudizio

Digitized by Google

ch' egli ne risentirebbe nel diritto di collazione, se la nuova collegiata si fosse creata. Ma poi si dovette quietare, se, circa tre mesi dopo, gli mandava per mezzo del Donelli i suoi *riflessi* sulla divisata unione, e la nota dei sacerdoti che supplicavano di esserne nominati canonici, affinchè egli stesso ne facesse la scelta. E questa nota di nuovo spedivasi al Duca dal Governatore con lettera del 6 gennaio 1702, dopo aver levato dai concorrenti il nome del figlio del medesimo Governatore; fatto, che ci può forse dimostrare per qual fine sino allora il Donelli avesse tanto caldeggiato l' istituzione della Collegiata in Rubiera.

Ma ciò che teneva in grande pensiero il Governatore era il termine, prossimo a scadere, del semestre prefisso per provvedere del suo titolare la chiesa di S. Faustino, e che spirava agli 8 di marzo del 1702; e dopo averne scritto al Duca ai 2 di febbraio, poi il dì dopo al Ministro, avvisandolo *non esservi un' oncia di tempo da perdere,* e supplicandolo a *darne un reccordo a S. A. S.,* ebbe ad arrabbattarsi, in altra lunghissima dei 13, per provargli che *la spesa della Coleggiata non è tanta quanta viene decantata.* E quasi ciò ancor non bastasse a tener sulle spine il povero Governatore, che aveva preso tanto a cuore l' istituzione della Collegiata rubierese, si aggiunse che le persone proposte per canonici dal Vescovo di Reggio, parevano a lui tali da non essere *punto applaudite,* e già presentiva che questo dovesse fin dal bel principio guastare ogni cosa. Di più sembra che qualche altro ostacolo si fosse interposto per le pretese circa le prebende dei canonici. Scrivendo poi di nuovo al Ministro ai 14 di febbraio, dopo aver fatte le lamentanze per la lungaggine con cui Roma trattava questo affare, gli proponeva di sollecitare la proroga pel Concorso alla parrocchia di S. Faustino, che pochi dì dopo veniva poi concessa. Ma non pertanto doveva ancora aver pace il Donelli, che nella lettera stessa ove (ai 18 febbraio) annunziava al Duca la concessione della proroga, gli confidava con rammarico di aver saputo che i Principi Giustiniani di Roma si adopravano per impedire l' istituzione della Collegiata in Rubiera, favorendo un Canonico Condulmieri di S. Martino che cercava di esser preposto alla Pieve di S. Faustino, il concorso della quale, pubblicato poi nel set-

Digitized by Google

tembre di quell'anno, fu rivocato, e di nuovo bandito verso il finir di novembre.

Ma le pratiche, chissà con quanto rammarico del nostro Governatore, durarono ancora lungo tempo, e solo nel 1704, con Bolla dei 6 giugno che trovasi in originale nell'Archivio Parrocchiale di S. Faustino, Papa Clemente XI, istituì formalmente il Capitolo di Rubiera, composto di sette canonici, compreso il Parroco. Degli 800 scudi, che la Pieve di S. Faustino godeva di rendita annua, solo 150 furon lasciati al nuovo parroco, che assunse il titolo di *Vicario Perpetuo* del Capitolo di Rubiera, e dei rimanenti se ne assegnarono 80 annui a ciascun canonico della nuova Collegiata. [1] Però a S. Faustino si lasciarono tutti gli onori e privilegi già prima goduti per lo spazio di tanti secoli, e, dopo una vacanza di tre anni, ai 18 agosto del 1704 fu eletto il nuovo Vicario Lodovico Bisi.

La Collegiata di Rubiera durò un secolo, essendo stata soppressa nel 1804.

E qui non sarà fuor di luogo che si parli della celebre iscrizione di Valeriano, incisa in granito di Milano, trovata a S. Faustino di Rubiera, e che ora decora il Museo Lapidario di Modena, illustrata dal Muratori, dal Tiraboschi, dall'Eckel e dal Cavedoni che la dissero *nobile, celebre* ed *insigne*.

Questa iscrizione trovata già infissa nel muro della chiesa di S. Faustino sul principio del secolo XVII, fu veduta e copiata da Fulvio Azzari; poscia, spezzata in tre parti, stette tra i fondamenti d'una colombaia, e levata di là, per lungo tempo, rivolta fortunatamente dal lato non scritto, servì di soglia alla porta maggiore della Pieve, [2] dal quale umile ufficio la tolse nel 1763 il Vicario D. Giovanni Maria Grimelli (come ricorda una carta

[1] Queste notizie si rilevano da documenti dell'Archivio di Stato di Modena del 2 dicembre 1623; del 15, e 17 settembre, 6 e 17 dicembre 1701; 6 gennaio, 2, 3, 8, 13, 14, 15, 18 e 25 febbraio, 17 marzo, 27, 28 e 29 settembre e 28 novembre del 1702, 15 e 19 agosto 1704, e da altri senza data, pertinenti al medesimo archivio.

[2] *Lettere due di Gian Battista Dall'Olio sulla Lapide di Valeriano indicante la restaurazione da esso fatta del Ponte di Secchia.* Manoscritto *in folio*, posseduto dall'illustre M.^se Cav. Giuseppe Campori di Modena.

Digitized by Google

sincrona dell'Archivio parrocchiale di S. Faustino); ma egli, conosciuta l'importanza del monumento per mezzo del Dall'Olio, che per ragione d'ufficio trovavasi da quelle parti, aveva fatto pensiero di trarne un forte guadagno. Senonchè, venuto ciò all'orecchio del Duca, ordinò tosto che l'iscrizione si portasse in Modena, come seguì il dì 11 di febbraio del 1773. Nel 1796 era già nella Ducale Galleria delle antichità; nel 1808 fu raccolta nell'Accademia di Belle Arti col poco che s'era salvato dell'invasione francese, e dal 1828 in poi sta nel cortile del Museo Lapidario di Modena, nell'angolo a destra di chi entra dal cancello.

Il Muratori, nel presentare al pubblico la famosa iscrizione di S. Faustino così ne scriveva: *En Inscriptionem ipsam quam ita amicus olim meus, qui se vidisse testabatur, hisce delineabat verbis:* « Lapis cum Inscriptione repertus in muro Templi Sanctorum Faustini et Iovitae agri Herberiensis, nunc ad latus portae aedium Canonicorum parieti junctus, politum est marmor et coloris cinericii. E temporis injuria atque ob maiorum incuriam in tres partes scissus est, quae coniunctae fuerunt in illius translatione. Subsequentes literae facile leguntur, et characterum degradatio ibi cernitur, qualem in hocce exemplo retinui. » Questa iscrizione che le suddette parole mostrano esser stata un tempo anche infissa nel muro della Canonica, fu pubblicata e illustrata primieramente dal Muratori, [1] che non la trascrisse molto correttamente. Il Tiraboschi, sebbenè la traesse dall'originale, la ripubblicò con qualche inesattezza, [2] da cui non è neppure esente la trascrizione del Cavedoni. [3] Ecco quale sta veramente nel suo originale:

[1] *Antiq. Ital.* cit., T. II, col. 193, 194.

[2] *Storia dell' Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola. Modena 1784*, vol. I, pag. 13.

[3] *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo dei Romani. Modena per G. Vincenzi e C., M. DCCC. XXVIII*, a pag. 202.

Digitized by Google

IMP · CAES · P · LICINIVS
VALERIANVS · PIVS · FEL · AVG · PON
MAX · GERM · MAX · TRIB POT · VII · COSIIII
P · P · PRO · COS · ET · IMP · CAES · P · LICINIVS
GALLIENVS · GERM · PIVS · FEL · AVG · PONT · MAX · TRIB ·
POT · VII · COS · III · P · P · PROCOS · ET · P · CORNELIVS · SALONINVS
VALERIANVS · NOBILISS · CAES · PONT · SECVL · VI · IGNIS · CONSVMPT · INDVLG
SVA · RESTITVI · CVRAVERVNT

Osserva giustamente il Cavedoni che quest' iscrizione deve col Muratori assegnarsi all' anno 259 dopo Cristo, e non al 257 come per errore affermò il Tiraboschi, che per altro a ragione aveva rilevato com' essa ci assicuri dell' esistenza di un ponte sulla Secchia non lungi da S. Faustino. E ne induce che questo essendo stato consunto dalle fiamme, fu dall' Imperatore Valeriano nuovamente costrutto, e che doveva essere, almeno in gran parte, di legno, se divenne preda del fuoco; e che probabilmente Valeriano lo ristorò nella medesima forma che prima aveva. Sifatto ponte esisteva ancora circa i tempi di Costantino, poichè nell' Itinerario Gerosolimitano, tra Modena e Reggio vien segnata *Mutatio ponte Secies.* [1] Questo monumento, aggiunge il Cavedoni, [2] *è insigne anche per la storia degl' Imperatori; poichè comprova che Salonino, detto in esso* NOBILISSIMO CESARE *l' anno medesimo della sua morte, non fu mai promulgato e riconosciuto Augusto per tutto l' Imperio con certa legge. L' Eckel non ricorda altro marmo che questo nostro pel titolo* GERManicus MAXimus *dato a Valeriano.* [3]

[1] *Diz. Top.* cit., T. I, a pag. 384.

[2] *Dichiarazione degli antichi marmi* cit., pag. 204 e 205.

[3] Dalla *Corografia dei Territorj di Modena, Reggio e degli altri Stati già appartenenti alla Casa d' Este,* stampata in Modena nel 1788 da Lo-

Digitized by Google

VI.

Vedemmo nel precedente paragrafo come l'Arcipretura di S. Faustino per la Bolla del 1704 (non so con quanta giustizia) fosse ridotta a Vicariato del Capitolo rubierese. Però anche sotto quel titolo rimase sempre Parrocchia, e quando nel 1804 il Capitolo fu soppresso, restò dipendente dall'Arcipretura di Rubiera. Solo nel 1831 il titolo di Vicario Perpetuo di S. Faustino per decreto di M.r Cattani Vescovo di Reggio, fu cambiato in quello di Prevosto, e pel primo ne venne insignito il benemerito D. Giuseppe Prampolini, già Canonico di Rubiera, e che dal 1799 al 1833 resse questa parrocchia con zelo e carità esemplari, due volte restaurandola, ed accrescendo di un piano la torre, come dimostra il titolo sepolcrale che gli fu posto entro la chiesa di S. Faustino. [1]

Giunto ora al termine del mio dire, io non posso chiudere queste memorie dell'insigne monumento senza esprimere una speranza ed un voto; che cioè il generoso ed intelligente Prevosto Beltrami, il quale degnamente regge la vetusta chiesa che ornò in modo così colto, ripristinandone l'antica facciata, voglia a poco a poco ridonarla tutta alle antiche forme. Le tre absidi ed i muri laterali quasi intatti, le colonne antiche ascose entro i moderni pilastri, la facciata già compiutamente rifatta, agevolerebbero di molto la via. In ogni modo il primo passo, che

dovico Ricci, desumiamo che la villa di S. Faustino (pag. 84) aveva allora un'estensione di 2533 biolche ed una popolazione di 467 abitanti.

Nel *Piano di Distrettuazione del Dipartimento del Panaro* pubblicato nel 1804 dal prefetto di quel Dipartimento sotto la Repubblica Italiana, Rubiera formava il 9° comune colle ville di Fontana, di S. Faustino, Casale e Marzaglia, con una popolazione, complessivamente di 2298 abitanti.

[1] Gli fece porre l'iscrizione il Dott. Giovanni Prampolini suo nipote, uomo che accoppiando all'integrità dei costumi una rara bontà di cuore e generosi patriottici sentimenti, fu primo sempre nel promuovere il bene del paese, di cui più volte fu a capo. Ebbe principal parte negli avvenimenti del 1859, e alle energiche sue pratiche Rubiera deve il ripristinamento dell'antico Comune. Morì nel 1871, compianto dai molti che aveva

Digitized by Google

è sempre il più difficile, felicemente, mercè sua, è già fatto, e qualunque restauro cui si pensasse per l' avvenire, dovrebbe unicamente aver in mira di ripristinare del tutto una preziosa antichità artistica cui tanto rimane ancora della vetusta sua costruzione, da poterè, per una serie non interrotta di lavori, divenire tal monumento da attirare lo studio e la curiosità di molti, e che procaccierebbe ammirazione e gratitudine imperitura a chi lo volle e lo seppe compire.

largamente e cordialmente beneficato, e lasciando di sè la più cara memoria in quanti ebbero la ventura di conoscerlo.

L' epigrafe al prevosto Prampolini è del seguente tenore:

MEMORIAE . ET . PIETATI
IOSEPHI . PRAMPOLINI . SAC.
COOPTATI . IN . COLLEGIUM . CANONICORUM
QVOD . FVIT . HERBERIAE
EOQVE . ADVERSIS . TEMPORIBVS . DISSOLVTO
VICE . SACRA . ECCLESIAE . HVIC . PERPETVO . PRAEFECTI
A . MDCCLXXXVIIII
DEIN . EX . AVCTORITATE . CATTANI . EPISC . PRINC . REGIENS.
PRAEPOSITI . NOMINE . HONESTATI . A . MDCCCXXXI
HIC . AEDEM . HONORIS . SVI
INSTAVRANDAM . BIS . PROPRIO . SVMPTV . EXORNANDAMQ.
AC . TURRIM . ALTIVS . EDVCENDAM . CVRAVIT
VIR . MITIS . INTEGER . EGENORUM . SOLATOR
MVNERE . SVO . STVDIOSISSIME . PERFVNCTVS
DEC . VIII . KAL . NOV. A . MDCCCXXXIII.
QVVM . ESSET . IPSE . ANNOR . LXXI.
IOANNES . PRAMPOLINIVS . MED.
MEMOR . BENEFICIOR . PATRVI . OPTIMI
QVEM . A . PVERITIA . PATRE . ORBATVS
HABVI . INSTITVTOREM . VITAE . CVLTOREM . INGENII
ATQVE . HEREDITATE . ETIAM . TRANSMISSA
PARENTEM . PROBSUS . ALTERVM
TITVLVM . INSCRIBENDVM . CENSVI.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

DELLE

ANNOTAZIONI BIO-BIBLIOGRAFICHE

INTORNO

A' MUSICISTI MODENESI E DEGLI STATI GIÀ ESTENSI

DEL

CONTE L. F. VALDRIGHI *

BORONI *(Ottaviano)*. — Dal 1617 al 1628 ed oltre, questo organista, nativo di Parma, ebbe a varie riprese la *condotta* dell'organo in Sassuolo nella chiesa maggiore, raccomandato dal principe Alfonso d'Este. Ha composto alcuni *esercizî spirituali* in musica in sei libretti, che decorati dell'impresa di quel Comune furono collocati nell'archivio, dandosi ordine che perciò lo si gratificasse di 12 ducatoni: oggidì quei libretti non vi si rinvengono. Nelle carte comunali è quasi sempre detto *Buroni*.

BOSIO *(Ercole)*. — Insigne maestro di Cappella della cattedrale di Carpi, nel secolo XVII: si sa che morì ai 17 agosto del 1678. Fu scrittore di musica, e, fra i suoi molti componimenti, il P. *Luca Tornini* nota come musicasse gl'intermezzi d'una commedia dal titolo « I SETTE INFANTI DI LARA » acqui-

* V. Atti e Memorie delle Deputazioni di storia patria dell'Emilia. — Nuova serie — Vol. VI, parte II.ª Modena, Tip. Vincenzi, 1881.

Digitized by Google

standone fama ed elogi anco poetici a stampa. Nell'archivio di un raccoglitore della Mirandola si poteva conoscere che egli avea scritto nel 1683 in Carpi un libretto di 122 pagine, sul cui frontispizio leggevasi: *Psalmorum et hymnorum intonationes; responsoria brevia et processiones; responsoria mortuorum et alia, juxta rituale sanctae romanae ecclesiae etc.*

CAPILUPI *(Geminiano).* — Si avevano di lui molte e svariate canzonette in musica in un piccolo codice manoscritto vocale intitolato — *Canzonette diverse ad uso dei giovani alunni della compagnia di Gesù nel collegio di Modena.* — Mich. Parius edebat. Parmæ a. 1606. — Esisteva questo presso il fu sig. canonico Malmusi di Modena. [1]

Il cav. G. B. Venturi di Reggio d'Emilia possiede il 6° parto di costui, posto in luce dal nostro Paolo Bravusi in Venezia 1621, intitolato « Concerti Ecclesiastici » e varii *Motletti.*

CARANDINI *(Ippolito).* — Il conte *Ippolito Carandini de' Risi* nacque in Modena sotto la cura della Pomposa, a' 28 settembre 1663 da donna *Cleofe Bellincini* moglie in primi voti del marchese *Nicolò* di *Elia.* Sortito dalla natura un vivace temperamento ed amante del bel mondo (secondo il canonico *G. A. Lotti* storico della casa) quantunque infermiccio, provossi a fare la grande vita de'signori di quell'epoca viaggiando e dandosi a passatempi, insieme incontrando avventure d'amore e spada: ma stremato di forze, é divenuto doppiamente zoppo per una caduta, coltivò la letteratura. Ed oltre il volgarizzare, datosi a tutt'uomo alla poesia, componeva versi da mettersi in musica, nella qual'arte era conosciuto capacissimo. Mentre in Modena Ippolito doveva guardare la camera pe' molti malanni, suo padre a rallegrarlo e sollevarlo, gli aveva fatto imparare il *canto figurato* e a suonare le spinetta sotto un maestro di valore, ed onde si esercitasse vantaggiosamente in cantare, per 4 anni gli mantenne in casa un certo musico detto il *Sacco.*

[1] *Grasulphus...* Tavolette..... d' un cronacografo modenese N. 4. Modena, Tip. Sociale, 1876.

Digitized by Google

Il conte Ippolito ebbe fisonomia, quantunque patita e non bella, gentile ed artistica e che da' suoi ritratti appare quasi affettatamente raffaellesca. Lunghissimi e biondi capelli la inquadravano, mentre due grandi occhi neri davano risalto alla delicata e pallida tinta della pelle. I di lui ritratti che si conservano in casa del march. *Giangiacomo Carandini,* rappresentano ben distinte le fasi della sua vita. Lo si vede in uno, giovinetto, vestito da cavaliere, nel ricco costume del seicento, a giustacuore azzurro-scuro e pizzi a profusione: un violino sta appeso alla parete sovra una spinetta, la cui tastiera è scorsa dalle sue lunghe mani profilate. Nell' altro, al violino dei *passamezzi,* delle *ciacone,* delle *gagliarde,* delle *canàrie* è sostituito un crocefisso, che, lungo lungo e mingherlino, campeggia nel fondo: all' arpicordo succedette il breviario. Che cosa era avvenuto? il cavaliere, tutt' a un tratto datosi allo stato ecclesiastico, si era ascritto all'ordine terziario di S. Francesco in Cento, dove morto, al 10 novembre 1690, ed ivi sepolto, ne fu scritta in elogio la vita quasi di santo, il che mitiga e corregge le severe parole del canonico Lotti sulla sua prima gioventù. Può intanto il conte *Carandini* annoverarsi fra i musicisti modenesi, ancorchè il suddetto storico della casa, in mezzo alle tante doti galanti di che lo predicò distinto, non annoveri questa sua qualità, autenticata da uno de'suoi ritratti e dal suo panegirista francescano.

CARISI *(fra' Pellegrino-Felice),* da Correggio, Carmelitano. — Compose alcuni salmi, antifone ed inni in musica, i quali si conservavano presso il defunto canonico Malmusi, come pure — *Præcepta musicalia Peregrini Felicis de Caristis Carmelitæ. Corrigii.* —

CATTANÌA *(P. Vincenzo).* — Nipote forse di quel Michelangelo Cattania, Reggiano, che trovasi menzionato dal Tiraboschi fra i professori di musica. Nella libreria del fu canonico Malmusi di Modena esisteva il seguente codice manoscritto — *Musicales compositiones fratris Vincentii Cattaniæ, ordinis Carmelitani* — anno Dñi 1662. Corrigii.

Digitized by Google

CAVALLI *(Marcantonio)*. — Già organista in Rubiera e valente in questa professione, lo divenne anche in Sassuolo chiamatovi dal capitolo dei Canonici, nel 1672, insegnandovi, oltre l'organo, altri strumenti, il canto *fermo* e il *figurato*.

CESIS *(suor' Sulpizia)*. — Di questa monaca di S. Agostino il cav. G. B. Venturi di Reggio Emilia possiede dei « *Motletti pel primo e secondo coro,* in 5 parti » posti in luce in Modena nell'anno 1619 dallo stampatore vescovile Giuliano Cassiani, ed altra musica pel convento di S. Agostino di Modena.

FANTI *(Giorgio-Giberto)*. — Figlio ad *Ercole* e *Lucia Gasparini* nacque in Carpi ai 22 febbraio 1706 e mancò ai vivi ai 31 gennaio 1795 per colpo apopletico. Perito in aritmetica e canonico della cattedrale fu anche eccellente musicista. Ha scritto diverse cantate di circostanza e nell'archivio capitolare dovrebbero esistere di esso alcune poche messe per santi.

FONTANA *(Antonio)*. — Nato a Correggio nel 1728 fu scolaro in Carpi di *Giorgio-Giberto Fanti* e servì la chiesa collegiata in qualità di musicante, poscia quale maestro di cappella sino al 1755, essendovi anche canonico mansionario. Era aggregato alle accademie dei sigg. filarmonici di Modena e Bologna come maestro e compositore. Nell'archivio capitolare di Carpi si conservano circa 40 sue composizioni musicali.

Il *Fontana* compose pure cantate ed oratorii, uno dei quali, eseguito nell'aprile del 1778 per due sere nella sala dell'Accademia filarmonica di Modena, fu ricordato nel *Messaggere* nel N.° 15 (15 aprile 1778).

FORNASINI *(Antonio-Maria)*. — Maestro di cappella della cattedrale di Carpi, è nato a Bologna nel 1681 da *Lodovico,* cittadino Bolognese. Fu il famoso *Perti*[1] che gli apprese l'arte

[1] *Giacomo Antonio Perti* o *de Pertis* era Bolognese: maestro distinto e accademico filarmonico di Bologna ebbe consuetudine con principi e specialmente con papa Lambertini. Morì nel 1756 di 95 anni (*Cronistoria* Gandini, nelle note, P. I, p. 29).

Digitized by Google

musicale riuscendo uno de' migliori suoi discepoli. Aveva 27 anni, quando, venuto nel 1708 a stabilirsi a Carpi, fu fatto maestro di cappella di quella Collegiata. Poco durò in questo magistero, poichè morì nel 1713 lasciando due figli, *Francesco,* medico, e *Giambattista* religioso Eremitano. A D. *G. B. Zarani* di Carpi, suo migliore scolaro e successore nell'impiego, lasciò molte opere e componimenti musicali, seguitando dopo la sua morte la Cappella della cattedrale a servirsi del suo *Diario Sacro Musicale,* contenente tutte le messe solenni, vespri, antifone ed inni, e tutto che abbisognava per le funzioni e solennità. Oltre alle composizioni relitte al *Zarani* esistevano molti suoi Oratorî, e nell'archivio de' PP. di S. Filippo Neri si conservava di lui un'opera in originale intitolata = *Cantate morali per musica da eseguirsi nella chiesa di S. Giuseppe di Carpi l'anno 1712, la sera delle Domeniche e feste per li soliti esercizî spirituali, che si fanno dalla Congregazione di S. Filippo Neri, poste tutte in musica da me Antonio-Maria Fornasini, orlondo di Bologna, cittadino e maestro di Cappella del Duomo di Carpi.* =

GHERARDINI *(Giovanni).* — Il march. *Giuseppe Campori,* nella 2.ª parte del 4.° volume della nuova serie degli Atti della Deputazione di Storia patria, mi presta le date, concernenti l'età di questo pittore e musicista di Modena. Ommesso dal *Tiraboschi,* dal *Crespi* segnato *bolognese,* e, da un giornale di viaggi francese, erroneamente detto *piemontese,* è nato a Modena ai 7 febbraio 1654. Il *Campori* lo guarda dal lato della pittura, essendo egli allievo delle nostre scuole, di quella di Parma e di Bologna nel genere ornamentivo detto di *quadratura.* Era anche mediocre letterato, se si leggano le sue relazioni. Andato in Cina, con una missione di gesuiti nel 1698, ad esercitarvi l'arte sua, fu grandemente onorato da quell'imperatore che lo condusse in Tartaria con centomila persone a cavallo per seguito e principi e grandi della corte. Quell'imperatore era Khang-Hi. Ma non fu soltanto pittore, chè eziandio fu peritissimo nella musica, suonando (come gia notai nella Musurgiana N. 3, p. 5) la *viola*

Digitized by Google

da gamba e la *tromba-marina*.[1] Anzi codesti suoi brevi cenni biografici possono segnalarsi su tutti per il curioso episodio di

[1] **Tromba marina.** — Ad onta del suo appellativo e qualificativo questo è uno strumento a corda, e ne' musicografi regna dubbiezza e disaccordo specialmente sul qualificativo *marina*. In uso, come scrive il sig. V. Mahillon, nella maggior parte de' paesi dell' Europa occidentale verso il finire del secolo 17° e il cominciare del 18°, dicesi essere specialmente stato impiegato ne' conventi di monache a eseguire ne' loro concerti la parte della tromba: in tedesco si chiama *trumscheit*. Nel museo degli strumenti del liceo musicale di Bologna se ne vedono tre singolari campioni, benissimo conservati. La *tromba marina* è composta d' una lunga cassa talvolta esagona, uno de' cui lati più largo degli altri forma la tavola armonica. Aperta nella parte inferiore gradatamente si restringe fino all' estremità opposta che termina in lungo manico, con voluta di varie forme, secondo il capriccio del costruttore. Un' unica corda di minugie, come quelle del contrabasso, fissata in fondo alla tavola d' armonia, è tesa su tutta la lunghezza dello strumento e finisce ravvolta attorno a un bischero di ferro talora munito di mota dentata, con molla che ne impedisce il moto regressivo. La corda posa sovra un ponticello o scrannello, l' un piede del quale s' appoggia sulla tavola armonica, mentre l' altro incompletamente aderisce a una piccola lastra d' avorio incollata alla superficie della tavola stessa. Fregando la corda coll' archetto si produce una rapida serie d' urti del ponticello sulla lastrina d' avorio, il che modifica il suono della corda e gli dà qualche somiglianza a quello della tromba: di qui, dice il sig. Mahillon, viene l' *appellativo* dello strumento.

Il suono fondamentale della corda non viene mai utilizzato: come negli strumenti a fiato l' artista contentavasi di percorrere una serie di *suoni armonici*. Il Sig. Vidal, negl' *Instruments a archet*, mostra come si suonava, esibendo delle riproduzioni di stampe antiche: appoggiata in terra la parte inferiore della tromba marina si poneva la bischeriera sulla spalla manca, e colla mano pure sinistra, sfiorando la corda ne' punti determinati pe' suoni armonici, colla mano dritta si faceva passeggiare l' archetto sulla parte superiore della corda, quasi presso le bischeriera. Accordando la corda in *do* si ottengono gli stessi suoni che darebbe una tromba nel corista somigliante. L' unicità della corda e la forma angolare può movere dubbio se sia stato chiamato anche *monocordo*, ma malgrado il qualificativo di *unicordo* quest' ultimo secondo *Luscinius*, *Kircher* e *Glareano*, ne aveva due. Trattarono della tromba marina Bonanni, e De la Hire: concisamente il primo, estesamente il secondo. Fra i liutari in genere che ne costruirono, notai nella mia *Nomikelurgia* averne specialmente fabbricate *Ibst* (1702), *Rombouts* (1720), *Fischer* (1728): al presente sono d' ornamento soltanto alle collezioni. Per me io ritengo che questo *terzo* o *quarto* di contrabasso, giudicato d' antichissima provenienza anche dal Sig. Vidal, abbia origine da uno strumento monocordo indiano a percussione, portato sulle spalle a guisa d' uno schioppo e che il Laborde disegna nelle sue mol-

Digitized by Google

un *quartetto suonato alla presenza dell' imperatore del celeste impero.* Khang-Hi, amando la musica, chiamava spesso al suo cospetto *tre gesuiti* e il nostro *Giovanni Gherardini,* i quali, in obbedienza al cerimoniale di quella corte, stando sempre in ginocchio, eseguivano dei *quartetti.* Si crede dai suoi biografi morto in Francia, o nel 1723 o nel 1729.

GUÀITOLI *(Francesco-Maria).* — È noto per varie composizioni musicali del tempo in cui viveva. Nato il 29 dicembre 1563 in Carpi fu ascritto alla collegiata di Carpi come canonico nel 1593 e morì in questa città il 3 febbraio 1628, venendo sepolto in Duomo. Istruito nel canto e buon compositore di musica ebbe varî incarichi pubblici riferentisi alla musica, essendo stato maestro di cappella del Capitolo, e di diverse confraternite carpigiane. Nel 1618, mentre era Ordinario di Carpi Mons. *Paolo Coccapani,* si portò a Venezia, ove stampò, dedicandola a questo prelato, un' opera divisa in 8 libri intitolata: *Francisci Maria Guàitoli Canonici Carpi, Psalmi ad Tertiam quinis vocibus in omnibus solemnitatibus decantandi, una cum Litaniis Beatae Mariæ Virginis, quinque, septem et octo vocibus nuperrime œditi cum basso ad Organum. Venetiis apud Jacobum Vincentium MDCXVIII.* Oltre di questa diede alla luce altre composizioni musicali, fra cui un libretto di *Canzonette a tre et a quattro voci,* stampato pure in Venezia nel 1604, del quale è una copia in Carpi nell'archivio Guàitoli.

Il canonico Guàitoli stampò pure in cinque volumetti dei Madrigali a cinque voci (Venezia 1600) nella tessitura dell' *Amfiparnaso* del Vecchi Orazio, che G. B. Dall'Olio possedeva e che cita nella sua lettera sull' *Amfiparnaso,* che si legge nelle *Novelle letterarie di Firenze,* 1790.

teplici incisioni. Ciò che è strano si è che in Inghilterra nel secolo scorso si sono dati in certe taverne dei quartetti di trombe marine!!!

La *viola da gamba* altro non era che il *basso della viola* (*Kniegeige* in ted.) perchè tenevasi tra le gambe dovendola suonare; ve n'era da *sei* ed anco *sette* corde: quest' ultima addizione è da Rousseau attribuita a un tale Sainte-Colombe, lo stesso che *in Francia* avrebbe introdotto l'uso delle corde ramate.

Digitized by Google

MINOZZI *(Marcello)*. — Era nato a Pesaro: fu allievo di *Galeazzo Sabbatini*. Ai 6 aprile del 1637 fu scelto dal Capitolo di Carpi a maestro di Cappella, rimanendo in tale carica sino all'aprile 1641, al 28 del qual mese egli domandò la sua dimissione per tutto il prossimo maggio, passando poi alla Mirandola. Di lui si ha stampato in *Venetia, appresso Alessandro Vincenti: 1638 in 4.°* il seguente libro: *Opera Prima e Libro Primo di Salmi Musicali a tre, quattro e cinque voci, con Sinfonia.* Ed in fine: *Una Letania della Beata Vergine di Marcello Minozzi Maestro di Cappella del Duomo di Carpi,* dedicati alli Molto RR. PP. della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo, eretta nella medesima città.

MILANTI *(Bartolomeo)*. — Nato nel 1749, figlio di *Gianfrancesco* e nipote di *Sallustio* e del P. *Francesco-Maria Milanti* organista in Sassuolo, lo coadiuvò in questo impiego nel 1762. Un partito della Collegiata di Sassuolo 8 novembre 1762 nota la perizia nella musica della famiglia *Milanti*, magnificando i servigi prestati da essa al pubblico, coll'esercizio di quell'arte. È morto ai 10 ottobre 1826. Componeva messe che furono cantate anche in Modena. Allorchè nel palazzo ducale di Sassuolo si facevano divertimenti musicali *Bartolomeo* v'era chiamato, e sedeva alla tavola dei principi.

MILANTI *(Francesco-Maria)*. — Appartenente all'ordine religioso de' minori conventuali, nel secolo XVIII fu maestro di cappella del comune di Sassuolo e organista di quella collegiata, cariche volute da esso rinunziare nel 1763. Da certi rapporti esibiti da' ministri ducali su controversie regnanti tra il comune e il capitolo della collegiata di Sassuolo circa la scelta dell'organista che il primo stipendiava con 300 lire e la seconda con 100, per la storia della organografia può rilevarsi che l'antico organo della collegiata *molto grande et buono* era stato fatto fabbricare dalla Eccellenza di Marco Pio Signore di Sassuolo, e regalato in uso alla collegiata.[1] In seguito però la

[1] Cercai conferma nelle carte comunali di Sassuolo del presente, fatto da Marco Pio, alla principale chiesa d'un organo, e nel tempo stesso così cono-

Digitized by Google

Comunità ne aveva ordinato uno nuovo servendosi del materiale di quello regalato dal Pio.

MILANTI *(Sallustio)*. — Sino dal 1678 fu maestro di cappella in Sassuolo dove è morto nel 1724, e dove stabilì la sua famiglia proveniente da Asola di Cremona, città quest'ultima che sino a' nostri tempi ebbe vivissimi rapporti con Sassuolo pel commercio dei lini. Il cav. Natale Cionini conserva manoscritti alcuni principî di musica di *Sallustio Milanti*.

MORIALI o **MOREALI** *(Leonardo)*. — Fu maestro di cappella ed organista in Sassuolo nel secolo XVII: (1764 circa al 1771).

MORSELLI *(Giovanni,* detto IL MORSELLINO*)*. — Meriterebbe questo personaggio un lungo articolo biografico: ma tali sono le divergenze degli storici circa le date della sua vita, e le sue qualità letterarie, che allontanerebbero troppo dal còmpito di toccare il musicista. Chi avesse interesse a rintracciarne le notizie letterarie e diplomatiche dovrebbe gettarsi a corpo perduto a leggere *Tiraboschi,* e i manoscritti e lettere del *Cabassi* e del *Guàitoli,* onde in qualche modo districare la matassa arruffata. Il fatto è che il nostro *Giovanni,* nato in Carpi circa nel 1653 da oscuri parenti, (*Geminiano* di *Giovanni* legnaiuolo, e una cotal *Giacoma Guardasoni*) salì a posizione onorevolissima, anzi eminente, fuori del piccolo modesto nido dove ebbe origine. A ciò contribuì oltre l'indole sua spiritosa, l'arte musicale. Raccomandato, a quanto scrive *Cabassi,* dal canonico *Alberto Pozzoli* al celebratissimo *Gianfrancesco Grossi* di Pescia,[1] allievo del maestro

scerne il fabbricatore. I partiti però dell'8 gennaio e 16 marzo del 1584 non accennano punto nè al dono, nè, meno, al costruttore, anzi (V. i documenti) seccamente vi si parla di *fare* un organo, non *rifarlo* e *ricomporlo*. Le carte però dalle quali desunsi il regalo di Marco Pio (la cui proprietà rinunciai al Cav. Cionini perchè diligente raccoglitore di memorie Sassolesi) sono la fonte da cui estrassi la notizia, nè v'ha ragione a supporla una invenzione.

[1] Di Gianfrancesco Grossi si parla nella *Cronistoria* del Gandini da me annotata e da G. Ferrari-Moreni. Era detto *Siface*, per eccellenza

Digitized by Google

Redt, unico cantore di grido a que'giorni, e nel momento al servizio della casa ducale di Mantova, costui lo accettò di buonissimo grado e sentitane la bella voce e scorto in esso un genio spiccato per la musica, cominciò a porlo tosto in carriéra collo studio del clavicembalo, e ad istillargli il buon gusto musicale, onde poi reso esperto potesse prodursi ne' primarî teatri. Esercitatosi intanto per quasi tre anni sotto maestro così eccellente e richiesto all' improvviso costui dal Senato di Venezia a trasferirsi in quella metropoli onde preparare ed assistere a feste e spettacoli teatrali particolari, a cagione dell' arrivo dei principi elettorali di Brunswich e Lunebourg, nè potendo aderire a quest' impegno il *Grossi,* pel servigio che lo obbligava alla casa ducale dei Gonzaga di Mantova, pensò inviarvi il *Morsellino* in suo luogo, appoggiandogli tutte le incombenze ch' egli provetto maestro avrebbe dovuto soddisfare. Tale fu il plauso che il *Morselli* ottenne in quei teatri e così universale l'incontro da esso fattovi, che il Duca *Gianfederico* lo volle stabilito alla propria corte, prendendolo a servizio con stipendio onoratissimo, tra' suoi più prediletti famigliari. Licenziatosi perciò dal suo buon maestro *Siface,* lasciò l' Italia e seguendo il principe Elettore in Hannover sua capitale, gli venne assegnata

riproducendone il personaggio nel MITRIDATE dello Scarlatti. Colgo l' occasione di accennare ad una variante della nota da noi apposta al *Siface* della *Cronistoria.* In essa è scritto che il Grossi venne assassinato dal postiglione che lo conduceva *da Genova a Torino,* per derubarlo delle gioie ed effetti preziosi che seco traeva nel viaggio: nei *Diarii carpigiani* d' Alfonso Piccioli invece si trova scritto « 1697, 28 maggio. Fu ucciso Siface musico bravissimo del sig. Duca di Modena, *nel confine del Ferrarese et Bolognese.* » Ed è positiva quest'ultima versione poichè confermata da un sonetto, al certo di quell'epoca, manoscritto da me trovato fra una mia raccolta.

Il tono tirannico e da gran mago Norandino di che il poeta rivestè le parole di papà Giove, fanno supporre che nell' assassinio del Grossi la cupidigia siasi data la mano all' invidia pel canto insuperabile. Il Duca Rinaldo che moltissimo lo affezionava fu talmente scosso da questo assassinio che fece occuparsene la giustizia onde scoprire i malfattori, nè riuscendovi, non se ne seppe più mai dar pace.

Il sonetto è così intitolato « *Per la morte deplorabile dell' insigne musico Siface, seguìta dopo avere mirabilmente cantato in Ferrara.* » V. i documenti.

Digitized by Google

la direzione di quel teatro. *Cabassi* asserisce che ivi mettesse in musica molti drammi: ma il *Tiraboschi* ne dubita; e scrivendo al *Cabassi*, chiede documenti di quelle sue esarazioni. Col mezzo del canto e del suono del clavicembalo, però il *Cabassi* racconta che s' insinuasse assai nell' animo della Elettrice *Benedetta-Enrichetta*, moglie di *Gianfederico*, e per modo, da crearlo cavaliere, e nel 1674 segretario intimo. Lasciàti per ciò gli esercizî musicali, il cav. *Giovanni Morselli* (non più il *Morsellino* da Carpi) fattosi diplomatico a que' contatti principeschi, cominciò esclusivamente ad occuparsi nel trattare gl' interessi della sua signora protettrice e padrona. La quale rimasta vedova e ritiratasi a Parigi ov' era accasata la sua sorella maggiore in casa *Condè*, vi si stabilì in uno de' palazzi reali. Il *Morselli* intanto combinò, fra molti altri affari, le nozze dell' uniche due figlie della Brunswich, che migliori non sarebbersi potute al certo effettuare. Fu tale la sua abilità e destrezza in maneggiare questi interessi che riuscì a combinare nel 1695 il matrimonio di *Carlotta-Felicita* con *Rinaldo d' Este* di Modena, e quello dell' *Amalia-Guglielmina* con *Giuseppe I* d'Austria, portandone in conseguenza, una duchessa in Modena, l'altra imperatrice a Vienna, guadagnandosi il favore delle due corti espresso con premî e onorificenze della prima, e con conferimento della nobiltà dell' impero Germanico per parte della seconda. Accompagnava sempre il cav. *Morselli* l'Elettrice vedova ne' suoi viaggi, e fu perciò in Modena con essa dal 1697 quando quella principessa vi si traslocò da Parigi. Passò nel 1702 colla stessa a Bologna in causa delle guerre per la successione di Spagna ritornando a Modena nel 1707. Nella nostra città fermossi colla sua principessa sino al 1720, anno in cui di nuovo ritiratisi a Parigi, vi morì quattro anni prima della augusta benefattrice.

ORI *(Nicolò)*. — Il *P. Papotti* negli *Annali della Mirandola*, tomo 2.° p. 35 (Vol. IV delle memorie mirandolesi) nota che nel 1690 il sunominato *Orì* era valentissimo nel suonare varî strumenti da corda, e che fu agli stipendî del Re di Prussia e della Repubblica di Venezia.

Digitized by Google

PALAZZI *(Stefano)*. — È notato dallo storico *Papotti* come eccellentissimo in toccare strumenti da corda. Era contemporaneo di *Nicolò Ort.*

RIGHI *(Giovanni)*. — Visse dal 1577 al 1613: fu maestro di cappella del Duomo di Carpi, quindi canonico e maestro di cappella in Mirandola, dalla qual città si restituì a Carpi nel 1612. Autore di varie opere musicali, le stampò in Venezia nel 1610.

SALVATORI *(Domenico)*. — L'Ab. Domenico Salvatori modenese fu incaricato dal Proposto Gio. Francesco Muratori nipote del celeberrimo Lodovico Antonio di portare ad *un' Eccellenza* alcune copie delle opere di L. A. Muratori, ristampate ad Arezzo.

Il Salvatori recavasi ad apprendere la musica nel Conservatorio di S. Onofrio: aveva talento e dava speranza di riuscire un giorno un bravo maestro di musica.

TASSONE *(Daniele)*. — Contemporaneo a *Jacopino Lancillotto* (il giovine), ad *Ercole Mazzo, Benedetto Pàssara, Antonio Villani* e *Nicolò Da Castello* musicisti modenesi del secolo XVI, secondo leggesi nella cronaca di suo fratello *Alessandro* detto il *vecchio* per differenziarlo dal poeta eroicomico « *fu eccellente nell'arte musicale et in questa era superiore a tutti i modenesi dell'età sua, spezialmente in suonare el* LEÙTO, *el* VIOLONE, *et el* FLAUTO. » Mite e probo, fu caro a tutti coloro che il conobbero: atti cortesi negò mai ad alcuno, pel che universalmente ne fu pianta la perdita. Figlio a *Bernardino 1.° Tassone,* come porta l'albero genealogico pubblicato da *L. A. Muratori,* la sua morte è notata all'11 febbraio 1541. La cronaca invece di *Alessandro Tassoni il vecchio,* che manoscritta stà nella Estense, annunzia la morte subitanea del nostro musicista, come accaduta agli 11 febbraio sì, ma del 1545: era nato a' 25 agosto del 1494.

TEASTI-GALEOTTI *(Vincenzo)*. — Fu un modenese dilettante di musica del secolo XVIII. Ciò risulta da una lettera

Digitized by Google

direttagli da un suo amico di Correggio, *Fioroni Vincenzo,* in data 12 maggio 1772 nella quale gli fa ressa per ottenere qualche bel pezzo di musica, esibendo nel tempo stesso il contraccambio e lo prega di spedirgli certi duetti del *Mancinelli,* da lui promessi a un religioso delle Scuole pie, dilettante di flauto traversiere. La lettera è fra le carte del mio archivio.

ZAVARISO *(Mess. Ercole).* — Nel 1584 fatto, o meglio, rifatto l'organo di S. Giorgio in Sassuolo, venne nominato organista per 4 anni *Ercole Zavarisi* per lire cento l'anno oltre 45 lire per la casa, ricorrendosi per tale spesa all'imposta del *quattrino sopra la carne.* La famiglia *Zavarisi* dovrebbe essere originaria di Formigine.

Digitized by Google

Digitized by Google

DOCUMENTI

N. 1. (**MILANTI** *Francesco-Maria*) pag. 60 e 61.

1584 8 gennaio. — « Et perchè fu detto che saria ben fatto *far* un organo in questa terra per laude di Dio, et per honore della terra fu posto il partito a chi piace che la Comunità dia *per elemosina* scuti 25 d'oro per *far* l'organo dia la balla bianca, et a chi nò la negra, et, date le balle et colte, tutte furono bianche eccetto una, et fu ottenuto il partito. »

1584 16 marzo. — Dal Vice rettore fu esposto « che più et più volte s'è ragionato di *far* un organo nella chiesa di Sassuolo et per quanto intese la Comunità s'obbligò pagare scuti 25 d'oro, pero che adesso saria il tempo che v'è un maestro lo farà con diligenza.

« Fu fatta una lista di particolari che avrebbero potuto fare offerte, e si deliberò di fare l'organo. »

1585 . . . . aprile. — Dovendosi scoprire la chiesa di San Giorgio per lavori radicali, fu levato l'organo.

1585 13 dicembre. — M.r **PAULO** ... (?) organista ha posto suso l'organo nella chiesa *nuova* (S. Giorgio).

N. 2. (a pag. 62. V. la nota).

« Mentre sul Pò l' unica voce e chiara
scioglie Siface, *e la virtù di lei*
udiasi in quelle sponde, uomini e Dei
vaghi correan per ascoltarlo a gara.
Giove allor ne giurò vendetta amara
dicendo — e chi è costui che i regni miei
vuota e costringe? or te, se pure uom sei,
te spoglierò della virtù più rara.
E se l' alto saper d' ogni mortale
maggior ti rende, il tuo sepolcro sia
l' urna del Pò, ch' è a' numi ancor fatale!
Oggi la crudeltà sia legge mia:
chè, per gloria del cielo, in me prevale
all' usata equità la gelosia. »

Digitized by Google

Digitized by Google

SUGLI

ARCHIVI DI BAGNACAVALLO

APPUNTI

DEL

CAN. TEOL. CAV. LUIGI BALDUZZI

I. Introduzione. — II. Storia degli Archivi e delle carte bagnacavallesi e loro divisione. — III. L'Archivio Comunale. — IV. L'Archivio Notarile. — V. L'Archivio Giudiziario. — VI. L'Archivio della Pubblica Beneficenza. — VII. L'Archivio della pubblica Istruzione. — VIII. L'Archivio della Congregazione del Gran Circondario Fosso Vecchio. — IX. L'Archivio dell'Arcipretale e Collegiata di S. Michele Arcangelo. — X. L'Archivio della Parrocchiale di S. Girolamo in città. — XI. L'Archivio della Parrocchiale di S. M. della Pace in Città. — XII. L'Archivio della Pieve. — XIII. L'Archivio dell'Arcipretale di Villanova. — XIV. L'Archivio della Parrocchiale di Traversara. — XV. L'Archivio della Parrocchiale del Boncellino. — XVI. L'Archivio della Parrocchiale di Masiera. — XVII. L'Archivio della Sussidiaria ai Prati. — XVIII. Appendice I. Pergamene dell'Archivio Comunale. = App. II. Pergamene dei Conventuali di S. Francesco nell'Arch.° del Comune. = App. III. Documenti bagnacavallesi nell'Archivio di Stato di Bologna.

§. I.

Introduzione.

Bella ricchezza ha l'Italia nostra ne' suoi Archivii, e sebbene non sia più tanta quale potrebbe, se mani ladre ed ignoranti non le fossero in ogni tempo andate intorno, resta tale pur tuttavia, da potersene le storie che si scriveranno giovar grandemente, e le già scritte in gran parte correggere e migliorare. Ma quella dovizia in molti luoghi serve assai poco, pel disordine

Digitized by Google

in cui è tenuta; in altri non serve punto perchè ignorata; e sarà proprio un servigio reso alla patria e agli studii storici, il mettere in quei mucchii di preziose carte un ordine ragionevole, e dove ne sieno far noto all' universale, onde chi ne abbia d' uopo possa lor volgersi con sicurezza. E questa carità si deve usare specialmente agli Archivii dei piccoli luoghi, pei quali è più difficile il sospetto che abbiano in questo cose importanti: la ricchezza archivistica delle città maggiori è nota generalmente, ma delle minori non è il medesimo, e di quanto in esse possa esistere agli studii storici assai profittevole, il più non sanno gli stessi loro abitanti. Però se le altre mie coserelle di storia patria furono lietamente accolte dalla R. Deputazione, spero sia per esserlo anche questa, nella quale verrò discorrendo degli Archivii Bagnacavallesi, e dirò cosa essi posseggano di quanto può interessare la storia.

§. II.

Storia degli Archivi e delle carte bagnacavallesi e loro divisione.

Archivii propriamente detti non furono nei vecchi tempi in Bagnacavallo, ma ciascuno ufficiale pubblico custodiva le carte, che spettavano al suo impiego; e perchè quelle carte avessero più valore, ciascuno ufficiale avea un notajo suo proprio, che dava alle carte forma autentica e legale. Questo dagli antichi nostri Statuti rilevasi chiaramente, nei quali sono Rubriche apposite. — *De juramento Notariorum maleficiorum — De officio Notarii Camerarii — De officio Notariorum ad acta — De officio Notarii ad estima — De officio Notarii Statutariorum Communis Bagnacavalli — De officio Notariorum Correctorum Consilii generalis — De officio Notarii ad coequandas Scolas — De officio Exactoris, seu Massarii et ejus Notarii,* e così via via.

Nè solo perchè forma autentica avessero gli atti di quegli ufficiali, si voleva la continua assistenza dei detti Notai, ma anche perchè non sempre quegli ufficiali sapevano scrivere, e questo è detto aperto nella Rubrica = *De officio Notarii Ca-*

Digitized by Google

merarii = che comincia con queste parole « Quia plerumque « contingit quod Camerarius dicti Dñi Nostri (eravamo allora « sotto gli Estensi) *inlitteratus existat,* et solus exercitio, sine « Notario, executioni non sufficiat omnium incumbentium ipsi « officio, opportet ipsum habere Notarium et Scriptorem per « quem talibus adjuvetur etc. »

E questo Camerlengo, per lo più illetterato, era per avventura quell'ufficiale che aveva in mano le maggiori cose del Comune, e in maggior numero doveva custodirne le carte, e segnatamente quei libri delle condanne, che, in grazia sua, meglio che nessun altro genere di documenti, sono fino a noi pervenuti. Si legge difatto nella Rubrica dello Statuto risguardante quell' Ufficiale « Item teneatur dictus Camerarius salvare et « diligenter custodire et gubernare omnes libros condemnatio- « num et mulctarum dicti Communis factorum et de caetero fien- « dorum. » Era anche quello che doveva « de habere Communis « dare ad sufficientiam cartas pecudineas, bombacinas, ceras ad « sigillandum, atramentum et vernicem infrascriptis personis, vi- « delicet Cancellario Comunitatis, Notario laboreriorum, Notario « ad cohequandum Scolas, Notario illorum qui praesunt super « Bladiis forensium, Notario correctorum Consilij Generalis et « Notario ipsius Camerarij; alijs vero cartas, ceras, atramen- « tum seu vernicem minime dare cogatur etc. » Tranne questo ufficiale che era obbligato a custodire gli atti di alcun ufficio non suo, tutti gli altri custodivano quelli del loro; e lo stesso era dei Notai pubblici, ognuno dei quali teneva i suoi protocolli, se non sempre le matrici, finchè viveva, come già fassi anche di presente, e quando esso veniva a mancare, ecco come si procedeva: (Stat. Lib. 2. Rub. 38) « Item statuimus et ordi- « namus pro publica et evidenti utilitate hominum Terrae Ba- « gnacavalli quod quotiescumque aliquis Tabellio, seu Notarius « de dicta Terra, vel ejus districtu decesserit, cujus Protocola « essent commitenda alicui Notario ut ea exemplaret, et in pu- « blicam formam reduceret, quod ille talis Notarius, qui vellet « dicta protocola sibi committi exemplanda et autenticanda, te- « neatur et debeat ante omnia suam in scriptis afferre petitionem « Dño Potestati vel Vicario et Antianis dictae Terrae, qui pro

Digitized by Google

« tempore fuerint, et causam proponant in Consilio Generali sci-
« licet quod placeat hominibus dicti Consilii Generalis providere
« et firmare de predicta petitione, utrum talia protocola com-
« mitti debeant autenticanda tali Tabellioni nec ne, et si sit in
« dicto Consilio Generali decisum, dicta protocola talis Tabel-
« lionis defuncti autenticanda penitus committantur. Qui No-
« tarius cui sic dicta protocola exemplanda et autenticanda
« commissa fuerint in dicto Consilio debeat et teneatur ipsa
« fideliter autenticare et exemplare, et eis plenaria fides detur,
« quemadmodum si Notarius mortuus ipsa instrumenta auten-
« ticasset et sit praecisum. »

Molte altre assai ragionevoli disposizioni sono negli Statuti intorno all'esercizio del Notariato in Bagnacavallo, e chiedo venia di trascrivere almeno questa, che sembrami assai prudente, siccome tale da tener lontano il pericolo che qualche inetto, sebbene fornito di sua patente, magari a lettere dorate e con miniature superbe, esercitasse in Bagnacavallo un ufficio così delicato. Insomma per quei nostri antichi, patente e abilità non erano la stessa cosa, e conviene compatirli; la società allora era troppo addietro, e l'uomo si risente sempre de' suoi tempi! Ma ecco senz'altro la Rubrica che ho detto.

« Ordinamus et statuimus, quod omnes Notarij de Bagna-
« cavallo sint et esse debeant scripti in libro Statutorum dicti
« Communis, Nullus vero Notarius debeat in dicto libro scribi
« nisi prius fuerit approbatus pro bono et sufficienti per Con-
« sulem Societatis Notariorum et majorem partem dictae So-
« cietatis dictae Terrae; et postea de licentia dicti Consulis
« legerit privilegium publice sui Notariatus in Consilio Generali
« Societatis Notariorum. Praeterea nullus Notarius possit exer-
« cere artem Notariae in Terra Bagnacaballi vel ejus districtu,
« seu aliquod officium percipere vel habere, nisi quando fuerit
« approbatus, ut supra, et legerit privilegium suum in dicto Con-
« silio, et in libro Statutorum scriptus fuerit simul cum aliis Nota-
« riis. Et si quis Notarius contrafecerit condemnetur in decem
« Lib. bon. et Scripturae factae per ipsum, sive Instrumenta, vel
« acta ipso jure non valeant, et nullius sint momenti. Ad haec
« Statuimus quod Societas dictorum Notariorum debeat habere

Digitized by Google

« unum Consulem, qui sit de dicta Societate, cujus officium du-
« ret per unum annum, et singulis annis eligatur per dictos
« Notarios in Kalendis mensis Januarij. Insuper Statuimus, quod
« dictus Consul singulis tribus mensibus, ejus durante Officio, de-
« beat convenire cum Societate dictorum Notariorum semel ad
« minus, ipsosque Notarios debeat monere, ut bene et legaliter
« exerceant artem et Officium Notariae, ac etiam redigant in
« scriptis in eorum Scripturis, et protocolis seriatim omnia, et
« singula Instrumenta, quae fecerint, ipsosque praecipiant ut ipsa
« Instrumenta autenticare debeant infra tempus statutum, seu
« conventum in Statutis dicti Communis, et generaliter ipsos No-
« tarios debeat admonere in omnibus et singulis pertinentiis ad
« artem, et officium Notariae, liceat autem ipsi Consuli con-
« demnare ipsos Notarios, et quemlibet ipsorum usque ad quanti-
« tatem quinque librarum, si fuerint inobedientes eidem, ipsosque
« condemnationes exigere possit dictus Consul convertendas in
« usum, et utilitatem dictae Societatis. Item statuimus quod
« nullus Notarius audeat vel praesumat recipere aliquam solu-
« tionem ab aliquo de Societate praedicta occasione alicujus In-
« strumenti, vel cartae, vel alicujus scripturae, vel etiam pro-
« curationis, cujuscumque fuerit pro eo invito ipso Notario
« vivente. Nullus vero possit exercere artem Tabellionatus, vel
« in dictam Societatem intrare, nisi fuerit oriundus de dicta
« Terra Bagnacaballi, vel ejus districtu, aut saltem habitaverit
« in dicta Terra per decem annos continuos; alioquin Instru-
« menta ultimae voluntatis, et aliae scripturae per eum factae
« nullius sint valoris et momenti etc. »

E tornando ora al nostro argomento, che è degli Archivii, i quali come sono oggi, mancavano certamente nei vecchi tempi in Bagnacavallo, è a dire che il bisogno di un luogo, nel quale le carte importanti del Comune rimanessero più sicure, tardò non poco a farsi sentire, e quando fu questo, di quella guisa che Greci e Romani ponevano loro archivii ne' templi, non trovaron quei nostri vecchi nulla di meglio che mettere le dette carte in un luogo consacrato dalla Religione, a quella maniera che moltissime volte le carte medesime si amavano scritte nelle Chiese, e sugli Altari. Il luogo scelto, fu il Convento nostro dei Frati

Digitized by Google

Minori, e questo viene mostrato dalle due lettere seguenti, la prima delle quali trovo nel Coleti *Notizie Istoriche* ecc. (Venezia 1772), p. 95; l'altra levo dalle nostre inedite bombagine (vol. B, n. 44).

(Foris). « Spectabili viro Capitaneo, Egregio viro Vicario, « Circumspectis viris Antianis, et decem Terrae nostrae Bagna- « cavalli nobis amantissimis.

(Intus). « Spectabilis vir Capitanee egregie, et circum- « specti nostri Cives Antiani et decem Terrae nostrae Bagna- « cavalli. — Vi mandemo per Biaxo nostro Cavallaro alias detto « el Piva, presente exibitore, undici Instrumenti autentici in Carta « Edina, fra li quali gl'è una lettera Apostolica bollata de « piombo, li quali tractano delle ragioni de Bagnacavallo, de « Lugo, e de S. Pollito. Li quali Istrumenti parte ne sono di « quegli adusse Maistro Jacomo Brusamolino ad nui per parte « de quella nostra Comunità, per questa nostra facenda, per li « quali assai ve confortemo, e preghemovi dicti Istromenti do- « vati metere a S. Francesco, overo in loco, ove più salva vi « pare stare; e che ogni uomo non glabia vi possa pore la « mano suso; e questo facemo acciò presso vui haiate dette ra- « gioni. Ulterius pro male evitando volemo confortati quello « nostro Comune per nostra parte non se voglia indignare, ne « conturbare infra si de quella rissa, et offesa verso loro fru- « sata per quelli da Lugo, perchè incò ce volemo piare uno « bono remedio, e volendoce in nostro honore e favore, Dio ce « ben. Caso che no, buteremo via el bastone per terra a modo « de Capitanio, e chi saperà fare facia, e chi saperà menare le « mane, si le menerà, e di certo vi respondiremo de nostra in- « tentione. Ex Ravenn. die 22 Martii 1438. Et vobis Capitanee, « et Vic., vi mandemo le vostre doe lettere, e le quali ci man- « dassive.

« Ostasius de « Polenta } Raven. etc. »

Fa specie che in questa lettera Ostasio insista perchè i Bagnacavallesi quelle importanti carte che loro rimandava ponessero in S. Francesco o in altro luogo, ove potessero stare con più sicurezza, mentre da una lettera sua con data anteriore

Digitized by Google

chiaramente si raccoglie, che quei documenti si tenevano già in S. Francesco, e di là erano stati tolti, solo dopo le ricerche che esso medesimo ne avea fatte. Si vede adunque, se non altro, che questo uso di tenere le carte di molto momento in luogo più che fosse possibile sicuro ed anche poco conosciuto, era allora nei suoi inizii, ed avea quindi bisogno di essere dal governatore ripetutamente inculcato. Ora ecco la seconda lettera, che cronologicamente andava posta per la prima.

(Foris). « Nobili viro Domino Filippo de Sandeys Capitaneo « nostro Bagnacavalli nobis dilecto.

(Intus). « Nobilis dilecte noster. — Volemo habiate Mai- « stro Jacomo Brusamollino nostro citadino al quale imporite « da nostra parte se debia ritrovare ad San Francesco, et in « quello scrigno chel sa, cum bona diligentia trovare (p.°) uno « istrumento de obligatione facta per uno ad quello tempo pro- « curatore del comune de Bagnacavallo ad uno Rmo Monsi- « gnore Cardinale. Item una letera apo.ca cum bulla pendente « mandata in quello tempo alla comunità de Bagnacavallo, ove « se tracta e sostiene de certo pagamento se doveva fare al « palazzo gregoriano. Item l'autentico de quella sentencia abso- « lutoria lata in favore del comñe de bagnacavallo, non obstante « de quella se habia havuta la copia. Item tutto el processo « dal quale segul la dicta sententia. Et predicta mandaritice, « per persona fidata, et idonea, sub. domane, prox.a fut.a, et non « falle, Voglando appresso, dominica die pros.a che vene, ce « mandati uno de qualli nostri cavallari. Ad tutto provedite « questo speremmo. Ex Beldeduyt die VI.a Decembris 1437.

« Ostasius de
« Polenta } Ravenna etc. »

Cominciarono adunque assai tardi in Bagnacavallo le premure perchè le pubbliche carte non andasser disperse; più tardi ancora si ebbero archivii propriamente detti con ufficiali proprii, responsabili dei documenti loro affidati; anzi di archivii sì fatti pure oggi non ve ne ha che uno, cioè il notarile, del quale si dirà appresso. Non può essere adunque che molte carte non sieno andate perdute nei vecchi tempi, molte deb-

Digitized by Google

bono essere perite pure nell'incendio del palazzo pubblico che fu a mezzo il secolo XVIII; tuttavia carte antiche rimangono ancora in buon dato fra noi, e chi è andato leggendo le mie coserelle di storia patria se ne sarà bene accorto, nelle quali se per avventura ho messo forse di quelle carte un po' troppo, è stato appunto perchè non vadano perdute più.

E come ho fatto io, hanno fatto quelli che nello scrivere sulle cose bagnacavallesi mi hanno preceduto: l'avea fatto il Canonico Ignazio Guglielmo Graziani nella prima metà del secol passato, il quale è a lamentare non potesse compiere l'opera sua, e prevenuto dalla morte non lasciasse che materiali e schede numerosissime; l'ha fatto Gian Domenico Coleti nelle = Notizie Storiche della Chiesa Arcipretale di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo ecc. (In Venezia 1772) = tutte condotte sulle schede del Graziani: l'ha fatto finalmente il co. Michele Luigi Malpeli nelle sue = Dissertazioni sulla Storia antica di Bagnacavallo ecc. (In Faenza 1806) = i quali tutti di quelle carte si sono grandemente giovati, e nelle opere loro ne hanno recate assai.

Il Graziani (n. 1702, † 1756) buon letterato de' suoi dì, fin da giovane si era dato a raccogliere documenti dagli Archivii per scrivere una Storia di Bagnacavallo, che affatto mancava. In questo spoglio degli Archivii il Graziani era ajutato da un Giovanni Botti, Secretario del Comune, nel leggere le carte antiche peritissimo; e tra per la sua diligenza, e per questo aiuto, il passionato raccoglitore potè aversi trascritti quasi tutti i documenti dei nostri Archivii pubblici, di quelli delle nostre Corporazioni religiose, e di alcuni privati ancora, fra quali, di quello dei nostri co. Brandolini, che oggi è disperso. Ciò fatto, il Graziani si era posto anche al suo lavoro, ma innanzi tempo colto da morte nol potè ultimare. La Storia sua non giunge che al secolo XIII, reca i documenti per lo più tradotti, e non sempre interi, e non fu mai stampata. Delle numerosissime schede da lui lasciate furono fatti volumi ordinati abbastanza, e quella e questi sono nelle famiglie degli eredi del buon raccoglitore, e devo alla cortesia di questi, se io posso così spesso approfittare di quelle fatiche nei miei lavori di patria istoria.

Digitized by Google

Quello che faccio io di presente, fece il Coleti nella sua Storia della Pieve, e lo potè fare anche più di me, perchè si ebbe in mano tutto quanto avea lasciato il Graziani. Esso nel libro suo stampa molti di quei documenti, che riempiono più che un quarto del libro medesimo.

Il Malpeli nelle sue *Dissertazioni* si è giovato certamente di molti documenti dell'archivio comunale, e ne pubblica una settantina di interi, senza quegli altri numerosissimi che cita soltanto: e questi documenti, da lui recati nell'opera sua, sono per fermo la parte più buona della medesima.

Finalmente altra cosa tratta dai nostri archivii e pubblicata sono gli *Statuti antichi di Bagnacavallo,* stampati in Ferrara nel 1660, con dedicazione al Cardinale Imperiali. Non si posero però allora in luce se non quelli *Statuti* nostri, che mantenevansi tuttavia in vigore, e una intera parte si lasciò inedita, che riguardava le *Gabelle.*

E questa parte pubblicai io alcuni anni fa, negli *Atti e Memorie* della R. Deputazione di Storia patria per queste provincie, come è a vedere nella Serie 2.ª, Vol. 1, pag. 151-194.

Questo premesso, e dividendo il mio qualunque lavoro in due parti, ecco quali sono di presente i nostri archivii.

Parte I.ª

A. — L'*Archivio Comunale* che conserva 1.° le carte antiche, 2.° tutti gli atti dell'amministrazione municipale; ed è affidato per la parte antica al *Segretario Capo,* e pel rimanente ad un impiegato speciale, che tiene anche il Protocollo, e perciò è chiamato *Protocollista* e *Archivista Comunale.*

B. — L'*Archivio Notarile,* che fu eretto nel 1659 per ordine del Card. Imperiali, Legato della Provincia di Ferrara, alla quale appartenne Bagnacavallo finchè fece parte degli Stati della Chiesa. Questo archivio è affidato ad un *Notaio Archivista* nominato del Consiglio comunale.

C. — L'*Archivio Giudiziario* unito alla Pretura del Mandamento, affidato alla Pretura medesima, e specialmente custodito dal Cancelliere della stessa.

Digitized by Google

D. — L'*Archivio della pubblica Beneficenza*, presso la *Congregazione di Carità*, custodito dal *Segretario Capo* della medesima.

E. — L'*Archivio della pubblica Istruzione.*

F. — L'*Archivio del Gran Circondario Fosso Vecchio.*

PARTE II.ª

L'*Archivio delle cose di religione*, esistente presso ciascuna chiesa con cura, e più precisamente:

a. — *Archivio dell'Arcipretale* e *Collegiata di S. Michele Arcangelo*, in città;

b. — *Archivio della Parrocchiale di S. Girolamo*, in città;

c. — *Archivio della Parrocchiale di S. M. della Pace*, in citta;

d. — *Archivio dell'Arcipretale della Pieve;*

e. — *Archivio dell'Arcipretale di Villanova;*

f. — *Archivio della Parrocchiale di S. M. in Traversara.*

g. — *Archivio della Parrocchiale di S. M. del Boncelino.*

h. — *Archivio della Parrocchiale di S. Antonio in Masiera.*

i. — *Archivio della Sussidiaria ai Prati.*

§. III.

A. — Archivio Comunale.

È appunto in questo Archivio che le carte più antiche conservansi. Una volta erano più numerose, e diversamente ordinate; ma nel 1780, a sicurarle da dispersioni ulteriori, furono disposte, e quelle che erano in fascicoli, legate come sono al presente, cioè in sei grossi volumi segnati colle lettere A, B, C, D, E, F; e quattro Buste, del sesto e coperta dei volumi suddetti, segnate colle lettere G, H, I, L, alle quali oggi è stata aggiunta un'altra Busta, diversa in tutto dalle prime, contenente le pergamene, non ha guari, ricuperate.

Il *Volume A* è di 204 carte numerate, e si compone di molti fascicoli, che anticamente portavano un numero progres-

Digitized by Google

sivo, ma pare che fossero malamente ordinati fra loro, giacchè questo volume comincia col N.° 23, mentre il volume B, dal quale è seguito, comincia col N.° 12. Molti numeri poi dei fascicoli non sono più discernibili, ed è per questo che non ho potuto verificare se degli antichi fascicoli manchi nessuno. Il volume interamente membranaceo, come gli altri che seguono, è tutto di condanne che vanno dal 1312 al 1315, del tempo cioè dei Potestà, e più precisamente del tempo di *Bernardino* e di *Ugolino* conti di Cunio, i quali con vece assidua nella nostra Potesteria si alternavano. Ogni fascicolo contiene una o più di tali condanne, e al chiudersi di ciascuno è la fede del Notajo *ad maleficia* coi segni del suo tabellionato. L'ordine col quale le dette condanne sono disposte è il cronologico semplicemente, e il medesimo è a dire degli altri volumi pure, che vengono appresso.

Il *Volume B,* membranaceo come l'altro, è di carte 210 numerate, e anch'esso tutto sentenze e condanne più o meno gravi dall'anno 1316 al 1318 inclusivamente, sempre dei nostri Potestà *Ugolino e Bernardino di Cunio,* che continuavano il medesimo giuoco: solo vanno cangiandosi i nomi dei Notari e i ghiribizzi che costoro mettevano a contrassegno, ma ciascuno mantiene il suo così esatto, che per cosa fatta a mano meglio non si potrebbe.

Il *Volume C,* anch'esso membranaceo, è di carte 240, e va dal 1319 al 1333, cioè fino al 1331 al tempo delle solite potesterie dei Cuniesi, ma dopo nelle potesterie di *Pietro da Callano,* di *Galvano di Canevanova da Pavia,* di *Ugone da Poggio Bettone,* di *Ughetto della Tajada,* e di *Bernardino de' Vignoli,* Potestà questi ultimi non scelti più o meno liberamente dal Consiglio, come era stato dei Cuniesi, ma inviatici direttamente da chi, in nome del Pontefice, imperava nella Provincia.

I *Volumi D, E* e *F* membranacei come gli altri, sono ciascuno di carte 104, secondo il solito numerate. Al volume F però sono unite tre pergamene staccate, e tutte assieme vanno dal 1334 al 1349, abbracciando così quasi intero quel tempo che si fu signoreggiati dai Manfredi. Anche questi volumi, il più sono sentenze e condanne criminali, ma v'ha qualche cosa altra ancora, e frapposti ai fascicoli delle condanne nè ho os-

Digitized by Google

servati alcuni, che di condanne non sono punto, ma invece quinterni di entrate e spese comunali, e qualche seduta e riformazione del Consiglio, cronologicamente però anche queste cose ordinate colle altre. Ed in ciò si vede manifesto quale sia stato l'intendimento di chi si dette il pensiero di ordinare e legare in grossa pelle quei volumi, non altro insomma da quello in fuori di sicurare quei fascicoli acciò non andasser perduti.

Questi volumi sono seguiti, come dissi, da 5 Buste della stessa grandezza e copertura dei volumi medesimi, e ai quali fan seguito anche per le lettere dell'alfabeto, delle quali sono segnate.

La *Busta G* contiene 100 pergamene numerate e ordinate cronologicamente secondo le date degli atti che portano. Dopo numerate, altre 4 furono aggiunte, ed anche queste si cercò mettere a posto, non sempre bene però, e furono segnate col numero della carta che le precede, più una frazione, che è quasi passo al numero della pergamena che le segue. Sul dorso della Busta è scritto che le carte contenute vanno dall'anno 1183 al 1269: ma è da osservare che del 1183 non vi ha che una copia della *Pace di Costanza,* e questa copia, non già del tempo della pace stessa, sì veramente delli 11 maggio 1286. Tale copia fu fatta in Faenza col ministero di due Notai, ad istanza di Guido Bolnisio e Lazzaro de' Gatti, ambasciatori del Comune di Bagnacavallo. E solo del 1286 pensarono per avventura li Bagnacavallesi di procacciarsi quel documento, perchè se non solo proprio allora, certo da non molto tempo, potevano essi trarre vantaggio delle concessioni del medesimo. Quando quella pace fu fatta si era qui dominati dai Malvicini, ghibellini puro sangue, i quali alla testa di bella mano di Bagnacavallesi combattevano nel campo imperiale, e sedevano cogli altri capi del partito nelle diete dell'Impero. E i Malvicini continuarono nella Signoria di Bagnacavallo non pure anche dopo la pace di Costanza, ma fino alla metà del seguente secolo, e sebbene nel 1202 si venisse da loro a qualche concessione in favore della parte popolare, si fu tuttavia ben lungi da quelle libertà municipali, alle quali si era potuto giungere quando fu fatta la copia che ho detto.

E copia è pure la pergamena segnata col N.° 2 che porta

Digitized by Google

quella specie di transazione alla quale si venne dai nostri Conti, Visconti, Valvassori, Cattani e gli altri nobili dall'una parte, e li rappresentanti del popolo dall'altra. Tale transazione è del 16 giugno 1202, ma la copia che ne reca il nostro N.° 2 è del 18 gennaio 1316, autenticata però in splendidissimo modo, perchè fatta col ministero di ben cinque Notai: segno ben chiaro dell'importanza che dopo 114 anni si continuava a dare a quel documento.

L'ultima carta che è in questa Busta è una ordinanza del Potestà, colla quale si vieta di portar fuori del territorio nessuna biada senza il permesso del Potestà stesso, o del suo Giudice, ed ha la data del 16 agosto 1269.

La *Busta H* contiene altre pergamene che fanno seguito a quelle della antecedente, e ne continuano la numerazione, che comincia col N.° 101 e va fino al N.° 200. Ma anche in questa Busta sono state aggiunte posteriormente con numeri frazionarii, altre 8 carte, sicchè in essa presentemente sono carte 108. La prima è dell'agosto 1269, e reca un esame fatto dal Potestà circa un trasporto di vino alla volta di Ferrara, contro l'ordinanza, di cui è detto superiormente; e l'ultima è la presentazione della nomina a Potestà nostro, fatta dal nunzio del Comune, l'8 giugno 1317, al conte Bernardino di Cunio.

La *Busta I,* ha il rimanente delle antiche Pergamene, continuando sempre la stessa numerazione. Il primo numero (201) è una vendita di terra fatta da Guidolino di Leonardo Pigliabissa da Bagnacavallo a Fuccio degli Abiosi ed a Jacopo Remondino procuratori del Comune (22 agosto 1317), e l'ultimo numero (293) è un mandato di procura del Nobile Giovanni Malpeli di Bagnacavallo, allora abitante a Napoli, ad un suo consanguineo di qui per una eredità fatta in seguito della morte del nob. Cristoforo Ghieri del quale era parente (23 agosto 1516). Mancano i N.i 216, 217, 244, 260, e 260 bis. Sono poi state aggiunte posteriormente coi soliti numeri frazionari altre 3 pergamene, dimodochè presentemente sono in questa Busta 91 carte, e le pergamene di queste 3 Buste sono in tutto 303.

Ma in questa ultima Busta, oltre alle carte sciolte, sono anche due quaderni membranacei, il primo dei quali è così in-

Digitized by Google

titolato = *Liber seu quaternus Reformationum Consilii Communis Bagnacavalli, factarum tempore Potestariae Nobilis dñi Ugolini Comitis de Cunio honorabilis Potestatis dictae Terrae, et Dñi Francisci de Bojolis ejus Judicis et vicarii, script. per me Vandum de Bagnolis not. etc. sub anno 1313.* = Il Quaderno è di 6 carte numerate, e contiene 13 sedute del Consiglio generale.

Il secondo quaderno è di 8 carte non numerate, delle quali solo le prime 4 sono scritte, e portano indicazioni di fondi del territorio ravegnano appartenenti alle *Scole di Cortina, Puzolo, Raffanara, Traversara, Altura, Villa Polentese etc.*

La *Busta L* contiene due volumi legati, l'uno dei quali segnato colla lettera A, e l'altro colla B, che contengono le antiche *bambagine,* come è indicato dalla seguente iscrizione che serve di frontespizio ai volumi medesimi = (A) = *Apochae, Epistolae, aliaque ab anno 1313 ad ann. 1359* = (B) = *Apochae, Epistolae, aliaque ab anno 1360 ad ann. 1473.* =

Le bambagine sono disposte cronologicamente, hanno quasi tutte i loro sigilli in cera, e quelle che ne mancano ne portan le tracce; sono incollate dall'un de' lembi sopra i fogli di carta bianca dei quali è formato il volume, e furono così raccolte ed ordinate nel 1780. Il volume A è di carte 109, e quello B di carte 64, e queste e quelle numerate: ordinariamente ogni carta porta solo una bambagina, ma alcune ne portano anche due, sicchè tutte assieme tali bambagine sono presso a 200.

Finalmente un'altra Busta piena di Pergamene è stata recentemente aggiunta alle precedenti, ed è quella, che dietro mie premure, potè il Municipio recuperare da Forlì, ove stavano fino dalla soppressione delle Case Religiose operata dal governo francese. Queste pergamene ordinate e numerate cronologicamente sono 147 e vanno dall'anno 1209 al 1759, e tutte appartennero al nostro Convento dei Minori Conventuali di S. Francesco, come afferma anche il prof. Luciano Scarabelli nella sua *Relazione ecc. degli archivii Bolognesi. Bologna, Zanichelli, 1874,* pag. 208. Lo Scarabelli dice che queste pergamene sono 148, e intende così di correggere il Bonaini che le avea contate per 147: con pace sua però io devo dire più esatto il

Digitized by Google

Bonaini, e che lo Scarebelli, contentandosi forse di guardare solo al primo ed ultimo numero segnato su quelle carte, non ha osservato che manca il N. 127.

Ma se si è potuto ricuperare queste carte che ci appartenevano, perchè non si dovrebbe cercare di fare altrettanto delle numerose altre che stanno ancor fuori, e specialmente quelle che sono nell'Archivio di Stato di Bologna, le quali fra noi potrebbero pure giovare d'alcuna guisa, e se non altro sarebbero al lor posto, e là sono un ingombro o poco più? Quasi tentativo a muovere alcuno a cercar questo, porrò in appendice al presente scritto le indicazioni di quelle carte, indicazioni, delle quali io garantisco l'esattezza perchè le tolsi sul luogo. E questa appendice sarà preceduta da altre due; la prima coi sunti delle pergamene che il Comune ha possedute sempre, e la seconda con quelli delle altre che furono recentemente ricuperate; e per tal modo il presente lavoro in molti incontri dispenserà lo studioso dal recarsi all'archivio onde vedere le pergamene medesime.

Oltre le cose delle quali si è detto fin qui, sono in Archivio altre otto Buste non numerate, e in tutto diverse dalle precedenti, ciascuna delle quali porta sul dosso quanto contiene, ed eccone, come le trovo, tali indicazioni.

« Grazie e Privilegi — Livello sulla proprietà concessa al « Comune di Bagnacavallo del Palazzo Priorale — Livello sulle « Fosse circondarie — Breve di Leone XII col quale si dà a « Bagnacavallo il titolo di città. »

« Ghirografi per esigenze di Tasse. »

« Collegiata e nuovi Canonici. »

« Piante e Perizie. »

« Testamenti ed Istrumenti del Secolo XVIII. »

« Inventari e Sindacati. »

« Atti e Memorie riguardanti il diritto che ha il Pubblico « di Bagnacavallo sopra la Cappella ed Immagine della B. V. « di S. Francesco. »

« Inventarii dei Beni delle Corporazioni Religiose e Confra- « ternite soppresse nel 1796. »

Dopo tutto ciò, sono nell'Archivio quattro volumi manoscritti di Giovanni Botti, Segretario del Municipio, Notajo e

Digitized by Google

passionatissimo delle memorie storiche della città, il quale dopo avere aiutato il Can. Guglielmo Graziani, come si disse, nella lettura dei documenti antichi, perchè questi documenti fosser più sicuri dallo andare perduti, e agli studiosi tornassero più utili, li ordinò da prima e fece legare nel modo già detto, poi scrisse e pose in Archivio questi volumi, dei quali, da quanto sto per dire, il lettore apprenderà l'importanza; e finalmente ne fece un quinto che intitolò *Repertorio,* nel quale sono gli indici e gli inventarii degli antichi documenti, come vedremo. I primi quattro volumi del Botti sono segnati al solito colle lettere dell'alfabeto, A, B, C, D, e contengono:

Volume A. — *Copie delle pergamene antiche dall'anno 1235 al 1475.* — Il volume ha le pagine numerate fino alla 122, poi vi ha un fascicolo diverso di molte pagine lasciate in bianco, nelle quali forse il Botti pensava di trascrivere carte e documenti non letti ancora; poi sono 9 carte non numerate, nelle quali non pure si danno altri documenti antichi, ma si recano tradotti in volgare; dopo si riprende la numerazione delle pagine colla 123 e si prosegue fino alla 254, dando i documenti secondo gli originali, e per lo più sono le antiche condanne. — Appresso comincia un'altra numerazione delle pagine dalla 1 fino alla 295, e si danno in copia le altre carte, che non sono condanne soltanto, ma documenti di qualunque altra specie, ed anche sedute consigliari, quaderni di entrate e spese, nomine di Podestà, ecc. ecc. ed è tanto più prezioso questo volume in quantochè non tutte quelle carte oggi si trovano più.

Volume B. — *Notizie per la Storia di Bagnacavallo.* — Il volume è di pagine numerate 593, tutte regolarmente continuate, con due aggiunte, l'una di pagine 90, e l'altra di 26; ed il pazientissimo raccoglitore trae quelle notizie sì dai nostri documenti, sì dalle storie a stampa dei luoghi vicini, ed anche dagli studii che faceva insieme col Graziani, e cominciando dalle origini di Bagnacavallo, secondo che a lui sembrava più probabile, conduce il suo lavoro fino all'anno 1505.

Volume C. — *Miscellanea di Documenti e Notizie istoriche per la Storia di Bagnacavallo.* — Il volume per circa la metà non ha pagine numerate, poi vengono 148 pagine numerate; in

Digitized by Google

esso i documenti si avvicendano alle notizie, e nessun' ordine è mantenuto. L'anno più antico che vi ho letto è il 496; e il più recente il 1475.

Volume D. — *Miscellanea per la Storia di Bagnacavallo.* — Il grosso volume non ha pagine numerate, e pare un primo getto delle cose ordinate poi meglio negli altri volumi e specialmente nel volume B; vi sono però spogli preziosi delle antiche carte per avere con sicurezza i nomi dei nostri Podestà, dei loro Vicarii, e dei Notai, dei Rettori di Romagna; delle nostre strade antiche, dei fondi rustici e degli scoli del nostro territorio; come pure dei Governatori di Bagnacavallo per la S. Sede dal cessare del dominio Estense fino al 1772, che forse è l'anno nel quale il volume fu dal Botti terminato. Nel detto volume sono anche articoli biografici dei nostri uomini più illustri in scienze, lettere, armi e santità; e per finire vi è un *prontuario* per trovare nelle carte antiche e nelle sedute consigliari quanto riguarda ciascuna delle nostre famiglie più illustri, specialmente di quelle che avean diritto di sedere in Consiglio.

Il volume *Repertorio* finalmente porta:

1.° Un indice ben fatto, in latino, delle Pergamene sciolte che ora si trovano nelle Buste G, H, I, le quali Pergamene quasi tutte esistono pur di presente come erano al tempo del Botti, anzi alcun' altra è stata aggiunta dopo, come si è detto superiormente.

2.° Un indice di 21 Quaderni di Condanne, di Riformagioni del Consiglio, di Entrate e Spese, di Conti comunali, ecc. ecc., che sono in sostanza le cose recate dai volumi A, B, C, D, E, F, dei quali abbiamo già detto.

3.° *Un Inventario di Istrumenti e Scritture della Comunità di Bagnacavallo,* dal 1506 al 1763, cose forse tuttavia in essere nei sedici volumi di Istrumenti che trovansi nello stesso armadio delle carte antiche, dei quali darò appresso un cenno più minuto.

Altri *Inventarii* sono nel *Repertorio Botti* di Sritture e Libri sulla *Cassa della Comunità,* di 146 numeri; poi un secondo egualmente sulla *Cassa della Comunità* (titolo forse troppo generico) di numeri 205, e vi si trovano preziose indicazioni

Digitized by Google

dei *Libri d'Estimo*, delle *Bocche*, dal che cognizioni esatte della popolazione; della *Cassa di Bonificazione* di 87 numeri; della *Cassa Grascia e Foglietta*, della *Cassa Sanità*, della *Cassa Olearia*, della *Cassa Fiumi*, della *Cassa Quartieri e Soldatesche*, della *Cassa abbondanza frumentaria*, delle cose risguardanti *Cause e Liti della Comunità* coi Comuni vicini, coi Duchi di Ferrara, per confini del Territorio ecc. ecc. e finalmente l'Inventario della *Cassa Gabella camerale:* cose tutte che in massima parte esistono ancora, ma per avventura non così bene ordinate, nè curate come lo furono da quel diligentissimo e dotto Segretario Comunale. Ma al tempo del Botti gli ufficii del Municipio erano nel Palazzo Vecchio, che modificato e quasi rifatto più volte, era sempre quello inalzato dai Bolognesi al tempo del governo municipale; ma nel principio del secolo quegli ufficii, con tutte le carte, furono trasportati nel Palazzo nuovo, non molto distante dal primo, ma in luogo separato affatto; e in quel trasporto qualche cosa certo andò perduta, e il resto si mise a posto poco ordinatamente; ed è per questo che gli inventarii del Botti pochissimo servono di presente: tuttavia sono da conservarsi quali indicazioni preziose.

Ai Libri del Botti viene appresso un altro libro manoscritto intitolato *Statuti Ducali per la Terra di Bagnacavallo, e Gabelle;* ha le carte numerate fino alla 129 e dopo altre 44 non numerate, ed è scritto sicuramente da mani diverse. E questo Statuto detto qui *ducale,* in sostanza non è altra cosa che il libro degli antichi Statuti che Bagnacavallo si diede al tempo del governo municipale, però con quelle variazioni e modificazioni che per la mutazione del governo si erano rese necessarie, specialmente sotto gli Estensi; come io in altro scritto ho provato. Nè quelle modificazioni furono fatte dal Duca, e ai Bagnacavallesi semplicemente imposte, sì bene furono fatte dai nostri Anziani, come è detto in principio dello Statuto stesso, i quali furono Giacomo dal Carro, Domenico de' Sorboli, Bitino de' Majoli, Giovanni de' Brusamulini, Giovanni de' Martinelli e Giovanni de' Zanzoli, i quali affermano avere messo gran studio in quella compilazione e correzione, *molte cose utili prescri-*

Digitized by Google

vendo, e *tutte le superflue levando,* parole queste che indicano chiaramente aver essi lavorato sopra agli Statuti che fino allora erano stati in vigore. Il Duca adunque, che era Lionello, mantenne in questa parte una delle antiche franchigie, però nell'approvare l'opera dei nostri Anziani, aggiunse anch'esso alquante Rubriche per impedire e punire i *danni* che potessero altrui esser dati, e furono pubblicate nel novembre 1447. Ingiunse ancora che alli Statuti così per lui approvati e cresciuti, si aggiungessero quelli dei Dazii, che dice essere presso li Dazieri, *acciochè ciascuno possa vedere et intendere suo conto con li datieri stessi, et non possa da loro esser sfortiato nè ingannato et non sapia como.* Tutto questo è nella stessa lettera colla quale Lionello rimanda al *Reggimento* di Bagnacavallo li *Statuti* approvati, la quale è data da Consandolo il 29 ottobre 1447. La lettera finisce così:

« Coeterum perchè intendemo essere per quella nostra Terra « un pericoloso et damnale costumo, cioè quando qualcuno vene « in rixa o rumore con un altro, tutti i parenti di quelli che sono « a rumore corrono a pigliare le arme per favore et alturio de « colui che è a lor giunto, et così spesse volte per doe perchè « sieno a le mane, corre tutta la Terra ad arme, desiderando « pel bene et pacifico Stato di quella nostra Terra et per ogni « altro bon rispetto de extirpar penitus et eradicar tale usanza « come detestabile et aptissima a suscitare di scandali, vi di- « cemo per questa et comandemo che fatiati fare una publica « Crida, e più se vi pare, per parte nostra, che de coetero non « sia per alcuno di che conditione si voglia che ardisca a pi- « gliar arma per alcuno suo parento o amico che facesse ru- « more con altrui in quoquo modo portarle, a la pena *de lib.* « *XXV Can.* che si applichino ipso facto alla Camera nostra, « *et de tre sterpate de corda,* che incontinenti gli sieno date « per ciascuno et ciascuna volta che contrafaranno. In la qual « pena et similiter cadano qolloro che averanno fatta la con- « tentione, et rumore, nisi prius impetrent licentiam de por- « tar arme da vui nostro Regimento, alli quali . . . . . con- « cedemo arbitrio di dargliela finchè a nui parrà, considerata « molto bene la natura della cosa, e le circostantie debite etc.

Digitized by Google

Ho voluto recare questo brano della lettera di Lionello per torre alla presente memoria l'aridità che le viene dall'argomento, e fare vedere alcuna cosa dei costumi nostri a que' tempi, e di quali espedienti usassero i governanti a porre un riparo ai mali usi che tuttavia durassero. E tali espedienti il più consistevano in multe pecuniarie, e in corporali castighi, come le strappate di corda, che abbiamo visto nella lettera ducale, usando del carcere il meno che si potesse, per non sostenerne le spese. E sistema sì fatto durava anche appresso, e di questi giorni ho avuto sott'occhio una seduta Consigliare del 1580, nella quale i Consiglieri, a liberarsi dalla spesa di mantenimento di due carcerati, *unanimiter et nemine poenitus contradicente* determinarono che quei disgraziati *fossero sottoposti a qualche castigo proportionato,* e poi si mettessero in libertà.

Il Libro degli *Statuti,* di cui qui è discorso, contiene adunque:

I. Gli *Statuti* propriamente detti, divisi in quattro libri, dei quali il 1° tratta dei pubblici Ufficiali; il 2° delle Cause civili; il 3° dei Malefici ed il 4° dei Lavori comunali; e tutto ciò fu pubblicato, del 1660 per ordine del Card. Imperiali, come altrove ho detto.

II. *Damnum datum,* del quale ho fatto un cenno, e vi sono molte lettere e disposizioni ducali, le quali forse non tornerebbe affatto inutile studiare alcun poco per confronti che riuscirebbero saporitissimi. Questa parte non fu mai pubblicata, e per le ragioni dette, non ho affatto deposto il pensiero di presentarla una qualche volta alla R. Deputazione, nella speranza che le sia fatta quella accoglienza che anni sono si fece alla terza ed ultima parte del libro che tratta:

III. *Delle Gabelle.* Vedine la stampa negli Atti e Memorie della R. Deputazione, 1875.

A questo volume degli *Statuti* fanno seguito nel nostro archivio i *16 volumi di Istrumenti,* dei quali ho dato un cenno superiormente. Della ragionevolezza con cui questi Istrumenti sono stati ordinati giudicherà il lettore: così come sono, i volumi contengono:

Vol. I. Istrumenti antichi dal 1313 al 1423.

II. Istrumenti del secolo XVII del Notajo Francesco Tosi di Massa Lombarda.

III. Istrumenti di vari Notai dal 1589 al 1730.

Digitized by Google

IV. Istrumenti di Incanti dal 1623 al 1635.

V. Simili dal 1676 al 1715.

VI. Istrumenti del Segr. Comunale e Notajo Giovanni Berlinzani dal 1632 al 1649.

VII. Istrumenti del medesimo dal 1650 al 1670.

VIII. Istrumenti del Segr. com.° e Notajo Giovanni Botti dal 1739 al 1763.

IX. Istrumenti del medesimo dal 1764 al 1768.

X. Istrumenti del medesimo dal 1769 al 1774.

XI. Istrumenti del Segr. com.° e Notajo Adamo Utili dal 1775 al 1781.

XII. Istrumenti del medesimo dal 1782 al 1786.

XIII. Istrumenti del medesimo dal 1787 al 1789.

XIV. Istrumenti come sopra dal 1790 al 1794.

XV. Istrumenti come sopra dal 1795 al 1797.

XVI. Istrumenti come sopra dal 1798 al 1805.

Del Botti, e dell' Utili sono in archivio anche alquanti volumi delle *Lettere* scritte da loro quali Secretari del Comune.

Oltre a tutto questo nel medesimo archivio sono:

1.° Un grosso volume contenente Atti, e carte relative a *Liti* sostenute dal Comune nel secolo XVII.

2.° Un altro volume di *Memorie* dal 1744 al 1796.

3.° Un terzo volume di *Memorie* dal 1797 al 1798.

4.° Un *Libro dei Comizii Primarii e Decurionali* tenuti nella Terra di Bagnacavallo dal 19 marzo 1797 al 4 aprile dell'anno medesimo, con un *Registro delle cose notabili incominciato nel giugno 1797 sotto il Governo Costituzionale,* che va fino al 23 Termidoro dell' anno 6°.

5.° Un *Libro delle determinazioni della Regia Cesarea Deputazione Interinale* dal 29 maggio 1799 al 20 luglio 1800, con tutti gli *Atti pubblici,* i *Proclami* e le *Notificazioni* della medesima, fino all'*Ordinanza del Comandante francese di abbassare le Armi Imperiali,* che è del 20 luglio sud.°

6.° Finalmente i *Capitoli,* stampati, *tra la Comunità e gli Ecclesiastici di Bagnacavallo* (1754).

Capitoli del Mercato Franco dei Bovini della Terra di Bagnacavallo (1778).

Digitized by Google

Capitoli dell'Uffizio della Grascia di Bagnacavallo (1794).

Tutte le cose, delle quali si è discorso fin qui, nell'ufficio municipale sono tenute a parte, e custodite specialmente dal Secretario; ed in passato costituivano il così detto *Archivio secreto del Comune,* come lo chiama il Malpeli, e a ben pochi era permesso l'usarne. Ne usò però esso Malpeli, e largamente, come si vede dall'opera sua, e ciò per aver egli avuto i primi ufficii, e per la stima in che era tenuto. Egli era del patriziato, e avea titolo di conte, e discendeva da avi illustri. Ebbe un figlio a nome Giuseppe, nel quale sperava che la famiglia si continuasse, ma gli morì presto; ebbe una figlia di nome Isabella che morì vecchia a miei dì, senza avere voluto mai passare a nozze, e così finì fra noi una famiglia antichissima, che avea dato il nome ad uno dei quartieri della città.

Quasi anello tra la parte storica del nostro archivio e la moderna, sono nell'ufficio del Secretario 33 volumi di Sedute Consigliari che vanno dal 1572 al 1869, non senza irreparabili lacune. I primi otto volumi, meglio che altro sono minute di verbali delle Tornate del Consiglio, ma non sono così ordinate come dovrebbero. Tutto questo però sarebbe nulla, se quelle minute potessero giovare a togliere almeno in parte le lacune che nei rimanenti volumi delle sedute più ordinate riscontransi. Ma anche questo conforto, quasi totalmente ci è tolto, e io non posso se non qui notare le cose come le trovo, sperando che nell'avvenire si faccia meglio. I primi otto volumi adunque, come ho detto di semplici minute, sono segnati colle prime otto lettere dell'alfabeto; eccoli:

Vol. A. Verbali e Lettere dal 1641 al 1676.
» B. Id. di Sedute dal 1721 al 1741.
» C. Id. Id. dal 1764 al 1769.
» D. Id. Id. dal 1686 al 1691.
» E. Id. Id. dal 1700 al 1720.
» F. Id. Id. dal 1754 al 1764.
» G. Id. Id. dal 1775 al 1786.
» H. Id. Id. dal 1787 al 1797.

Gli altri volumi poi delle Sedute Consigliari che procedono più regolarmente sono segnati con numeri; di questi però alcuni

Digitized by Google

sono perduti. In alcune Sedute del volume primo ho visto io stesso farsi cenno di Sedute del volume antecedente, e di questi antecedenti chi sa dire quanti ve ne fossero? Sebbene poi la numerazione dei volumi presentemente sia tutta ordinata e senza salti, dalle date delle Sedute che ogni volume contiene, si vedrà bene che i salti vi sono.

Vol.	I.	Verbali di Sedute	Consigliari	dell'anno 1572 al 1586.
»	II.	Id.	Id.	dal 1641 al 1657.
»	III.	Id.	Id.	dal 1686 al 1729.
»	IV.	Id.	Id.	dal 1729 al 1754.
»	V.	Id.	Id.	dal 1741 al 1756.
»	VI.	Id.	Id.	dal 1756 al 1775.
»	VII.	Id.	Id.	dal 1775 al 1791.
»	VIII.	Id.	Id.	dal 1792 al 1796.
»	IX.	Id.	Id.	dal 1803 al 1807.
»	X.	Id.	Id.	dal 1808 al 1811.
»	XI.	Id.	Id.	dal 1812 al 1818.
»	XII.	Id.	Id.	dal 1818 al 1821.
»	XIII.	Id.	Id.	dal 1822 al 1825.
»	XIV.	Id.	Id.	dal 1826 al 1829.
»	XV.	Id.	Id.	dal 1830 al 1833.
»	XVI.	Id.	Id.	dal 1834 al 1836.
»	XVII.	Id.	Id.	dal 1837 al 1840.
»	XVIII.	Id.	Id.	dal 1841 al 1844.
»	XIX.	Id.	Id.	dal 1845 al 1847.
»	XX.	Id.	Id.	dal 1848 al 1850.
»	XXI.	Id.	Id.	dal 1851 al 1853.
»	XXII.	Id.	Id.	dal 1854 al 1859.
»	XXIII.	Id.	Id.	dal 1860 al 1863.
»	XXIV.	Id.	Id.	dal 1864 al 1866.
»	XXV.	Id.	Id.	dal 1867 al 1869.

Tutti questi volumi, con i verbali delle Sedute posteriori, i quali aspettano anch'essi di essere posti in volume, sono in mano del Segretario comunale; e ve n'era pure un altro *Rerum Notabilium,* che i Secretarii *pro tempore* dovevano per debito d'ufficio tenere in giornata, ma da una trentina d'anni anche questo è scomparso!

Digitized by Google

Al Protocollista comunale poi che ha anche il titolo di Archivista comunale sono affidati il *Protocollo Generale* degli Atti comunali che comincia dall' anno 1806.

I volumi del detto Protocollo sono oggi in numero di 74, formandosene uno ogni anno, e le cose od atti esistenti in questo archivio, come mi significa l'odierno Protocollista Sig. Giuseppe Malpeli, sono tutte pratiche d' amministrazione dal 1806 suddetto a tutt' oggi, nè v' ha cosa che meriti speciale menzione per nessuna storica importanza.

Ed egualmente è a dire dell' Archivio dell' ufficio dello *Stato Civile*, che fra noi cominciò ad esser tenuto dal Comune solo dopo le recenti leggi in proposito. Noterò solo che questo nostro ufficio è riputato uno dei meglio tenuti di Romagna; e sul suo esempio ultimamente sento essersi operate riforme perfino nell' ufficio del capoluogo della provincia. Noto il bene dove lo trovo, e così se in qualche incontro uso parole diverse, potrà esser creduta la mia imparzialità. Col primo giorno di quest' anno la popolazione totale del nostro Comune era di 15550 anime, e le famiglie 2832.

§. IV.

B. — Archivio Notarile.

Quando precisamente e per ordine di chi cominciasse questo Archivio, è detto in principio del primo volume del Registro degli Atti, Registro che fu compilato l' anno 1761; e noi ne trascriveremo qui la memoria quale ivi si legge, e terrà luogo di alcuna storia dell' Archivio medesimo.

« L' Archivio di Bagnacavallo fu eretto nel 1659 per ordine « dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Imperiali, come da sua « Costituzione in data 6 Nov. 1659, nella quale ordinò fra le « altre cose che chiunque persona riteneva li rogiti antecedentemente fatti, li dovesse consegnare all' archivio medesimo « per conservare gli atti fino a quel tempo rogati, e se ne dovesse in appresso fare il registro. Li rogiti furono in qualche « parte consegnati, dovendosi credere li tanti altri mancanti,

Digitized by Google

« fossero già dispersi e lacerati dagli eredi di quei notari, che « curare non li dovettero, e che così giudicar debbesi gli è certo, « perchè Bagnacavallo ha avuto tanti notari dei quali in ar- « chivio non sono li Rogiti, ma però se ne hanno scarse notizie « massime dei documenti antichi dell' Archivio secreto della « Comunità già registrati, e posti in ordine perfetto, ancorchè « di carattere inusitati ai giorni nostri e traenti l' origine da « molti andati secoli prima dell' archivio pubblico dal meritis- « simo Sig. Giovanni Botti Secretario, pubblico Notajo collegiato, « e Consigliere stabile di questa Terra; ed è più che evidente « dall' essere Bagnacavallo una Terra illustre ed antichissima « governata da tanti secoli da Principi, e Signori esteri, e da sè « medesima come Repubblica, rilevandosi autenticamente da' ci- « tati antichi documenti; ma il Registro non fu fatto, cosichè « attesa la Rappresentanza fatta di una simile ommissione al- « l' Eccellentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Banchieri « già Legato di Ferrara, fu da esso ordinata la confezione di « un tale registro da eseguirsi da me sottoscritto Notajo Adamo « Utili con li patti e capitoli stipulati coll' Illma Comunità in « maggio 1761. Che però incominciando col nome del Signore « Iddio, e di S. Michele Arcangelo, il primo notajo da regi- « strarsi sarà, come il più antico, il seguente Sig. Gaspare « Abbiosi. »

Dall' Abbiosi, che rogava nel 1489, fino al dott. Stefano Martini ultimo notajo defunto, sono in archivio i Rogiti di 122 notai e i Rogiti sono legati in tanti volumi, che hanno sul dosso il nome dei notai, e gli anni con cui i volumi cominciano e finiscono. Questi volumi sono in tutto 965, e i soli Rogiti dal 1489 al 1519 abbracciano 10 grossi volumi. In quanto al tempo poi dal 1489 al 1500 è un notajo solo, cioè il ricordato Abbiosi: dal 1500 al 1600 notaj 38; dal 1600 al 1700 notaj 43; dal 1700 al 1800 notaj 31, e dal 1800 a noi notari 8, non contando i viventi, dei quali nessun atto è in archivio, ad eccezione di quelli che sebbene viventi tuttora, hanno cessato dall' esercizio, e ceduto il bollo.

I Rogiti, per quanto mi venne detto dal Signor Notajo Archivista, non sono numerati, e mi è però impossibile il dire

Digitized by Google

qui a qual numero ascendano in tutto. Quasi tutti sono testamenti e contratti di ogni genere, qualche cosa è però in archivio pure di altra materia, e quasi a caso nella visita che feci, mi venne veduto un diploma di cittadinanza ferrarese accordata dal Duca Alfonso alla nostra famiglia Gajani, e alcun che di quasi internazionale tra alcuno del territorio nostro e quello di Fusignano, che allora era Signoria dei Marchesi Calcagnini.

Il Registro degli Atti cominciato dall' Utili è in 5 grossi volumi in foglio, segnati colle prime lettere dell' alfabeto fino alla lettera E, ma poi è continuato fino a noi.

E un nuovo Registro con metodo tendente a rinvenire con sicurezza gli atti che sono in archivio, sebbene fossero incerti anche per chi ne facesse richiesta, ha cominciato l' attuale Sig. Archivista dott. Giuseppe Longanesi Cattani, che cortesissimo rispose alle mie ricerche, e al quale auguro di cuore di poter compiere il suo ben cominciato lavoro.

L' Archivio occupa due stanze del palazzo comunale; in una conservansi gli Atti, in grandi scaffali che dal piano fino alla volta tutta riempionla; l' altra è una stanza di lettura, ove dall' Archivista è recato l' atto richiesto per la visura, o per la copia. Appesa alla parete è una tavola coi nomi dei Notaj, dei quali in archivio sono gli atti, colla indicazione degli anni in cui quei Notaj hanno rogato.

§. V.

C. — Archivio Giudiziario.

Non so se un Archivio qualunque sia, possa esser tenuto in modo peggiore di questo, e ciò non già per colpa di chi presentemente ne ha la custodia, ma per la incuria passata e per la mancanza di acconcio locale. La parte tenuta ragionevolmente è nell' uffizio del Cancelliere, e cominciando dal 1861 viene fino all' anno, mese e giorno presenti. La parte civile è distinta dalla criminale; quella in 31 buste, questa in 41, tutte

Digitized by Google

poste cronologicamente in pulito scaffale, più 8 buste di corrispondenza.

Attigua a questa stanza ve n'ha una seconda, che ha scaffali informi dal piano al soffitto di due delle sue pareti, ed in questi sono posti fasci e buste che meschiansi assieme, e portan sul dosso cartelli con indicazioni degli anni ai quali quelle buste o fasci si riferiscono. Una parete è occupata da processi in cose civili, l'altra da processi criminali. I primi sono in fasci e buste 218, i secondi in fasci 154, e in quanto al tempo dall'anno 1860 discendono al 1800.

Per trovare il rimanente bisogna abbandonare questo piano del palazzo, e per lo scalone del medesimo portarsi al secondo piano, giunti all'ultimo pianerotto, piegare a destra, entrare una vecchia cappellina, non più oggi ad uso sacro, e per una porticina praticata in fondo alla medesima, entrare un altro ambientino, che fu già la sacrestia della cappellina suddetta, e quivi appunto è la parte più antica del nostro archivio. Quivi scaffali non sono, ma alle pareti laterali due finte porte, chiuse da imposte a vetri, e dentro, su tante assicelle orizzontali sono i mazzi delle carte apparentemente disposti cronologicamente, ma senza distinzione tra quelle che spettano all'ordine civile, e quelle che al criminale: ogni fascio ha un cartello coll'indicazione dell'epoca delle carte che il fascio contiene, e secondo questi cartelli, le carte vanno dal 5 gennajo 1546 a tutto il 1799, in fasci 87. — Io non posso dire di più, perchè non sono stato ardito di sciogliere altro che il primo fascio che ho trovato molto male andato per l'umidità della parete, e poco ordinato. Ma non debbono mancare processi importanti specialmente dello scorcio secolo XVI, nel quale fu la famosa compagnia dei Banditi capitanata da *Giacomo del Gallo,* che si intitolava principe della Romagnola, e avea nel Bagnacavallese un suo luogotenente a nome *Pandolfo Fagioli,* che nel territorio nostro e in Bagnacavallo stesso operò molte cose, come in altra memoria ho raccontato. Importa dunque assai il riordinamento di questo archivio, pel quale riordinamento, sento dal Sig. Pretore che si sono fatti in passato opportuni reclami, ma sempre invano.

Digitized by Google

§. VI.

D. — Archivio della pubblica Beneficenza.

Chi volesse a dovere fare la storia dei nostri Luoghi di beneficenza avrebbe per avventura a cominciare dalla istituzione delle nostre antiche fraternite dei *Battuti bianchi,* dei *Battuti neri,* e della *Misericordia,* le quali, a persuasione di ottimi cittadini, sorsero nelle terre d'Italia, che dalle feroci fazioni portanti quei nomi, erano state, e lo erano forse ancora, così crudelmente straziate. E Bagnacavallo fu di queste, e una delle ultime ad esser liberata da quella peste! Ad ogni modo le fraternite che ho nominato, oltre alle pratiche divote, aveano scopo di beneficenza; le due dei *Battuti* aveano le ruote per gli esposti, davan soccorsi a povere fanciulle che andassero a marito, distribuivan limosine; e quella de' *Neri,* oltre a ciò, avea un ospizio pei pellegrini: quella di *Misericordia* poi era in modo speciale elimosiniera. In questo lavoro però io ho tolto a parlare solo degli Archivii, e anche in questo proposito della beneficenza pubblica, mi è d'uopo cominciare da quella istituzione, la quale nell'Archivio della Beneficenza stessa, ha le prime e più antiche carte, ed è quella del *S. Monte di Pietà.*

Si tiene qui generalmente che la fondazione del Monte interamente si debba al testamento di *Cristoforo Biancoli* che tutto il suo lasciava alla dotazione del medesimo, quando fosse morta senza discendenza una sua figliuola a nome *Maria* (2 aprile 1581). Cristoforo morì il 21 giugno 1584, e Maria, appunto senza figli, morì del 1615 in Modena, ove era andata sposa al Nobile Sig. Alfonso Fontanelli. Solo dopo quest'epoca adunque il nostro Monte sarebbe sorto, ma non è così. Esso era già aperto fino dalla prima metà del secolo antecedente, ed enne una prova sicura la grida messa fuori il 7 maggio 1543, nella quale nel nome di Ercole II Estense, a por modo allo spender soverchio in occasione di funerali, si proibisce un'antica usanza, sotto pena di grossa multa, metà della quale doveva essere data al nostro Monte. Ecco la grida, che levo dal libro

Digitized by Google

manoscritto degli Statuti in vigore a que'dì, grida che non è stata mai pubblicata dopo d'allora.

« Considerando lo Illustre et Eccellente Sig.r Conte Camillo « Extense Tassone, nobile ferrarese, et Duc. generale Com- « missario in queste parti di Romagna le superflue, et intole- « rabili spese che se fanno in questa terra di Bagnacavallo per « funebre pompa non esser de refrigerio et utilitate veruna al- « l'anime de' morti, per cui vengono fatte, ma essere di molto « danno et dispendio de li huomini che le fanno, et volendo per « l'utile de' cittadini, et huomini di questa terra a ciò prove- « dere, con la presente sua pubblica grida di scientia et con- « sentimento, et commissione del nostro Illustrimo et Eccellen- « tissimo S.r Duca di Ferrara etc. prohibisce et expressamente « diveta nè vole sia lecito a persona alcuna di questa terra « et esso territorio, et di essa habitatori alla morte de parenti « o congiunti sui incapuzar sè, nè altri, nè velar donne, eccetto « quelle della fameglia loro nè accompagnare il morto alla se- « poltura sotto pena de scudi venticinque de oro per ciasche- « duno et per ciascheduna volta sarà contrafatto alla presente « constitutione, da esser applicata per la metà alla Camera Du- « cale, et l'altra metà al Monte della pietà di detta terra. Esso « stando che saria bon fatto in cambio di tal spese superflue, che « se diano dieci et dodici lire, più et manco, secondo che parerà « chi havrà a fare la spesa, da esser distribuite a qualche opera « pia, come saria in aumentare il Monte della pietà predetto, « o in altra cosa simile, che oltra redonderia in honore et be- « neficio delli huomini di essa terra, ancho le anime delli morti « ne sentiriano qualche refrigerio.

« 1543 die 7 Maji.

« Publicat. fuit per me infrascriptum canc.m in loco pub.co « consueto et Bartholomeum Dragonum . . . . . « communis bagnacavalli presentibus Jo. Matt. de Servitoribus, « et Jo. Ant.o et multis aliis testibus. »

Del 1543 eravi adunque il Monte in Bagnacavallo. Del 1573 fu per la prima volta visitato dall'Ordinario della diocesi, e gli atti di questa visita sono nell'archivio del Monte, ed è questa la data più antica dell'archivio medesimo.

Digitized by Google

A que' tempi il Monte si manteneva con denari del Comune, e di qualche privato che veniva in suo ajuto, e nei libri delle Sedute Consigliari ne abbiamo una del 1581, nella quale i deputati del Monte dànno relazione dello stato del medesimo. Erano in cassa per conto del Comune L. 3729, ed erano state distribuite in prestiti L. 2975, 15; in tutto L. 6704, 15, somma per que' tempi non punto spregevole.

Lucrava allora il Monte un denaro ogni mese per ogni lira data in prestito, dalle due lire in su, ma nel 1605 il Cardinale di S. Marcello, trovò un tal lucro eccessivo, e lo ridusse a mezzo denaro. Dopo ciò il Monte ebbe l'approvazione dei suoi capitoli dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, e un Breve di Paolo V (20 gennaio 1606), cose anche queste che sono in archivio.

Le carte che vengono appresso riguardano l'eredità di Cristoforo Biancoli già menzionato, e di un altro generoso, che fu Bartolomeo Sorboli, il quale, come Cristoforo, al Monte lasciò quanto avea (9 giugno 1656). Questi era giureconsulto valente e apparteneva allora al foro di Napoli, ma anche lontano si rammentò della patria, ed è giusto che noi pure ci rammentiamo di lui con gratitudine, sebbene da lui distanti di tanto tempo, e lo facio io qui a nome non sol mio, ma dei concittadini miei tutti quanti. Dopo queste benedizioni, il Monte non lucrò più nulla, e divenne il più ricco di questi luoghi.

Per questo lato s'andava adunque bene assai, ma si fu presto a guai grossi: la peste, quella peste che Manzoni dipinge così bene nelle sue pagine immortali l'avemmo anche noi nel 1630, e fiera oltre ogni dire, e al tempo di peste, nella fondata temenza che le famiglie possano venir meno, abbondano per lo più le testamentarie disposizioni a scopo di beneficenza. E io trovo nell'archivio di cui parlo, varii testamenti di que' dì, e in ispecie ne trovo tre, tutti del 5 settembre 1630, nel primo dei quali un Giulio Bellotti lascia ogni cosa a sua figlia Costanza, vedova di un Girolamo Malpeli, e ad Alfonso figliuolo di lei, e morendo questi senza lasciar prole di sè, vuole che in sua casa sia instituito un Orfanotrofio. Nel secondo Costanza dispose di tutto a favore del figlio, ma se venga a mancare senza figliuoli, an-

Digitized by Google

ch' essa lascia tutto al medesimo Orfanotrofio. Nel terzo Alfonso lascia tutto alla madre, e dopo lei all' Orfanotrofio. Così sorse l'Orfanotrofio delle *Putte* povere di Bagnacavallo, che poi fu accresciuto in seguito di altre disposizioni generose di un Don Francesco Minguzzi (2 aprile 1698) del Dottor Giovanni Ballirani (14 gennaio 1744), del Dottor Gian Paolo Ballirani (20 settembre 1763), del Reverendo Don Sebastiano Ballirani (2 aprile 1767), del Sig.r Michele Rotondi e della Sig.ra Teresa Pozzi sua moglie (9 luglio 1803), e di altri più recenti, che portarono lo stabilimento a gran floridezza; e di tutte queste beneficenze sono nell' archivio gli atti di fondazione, e tutti gli altri che ne riguardano l' amministrazione, tenuti in bell'ordine, legati in volumi, e con repertorii ed indici assai diligenti.

A questi primi due Luoghi pii, del *Monte* e delle *Orfanelle*, nel 1699 se ne aggiunse un terzo, e fu l' *Ospedale* per gli *Infermi*. Da prima esso fu aperto nelle case dei *Battuti bianchi*, e si sostenne assai tempo in gran parte con denari del Comune, con soccorsi dati dall' Amministrazione del Monte, e con largizioni private. Poi gli vennero pingui legati, e nella soppressione delle Confraternite che ebbe luogo nello scorcio del passato secolo, a lui furono applicati i beni dei *Battuti bianchi* e *neri*, dei *Terziari di S. Francesco*, e di altri pii sodalizii, applicazione che ebbe poi la conferma di Pio VII, con suo Breve del 1817; e così pur l'*Ospedale degli Infermi* oggi vive di beni suoi proprii, ha potuto esser traslocato in altro locale più acconcio, e mantiene buon numero di ammalati. Le carte del suo archivio datano dalla sua prima fondazione, ma quasi tutte riguardano la parte amministrativa, per l' applicazione fattagli però delle cose delle Confraternite, sono di presente alcuni libri di Memorie delle Confraternite stesse, dei *Terziarii* specialmente, dei quali, oltre a 2 libri di memorie, ve n' ha un terzo delle *vestizioni*, nel quale sono notati i nomi dei Terziarii più antichi, che sono del 1271, e vi si trovano indicate persone assai distinte, e fra le altre, Ezelino conte di Bagnacavallo, colla data del 1272. Questi tre Stabilimenti pii, cioè *Monte, Orfane* ed *Ospedale* furono sempre amministrati dalla Congregazione di Carità, ma oggi, oltre ai medesimi, essa amministra tutti gli

Digitized by Google

altri Istituti di Beneficenza, meno uno che è amministrato dal Comune per disposizione del suo Fondatore, ed è quello dei poveri *Vecchi* instituito recentemente dal benemerito Francesco Bedeschi.

Gli Istituti che aveano amministrazione distinta, ed oggi sono assoggettati alla Congregazione di Carità sono:

1.° La pia istituzione per studii fondata dalla b. m. del Sig.r Ignazio Rotondi.

2.° La pia istituzione per sussidii dotali fondata dalla b. m. del Dott.r Angelo Gajani.

3.° La pia istituzione per le orfane *micheline*, fondata dalla b. m. del Sig.r Michele Rotondi, e della Sig.ra Teresa Pozzi sua moglie.

4.° L' Orfanotrofio de' *maschi*, fondato dal benemerito Domenico Forni, che poveretto venuto dal ferrarese con cinque scudi a Bagnacavallo, a forza di fatica, di industria e di risparmii giunse in vecchiezza a tale agiatezza da poter fare questo Istituto; e vuole che nel partire dallo stabilimento ciascuno degli orfani ivi allevati, fino alla età di 18 anni, dalla cassa dello stabilimento, oltre quanto si sarà messo da parte col mestiero cui egli siasi dato, abbia cinque scudi, e gli sia rammentato che il fondatore, cominciado da sì tenue somma, avea potuto col lavoro e col risparmio arricchir tanto, quanto era d' uopo per quella beneficenza.

5.° L' Istituto dei *Ciechi*, e *Cronici* fondato dal benemerito Antonio Bedeschi.

6.° L'*Asilo Infantile* istituito dal Co. Giacomo Gajani.

Tutti questi Istituti sono di data recente, cioè degli ultimi anni dello scorso secolo, e del principio di questo; l'*Asilo* anzi, il *Ricovero dei ciechi* e *dei Cronici* sono di questi ultimi anni, ed anche di questi Istituti venuti dopo, sono nell'Archivio gli atti di fondazione tenuti con molta regolarità. Ed il numero totale dei volumi dell' Archivio medesimo è oggi di 17, con loro repertorii che facilitano il rinvenire gli atti ad ogni bisogno; e si può quindi riguardare questo Archivio come uno dei meglio curati della città. Esso è affidato al Secretario, capo d' ufficio della Congregazione.

Digitized by Google

§. VII.

E. — Archivio della pubblica Istruzione.

Recente è pure l'Archivio della pubblica Istruzione, il quale cominciai ad ordinare io stesso allorchè presiedeva la locale Commissione degli studi. Esso ha principio col 1804; tutti gli Atti sono ordinati cronologicamente in 46 buste, e vi ha un protocollo degli Atti stessi, egualmente incominciato da me. È affidato al Direttore delle Scuole Secondarie, e si trova nell'ufficio del Direttore medesimo.

§. VIII.

F. — Archivio della Congregazione del gran Circondario Fosso Vecchio.

La Congregazione del gran Circondario *Fosso Vecchio* cura lo scolo delle acque della pianura circoscritta dalla *Via Emilia*, dalla *destra riva del Senio*, dalla *sinistra del Lamone*, e *dal Reno*; e prende il nome dal condotto *Fosso Vecchio*, che è quasi l'arteria principale che raccoglie le acque di detta pianura, e le mette nel Reno.

Anticamente il regolare gli interessi di questa fatta era affidato ai Comuni, ciascuno dei quali curava lo scolo delle proprie acque; ma per le disposizioni governative del primo Regno d'Italia, emanate nel 1805, la pianura in discorso, per ciò che spettava allo scolo delle acque, fu affidata a tre Delegazioni, residenti la prima a Faenza per la sua frazione; la seconda a Bagnacavallo pel suo territorio, e le frazioni di Cotignola, Granarolo, Lugo, Fusignano e Leonino; la terza a Ravenna, per la frazione di quel territorio, e di quello di Alfonsine.

In seguito al *Motuproprio* pontificio del 23 ottobre 1817, ed alla disposizione della S. Congregazione delle Acque, le tre Delegazioni furono unite in un consorzio unico, con facoltà agli

Digitized by Google

interessati di scegliersi la residenza; e questa fu scelta in Bagnacavallo, come dall' apposita convocazione ad adunanza tenutasi in Bologna; il risultato della quale fu reso obbligatorio con Notificazione del card. Spina, Legato di Bologna e Presidente della Commissione del Reno, in data 25 decembre 1820.

Le leggi che hanno sempre regolato il Consorzio, sono quelle stabilite nel piano di organizzazione della S. Congregazione delle acque (4 sett. 1820) basato sulle disposizioni del Motuproprio su ricordato.

Giusta il detto piano l'amministrazione del Consorzio, colla qualifica di *Congregazione Consorziale*, era tenuta da nove Membri, scelti dagli interessati in assemblea generale, con residenza in Bagnacavallo. Però, oltre a questa *Congregazione*, unica amministratrice di fronte agli interessati, furono pure approvate due *Assunterie*, residenti una in Faenza, e l'altra in Ravenna, con carattere semplicemente consultivo, alle quali spettava vegliare sui bisogni dei rispettivi riparti, e regolare l'esecuzione economica dei lavori stabiliti per quelle località, dalla Congregazione suddetta.

E le cose erano procedute su questo piede, e non male sicuramente, fino a qualche anno fa: ma colla nuova Legge sulle Opere pubbliche del 20 marzo 1865 (allegato F) essendo stato disposto che i precedenti Statuti e Regolamenti consorziali dovessero essere riveduti ed approvati in conformità della Legge medesima, venne fatto un nuovo Statuto reso obbligatorio con Decreto della R. Prefettura di Ravenna delli 16 luglio 1878. Secondo questo Statuto nuovo, de' buoni risultati del quale molti temono più che non sperino, i possidenti in assemblee parziali dei diversi Comuni cointeressati nominano i rispettivi *Delegati*, che debbon esser in tutto 40, ripartiti fra i detti Comuni, secondo l'entità ed estensione di loro interessanza. Questi 40 Delegati costituiscono un Consiglio, al quale è devoluta la parte deliberativa, ed il quale dal proprio seno elegge la *Deputazione amministrativa* composta di un *Presidente* e di 6 *Deputati*.

Il nuovo Statuto conserva le Assunterie di Ravenna e di Faenza colle limitate attribuzioni di prima, composte ciascuna di 5 possidenti del rispettivo comparto.

Digitized by Google

All' Assemblea generale poi è lasciato il diritto di pronunciarsi ogni triennio sulla conservazione o meno, del Consiglio di Delegati, e sulla riforma dello Statuto, allorchè verifichinsi alcune condizioni contemplate nello Statuto stesso. E per tal modo, per ismania di novità, si è abbandonato un ordinamento che era pure durato senza gravi sconci meglio che un mezzo secolo, e si è gittata nell' incerto un' amministrazione di grande importanza, la quale del nuovo ordine di cose comincia a risentirsene già in senso non favorevole.

L'Archivio consorziale comincia cogli Atti della Delegazione di Bagnacavallo del 1806; ma la loro annotazione in Protocollo data dal 1809. Appresso Atti e Protocollo vanno di conserva, e vengono regolarmente fino al presente, in tante buste bene ordinate e numerate in quanto agli Atti, e il Protocollo in grandi volumi, numerati ed ordinati egualmente.

Gli Atti amministrativi sono come distinti in tre parti. La prima è dei Convocati e delle Assemblee per la nomina dei Membri della Congregazione; la seconda dei Verbali delle Sedute della Congregazione; la terza delle diverse pratiche della Congregazione nell' interesse de' suoi amministrati, tra le quali una rimarchevole, relativa a lavori all' argine sinistro del Lamone nelle vicinanze di Faenza, ad effetto che ne fosse affidata la manutenzione all' azienda idraulica della Provincia, come potè conseguirsi nell' intervallo del 1846 al 1866.

Ad ogni modo, chiara cosa è, che per questa parte l' archivio del Consorzio non ha, nè può avere, cose antiche, e di alcuna storica importanza. Ben ne ha dal lato dell'arte la parte tecnica dell' archivio medesimo, nella quale oltre ciò che si è accennato, sono bei lavori dei diversi Ingegneri consorziali che si sono succeduti, e specialmente del primo che fu il Prof. Giuseppe Dorna, che morì troppo presto alla gloria sua e della patria. Sono di lui un complesso di livellazioni riferito al pelo magro dell' Adriatico in senso longitudinale lungo gli scoli, e trasversale tra i due fiumi, dalle quali risulta la giacitura precisa dei terreni tutti del Consorzio; lavoro che riscosse gli elogi della Commissione del Reno, e servì di base alla redazione dei vigenti campioni di contribuzione. Fu in questa operazione che il Dorna

Digitized by Google

scoprì che il punto più elevato del nostro territorio è la soglia del Palazzo comunale!

Del fu Ing. Geminiano Sanlei, che al Dorna successe nell'ufficio di Ingegnere Consorziale, è un bel progetto di un grandioso lavoro nello scopo di mettere una parte delle acque del *Fosso Vecchio* nel *Lamone,* progetto che non potè esser messo in esecuzione, per lo stato tuttavia precario nel quale il *Lamone* di presente si trova.

Finalmente dell'Ingegnere consorziale odierno Sig. Alfonso Sacenti è un altro progetto di un lavoro, anche più grandioso di quello Sanlei, ad oggetto di scaricare delle acque il *Fosso Vecchio,* quando il *Reno,* mantenendosi in piena, non le può ricevere, progetto questo che si sta ora ventilando, onde trovar modo di porlo in esecuzione. Sarebbe certo utilissimo, ma costerebbe un mezzo milione!

L'Archivio è in modo speciale affidato al Segretario capo d'ufficio: la parte tecnica però è presso all'Ingegnere; mentre il Campioniere ha in custodia tutte le Mappe del suolo consorziale in scala ridotta da quella del Censimento, una coi Brogliardi, il Campione generale, e i Campioncelli particolari ecc. ecc.

Ora veniamo alla seconda parte del nostro lavoro, la quale riguarda le cose di religione.

§. IX.

a. — Archivio dell'Arcipretale e Insigne Collegiata di S. Michele Arcangelo.

Se dal suo Archivio, quale è oggi, si dovesse argomentare l'importanza di questa chiesa, sen dovrebbe fare certamente ben poco conto. L'Archivio di fatto non presenta quasi nulla di alcuna entità, e quasi nulla egualmente di alquanto vecchio. E questo dicono essere avvenuto per un malaugurato incendio che tutto distrusse l'Archivio Vescovile di Faenza, nel quale erano state raccolte le carte degli Archivi delle singole chiese della Diocesi. Questo ho sempre inteso dai vecchi del luogo, e questo ho anche udito assai volte in Faenza, sicchè pare do-

Digitized by Google

versi tenere in buon conto una tal tradizione. Ciò nulla meno qualche cosa di questa Chiesa, e delle altre appresso, a minorare l'aridità dell'argomento, dirò: e per tal modo sarà tolta una lacuna, che è nelle storie del mio paese.

La nostra Chiesa adunque è senza manco a ritenere la più antica ed importante della Città, e pe' suoi privilegi, seconda solo alla Cattedrale di Faenza. Della sua prima fondazione non si ha memoria, ma non può essere stata di molto posteriore alla introduzione della vera credenza nelle provincie dell'Emilia, che fu tutta opera di Santo Apollinare, colla palma del martirio volato al cielo nell'anno 74 dell'era novella. Sebbene di fatto io tenga per fermo che da principio i Sacri Riti fossero operati tra noi, non nell'interno di Bagnacavallo, ma a poca distanza del medesimo, cioè alla Pieve, per la semplicissima ragione che da prima i nuovi credenti devono essere stati in minoranza, e però costretti a lasciare ancora il campo libero nell'interno del paese al vecchio culto, pure una tal minoranza non tardò guari e divenir maggioranza, e il bisogno di una chiesa pur nell'interno non deve avere tardato a farsi sentire, specialmente per la condizione in cui trovavasi Bagnacavallo, di luogo munito cioè, e però soggetto a fazioni guerresche e ad assedii, duranti i quali impossibile sarebbe stata l'uscita dal Castello, per gli atti di culto. Nè queste fazioni guerresche sono qui gratuitamente asserite: il Biondi ci narra che Bagnacavallo fu tale anche nell'antichità da potere tener testa alle orde di Alboino; e che fosse di quei luoghi che i Longobardi più che poterono tardarono a restituire ci narrano altri. Una chiesa cristiana adunque assai presto deve essere stata inalzata anche nell'interno di Bagnacavallo, quando questa poi fosse intitolata a S. Michele arcangelo, fino dagli antichi tempi tenuto quale principal protettore dei Bagnacavallesi, affatto s'ignora. Però di troppo non si allontanerebbe forse dal vero chi si desse a pensare che ciò avvenisse allorchè il culto del glorioso Arcangelo, appresso alla sua apparizione nella grotta del Gargano, si estese rapidamente per tutta Italia. Quella apparizione fu al tempo di Papa Gelasio, eletto il 1° marzo del 482, e morto il 19 novembre 496; e la chiesa del Gargano fu dedicata a S. Mi-

Digitized by Google

chele nel 493. Poco dopo gli fu dedicata una chiesa anche in Roma, e solo 52 anni appresso la dedicazione del tempio sul Gargano, cioè del 545, fu alzata nella vicina Ravenna la insigne chiesa di S. Michele *in aphricisco,* una delle più antiche del cristianesimo, come mi scrive il mio amicissimo Canonico Antonio Tarlazzi, così benemerito de' nostri studi. Intorno a quegli anni adunque deve aver cominciato il culto dell' Arcangelo pure in Bagnacavallo, che lo prese a suo Patrono, come ho detto, e fecer lo stesso anche la insigne Terra di Brisighella, e quella di Tredozio; per non dir nulla delle varie chiese Parrocchiali al medesimo dedicate nell' agro Ravegnano, nel Faentino, e nella città stessa di Faenza.

Alla metà del secolo XII la nostra chiesa di S. Michele ebbe d' uopo di essere ricostruita, ed il Malpeli di questa ricostruzione dà gloria al nostro Conte Malvicino detto il grande († 1172), che di altre grandiose fabbriche decorò Bagnacavallo.

E la Chiesa riedificata da Malvicino fu grandiosa veramente: era della medesima ampiezza della odierna, che un quattro secoli appresso fu riedificata sui medesimi fondamenti; come questa era a tre navi, delle quali le laterali coperte da volto, e la mediana a travi; e tutto di un eletto stile ogivale, come si può vedere anche oggi nell' esterno del coro; unica parte che duri ancora dell' opera di Malvicino.

E prima di costui anche altri della storica famiglia aveanci lasciato della nostra Chiesa alcun ricordo. Nei Monumenti del Fantuzzi è una carta del 3 ottobre 1103, secondo la quale « Albertus Comes q. v. Malvicino, et domina Lina Jugalis, juxta Castrum Bagnacavallum etc. » investono di alquante terre Guido Prete di S. Michele, poste a confine di altri beni spettanti alla stessa Chiesa, sottoscrivendo l' atto un certo Aunesto, visconte del co. Alberto, il quale Aunesto era di quella nobilissima famiglia degli Onesti, più anticamente detta dei Duchi, e padre del B. Pietro, fondatore dei Canonici Portuensi. — Alberto e Lina donatori delle terre al Prete di S. Michele, furono gli avi di Malvicino il riedificatore della Chiesa stessa.

Del 1270 S. Michele avea già i suoi due Rettori che vi facevano le funzioni del culto, ed esercitavano la cura delle anime,

Digitized by Google

e sono nominati in una lettera del Vescovo di Faenza (3 dicembre 1270) colla quale loro si intima di cessare da ogni atto religioso in detta Chiesa, perchè la medesima era stata da lui, come tutta la Terra, sottoposta all'interdetto. Peccato che un tal documento, il quale nell'Archivio antico del Comune è fra le Pergamene, segnato col N. 114, non sia stato conosciuto prima d'ora, sicchè non se ne potè fare nessun uso nelle liti che furono fra i Rettori di S. Michele, e gli Arcipreti della Pieve negli anni 1697 e 1698. Pretendevano gli Arcipreti di essere essi soli i veri e principali Parrochi così della Pieve, come di S. Michele, e come tali aver diritto di ogni preminenza sopra i Rettori nelle funzioni sacre e nella cura delle anime anche della Parrocchia di S. Michele, che in sostanza con quella della Pieve essi dicevano formare una cosa sola. La causa fu portata fino alla Rota Romana, che sentenziò il 28 giugno 1697 e il 23 giugno 1798 a favore degli Arcipreti; ma in un giudizio, sia pure di un tribunale supremo, è a vedere di quali prove e documenti esso abbia fatto uso, e anche dopo una sentenza definitiva, possono venir fuori documenti tali da dar luogo a un nuovo giudizio, con certezza di una sentenza alla prima affatto contraria. E questo sarebbe appunto stato il caso nella vertenza accennata. Il documento più antico di cui si potè fare uso in quella causa fu una carta del 1473, sulla autenticità della quale la Rota stessa mostrò dubitare: ma se i Rettori avessero potuto produrre la lettera del 1270, superiormente recata nella sostanza, come non sarebbe ai giudici apparso chiarissimo che se gli Arcipreti della Pieve fossero stati anche di S. Michele i parrochi principali, il Vescovo avrebbe all'Arciprete d'allora, e non ai Rettori Biagio e Michele fatta intimazione di cessare in S. Michele ogni funzione per l'Interdetto cui avea sottoposta tutta la Terra? E un'altra carta ancora, egualmente allora, a tutti ignota, avrebbe potuto presentarsi ai giudici a maggiormente convincerli della poca ragione degli Arcipreti. Sempre in quegli anni, il nostro Arciprete della Pieve, Peppo da Castiglione, che sembra essere stato uomo di grandi meriti, fu fatto Preposto della Cattedrale di Faenza, e in codesta città prese ad abitare, sebbene conservasse pur sempre la sua Arcipretura. Ora

Digitized by Google

questa lontananza dell'Arciprete cominciò a vedersi a malincuore dai Bagnacavallesi; e al 5 di novembre 1271 radunatosi a bella posta il Consiglio, fu stabilito di mandare un ambasciatore al Vescovo di Faenza perchè inducesse « *Peppum de Castilione* « *Praepositum Ecclesiae Faventinae, Archipresbyterum Plebis* « *Bagnacavalli, ut dignetur venire ad dictam Plebem, et con-* « *tinuam ibidem residentiam facere, ut de jure debet, ut dictae* « *Plebi et hominibus Plebatus ipsius per eum in spiritualibus,* « *ut expedit consulatur, nec ab ipsius Pastoris absentia dicta* » *Plebs ledatur etc.* » Ma se l'Arciprete della Pieve fosse stato ancora il principale e vero Parroco di S. Michele e quindi di tutta la Terra di Bagnacavallo, e non solo di una porzione del suo Territorio, come non avrebbe il Consiglio insistito su questa circostanza, sì per giustificare lo ingerirsi del Consiglio in quella faccenda, e sì per ottenere più facilmente il proprio intento?

E da vero che al Consiglio della Terra doveva premere immensamente di più la Chiesa di S. Michele, che non quella della Pieve! In S. Michele di fatti si onorava il Patrono principale del paese; vi si tenevano i Consigli; vi si discutevano le cose di generale interesse, ed era ancora nella mente di tutti il dì ultimo di febbraio 1253, nel quale, in S. Michele appunto, l'Arcivescovo di Ravenna e il Priore di Porto, scelti arbitri dalle parti, alla presenza dei conti Azzone e Federico, del Potestà e di tutto il Consiglio, di moltissimi e distintissimi personaggi di Rimini, di Ravenna e di altre città romagnuole, e di un popolo immenso, pronunziarono la loro sentenza e stabilirono le condizioni di pace tra i diversi partiti, che fino allora aveano straziato, non pure Bagnacavallo, ma tutta Romagna; avvenimento di una importanza massima per tutti questi luoghi, e del quale tutte le storie tennero conto.

L'ingiunzione del Vescovo ai Rettori, e non all'Arciprete in proposito dell'interdetto, e l'ambascieria del Comune al Vescovo medesimo perchè si interponesse onde ritornasse l'Arciprete mettendo in vista il bisogno della Pieve solamente, senza pure una parola del bisogno di S. Michele, bastavano adunque perchè la sentenza della S. Rota uscisse in tutto contraria a

Digitized by Google

quella che fu pronunziata. Ma come mai poterono gli Arcipreti venire a quelle pretese se in antico non era stato nulla che potesse in qualche modo giustificarle?

L'Arciprete della Pieve fino dai primi tempi del cristianesimo era stato qualche cosa di simile ai Corevescovi, con giurisdizione estesa non solo su tutto il Bagnacavallese, ma anche su altre parti dei territorii limitrofi, sebbene di diocesi diverse: ed anche dopo che, in Oriente prima, in Occidente ai tempi di Carlo Magno e Papa Leone, l'ordine dei Corevescovi fu levato per torre pretesto a facili abusi, l'Arciprete nostro manteneva pur sempre sul restante clero una certa superiorità per cui, allora che si presentasse ad altre chiese era in tutti una premura grande di fargli onore, cedergli il primo posto e fare a lui operare i S. Misteri. E più che altrove questo era in S. Michele, ove l'Arciprete si conduceva spessissimo, per la poca distanza della sua residenza da Bagnacavallo, e perchè a S. Michele, più che alla Pieve era gran frequenza di popolo. Ma col proceder degli anni quella che era stata in origine cortesia e non altro, cominciò ad essere riguardata come un diritto: li Rettori provarono a prevenire i tristi effetti di una usanza che già era divenuta una consuetudine, ma era un po'tardi, e quando dopo una lotta più o meno manifesta, che durò un pajo di secoli, si venne a lite vera innanzi ai tribunali più solenni, se ne ebbero le sentenze che ho detto. Perdettero adunque i Rettori in faccia ai tribunali, sebbene per avventura stesse per loro il diritto, e stesse per loro la storia; non perdette però nulla la Chiesa di S. Michele, ne fu anzi vantaggiata, e cominciò così ad essere equiparata alla stessa Pieve avendo a suo Capo, oltre agli antichi Rettori, l'Arciprete della Pieve stessa.

Contemporaneo alla lunghissima lotta cogli Arcipreti, nei Rettori di S. Michele e in tutti i Bagnacavallesi era un altro pensiero bene più importante, cioè quello della ricostruzione ormai indispensabile del loro caro tempio. La fabbrica del Malvicino di fatto nella seconda metà del secolo XV, si vide ridotta a tale da non potere essere tenuta su, neppure con un radicale ristauro, e fu necessario gittarsi nell'idea della ricostruzione. Senza più altro attendere se ne fece fare adunque un disegno,

Digitized by Google

che secondo le storie locali, e una iscrizione che si legge nella Sacrestia, fu commesso al Bramante, e si pose mano al lavoro della parte che più importava, cioè della Cappella maggiore, la quale, secondo un istromento 6 luglio 1491 che è nell' Archivio notarile, in quell' anno era già ultimata e dipinta da un Beltrami nostro concittadino. L'istromento è rogato dal Notajo Gaspare Abbiosi, e tratta dello sborso di Lire 25 fatto dalla Signora Agnese Basigli ai Rettori di S. Michele Fabbri e Bonfigli in conto di un Legato di Lire 50 fatto dalla Sig.ra Tommasa, figliuola di lei, alla Chiesa suddetta, e vi si dice che quel denaro fu impiegato per la Cappella Maggiore rifabbricata e dipinta, come si è detto. Anche l' epoca adunque torna a conforto della tradizione, che il disegno della nostra Chiesa si debba al Bramante, e conforto maggiore le viene dallo stile della fabbrica, che in tutto è proprio quello del grande artefice: la sua facilità somma nell' ideare, la grandissima intelligenza del comporre, l'armonia delle parti, la semplicità dell'insieme, l'eleganza delle sagome maravigliosa si rivela qui all' occhio anche meno esercitato; qui perfino quella sua pratica di ornare i sottarchi con lacunari a rosoni che egli otteneva col disporre tante cassette portanti le forme dei rosoni stessi sulle centine, per cui nell'atto istesso che si murava l'arco, col cemento che naturalmente ne colava nelle dette cassette, i rosoni si formavano quasi da sè: qui in una parola un complesso di date, di fatti e di circostanze da potere gloriarci di avere nel nostro S. Michele un vero giojello dell' arte.

Ma dopo fatta la cappella maggiore, per manco di mezzi, si dovette cessare dall' opera, e messo in sicuro il disegno del Bramante, da riprendere a miglior tempo, per allora e per molti anni ancora, non si fe' altro.

Fino al 1573 non si toccò più S. Michele; ma in detto anno, a torre pure una volta quella specie di accidia, da Papa Gregorio XIII fu mandato a bella posta visitatore apostolico Mons.r Ascanio *de Marchesinis,* il quale, portatosi sulla faccia del luogo, negli atti di sua visita lasciò scritte queste parole: « Dicta « Ecclesia est satis magna, et habet majorem Capellam a mul- « tis annis citra pulcre instauratam, quae est in volta, et habet,

Digitized by Google

« ut vocant, tres navates, mediam cum tecto ligneo, quod vetu-
« state corruit, et aliae duae sunt in volta cum suis columnis
« latericiis, et tota Ecclesia, excepta capella majori, ruinam
« minatur, et nisi provisum fuerit, corruet: ideoque praefa-
« tus Reverendissimus pro necessaria reparatione d.ae Eccle-
« siae vocari jussit peritos qui inspiciant et referant qui sum-
« ptus facturi essent pro d. Ecclesia novitter aedificanda etc. »

In disporre le cose e i mezzi necessarii per la desideratissima continuazione della fabbrica si spesero varii anni ancora, e nei libri dei Consigli trovo una prima seduta su questo proposito delli 9 ottobre 1580 che qui trascrivo a servigio della storia.

« Convocato et coadunato Consiglio in loco solito etc.

« Fu letto per me Cancellier in Consiglio di commissione
« delli Magnifici Antiani una lettera di Monsig.r Vescovo di
« Faenza in questo negotio che bisognandosi rifare la Chiesa di
« Santo Michele in Bagnacavallo, la Comunità voglia pigliare
« l'impresa sopra di sè, offerendo S. S. Rma fare concorrere
« all'impresa gli Preti di Bagnacavallo.

« Fu determinato per tutto il Consiglio che s'habbia a
« dare ajuto alli Preti pel rifare la Chiesa di Santo Michele,
« et che l'ajuto habbia ad essere la quarta parte dei danari
« che spenderanno in rifare d.ta Chiesa, la qual quarta parte il
« Consiglio s'obbliga spendere di quello del Comune in questo
« modo, ciò è sempre la quarta parte di quello d.ti Preti mo-
« straranno giustamente d'aver speso in d.ta Chiesa, et d.to Con-
« siglio s'obbliga anco dare a d.ti Preti la metà di tutti gli
« carreggi bisognaranno in fare d.ta fabbrica, purchè sieno fatti
« per il contado di Bagnacavallo. Et ciò gratis, et oltre, gli
« danari vi bisognaranno spendere per il Comune s'habbiano
« a spendere per gli Antiani di quel tempo, et essi ne habbiano
« a rendere conto a tutto il Consiglio anco di quel tempo. »

Da un'altra seduta del 13 maggio 1584, che reco egualmente, si vede però che non si mise mano al lavoro che dopo quell'epoca; ecco adunque questa seduta nella quale il Consiglio non si mostra neanche disposto totalmente a mantenere quanto era stato promesso nella antecedente:

Digitized by Google

« Convocato et Coadunato Consilio etc.

« Li Magnifici Sig.ri Antiani espongono a tutto il Cons.o « che questa mattina Mons.r Revmo Vescovo di Faenza, quale « hora si trova qui in Bagnacavallo gli ha esposto esser venuto « in d.a Terra per far gettar giuso S.to Michele, et che li saria « caro che la Magnifica Comunità volesse pigliar l'assonto di « far fare d.a Chiesa et che i R.di Sacerdoti di costì si ritrovano « fino a 225 Scudi d'oro, che li dariano alla Comunità, overo « che d.a Comunità volesse osservare quel tanto ha promesso « altre volte in simile punto et ordine, et però dimandano quello « che è . . . . . loro . . . . .

« Tutto il Conseglio ha dato autorità alli d.i Magnifici « Sig.ri Antiani che trovandosi la Magnifica Comunità quasi in « somma miseria di danari stando le liti che s'hanno col Ma- « gnifico Massaro di Romagna in Ferrara, la Mesola et la « Loggia che bisogna fare in Lugo, debbano esporre a S. S. « Rma d.to bisognio, et che non ponno anche al presente os- « servare quello già promessero di fare a S. S. Rma, ma quando « si troverà d.a Comunità in termini tali che possa darli sus- « sidio non mancaranno mai, per essere così di ragione . . . . . « et più et meno secondo le forcie. »

Nulla ostante, pare certo che M.r Vescovo procedesse senza altro alla demolizione della Chiesa vecchia, e alla ricostruzione della nuova, assoggettando ad una tassa, proporzionata ai loro beneficii, tutti gli ecclesiastici della Terra, non escluso l'Arciprete della Pieve.

Nè l'Arciprete alla tassa impostagli dal Vescovo si acconciò facilmente; per esserne liberato ricorse anzi alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, la quale però, lungi dal menar buone le ragioni dell'Arciprete scrisse a Mons.r Vescovo questa lettera.

« Illustre e Molto Rev. Signore come fratello.

« Ad istanza dell'arciprete di Bagnacavallo si è discusso « di nuovo nella S. Congregazione, se egli deva contribuire alla « fabbrica della Chiesa di S. Michele, pretendendo con molte

Digitized by Google

« ragioni, ch' ha allegato di esser libero da questo peso, et dopo « di essersi ben discusso i particolari con l' informazione, che « si ha per l' ultima, han concluso questi miei S.S. Illustrissimi, « che V. S. habbia per ogni modo ad astringerlo a pagare se- « condo la tassa già ordinata, ma che ciò s' intenda senza pre- « giudizio della sua Pieve, per quel che oltre questo bisogno, « potesse occorrere alla sud.ª di S. Michele, non volendo le « S.S. Loro Illustrissime che per ciò s' intenda imposto nuove « peso, nè nuovo obbligo in conto alcuno. In conformità ese- « guisca, et N. S. la preservi. — Di Roma li 10 Gennajo 1590.

« Di V. S. Illustre, e Molto Rev.

« Come Fratello affmo

« Il Coadjutore de Seus. »

Intanto anche il Comune si trovò in istato di potere ajutare l'impresa, e la ricostruzione del 1598 era talmente avanzata, che già nella nuova Chiesa si uffiziava; e di questo mi è testimonio una memoria m. s. che trovo casualmente in un libro di amministrazione privata, e qui trascrivo sì perchè cade in acconcio al nostro proposito, sì perchè ci dà alcuni particolari del passaggio che fece per Bagnacavallo Clemente VIII, nel possesso che prese personalmente del Ducato di Ferrara.

« Laus Deo. — Addì 5 maggio 1598.

« Addì sud.° passò di qui da Bagnacavallo il Santissimo « Sacramento partito da Roma, il quale andava nanti nostro « Signore una giornata, incamminato per Ferrara, e fu alle « 12 ore; andò a Cotignola per passare sul ponte, et dopo a « Lugo per alloggiare la sera come fece, era et grandissima « compagnia, cioè Vescovi, Prelati et altri infiniti uomini a « cavallo, et detto Santissimo Sacramento era in una cassa « sopra una ghinea molto garbata, et bene ammaestrata, et io « Valirio Sorboli per essere Anziano della nostra terra in quel « tempo lo accompagnai dalla porta di sotto fin quella di sopra « sempre a canto a detto Santissimo Sacramento sotto il Bal- « dachino, et meco erano il dott. Annibal Cortesi, M.r Galieno « Vitiloni, et M.r Stefano Gajani compagni della anzianaria.

« Addì sei detto alle ore disdotto, giorno di mercore, passò,

Digitized by Google

« qui da Bagnacavallo Sua Santità, dico passò Clemente Ot-
« tavo, qual partì da Roma per andare a Ferrara, et il sud.°
« partì da Ravenna con molti Cardinali che furno in n.° di
« ventidue, Vescovi infiniti ed altri Prelati, et io per essere
« anziano et i suddetti, io, dico, presentai le chiavi delle porte
« di Bagnacavallo sopra un bacil d'argento, et Sua Santità si
« fermò, alla porta di sotto, et noi quattro anziani per un
« quarto d'ora si ragionò seco, et per conto di dette chiave
« disse che non poteva trovar persone atte a cui più sicure
« stessero che a noi medesimi, che perciò le dovessimo conser-
« vare, et nostro Signore andò avanti, *si fermò in S. Michele,*
« *tolse la perdonanza,* et dopo montò in letiga, et gli fu porto
« da far colazione et da bevere, così bevve et mangiò un poco
« di confezione con tanta allegra fazia che tutti quei Ill.^{mi} Car-
« dinali et altri stupì, andò a Lugo per Cotignola via, che Dio
« gli dia buon viaggio, et longa vita et sanità. »

La fabbrica di S. Michele continuò tuttavia anche molti anni appresso, nè fu compiuta all'intutto se non nel 1622, nel quale anno si fece la facciata, la quale senza mancare di buone parti, non risponde però alle bellezze dell'interno. Poi del 1659 fu costrutta la magnifica torre campanaria, architettata ed eseguita da un nostro concittadino, Andrea Calegati, il quale è pure l'autore dell'altra, bella egualmente, di S. Francesco, e poco appresso morì giovanissimo, senza di che sarebbe riuscito uno dei più grandi architetti de' suoi tempi.

Ma gli edificii, di qualunque fatta essi sieno, hanno un nemico tremendo, contro del quale non è riparo, sebbene il Brunelleschi si lusingasse di averlo trovato per la sua cupola meravigliosa. — Io t'ho salva dai terremoti, Iddio ti salvi dai fulmini — avea esclamato nel suo entusiasmo, contemplando l'opera sua: ma a salvarne dai terremoti ci vuole ben altro che qualche pozzetto, scavato sotto le fondamenta! E il terremoto venne purtroppo, e Bagnacavallo ne fu pressochè ruinato, ed anche il nostro S. Michele malconcio assai. Ecco una memoria del tempo, che per caso, anni sono, mi venne alle mani.
« Memoria perpetua, come qui nella Terra di Bagnacavallo tirò
« un orribile terremoto li 11 aprile 1688, sulle ore 18, quale

Digitized by Google

« atterrò molte case, e tutte le altre che restarono in piedi « convenne tutte puntellarle. Il Convento di S. Francesco tutto « sotto i puntelli; quello di S. Girolamo tutto ruinato senza « ne meno una camera sufficiente atta da habitarci; il Mona- « stero di S. Giovanni fu parte atterrato, parte fracassato e « sotto i puntelli, e la sua chiesa quasi tutta caduta, ed il si- « mile del campanile, ogni cosa in necessità di rifarlo tutto dai « fondamenti. Durò a sentirsi il terremuoto più di 40 giorni con « orribile spavento di tutta la terra; e fra tante ruine con « miracolo spetiale et evidente della divina Misericordia non vi « furono altro che 5 o 6 morti, et alcuni pochi feriti. — Si fe- « cero in questa occasione molte divozioni; tre 7.ne continue si « espose in questa Parrocchiale di S. Michele il SS.mo Sacra- « mento, quattro o cinque giorni la B.ma Vergine del Popolo, et « una settimana si volle esporre il SS.mo Crocefisso de' PP. di « S Girolamo, con singolar divozione; e poi in ultimo si fece « una generale Processione di penitenza, con una generale Co- « munione con Indulgenza Plenaria, ottenuta dal Card. Legato « da Roma per questo effetto, per placare il Signore giusta- « mente adirato contro noi peccatori. »

Li guasti poi di S. Michele ci vengono indicati da quest' altra memoria scritta da D. Tommaso Malpeli uno dei Rettori di S. Michele, in uno dei libri parrocchiali. « Memoria « come nell' anno 1689, mese di agosto e di settembre, fu re- « staurata, stabilita ed imbiancata tutta questa Chiesa Parroc- « chiale di S. Michele, la quale a causa dell' orribile terremoto « dell' anno antecedente, era quasi tutta sgrostata et aperta in « varii luoghi cioè nella Cappa e nel Cadino, e in tutto il corpo « offesa; per tal fattura si spese dal Curato D. Giuseppe Bian- « coli Rettore del Coro destro con proprii denari, Scudi 60, e « con li denari che toccarono a q.a Chiesa del Som.o Pontefice « Innoc.o XI, quale per carità donò a questa Terra $\frac{m}{4}$ scudi, « che furono Scudi 120, si spese in tutto Sc. 180. »

Bisogna dire però che quei ristauri fossero fatti assai bene, giacchè dei patiti danni, non restò traccia nessuna; e la nostra chiesa anche oggi si ammira in un perfetto stato di conservazione.

Digitized by Google

E i Bagnacavallesi se ne tengono, e il loro bel tempio amano sempre, come fu amato dagli avi loro, i quali non perdonarono a nulla per ornare la chiesa con buone pitture, e fondare nella stessa in tanta abbondanza gli ecclesiastici benefizii, chè de' suoi 14 altari non ve n' ebbe pur uno, che ne mancasse, e alcuno ve ne era ricco di due e fino di tre beneficii, dei quali pur troppo i più scomparvero nella soppressione operata in principio del secolo dal governo francese, e i rimasti allora vanno scomparendo adesso.

Ed una distintissima qualifica fu presso ad avere la Chiesa nostra nel principio del secolo XVIII. Nel 1728 i Bagnacavallesi tentarono di porre la loro Terra nel rango delle città vescovili, e con buona speranza di riuscita rappresentarono al Pontefice che, essendo rimasta vacante la loro Pieve per la morte dell' Arciprete Bartolommeo Sorboli, potevano essere applicate alla Mensa Vescovile di Faenza le sue pingui rendite, e così sollevare il Vescovo Tommaso Cervioni dalle pensioni di cui era gravato, purchè però in appresso i Vescovi di Faenza fossero chiamati *Vescovi di Faenza e Bagnacavallo.* Il Consiglio comunale, il Clero, il Vescovo appoggiarono il divisamento, e la riuscita sembrava sì certa, che un Sig.r Michele Biondi perfino si mise a fabbricare un palazzo prossimo a S. Michele, che doveva essere la residenza del Vescovo pei 6 mesi che avesse dimorato ogni anno fra noi. Il S. Padre però invece di rivolgersi al Vescovo per l' informazione, si rivolse al Card. Ruffo, Legato di Ferrara, il quale temendo che il nuovo onore potesse spingere il Comune e i particolari a spese ruinose, informò sfavorevolmente. Non se ne fece adunque altro, però la Pieve fu data in Commenda al Cervioni, e dopo lui al suo successore Nicolò Lomelini.

A ristorarne da questo insuccesso, Benedetto XIV, che in speciale amore ebbe la nostra Chiesa di S. Michele, con una delle sue prime Bolle la eresse in Collegiata insigne, facendone vero Capo il Vescovo di Faenza, il quale tiene sempre alzato nella nostra Chiesa il suo trono, e così S. Michele divenne concattedrale almeno d'onore: l'Arciprete non è che il Vicario del Vescovo presso il Capitolo, ed ha il privilegio dei Pontificali. —

Digitized by Google

In principio i Canonici di questa Collegiata furono otto, oltre l'Arciprete, ma Pio VI ne aggiunse altri due, nei quali si intese di rinnovare l'antico Capitolo della Pieve; poi da ricco e pio benefattore fu aggiunta la Prepositura; come pure le Mansionerie che dapprima erano state 4 furono in varii tempi portate fino a 7, e tutto procedeva di bene in meglio per la nostra Chiesa, quando venne a guastare tutto la Rivoluzione francese, che mutò faccia, anche in questa nostra Italia a ogni cosa. La Collegiata fu soppressa, indemaniati furono i suoi beni, e il suo Archivio venne spogliato. Pio VII la ripristinò nel 1823, e in quella occasione l'unica Parrocchia di S. Michele, alla cura della quale erano posti l'Arciprete e i due Rettori, i quali poi nella erezione della Collegiata erano stati dichiarati Canonici curati, fu divisa in tre, ed assegnate furono per Chiese parrocchiali ai Canonici curati suddetti (che continuarono però a far parte del Capitolo) due Chiese, che per la soppressione degli Ordini Religiosi, erano restate senza servizio. Così potè compiersi un antico desiderio dell'Arciprete e del Capitolo, e forse dei Bagnacavallesi; desiderio che avean tentato di porre in atto nel 1794, ma senza buona riuscita, per l'opposizione dei due Canonici curati, che non volevano abbandonare il loro S. Michele per ridursi in due piccole Chiese od Oratorii, come essi dicono nel loro controricorso; ed anche per i grandi sconvolgimenti politici che non tardarono a farsi sentire pure in Italia.

San Michele ebbe adunque novellamente il suo Capitolo, e i suoi antichi onori; nel 1836 riebbe ancora la Prepositura, seconda dignità del Capitolo medesimo, e appresso una nuova Mansioneria fondata dal ch.mo Professore Luigi Grammantieri. Pure del 1836 la Chiesa fu bellamente ristaurata a cura della Pia Eredità del benemerito Can. Lodovico Bagnoli, che tutto il suo avea lasciato alla nostra chiesa, la quale appunto per questa beneficenza avea avuto il bellissimo Altare maggiore di marmi preziosi nel 1799, e nel 1819 il nuovo Battistero, e negli anni appresso il nuovo pavimento di marmo del Presbitero e del Coro, quello di tutta la chiesa nel 1845, e sempre poi molta ricchezza di sacri arredi. Anche il suo Archivio erasi andato rifornendo delle carte più importanti, e tutto pareva promet-

Digitized by Google

tere assai bene; quando colto di nuovo il Capitolo dall' ultima soppressione, ogni cosa sua e della nostra Chiesa si volse di nuovo in lutto.

Questo essendo lo stato presente delle cose, ognuno può di leggieri argomentare quale possa essere l' Archivio di questa Chiesa, nella sua più onorifica qualifica di Chiesa Collegiata.

L' Archivio della Collegiata è quasi totalmente scomparso: ha qualche copia delle Bolle antiche, e qualche istrumento di interessi esauriti. Ma il lettore vedrà nell' appendice III, che le carte antiche di questo Archivio, sono nel R.° Archivio di Stato di Bologna, e se non nella loro propria sede, almeno è a desiderare che queste carte tornino a Bagnacavallo.

L' Archivio Arcipretale poi di questa Chiesa ha *16 volumi di Atti Battesimali,* che dall' 8 aprile 1608 vengono senza interruzioni fino a noi.

7 *volumi di Atti di Morte,* che cominciano col 4 novembre 1629; dal 1647 al 1657 è una lacuna, e dopo sono regolarmente continuati fino a noi.

7 *volumi di Atti Matrimoniali,* che cominciano col 14 aprile 1608, ma anche in questi è una lacuna dal 1639 al 1650; e dopo sono regolari.

Più sono in questo Archivio assai quinterni sciolti di *Stati d'anime;* il più vecchio è del 1783; nel primo decennio sono interruzioni, dopo vengono più regolari.

E di S. Michele, e del suo Archivio non altro.

§. X.

b. — Archivio della Chiesa Parrocchiale di S. Girolamo in città.

Questa Chiesa divenne parrocchiale solo appresso al Breve di Pio VII, superiormente accennato, col quale si ripristinò il Capitolo di S. Michele, e si ordinò la divisione delle Parrocchie; e per porre una data più precisa il prime Parroco di questa Chiesa fu il Canonico Curato Pietro Grammantieri, che prese possesso il 21 gennaio 1827. Prima di esser parrocchiale, S. Girolamo fu Chiesa dell'Ordine Gerolomino, con un Convento unito

Digitized by Google

dell'Ordine stesso, in cui fu uno studio celebre di Filosofia, al quale traevano giovani di città anche maggiori, e fra di essi fu alcuno, che poi salì a bella fama. In antico nel luogo, ove poi sorsero la chiesa, ed il convento suddetti, era una chiesa di *S. M. delle Grazie* detta la *Chiesola* di giurisdizione degli Arcipreti della Pieve.

Del 1496 l'Arciprete Giovanni Annichini cedette quella chiesa all'Ordine Gerolomino: il 20 novembre Alessandro VI approvò con apposita Bolla quella cessione, e il 28 gennaio 1497 il Capitolo Lateranense accettava il patronato della chiesa da erigersi, e dava mandato all'Annichini, e a Fr. Serafino Priore di S. M.ª della Rosa di Ferrara, di porre a suo nome la prima pietra. — La nuova chiesa fu presto compiuta, e le si mantenne l'antico titolo di *S. Maria delle Grazie* fino al 1516 almeno, ma dal 1520 cominciò ad essere chiamata di *S. M. delle Grazie e di S. Girolamo,* poi dal 1537 solo di *S. Girolamo.*

Intanto le cose volgevan piuttosto prospere alla nostra Chiesa: si arricchiva di legati pii, dei quali mi sembra dover segnalare quello di Madonna *Orlensia de Gheriis* vedova di Messer *Francesco Guicciardi,* la quale del 1609 dispose per testamento che in S. Girolamo fosse eretto un altare a *Santa Monaca.* L'altare mutò il titolo, ma restano due parti del quadro che fu dipinto da un nostro egregio Bagnacavallese come dalla scritta = *Antonius Contessius Bagnacabal. Pingebat.* = In alto avea la B. V. in mezzo ad una gloria di angeli, che fu portata via, e sotto vi erano S. Agostino, S. Monaca, S. Antonio abate e S. Lucia, e in basso i fratelli, e sorelle della Cintura in costumi del tempo con teste bellissime. Nessuno dei nostri scrittori fa menzione di questo pittore, ed è per questo che ho voluto farla io in questo incontro. Un altro bel quadro di questa chiesa è quello di S. Tommaso apostolo, di cui ho parla nei *Monumenti e Cose d'arti in Bagnacavallo:* quello che dissi non ripeterò, ma non posso a meno di deplorare qui anche la ruina di questo capo d'opera del Bagnacavallo juniore per fatto di disgraziati che pretesero restaurarlo.

Oltre a queste cose d'arte eccellenti, sono nella Chiesa un bel Crocifisso grande al vero di legno di vite, opera certo del

Digitized by Google

secolo XVI: — e due statue di stucco di Giovanni Ballanti detto *Graziani* di Faenza, l'una rappresentante S. Giuseppe, e l'altra S. Antonio Abate. — Urbano VIII con Breve 9 settembre 1632 soppresse molti piccoli conventi di Gerolomini, e ne applicò i beni agli altri maggiori conventi dell'Ordine medesimo. Fu così che i beni del piccol convento di S. M. in Runzi presso Fusignano vennero al nostro Cenobio.

Assai malconcia dal terremoto dell'11 aprile 1688, la Chiesa nostra fu tutta rifatta dall'anno 1696 al 1718, e ne restava documento l'inscrizione che era al sommo della porta in questi termini. « *Templum Hoc Dicatum Divo Protoparenti Hieronymo Inter Praecipuos Ecclesiae Doctores Maximo Erectum Funditus Fuit Anno Incarnationis Dominicae MDCXCVI Et Reductum Ad Hanc Meliorem formam Anno Reparatae Salutis MDCCXVIII.* » Credo che non sia per tornar sgradito il sapere che in questa chiesa è sepolto Giulio Goldoni, il padre di Carlo, e che una eletta di cittadini si è posta all'opera perchè sia inciso in marmo, e messa sul luogo la seguente iscrizione che fu dettata dal Prof. Domenico Vaccolini di ch. m.

GIULIO GOLDONI
PADRE DI CARLO
STA QUI
IL 29 DEL 1731
DI ANNI 56
MORIVA
GUARDANDO IL FIGLIUOLO

Soppresso, con tutti gli altri, il Convento nel principio del secolo, la Chiesa restò affidata ad alquanti ex-religiosi Bagnacavallesi che la ufficiarono finchè fu consegnata al Canonico Curato del Coro destro Sig. D. Pietro Grammantieri, come ho detto.

L'antico archivio fu portato via dagli Agenti Demaniali; il nuovo data dall'atto di possesso del Grammantieri ed ha in diversi volumi gli atti di *Matrimonio,* di *Morte,* e gli *Stati d' anime,* tenuti assai bene. Sono poi in archivio altre carte

Digitized by Google

anche più antiche riguardanti i beni della parrocchia, che come è detto più volte è una delle antiche Rettorie di S. Michele, e oltre a ciò i Parrochi con lodevole premura si sono procurati, almeno in copia, gli antichi documenti che riguardano questa chiesa, e sono quelli che a noi hanno servito per queste memorie; di più il ricordato Canonico Grammantieri fece rifondere a sue spese le campane, che riuscirono di accordatura perfetta.

§. XI.

c. — Archivio della Chiesa Parrocchiale di S. M. della Pace in città.

Il titolo di questa Chiesa non potrebbe esser più bello e ricorda un' antica pace tra Guelfi e Ghibellini, avvenuta nel principio del secolo XIV innanzi ad una immagine di Maria, nell'atto medesimo che quei micidiali, schierati in ordine di battaglia stavano per venire alle mani. L' avvenimento parve un prodigio, e il Comune a ricordo del medesimo, a spese pubbliche, inalzò alla celeste Paciera un devoto tempio, che ai 13 ottobre del 1565 affidò alla custodia dei P.P. Carmelitani calzati. Questa antica chiesa però non era sul luogo ove sorge la presente, ma fuori delle mura, ad un chilometro circa dalla porta superiore, per la strada che mena a Faenza, e precisamente ove si vede presentemente una celletta con l'immagine di Maria, ed iscrizioni, a memoria del fatto prodigioso, e della prima chiesa di N. D. della Pace.

Dal 1670 i P.P. Carmelitani, onde potersi quandochè fosse trasferirsi entro le mura, comprarono dal Sig. Paolo Sorboli i resti dell' antica Rocca, che nel luglio 1671 furono demoliti, e si cominciò tosto l'edificazione della nuova Chiesa, e del nuovo Convento.

Questa edificazione procedette assai lenta, e non potè esser compiuta che in principio del 1759, sicchè solo ai 14 di ottobre di quell' anno l'antica Immagine di Maria della Pace, dalla vecchia chiesa a questa nuova, potè essere con grande solennità trasportata.

Digitized by Google

Dopo la Chiesa continuò dai buoni Frati ad essere sempre meglio abbellita con buoni stucchi, e con più che mediocri pitture; ma quando ogni cosa era condotta ad un termine al quale da un secolo e mezzo, o poco meno, si faticava, venne la soppressione, la famiglia dei frati fu dispersa, e la Chiesa affidata alla custodia di quelli fra loro, che essendo Bagnacavallesi, si rimasero qui. — Nella soppressione suddetta furon messi nella Chiesa, di cui è parola, alquanti quadri che erano nell' attigua Chiesa della Compagnia del Rosario: fu così che il gran quadro dei Misteri di Gio. Battista Ramenghi, restò alla nostra Chiesa, e con quello, una buona copia del Crocifisso di Guido, e una B. V. del Rosario, oggi un po' guasta da chi volle con tinte più vivaci rinnovarle il manto.

Col Breve di Pio VII, dichiarata anche questa Chiesa Parrocchiale, il nuovo Parroco Can. Curato D. Domenico Dragoni ne prese possesso il 26 luglio 1823.

E da questo giorno cominciano gli *Atti di Stato d' anime,* di *Matrimoni,* e di *Morte,* che sono nel suo Archivio, i quali tutti vengono regolarmente fino a noi.

Sono poi in Archivio anche istromenti più antichi riguardanti la prebenda parrocchiale, e legati pii, come vi sono alquante altre cose, che poco consideratamente forse, furono tolte dall' Archivio di S. Michele, e fra le altre, un libro di morti, e di matrimonii, che comincia col 5 maggio 1631, e finisce col 2 novembre 1650. Se questo libro fosse restituito alla sua vera sede, sarebbe adunque tolta quella lacuna, che abbiamo a suo luogo notata.

Sono anche nell' Archivio parrocchiale suddetto le Bolle del primo Parroco Can. Dragoni su ricordato, e alquante memorie, che egli lodevolmente si fece a raccogliere intorno alla sua Chiesa, che amò sempre di amore grandissimo.

E l' arricchì di belle argenterie; del quadro bellissimo del Transito di S. Giuseppe, giudicato di Annibale Caracci; di un nuovo concerto di Campane, e di altre generosità: sicchè il suo nome resterà sempre in benedizione.

Digitized by Google

§. XII.

d. — Archivio della Pieve.

Intorno alla Pieve non vi è d'uopo di lunghe storie. L'ho fatta per S. Michele, forse più lunga di quello sarebbe abbisognato, ma era in casa mia, e con quella abbondanza intendeva di fare onore a chi mi voleva far l'altro di lasciarsi condurre da me, per vedere ogni cosa: l'ho fatta anche per le altre due nostre Parrocchiali in misura più stretta, perchè il lettore sapesse anche di loro quanto bastasse: ma della Pieve, da un secolo e più, e il lettore già il sa, fu fatta l'istoria, alcun che quà e là ne ho scritto pure io, e qui il fatto non è a rifare. — Qui tutto al più, perchè il lettore non abbia a consultar troppi libri, porremo come il sommario delle cose che intorno alla nostra Pieve sono stato dette, o potrebbonsi dire, e senza più altro passeremo al suo archivio.

La Pieve di Bagnacavallo risale al principio del Cristianesimo, e la sua giurisdizione fu estesissima.

Ma la Chiesa attuale non è neanche nel luogo ove sorse già la prima nostra Chiesa Cristiana, sebbene sicuramente sia stata fabbricata coi materiali della medesima, e vi si sieno trasportati i marmi, l'altare e parte della tribuna, che aveva servito ai primi fedeli.

La Pieve antichissima era circa un chilometro al nord-ovest della Chiesa presente, e anni sono se ne rinvennero le fondamenta, come io intesi provare in una memoria che vide la luce negli *Atti e Memorie* della R. Deputazione (Serie II, vol. 1.).

La Chiesa attuale pare non vada più in là del secolo V, o VI; oltre al suo Arciprete, ebbe un Capitolo di quattro Canonici, che durarono fino al principio del secolo XVIII, e Pio VI parte dei beni loro diede al Capitolo di S. Michele, aumentando di due il numero dei Canonici del medesimo.

Così l'importanza della Pieve via via andava diminuendo, e restando sempre le storiche sue glorie, oggi è ridotta ad una semplice Arcipretura di campagna, con un Arciprete, il

Digitized by Google

quale pur risedendo alla Pieve, trae le sue singolari distinzioni da altra Chiesa, cioè da S. Michele.

Nè l'Archivio della Pieve ha documenti alla sua antichità rispondenti. — I suoi libri dei *matrimonii* cominciano solo dal 1613, e vengono con regolarità fino a noi. Quelli dei *morti* cominciano dal 1630, ed anche essi sono fino al presente, senza lacune condotti. Quelli poi di *Popolazione* hanno principio del 1683, ed a noi vengono senza interruzioni. Qualche carta e documento più antico non mancano, e v'ha uno *Stato d' anime* fatto dopo la peste del 1630, dal quale si fa chiaro che in quella calamità l'animato della Pieve era d'un terzo scemato. Di più sono nell'archivio l'antica *Pietra Sacra* che fino ai nostri giorni è stata all'Altare maggiore, singolarissima per essere nella maggior parte di legno; una bella *Pace* di bronzo dorato; un bel *Messale* a caratteri gotici, ed una *Croce astile* di eccellente lavoro.

§. XIII.

e. — Archivio dell'Arcipretale di Villanova.

Nulla ostante il suo nome, che accenna a cosa recente, anche di Villanova, come Borgata, e come Chiesa parrocchiale si fa menzione nelle carte più antiche dei nostri archivii, ed è tuttavia la Borgata più importante del nostro territorio. Estesa assai e popolatissima, il suo abitato è specialmente a piè dell'argine sinistro del Fiume Lamone, che in quella località è larghissimo, e le dà un aspetto ameno e molta salubrità. Nelle vecchie carte è spesso ricordata una bastia assai munita che era in Villanova, ed è ricordata ancora una Commenda di S. Giorgio, la quale accenna pure a quella vita militare che nei tempi medioevali era quasi ogni cosa. E famiglie che dalla milizia appunto traevano gloria e potenza abitavano in Villanova, e vi aveano i loro palazzi con torri, e alcune veri castelli e fortezze, come fu quello della famiglia *Pochintesta,* che conta capitani di gran nome, ed egualmente teneva casa aperta a Ferrara e a Villanova, finchè per una sua prepotenza dovette

Digitized by Google

esulare a Venezia, e confiscati i suoi latifondi di Villanova, furono poi dati alle famiglie Tassoni e Corsini. Attorno alle abitazioni dei più agiati erano, fino a trenta anni fa, capanne assai, coperte di canna palustre, a ricovero dei popolani, ma ora queste capanne sono sparite tutte, e invece loro sono belle casine, che accennano a una certa comodità nella vita di quegli abitanti. E questa comodità traggon essi da un'industria tutta loro, che è quella della fabbricazione delle stuoie di giunco palustre, delle quali fanno gran commercio, e nelle quali uomini, donne, fanciulli lavoran tutti, con grande vantaggio della moralità e delle finanze. Anche il terreno di Villanova è molto ferace, e questo è dovuto in gran parte alle provvide cure dei Duchi di Ferrara i quali concessero gran quantità di terreni bassi e vallivi, con piccolissimi livelli, a patto che li concessionarii li migliorassero colla coltura. Fu così che gli ultimi avanzi della Padusa scomparvero dal nostro territorio, e di bassifondi, e di canna palustre non v'è più traccia.

Sono nella Villa molte villeggiature signorili, specialmente sulla *Strada delle Glorie,* ove è quella bellissima detta *della Savoia,* che un tempo fu dei *Sette Castelli;* e vicino alla Chiesa è quella dei *Biancoli,* ove il Co. Alessandro tradusse la *Georgica,* e compose in bella parte il Poema *delle Majoliche.*

Restringendo ora il discorso alla Chiesa di Villanova, la carta più antica che io conosca, la quale parli della stessa e dei Rettori suoi, è delli 16 decembre 1272, e reca un atto del nostro Capitolo della Pieve, nel quale atto fra li testimoni si segna un *Vitale Rettore della Chiesa di Villanova.*

Fra i Rettori di Villanova sono individui delle nostre più illustri famiglie; vi è uno dei *Zorli,* uno dei *Biancoli,* e per tacer d'altri, vi è quel Fra *Battista dei Morabesi,* che portò di Gerusalemme l'Immagine della B. V. che è in S. Francesco († 1494), ed è posto dal Magnani fra gli uomini della diocesi di Faenza più illustri per santità.

La chiesa presente fu ricostruita in principio del secolo, il campanile però è ancor quello della chiesa vecchia, ed è certo opera del secolo XV. Anche la chiesa vecchia adunque era una ricostruzione, e della chiesa più antica non resta nulla, se non

Digitized by Google

forse una colonnetta di granito che oggi è posta a reggere la conca dell'Acqua santa, colonnetta che sembra del secolo XII. — Nella Chiesa sono due buoni quadri l'uno all'Altare maggiore che è di Andrea Barbiani, e l'altro all'Altare della B. Vergine del Rosario che è del Gessi.

L'attuale Rettore di Villanova ha il titolo di Arciprete, e fu dato al medesimo a rimeritarlo delle molte cure che si prese in occasione delle sformate piene del Lamone, che portarono la fomosa rotta, su quel di Ravenna, dell'8 decembre 1839.

La data più antica degli atti che sono nell'archivio di Villanova è il 20 giugno 1586, ed è al N. 7 del *Registro dei Matrimoni,* essendo i primi sei numeri affatto inintelligibili pel guasto fatto dall'umidità di caratteri ed alla carta. Il Registro suddetto è continuato regolarmente e viene fino ai nostri giorni.

Il *Registro dei morti* comincia col 1° ottobre 1607, ma vi sono alquante carte stracciate, e non sono continuate con regolarità se non le indicazioni mortuarie che hanno principio col 27 gennaio 1614.

Il *Registro dei nati* poi comincia ad essere leggibile solo col numero 11, che porta la data del 15 gennaio 1612.

Irregolarissimi sono gli *Stati di anime,* e ad essere tenuti a dovere non si comincia che col principio del secolo.

Sono poi in Archivio molte altre carte di interesse puramente finanziario, qualche memoria specialmente sulle piene del Lamone, e qualche altro avvenimento più notabile, fra i quali notabilissima quella ribellione che negli ultimi anni del secolo scorso fecero i Villanovesi contro il Governo d'allora e contro Bagnacavallo, nella quale, armatisi in massa, vennero in città, in una notte, restata nella memoria di tutti col nome di *Notte dei Morti;* fecero in piazza le fucilate, uccisero alquanti della guardia, e per tre giorni interi restarono padroni del campo. Il Parroco di Villanova era in mezzo a loro, ma non già ad incoraggiare il pazzo ardire di quei micidiali, sì bene a moderarlo, ed a ridurli a più miti consigli, come avvenne di fatto nel pomeriggio dell'ultimo dei giorni fatali, per opera specialmente dell'Arciprete di Bagnacavallo Mons.r Stefano Marcello Cattani di sempre benedetta memoria fra noi, e del Padre Guardiano dei nostri Cappuccini.

Digitized by Google

§. XIV.

f. — Archivio Parrocchiale di Traversara.

A Mezzogiorno la Parrocchia di Villanova confina colla Parrocchia e Villa di Traversara, che come l'altra a piè dell'argine sinistro del Lamone ha il suo maggiore abitato.

L'antichità di Traversara ascende fino all'era romana, e ne sono prova le monete imperiali che si vanno trovando nel suo suolo, quantunque debbasi essere alzato da quello che fu, per quel suo inseparabile vicino, il Lamone, il quale più volte cambiò di letto: ma di quell'antico tempo non si hanno altre memorie.

Ben se ne hanno, almeno per le storie, di tempi relativamente più vicini, e il Rossi nelle sue *Storie di Ravenna* ci fa sapere che Teodoro Traversari, Prefetto della città di Ravenna, imperante Odoacre, alle sponde del Lamone fece edificare un Castello, che dal proprio cognome, disse di Traversara. Traversara a que' tempi era tutta dell'agro ravegnano, ma poi avendo il fiume cambiato corso, restò parte dell'agro Ravennate, e parte del Bagnacavallese, ed è sempre il Rossi che lo asserisce.

E il Castello di Traversara per molti secoli fu forte e bello arnese in mano della potente famiglia; sostenne gloriosamente molte fazioni, e coloro che osarono contro di lui qualche cosa fece mal capitati. Del 1281 vi si provò anche Giovanni d'Appia, ma uscito del Castello Guglielmo Traversari con sua gente, Giovanni credette meglio levare il campo, e volgersi altrove. Altra volta il Castello servì anche a brutte azioni, e Guglielmo suddetto, fuoruscito della patria, con altri fuorusciti come lui, ne sbuccavano quasi fiere a ruina, a stragi inaudite. E sullo spirare di quel secolo era appunto dal Castello di Traversara che *Malvicino IV,* dopo avere di nuovo perduto Bagnacavallo, moveva onde ricuperarlo, a quei furiosi assalti, che avran fatto gelare di spavento i nostri avi, ma all'intento suo non giovarono più.

Digitized by Google

Ma il Castello stesso di Traversara poco più oltre giovò ai Traversari medesimi. Del 1303, contro il divieto dei Polentani, e quasi di tutto il Senato di Ravenna, Pietro Traversari avea trasportata nel Castello suo gran quantità di grano e di altre vittovaglie. Questo seppe male al Senato, che ogni cosa faceva a modo dei Polentani, e senza altro fu fatto un decreto che il Castello condannava ad essere raso dal suolo. E così fu, e il Rossi ne aggiunge che la famiglia Traversari, spoglia di tutto, esulò in Toscana, e per vivere, dovette darsi al mestiero del fabbro-ferrajo, e non più dei Traversari, ma dei Fabbri appresso si disse.

Se così antico fu il Castello di Traversara, antica deve essere pure la sua Chiesa, ma di questa poche memorie si hanno. La Chiesa presente è una riedificazione dei nostri dì. Quella che prima esisteva, e della quale dura ancora il campanile, era stata edificata del 1444 dal suo Rettore D. Matteo Contessi, come ne attesta la iscrizione in marmo, a caratteri gotici che era nella fronte della Chiesa medesima, ed oggi è nell' Archivio parrocchiale. E prima pure della Chiesa fatta dal Contessi, altra in altro luogo, non molto distante, sorgeva, della quale si indica ancora il sito, che porta il nome di *Traversara vecchia:* ma non ne so altro.

L'Archivio di Traversara è uno dei più ordinati pel grande amore che il Parroco attuale D. Angelo Modonesi pone alle cose della sua Chiesa. I *libri dei battezzati* sono 13, quasi tutti ben legati, e cominciano dall' anno 1572, nè vi hanno lacune. Quelli *dei morti* sono 7, cominciano col 1613, e vengono fino a noi. E collo stesso anno 1613 cominciano pure i 5 libri *dei matrimonti,* e neppure in essi sono interruzioni. — I libri di *Stato d'anime* cominciano col 1600, ma fino al 1759 non portano che il nome del capo di casa. Dopo però si rendono ben esatti, e non pure recano tutti i nomi degli individui, ma anche la loro età e condizione.

Sono in Archivio moltissime altre carte, ma nessuna anteriore alla prima indicazione *dei nati.*

È in Archivio anche un libro col titolo *Libro della Memoria della Parrocchiale di Traversara,* incominciato nel 1726

Digitized by Google

dal Parroco *D. Girolamo Turazzi,* quel singolare uomo che visse fino all'età di anni 105! Il libro è continuato dai successori, e viene fino a noi. In esso trovasi notato quanto d'importante si attiene alla Chiesa; e specialmente sonvi descritti i suoi Beni, i Legati pii, le Donazioni, gli oggetti sacri, le feste straordinarie, le pie Unioni, i fatti singolari, ed altre cose simili. Molte delle nostre famiglie più distinte sono originarie di Traversara, e per tutte mi piace notare quella dei Conti Ercolani, la quale fino dal 1400 vi abitava; ancora vi si ammira una parte del suo palazzo turrito, e nacque appunto in Traversara quel Cav. Cesare Ercolani, che così si distinse alla battaglia di Pavia, e ne ebbe premii e privilegi da Carlo V Imperatore, come dirò più ampiamente in altra Memoria.

§. XV.

g. — Archivio della Parrocchiale del Boncelino.

Lungo l'argine sinistro del Lamone, a Mezzodì di Traversara è pure la Parrocchia del Boncelino. La Parrocchia è la più moderna del territorio, ma del Boncelino come villaggio, si hanno memorie in tutte le carte nostre più antiche, specialmente nei libri delle condanne, che cominciano coll'anno 1312. Era però poca cosa, sicchè nella relazione che fu data intorno a Bagnacavallo dal Cardinal Anglico al Pontefice il 9 ottobre 1371 il *Boncelino* unitamente ad un altro villaggio chiamato *Garzano,* che più non esiste, non contava che 26 fuochi, mentre *Traversara* ne avea 54, *Villanova* 32, e *Mastera con Corneta* ne avean 50.

Anche prima dell'attuale Chiesa, che certo è la prima parrocchiale, era nel Boncelino altra Chiesa ben antica, detta di S. Maria *in Raffanaria,* della quale si rinvennero anni sono le rovine, che io illustrai in una delle mie Memorie alla R. Deputazione di storia patria; e di questa chiesa di S. M.ª *in Raffanaria* forse potrebbe credersi essere stata la pregevolissima *pila dell' Acqua Santa,* che è nella Chiesa presente, pila che

Digitized by Google

egualmente ho illustrata, e il Valeriani credeva essere stata un' *Ara di Cerere.*

Comunque sia, la Chiesa attuale è opera della prima metà del secolo XV, e il primo Parroco è del 1443.

Il suo Archivio non ha *libri dei nati,* perchè la Chiesa non ha Fonte battesimale; i *libri dei matrimonii* cominciano col 1651, e sono ben ordinati e segnati colle lettere A, B, C, D; quelli *dei morti* sono sette, segnati colle lettere A, B, C, D, E, F, G, e cominciano col 1678.

I libri poi di *Stato d' anime* cominciano col 1704, ma mancano quelli dal 1806 al 1846.

Sono in Archivio altre carte di non molta importanza; vi sono però alquante Bolle dei primi Parrochi, e qualche memoria di fatti notevoli, ma non antichi.

§. XVI.

h. — Archivio della Chiesa Parrocchiale di Masiera.

Non più lungo il *Lamone,* sibbene lungo l'argine destro del *Senio,* che segna il confine del nostro territorio dalla parte di Ponente, stendesi la villa e parrocchia di Masiera. Questa ha una estensione in lunghezza molto grande e sproporzionata alla larghezza, che non è molta, ed è facile a pensare che abbia avuto in antico diverse borgate, le quali, specialmente quando il fiume che segna il confine del territorio non ancora arginato, mutava spesso di letto, han dato luogo a contestazioni che sono restate nelle istorie. E certo fu di queste quella che ebbero nel 1359 i Bagnacavallesi coi Polentani, ai quali i Conti di Cunio e di Donigallia aveano in quell' anno venduto la loro Contea di Donigallia, comprendendo anche Masiera, siccome parte della medesima. Vinsero i Bagnacavallesi, e nulla ostante che dai venditori e dagli aquirenti si portassero i ricorsi fino al Sommo Pontefice, del 1367 tutta Masiera era già tornata a far parte del territorio di Bagnacavallo. Ma anche quella volta, se non erro, non poteva trattarsi di tutta Masiera, ma solo di una borgata

Digitized by Google

così prossima al castello di Donigallia, da poter essere ritenuta suo territorio, specialmente per alcuna di quelle peripezie del fiume che ho detto. Il Castello di Donigallia era, secondo alcuni, ove oggi è Fusignano, cioè proprio al di là subito del Senio dirimpetto alla chiesa attuale di Masiera, o secondo altri, un po' più verso mezzogiorno tra Fusignano e Bizzuno, che ne era il Borgo. Non poteva adunque là essere questione di tutta Masiera, anzi neppure della parte principale di essa, ma al più di quella parte che non va oltre alla strada che di presente mette da Bagnacavallo al ponte di Fusignano, che in antico era anche più a meriggio che non è adesso. Ma da questo ponte al confine nordico di Masiera quante miglia ancora non sono?

E in questa massima parte di Masiera era appunto anticamente la Chiesa, e ne è ancora determinato il luogo da antichissima croce di sasso, e da un campo su cui essa sorge, e porta il nome di *Mastera vecchia.* Anche la via che costeggia quel campo, e lunga lunga si protrae fino alle praterie di Bagnacavallo, pur di presente è detta *Strada di S. Antonio,* che è il titolare della Parrocchia; e per giunta quel campo fa parte di una possessione assai vasta che è il meglio della prebenda parrocchiale. L'antica Masiera adunque propriamente era là, e di quella parte non sono state mai in questione le ragioni di Bagnacavallo.

Ma da quel luogo, in tempi relativamente moderni, nè forse con buon consiglio pel servizio della popolazione, la Chiesa di Masiera, avendo d'uopo di essere rifatta, fu fabbricata ove di presente si trova. Essa è opera certo del secolo XV, e la serie dei Parrochi, la quale senza interruzione viene fino a noi, comincia con un Paolo Beccadelli, che viveva il 4 gennajo 1475. Di Masiera però si hanno memorie anteriori d'assai, e per la sua posizione, e per essere quasi sempre ricordate assieme nelle vecchie carte, la direi coetanea di *Villanova.*

In Masiera sono le villeggiature di illustri famiglie Bagnacavallesi e Ravegnane, e distinguonsi sull'altre quella dei conti Rasponi dalle Teste, e quella dei Vizzani, che ha torre antica, la quale non deve essere un tempo stata sola, giacchè i popolani dicon quel luogo le *torri dei Vizzani.*

Digitized by Google

Masiera ha dato i natali a D. Damiano Battaglia buon poeta dei nostri giorni, e alla madre di Vincenzo Monti. Di fronte alla Chiesa è un olmo gigantesco, che conta parecchi secoli, ed ha al piede poco meno di sei metri di circonferenza; le sue radici si estendono al di là del fiume, ed ha di singolare che mentre gli altri olmi alla fine di settembre ordinariamente si spogliano, l' olmo di Masiera conserva la sua foglia, molto polputa, fino a S. Martino, cioè circa la metà di novembre. Dieci sfrondatori possono starvi sopra e fare loro opera, senza che l' uno all' altro torni d' impaccio.

Entro la Chiesa è notabile la conca dell' acqua santa, che sembra del secolo XI.

L' Archivio di Masiera non ha libri dei *Nati* perchè la Chiesa non ha Battesimo. I *libri dei conjugati* cominciano col 1577, e se non fosse una lacuna dal 1622 al 1666, verrebbero ordinatamente fino a noi. I *libri dei morti* cominciano col 1612, poi è un gran salto dal 1645 al 1751, ma da quest' anno vengono regolari fino al presente.

Molto incompleti sono finalmente gli *Stati d' anime,* che hanno principio solo col 1751: ma sono fra loro salti enormi, e perfino dal 1855 all' epoca presente mancano quasi tutti . . . . ! Speriamo che il Parroco attuale, il quale entrò al possesso della parrocchia solo nello scorso anno, terrà meglio il suo Archivio che non abbiano fatto i suoi antecessori . . . . . i quali, paghi forse che la loro prebenda fosse una delle più pingui di tutta la Diocesi, meglio che ad ogni altra cosa, aveano il pensiero a godersela, e ad arricchire le loro famiglie!

§. XVII.

i. — Archivio della Sussidiaria ai Prati.

Questa non è una parrocchia propriamente detta, ma, come accenna il suo nome, una Capellania in sussidio di altra chiesa, e nel nostro caso, in sussidio di S. Michele che fino allo scorcio del secolo passato fin là estendeva la sua giurisdizione. Questa Sussidiaria è ai nostri amenissimi Prati, fra le Parrocchie di

Digitized by Google

Masiera, di Villanova e di S. Girolamo: là furono le nostre ultime valli, e ancora ne restano i nomi di *Valletta, Vallone, Valle Zanelli* e simili, ma di valle non è più traccia; là fu anche il nostro Porto, e *Via del porto* dura tuttora; come vi dura un'altra denominazione ben più curiosa, cioè quella di *Via dell' Eremita,* detta dal volgo *Vicolo* di *Armida,* che mi fa meraviglia non abbia suggerito qualche carme a nessuno dei nostri antichi e moderni verseggiatori.

La fondazione di questa Sussidiaria si deve tutta alla generosità del Canonico Curato Don Lodovico Bagnoli, che fu il penultimo Curato del coro sinistro di S. Michele. Avea visto quell'ottimo nell'esercizio della sua cura parrocchiale, che in molti incontri agli abitanti dei Prati non poteva, per la troppa distanza, giungere altro che tarda l'opera dei nostri Curati; avea visto pure che gli abitanti medesimi, sempre per la stessa cagione della distanza, e per la condizione delle strade, allora pessime, rarissime volte alla loro Chiesa parrocchiale convenivano, e però, a togliere questi sconci, ideò appunto questa Sussidiaria, e nel testamento suo lasciò i fondi per l'edificazione della Chiesa, e per la dote del Cappellano, che però volle inamovibile, e scelto per concorso come gli altri Parrochi tutti.

Se recente è la fondazione della Chiesa, non può essere altrimenti del suo Archivio. Là non vi è Fonte Battesimale, e però non vi posson essere *libri dei nati;* là non si celebrano i matrimonii, che continuano anche per quei popolani a farsi in S. Michele e però non *libri dei conjugati;* là si notano soltanto le *morti,* e i registri delle medesime cominciano col 24 giugno 1794 e vengono fino a noi. — Vi sono poi anche i registri di *Stato d' anime* ma solo dal 1818 fino al presente, e mi vien detto che, prima di quell'epoca, si voleva dai Canonici Curati di S. Michele, che il Cappellano dei Prati, dopo aver compilati quegli *Stati,* nelle loro mani li depositasse; ma dopo si vede che i Canonici suddetti lasciarono da parte quelle pretese.

Nell'Archivio della Sussidiaria sono anche tre istrumenti del 1796, coi quali la Signora Giulia Bagnoli, sorella al piissimo fondatore, fa anche essa legati alla Chiesa dei Prati, e mi è piaciuto notare anche questo perchè il nome della generosa, che nessuno oggi ricorda più, resti in questa memoria.

Digitized by Google

E qui porrò fine a questo mio discorso sui nostri archivii, al quale seguono come appendici, la nota delle nostre Pergamene Comunali, e quella delle cose che sono tuttavia nel R.° Archivio di Stato di Bologna (Sezione Demaniale) ma spettano a Bagnacavallo.

Digitized by Google

APPENDICE I.

Pergamene dell' Archivio Comunale.

Pergamene dell' Archivio Comunale di Bagnacavallo, secondo l' ordine nel quale furon poste sul finire del secolo scorso, e secondo i numeri portati dalle medesime. Alcune poche ora più non esistono, ma se ne sa il contenuto per antichi indici, e però si noteranno anche queste, segnandole con asterisco; altre furono aggiunte dopo la numerazione generale, e queste si conosceranno dalla frazione aggiunta al numero progressivo. Così questa appendice metterà sotto gli occhi dello studioso quanto ancora esista nel nostro archivio, e lo porrà in grado di ritrovare con ogni facilità i documenti che gli abbisognassero.

N. 1. Copia autentica della *Pace di Costanza* (24 giugno 1183). . . . . 11 maggio 1286.

N. 2. Convenzione, per mezzo di Arbitri, tra i Conti, Cattanei e Valvassori etc. dall' una parte, e il popolo di Bagnacavallo dall' altra (16 giugno 1202). . . . . 18 gennaio 1316.

N. 3. Quietanza di Alberico de' Manfredi al Comune di Bagnacavallo per quanto gli doveva a titolo di stipendio per la Potestaria di Bagnacavallo. . . . . 17 febraio 1255.

N. 4. Mandato di procura fatto da Zaccaria degli Anselmini, Vicario di Pellegrino de' Maranesi Podestà, e dal Consiglio e Comune di Bagnacavallo a Giacomo Notaro, onde possa andare a Faenza e comporsi con Rauletto già Podestà di Bagnacavallo, tanto per ciò che restava ad avere come stipendio della Potestaria, quanto per le cose perdute nella fuga sua da Bagnacavallo . . . . . 18 ottobre 1256.

N. 5. Quietanza rilasciata a Giovanni Grinzo, Massaro di Bagnacavallo, da Pellegrino de' Maranesi Podestà per le 45 Lire

Digitized by Google

Ravennati che restava ad avere pel suo stipendio, che era di 300 Lire di Ravenna. . . . . 31 ottobre 1256.

N. 5 ½. Quietanza di Rauletto e Rodolfo figli di Righetto a Giacomo, Notaro e Sindico di Bagnacavallo, che loro sborsa Lire 63 come resto di stipendio, e Lire 20 per le cose perdute nella sorpresa ed occupazione operata dal Co. Ruggero e suoi amici di Bagnacavallo . . . . . 3 marzo 1256.

N. 6. Bulgarello, Sindico e Procuratore del Comune di Bagnacavallo protesta innanzi a Corrado di Suresina Podestà di Faenza, di esser pronto ad ascoltare quanto Accarisio del fu Girardo degli Accarisii avesse a dire contro il Comune di Bagnacavallo, e rispondere alle sue querele. . . 11 dicembre 1256.

N. 6 (bis). Quietanza di Rauletto *de Camarinis* di Faenza a Bulgarello Sindico e Procuratore di Bagnacavallo per Lire Ravennati 516 che gli eran dovute da Domenico Tagliaferri, e Pedrozolo Morone pel detto Comune . . . 11 dicembre 1256.

N. 7. Mandato di procura del Podestà, Comune e Consiglio di Bagnacavallo a Bulgarello di Ubertino, perchè si presenti al Podestà di Faenza e suoi Giudici, e protesti di essere pronto a rispondere alle querele dell' Accarisio, ma innanzi al Podestà e Reggimento di Bagnacavallo . . . . . 10 febraio 1257.

N. 8. Mandato di procura del Podestà e Consiglio di Bagnacavallo a Bulgarello di Ubertino Rainieri perchè si presenti a Benvenuto Abbate di S. Giovanni Evangelista di Ravenna e difenda il Comune nella causa mossa da Donna Beatrice moglie di Zufridino per una casa in Bagnacavallo . . 9 maggio 1257.

N. 9. Mandato di procura rilasciato dal Giudice, dal Consiglio e dagli Uomini di Bagnacavallo al Podestà Zevenino de' Zovenzoni perchè si presenti all' Ufficio dei Bandi del Comune di Bologna, e faccia cancellare il Comune e gli Uomini di Bagnacavallo dal Bando in cui sono stati posti per le differenze insorte tra il Fabro una volta Podestà di Bagnacavallo, e il Comune . . . . . 5 giugno 1257.

N. 10. Interrogatorio di Benvenuto Abbate di S. Giovanni di Ravenna Giudice delegato da Filippo, Eletto della S. Chiesa di Ravenna, e Legato della Santa Sede nella causa di Donna Beatrice, e Bulgarello Sindico e Procuratore del Comune

Digitized by Google

di Bagnacavallo, ed eccezioni fatte dal Procuratore suddetto . . . . . 7 giugno 1257

N. 11. Foglio di dette eccezioni, e, fra le altre, questa che il Giudice è molto amico di Donna Beatrice, e di tutti i nemici del Comune di Bagnacavallo, specialmente della parte dei Traversari.

N. 12. Intimazione dell'Abbate e Giudice come sopra, fatta a Rosso Belloti, Sindico del Comune di Bagnacavallo, di comparire innanzi a lui prima delli 8 agosto, disposto a stare nella metà della spesa se esso Giudice si decidesse andare a Ferrara, o a Mantua per aver consigli sulle allegazioni di Bulgarello suddetto ecc. . . . . 16 giugno 1257.

N. 13. Sborso di 280 Lire di Bolognini a Fabro dei Lambertazzi e a suo figlio Castellano, giusta il compromesso e lodo degli Anziani e Consoli dei Mercanti di Bologna nelle vertenze dei suddetti Lambertazzi col nostro Comune per la Potestaria ecc. . . . . 12 settembre 1257.

N. 14. Precetto di Alberto Greco Podestà di Bologna agli Ufficiali Bolognesi perchè non ricevano citazioni contro nessun Bagnacavallese, dovendo essi essere giudicati solo dai proprii tribunali, non essendo punto Bagnacavallo della giurisdizione di Bologna . . . . . Ultimo di febraio 1258.

N. 15. Assegnazione di un termine fatta alle parti per l'Abbate Benvenuto Giudice delegato come sopra, perchè scelgano Arbitri a verificare i sospetti intorno ad esso Delegato. 3 aprile 1258.

N. 16. Petizione di Bulgarello Sindico del Comune contro l'operato di Benvenuto Abbate, non potendo l'Arbitro da lui scelto, nella persona di Peppo arciprete della nostra Pieve, accedere alla Cocalia, luogo assegnato pel convegno degli Arbitri, senza pericolo di morte; che se l'Abbate persiste ne' suoi modi oppressivi ed ingiusti, Bulgarello s'appella al Papa . . 12 aprile 1258.

N. 17. Bulgarello, Sindico come sopra, presenta una lettera per parte di Peppo Arciprete nella questione già esposta, ed una petizione sua agli Arbitri eletti dalle parti perchè l'Abbate Benvenuto sia dichiarato incapace di essere giudice nella questione medesima . . . . . 3 maggio 1258.

N. 18. Lettera di Peppo e dell'altro Arbitro eletto dalle

Digitized by Google

parti ad Ubaldo, Eletto di Cervia, scelto a terzo Arbitro, perchè voglia portarsi a Bagnolo, luogo scelto dagli Arbitri stessi pel convegno ecc. . . . . 12 maggio 1258.

N. 19. Protesta di Bulgarello a Peppo Arciprete, nel chiostro della Chiesa di Bagnolo, di non essere stato punto causa che si protragga la lite, di cui negli atti antecedenti, perchè egli era sempre preparato ecc. . . . . 15 maggio 1258.

N. 19 (bis). Protesta di Peppo sudd. di non essere neppure egli stato causa che non si definisca il giudizio; ma che essendo caduti sospetti anche sull' Arbitro eletto dalla parte contraria, è d' uopo scegliere un terzo Arbitro e lo scelgon di fatto nella persona di Ubaldo Vescovo di Cervia ecc. 16 maggio 1258.

N. 20. Altra protesta di Bulgarello . . . 16 maggio 1258.

N. 21. Eccezioni di Orlando piazzaro del Comune di Bagnacavallo contro l' Abbate Benvenuto, il quale, secondo le medesime, non può essere giudice nella causa mossa da Donna Beatrice, perchè stretto parente di lei, e di più persona infame, e simoniaco; cose che Orlando suddetto è pronto a provare.

N. 21 (bis). Nuova protesta di Bulgarello contro la sentenza data dall' Abbate Benvenuto, senza aver prima attesa la sentenza degli Arbitri nella causa dei sospetti come sopra . 3 febraio 1259.

N. 21 $^{i}/_{2}$. Azzolino Podestà di Bagnacavallo, col consenso del Consiglio Generale, dà licenza di una rappresaglia a danno de' Faentini . . . . . 14 ottobre 1258.

N. 22. Nuova protesta di Bulgarello contro l' Abbate Benvenuto che a nessun costo vuol riconoscere come Giudice competente ecc. . . . . 5 febraio 1259.

N. 23. Sentenza del sudd. Abbate nella causa come sopra, che egli dice dover pronunziare, nulla ostante la eccezione fondata sui sospetti ecc. giacchè intorno a questi sospetti gli Arbitri eletti a verificarli, hanno lasciato passare il termine assegnato senza farlo . . . . . 14 febraio 1259.

N. 23 (bis). Appellazione alla Apostolica Sede di Bonaventura Notaro e Sindico del Comune di Bagnacavallo; ed assegnazione di 10 giorni, fatta dall' Abbate a mostrare come la sua sentenza sia stata di aggravio al Comune . 14 febraio 1259.

N. 24. Protesta di Bulgarello contro la sentenza dell' Abbate

Digitized by Google

data senza aspettare la sentenza degli Arbitri, i quali, se fallirono al proprio mandato lasciando passare il termine assegnato, questo non avvenne per parte dell' Arbitro del Comune, ma degli altri . . . . . 12 marzo 1259.

N. 25. Assegnazione del termine (fino alla Madonna di mezzo agosto) in cui possa il Sindico del Comune provare al detto Abbate come la sua sentenza nella nota causa sia stata ingiusta ecc. . . . . 6 giugno 1259.

N. 26. Assegnazione del termine di 15 giorni fatta dall' Ab. Benvenuto a tutti gli interessati nella causa ecc. per comparire innanzi a lui in Cesena, disposti anche a fargli le spese perchè possa portarsi nella Marca per prender consiglio sopra la lettera scritta a Peppo Arciprete da Ubaldo Vescovo di Cervia ecc. e sopra quanto dice il Sindico di Bagnacavallo contro la sentenza ecc. . . . . 5 agosto 1259.

N. 27. Mandato di procura del Podestà e del Consiglio di Bagnacavallo a Dono, Notaro, perchè si presenti all' Ab. Benvenuto, non riconoscendolo come Giudice, ma per opporre eccezioni tanto dilatorie, che declaratorie ecc. . 10 agosto 1259.

N. 28. Assegnazione del termine di 15 giorni dell'Ab. Benvenuto a Dono Notaro, e a Zifrinino Procuratori nella causa ecc. a comparire avanti a lui ecc. e questa in modo perentorio. 17 sett. 1259.

N. 29. Mandato di procura del Giudice, Consiglio e Comune di Bagnacavallo a Giacomo Notaro perchè si presenti all' Abb. Benvenuto, non riconoscendolo però come Giudice, ma per fare eccezioni ecc. . . . . 30 settembre 1259.

N. 30. Assegnazione del termine di 15 giorni fatta dall' Ab. Benvenuto a Giacomo Notaro per venire alla sua presenza con pieno mandato ecc., non essendo regolare il mandato di cui sopra . . . . . 3 ottobre 1259.

N. 31. Assegnazione del termine di 15 giorni fatta dal d.° Abbate a Giovanni Racco Sindico di Bagnacavallo per portarsi alla sua presenza e scegliere Arbitri pel Comune sopra la causa di sospetti ecc. ed anche con cavalli e carrozza, necessari all' Abbate per condursi nella Marca a prender consiglio sulla nota causa ecc. come era espresso anche nel primo termine assegnato a Dono Notaro. . . . . 3 ottobre 1259.

Digitized by Google

N. 32. Assegnazione del termine di otto giorni, per disposizione delle parti, fatta dall' Abbate sud. alle parti stesse per venire a lui con cavalli e carrozza ecc. come sopra. 14 ottobre 1259.

N. 33. Assegnazione del termine di otto giorni, secondo la volontà delle parti, fatta dall' Abbate, alle parti stesse per venire a lui, e ciascuna delle parti eleggere un Arbitro nella causa dei sospetti ecc. . . . . 31 novembre 1259.

N. 34. Dichiarazione di Peppo da Castiglione, e di Sinibaldo, Canonico Cardinale della Metropolitana di Ravenna, eletti Arbitri dalle parti, di accettare l' incarico, e volere procedere a forma di diritto. . . . . 6 febraio 1260.

N. 34 (bis). Ordinanza dei suddetti Arbitri alle parti di fare assegnare dall' Abbate Benvenuto un termine conveniente per l' esame della causa, onde essa abbia fine canonicamente, e ciò possa farsi il dì 4 marzo venturo ecc. . . . 6 febraio 1260.

N. 35. Protesta di Girarduccio, Sindico di Bagnacavallo, di essere pronto coll' Arbitro del Comune a procedere secondo la forma del diritto nella causa ecc. . . . . 11 febraio 1260.

N. 36. Assegnazione del termine di 15 giorni fatta dagli Arbitri alle parti perchè vengano alla loro presenza presso Faenza nella Chiesa di S. Pietro, onde procedere nella causa di sospetti ecc. . . . . 5 marzo 1260.

N. 37. Assegnazione di altro termine fatta dagli Arbitri alle parti, perchè compariscano alla loro presenza accompagnati dai loro avvocati presso Forlì, per la discussione della causa di sospetti ecc. . . . . 8 marzo 1260.

N. 38. Interpellanza di Peppo Arcipr., Arbitro come sopra, a Leonardo Sindico di Bagnacavallo sopra le eccezioni fatte da Bulgarello nella causa de' sospetti ecc. . . . 8 marzo 1260.

N. 39. Presentazione delle dette eccezioni fatta da Orlando Piazzaro all' Abb. Benvenuto, e risposta di questi alle medesime. . . . . 29 aprile 1260.

N. 39 (bis). Petizione di Leonardo Sindico e Piazzaro di Bagnacavallo agli Arbitri perchè dichiarino che l' Abb. Benvenuto non può essere giudice nella nota causa, perchè parzialissimo della parte contraria, vassallo della medesima e del partito dei Traversari, nemici di Bagnacavallo ecc. . . . 29 aprile 1260.

Digitized by Google

N. 40. Appello al Papa del Sindico di Bagnacavallo per non avere l'Abb. Benvenuto voluto ricevere le eccezioni emesse dal Comune ecc. . . . . 7 luglio 1260.

N. 41. Protesta di Giovanni Sindico di Bagnacavallo contro l'operare dell'Abb. Benvenuto nella nota causa. 18 agosto 1260.

N. 41. (bis). Eccezioni del medesimo Sindico alla presenza del detto Abbate, il quale avea fatto precetto a' nuovi Arbitri eletti, di portarsi al Godo per sentire quanto egli avrebbe risposto sopra le eccezioni suddette . . . . . 29 agosto 1260.

N. 41 (iterum). Assegnazione del termine di 15 giorni dell'Abbate ai nuovi Arbitri per trattare la causa ecc.

N. 42. Dimanda del Sindico di Bagnacavallo a Bonifacio Giudice del Potestà di Bagnacavallo, nuovo Arbitro, perchè accetti ecc. avendo dichiarato che non avrebbe potuto accettare tale ufficio se non si dava dilazione più lunga ecc. 2 settembre 1261.

N. 43. Mandato di procura dell'Arbitro sud. a Guido Bolnisio, perchè chieda nuova dilazione, e agisca nella cuasa ecc. 3 sett. 1261.

N. 44. Assegnazione del termine di 10 giorni fatta dall'Abb. Benvenuto a Bulgarello Sindico del Comune per presentarsi a lui e provare le sue eccezioni.

N. 45. Protesta del Sindico di Bagnacavallo contro la sentenza dell'Abbate.

N. 46. Testimonii prodotti dal Sindico del Comune per dimostrare che non fu colpa del proprio Arbitro, se la sentenza degli Arbitri non ebbe luogo.

N. 47. Citazione ad Azzolino Potestà, al Consiglio e al Comune di Bagnacavallo, a comparire entro 15 giorni, per mezzo di un Sindico responsabile, innanzi all'Abbate Benvenuto per rispondere nella nota causa, non essendosi fatto nulla dagli Arbitri.

N. 48. Eccezioni fatte da Bulgarello Sindico al rescritto ottenuto dalla parte contraria dall'Abbate Benvenuto.

N. 49. Eccezioni fatte dalla parte contraria alla nomina di Giovanni *de Racchis* come Sindico di Bagnacavallo nella nota causa.

N. 50. Eccezioni di Leonardo Notaro, Sindico di Bagnacavallo, contro la qualità di Giudice nel suddetto Abbate.

N. 50 (bis). Dimanda di Leonardo Sindico di Bagnacavallo

Digitized by Google

a Sinibaldo Cardinale della Chiesa di Ravenna e a Peppo Arciprete di Bagnacavallo Arbitri nella causa di sospetti contro dell'Abbate Benvenuto, perchè sentenziino non poter detto Abbate essere giudice nella nota causa.

(Nota). Queste carte, senza data, non sono al lor posto, e quasi tutte sono ripetizioni delle carte antecedenti.

N. 51. Sentenza di Isacco *de Transicutis*, Giudice ed Assessore del Potestà di Bologna a favore di Bagnacavallo sopra la multa di 1000 lire inflitta al Comune . . . . 2 maggio 1261.

N. 52. Promessa di Guido Bolnisio Notaro e Sindico di Bagnacavallo al Vescovo di Faenza e consorti, cioè l'Arciprete della Pieve e i Conti di Bagnacavallo, di pagare le Decime, come si era fatto al tempo del Vescovo Alberto. 3 aprile 1262.

N. 53. Proposta di Martino dell'Agnella Potestà di Bagnacavallo fatta ed accettata dal Consiglio di mandare a spese comunali il Giudice del Comune a Bologna per sentire il parere di uomini competenti intorno ad una causa di fidejussione ecc. . . . . l'ultimo di febraio 1263.

N. 54. Pagamento di un debito del Comune, fatto per mano di Blasio Prete di S. Michele e di Martino dell'Agnella Potestà di Bagnacavallo . . . . . 12 settembre 1263.

N. 55. Mutuo di 60 Lire da pagarsi fra 6 mesi fatto coi Sindici del Comune da Zovenzone dei Zovenzoni e soci ecc . . . . . 8 decembre 1263.

N. 56. Remissione di ingiurie fatta da Giordano Bandino ai Sindici di Bagnacavallo pel Comune stesso e le singolari persone ecc. . . . . 8 decembre 1263.

N. 57. Risoluzione del Consiglio generale che le cose ordinate e compite da Azzone . . . . . e da Cavalcaconte Conti di Bagnacavallo, e dai Frati della Penitenza, sieno eseguite da Martino dell'Agnella Potestà di Bagnacavallo, non ostante qualunque Statuto . . . . . 14 decembre 1263.

N. 58. Mutuo di Lire 225 di Bolognini da restituirsi alla Pasqua a Bongiovanni Tettalasina e soci ecc. 15 decembre 1263.

N. 59. Precetto pel pagamento del detto mutuo, all'epoca suddetta. . . . . 15 decembre 1263.

N. 60. Mandato di procura fatto da Martino dell'Agnella

Digitized by Google

Potestà a Giovanni Rachi giudice nella causa che ha il Comune con Manfredino *de Bazants* per ragione di una rappresaglia contro del Comune e uomini di Bagnacavallo. 5 gennaio 1264.

N. 61. Consegna fatta da Giacomo del Cantone, Potestà di Bagnacavallo, al Potestà di Bologna di Istrumenti fatti dai Conti e dai Frati della Penitenza, di un foglio di Riformazioni del Consiglio di Bagnacavallo al tempo della Potesteria di Martino dell'Agnella, e di altre carte ecc. . . . . 2 febraio 1264.

N. 62. Petizione a Martino dell'Agnella Potestà di Bagnacavallo, di Taddeo del fu Simone Camisili, perchè dichiari irrita una condanna inflittagli contro la forma degli Statuti del Comune . . . . . 8 febraio 1264.

N. 63. Mandato di procura di Giacomo del Cantone, Potestà di Bagnacavallo, e del Consiglio tutto, perchè un Procuratore del Comune si presenti al Potestà di Bologna nella causa che ha il Comune con Martino dell'Agnella, già Potestà di Bagnacavallo per essersi partito senza attendere il Sindacato di sua Potesteria ecc. . . . . 15 febraio 1264.

N. 64. Sentenza di Benvenuto da Usiano Giudice ed Assessore del Potestà di Bologna nella causa di cui sopra; nella quale sentenza il Potestà di Bologna si ricusa di costringere Martino sudd.° a ritornare a Bagnacavallo pel Sindacato. . . . . 5 marzo 1264.

N. 65. Commissione della causa di cui sopra al Giudice del Potestà di Bologna . . . . . 6 marzo 1264.

N. 66. Mutuo di Lire 26 e Soldi 11 da restituire alle calende di agosto ecc. . . . . 7 marzo 1264.

N. 67. Altra sentenza del Giudice ed Assessore del Potestà di Bologna intorno al pegno da darsi dal Sindico di Bagnacavallo e da Martino dell'Agnella, pendente la causa del Sindacato . . . . . 8 marzo 1264.

N. 68. Istanza di Martino sudd.° che non sia ascoltato il Sindico di Bagnacavallo, essendo Bagnacavallo al bando del Comune di Bologna; e sentenza del Giudice Assessore del Potestà di Bologna, che, nulla ostante detto bando, si proceda nella causa. . . . . 13 marzo 1264.

N. 69. Annullamento di un istrumento di indennità già ri-

Digitized by Google

lasciato a Giacomino *de Inimicis*, Giudice di Bagnacavallo, per le carte consegnate al detto Martino . . . . 6 aprile 1264.

N. 70. Mutuo di 85 Lire a sei mesi, incontrato dal Comune . . . . . 11 aprile 1264.

N. 71. Pagamento di L. 50 a titolo di salario a due Difensori del Comune in Bologna . . . . . 12 aprile 1264.

N. 72. Pagamento di L. 65, 5, fatto dal Sindico di Bagnacavallo . . . . . 3 luglio 1264.

N. 73. Voto di due Dottori in Legge sulla questione insorta intorno ad un fosso . . . . . 7 agosto 1264.

N. 74. Pagamento di varie somme fatte a nome del Comune di Bagnacavallo . . . . . 10 agosto 1264.

N. 75. Mutuo di L. 65, 8, a sei mesi, incontrato dal Comune . . . . . 2 settembre 1264.

N. 76. Altro mutuo di L. 33, 13. . . 12 settembre 1264.

N. 77. Consegna di 500 Corbe di grano, acconto della taglia di Corbe 2000 imposta al Comune di Bagnacavallo dal Potestà di Bologna. . . . . 3 ottobre 1264.

N. 77 $^1/_2$. Consegna di altre Corbe 1000. 2 novembre 1264.

N. 78. Mutuo di L. 92, 6, a sei mesi ecc. 7 ottobre 1264.

N. 79. Mandato di procura per un altro mutuo di Lire 85 e 4 soldi . . . . . 17 ottobre 1264.

N. 80. Mutuo di L. 43 a sei mesi ecc. . 5 novembre 1264.

N 81. Promessa di Bombologno Musolini e compagni di portare a tutto proprio rischio e pericolo alla Città di Bologna Corbe 1000 di frumento, per L. 125. . . . 6 novembre 1264.

N. 82. Incasso fatto dal Massaro del Comune pel grano.

N. 83. Nomi degli Anziani e Consoli di Bologna.

N. 84. Mutuo di L. 55, a sei mesi ecc. . 9 febraio 1265.

N. 85. Mutuo di L. 46,4, a sei mesi . . . 9 maggio 1265.

N. 86. Pagamento di L. 25 ad Apollonio *de Ursis* per suo salario di 6 mesi, per esser stato Difensore e Procuratore di Bagnacavallo. . . . . 8 aprile 1266.

N. 87. Dimanda di Albertone *de Magarottis* al Potestà di Bologna pei danni ricevuti in Bagnacavallo essendogli stato ferito un cavallo. . . . . 12 aprile 1266.

N. 87 (bis). Remissione di detti danni . . 12 aprile 1266.

Digitized by Google

N. 87 (iterum). Fine e quietanza pel detto affare e per ogni ingiuria, ricevuta in Bagnacavallo, da Tommasino de' Magarotti una volta Potestà di Bagnacavallo, o da altri di sua famiglia . . . . . 12 aprile 1266.

N. 88. Consegna di Corbe 2000 di grano per la taglia imposta a Bagnacavallo dal Comune di Bologna. 4 settembre 1266.

N. 89. Mandato di procura fatto da Ubertino Bordigoni e compagni ad un suo figlio per potere riscuotere L. 166, 13, 4 per la portatura di detto grano a Bologna. 13 settembre 1266.

N. 90. Pagamento di dette L. 166, 13, 4. 30 settembre 1266.

N. 91. Mandato di procura fatto dal Consiglio di Bagnacavallo a Giovanni di Racco perchè si presenti al Potestà di Bologna per un bando dato dal d.° Potestà a Bulgaro Abbiosi, e per altre citazioni a diversi Bagnacavallesi, e perchè difenda i diritti e la giurisdizione di Bagnacavallo . 29 novembre 1267.

N. 92. Precetto di Tommaso di Faenza Giudice ed Assessore del Potestà di Bologna ai Notari dei Maleficii perchè non ricevano accuse contro Bagnacavallesi . . . 6 decembre 1266.

N. 93. Revoca del precetto fatto dal Potestà di Bologna al Potestà e Comune di Bagnacavallo, non essendo Bagnacavallo soggetto a Bologna . . . . . 8 decembre 1266.

N. 94. Provigione del Potestà ed Anziani di Bagnacavallo che sieno cancellati i Bandi del 1266 . . . 14 giugno 1267.

N. 95. Assoluzione del Sindico, Potestà, Consiglio e Comune di Bagnacavallo dalla Scomunica in cui erano incorsi per le molestie recate ai Cavalieri di S. Maria Gloriosa di Bagnacavallo contro gli indulti del Papa alla d.ª Religione. 20 gennajo 1268.

N. 96. Accusa contro un omicida di Bagnacavallo fatta al tribunale di Bologna, e rigettata dal medesimo, perchè il Comune di Bagnacavallo non è soggetto alla giurisdizione di Bologna . . . . . 3 agosto 1268.

N. 97. Protesta del Vicario del Potestà di Bagnacavallo che spetta a lui e non al Capitano di Bagnacavallo pel Comune di Bologna, il punire gli esportatori delle biade . . . . 1269.

N. 98. Protesta del Potestà di Bagnacavallo di essere disposto a dare consiglio ed aiuto al Capitano sudd.° sull'osservanza del Decreto sulle biade, purchè non pretenda nulla contro ed

Digitized by Google

oltre i patti stabiliti tra il Comune di Bologna, e quello di Bagnacavallo . . . . . 3 agosto 1269.

N. 99. Istanza sopra condanne indebitamente inflitte dal Potestà di Bologna in occasione della esportazione di biade da Bagnacavallo ecc. . . . . 1269.

N. 100. Approvazione di Manteghello de' Manteghelli, Potestà di Bagnacavallo, delle Ordinanze fatte da . . . . . già Potestà di Bagnacavallo perchè nessuna biada sia estratta da Bagnacavallo senza licenza del Potestà, o del suo Vicario. 16 agosto 1269.

N. 101. Interrogatorio del Potestà di Bagnacavallo intorno ad un trasporto di vino a Ferrara.

N. 102. Dichiarazione del compratore di detto vino che non lo avea comprato nel distretto di Bagnacavallo, e promessa del medesimo di non portarlo a Ferrara sotto pena di L. 500. 20 agosto 1269.

N. 103. Precetto del Capitano di Bagnacavallo al Giudice, al Vicario del Potestà e agli Anziani, che immantinente mandino gente a custodire due navi da lui sequestrate nel porto di Bagnacavallo, finchè abbia risposta dal Potestà di Bologna sul modo in che debba condursi intorno alle stesse . . . . . 10 settembre 1269.

N. 103 (bis). Precetto del sudd.° Capitano, giusta l'ordine avuto dal Potestà di Bologna, che il vino di cui sopra sia mandato a Bologna . . . . . 14 settembre 1269.

N. 104. Riformazione del Consiglio di Credenza, e del Consiglio Generale di Bologna per provvedere di biade la città in occasione della carestia che l'affliggeva. . . 4 ottobre 1269.

N. 105. Mandato di procura dei portatori del vino, di cui sopra, a Bologna per avere il prezzo del trasporto ecc. 15 ottobre 1269.

N. 106. Deposito fatto dal Sindico di Bagnacavallo di 2000 corbe di grano in Bologna, per l'imposizione messa da quel Comune al tempo di Alberto da Fontana, Potestà di Bologna. 8 decembre 1269.

N. 107. Consegna fatta dal Sindico di Bagnacavallo di 2000 corbe di grano ai Frati del Sacco, deputati a riceverlo in Bologna. . . . . gennajo 1270.

N. 108. Mandato di procura rilasciato dal Vicario del Potestà a Simoncino de Folli, perchè possa agire in Bologna contro certi di Budrio che aveano preso impegno di portare a

Digitized by Google

Bologna 900 corbe di grano pel Comune, secondo l'imposizione. . . . . 8 gennajo 1270.

N. 109. Altro mandato per la stessa causa. 10 aprile 1270.

N. 110. Licenza di rappresaglia contro Faenza. 10 marzo 1270.

N. 111. Sospensione di un Precetto fatto dal Potestà di Bologna al Potestà di Bagnacavallo di porre al bando del Comune un malfattore. . . . . 14 maggio 1270.

N. 112. Vendita fatta al Comune di mezza tornatura di terra posta nel Campo del Cavallo . . . . . 2 giugno 1270.

N. 113. Altra scritta sulla stessa vendita . 2 giugno 1270.

N. 114. Precetto del Vescovo di Faenza ai Rettori di S. Michele, D. Biagio e D. Michele perchè cessino dai divini ufficii, e trattino siccome scomunicati il Potestà, gli Anziani e il Consiglio di Bagnacavallo, perchè si ricusano di pagare le Decime . . . . . 3 decembre 1270.

N. 115. Mandato di procura del Potestà e Consiglio di Bagnacavallo a Mariscotto *de Marchistis*, perchè si presenti al Vescovo di Faenza e protesti pel Comune che è pronto a pagare le Decime a lui, all'Arciprete e ai Canonici della Pieve e ai Conti di Bagnacavallo, secondo la concordia stabilita in proposito fra le parti . . . . . 13 decembre 1270.

N. 116. Supplica del Sindico di Bagnacavallo al Vescovo di Faenza perchè mandi a Bagnacavallo persone specialmente incaricate a raccoglier le Decime da quelli che a lui e ai consorti debbon pagarle . . . . . 6 giugno 1271.

N. 117. Mandato di procura del Vicario, del Potestà, dei Procuratori del Comune e del Consiglio di Bagnacavallo a Guido di Taitano, perchè si presenti al Vescovo per l'affare delle Decime . . . . . 7 giugno 1271.

N. 117 $^1/_2$. Concessione di Rappresaglia per L. 2000 a danno degli Imolesi . . . . . 13 agosto 1271.

N. 118. Affitto del Mulino del Comune detto *del Porto* e di una posta nel Molino di Ottonello, fino alle calende del venturo gennaio per 100 corbe di grano . . . 9 settembre 1271.

N. 119. Contratto per la condotta da Bagnacavallo a Bologna di Corbe 2000 di grano per la taglia imposta ecc. 11 sett. 1271.

N. 120. Mutuo di L. 190 a sei mesi pel Comune ec. 5 ott. 1271.

Digitized by Google

N. 121. Riformagioni del Consiglio di Bagnacavallo per la scelta di 8 buoni uomini che facciano quanto credano più utile perchè il Vescovo tolga la Scomunica inflitta per le Decime non pagate, non avendo nulla di buono ottenuto nè il Potestà, nè gli Ambasciatori spediti ecc. . . . . 3 novembre 1271.

N. 122. Mandato di procura fatto dal Potestà e dal Consiglio a Fugatino Peloso perchè si presenti al Vescovo di Faenza e lo supplichi a costringere Peppo Arciprete della Pieve e Preposto di Faenza a far ritorno alla sua residenza. 5 nov. 1271.

N. 123. Scelta fatta dal Consiglio Generale degli 8 buoni uomini come al N. 121. . . . . 6 novembre 1271.

N. 124. Mandato di procura rilasciato dal Potestà e Consiglio di Bagnacavallo a Mariscotto *de Marchistis* perchè paghi a Licio da Valbona, e a Guido degli Accarisi L. 110 di Ravenna, oltre a quello che essi avean tolto a due Bagnacavallesi in ragione della rappresaglia contro gli uomini di Bagnacavallo, per la Capitanaria che aveano avuto di Bagnacavallo i genitori dell' Accarisio, e del Valbona . . 10 novembre 1271.

N. 125. Dichiarazione del Piazzaro di Bagnacavallo di avere messo all'asta pubblica un casamento del fu Zabenino posto sopra il canale. . . . . 29 novembre 1271.

N. 126. Compra di una casa fatta dai Procuratori del Comune . . . . . 1 decembre 1271.

N. 127. Mandato di procura degli 8 buoni uomini scelti come al N. 123 a Vendemiatore, perchè tratti col Vescovo e consorti sull' affare delle Decime . . . . 17 decembre 1271.

N. 128. Commissione data dal Vescovo a Fra Mainardo da Faenza, Domenicano, di sciorre dall' Interdetto, e dalla Scomunica il Comune di Bagnacavallo, se però sia certo che le Decime sieno state pagate, secondo il convenuto. . 21 dec. 1271.

N. 129. Promessa del Sindico del Comune all' Arciprete Peppo, che la riceve a nome dei Conti di Bagnacavallo, di concordarsi anche con questi alla Pasqua, intorno alle Decime, come si era fatto col Vescovo e coll' Arciprete medesimo . . . . . 23 decembre 1271.

N. 129 (bis). Promessa degli 8 buoni uomini fatta al Vescovo di Faenza di pagargli L. 50 di bolognini alle calende di

Digitized by Google

giugno venturo, per le Decime non pagate, dalle possessioni soggette a tal peso nel Distretto. . . . . 23 decembre 1271.

N. 130. Assoluzione dalla Scomunica e revoca dell'Interdetto, già posti per ragioni delle Decime . 23 decembre 1271.

N. 131. Promessa del Medico Manteghello di venire a Bagnacavallo ed esercitarvi la sua professione per L. 100 all'anno, oltre a quanto gli pagheranno quelli che lo chiederanno dell'opera sua . . . . . 1 luglio 1272.

N. 132. Approvazione di quanto hanno operato gli 8 buoni uomini sull'affare delle Decime, ed accettazione del loro parere di spendere L. 1500 in fondi da dare al Vescovo e consorti, e così liberarsi da tale peso per sempre . . . . 4 agosto 1272.

N. 133. Pagamento di L. 60 a Giacomino q.^{m} Mattiolo già Potestà di Bagnacavallo, giusta un giudicio degli Arbitri eletti nella quistione . . . . . 5 agosto 1272.

N. 134. Mutuo di Lire 120 per pagare le 60 Lire suddette . . . . . 5 agosto 1272.

N. 135. Altro Mutuo di L. 120.

N. 136. Compra di un fondo fatta dai Procuratori del Comune per L. 221, in ragione di L. 20 la tornatura. 14 dec. 1272.

N. 137. Mandato del Potestà Gozzadini e del Consiglio per la consegna al Vescovo del d.° fondo, e di altro di 27 tornature posto nel Guarno, per le Decime ecc. . . 16 dec. 1272.

N. 137. Mandato dei Canonici della Pieve all'Arciprete Peppo di far quietanza per le Decime non pagate, e per le avvenire in perpetuo, e ricevere una col Vescovo i due fondi di cui sopra. . . . . 16 decembre 1272.

N. 138. Mandato del Potestà e Consiglio di Bagnacavallo a Simonino Folli di rispondere nella lite mossa da Martino e da . . . . . Orefice, una volta Potestà di Bagnacavallo. 6 feb. 1274.

N. 139. Riformagione del Consiglio di Credenza fatta da Bernardino co. di Cunio, Potestà di Bagnacavallo, per la scelta di 8 buoni uomini, che eleggano il Potestà per i 6 mesi venturi . . . . . 23 settembre 1281.

N. 139 (bis). Scelta degli 8 uomini sudd.^{i} . 23 sett. 1281.

N. 139 (iterum). Elezione fatta dai sudd.^{i} del Potestà nella persona del co. Bernardino per 6 mesi, da cominciare colla festa

Digitized by Google

di S. Michele prossima, col salario L. 200 di Bolognini, purchè abbia seco un Giudice ed un Notaro, secondo la forma degli Statuti, senza altra spesa del Comune . . 23 settembre 1281.

N. 140. Mutuo di L. 3, 12 a tre mesi . . 13 marzo 1284.

N. 141. Varii pagamenti fatti dal Comune.

N. 142. Patti e condizioni per compra di laterizii a Forlì e a Imola.

N. 143. Essendo nata questione tra il Sindico di Bagnacavallo e quello di Cotignola per un certo lavoro, si stabilisce di prender voce da uomini sapienti.

N. 144. Precetto di Alberto da Fontana, Potestà di Bologna, al Giudice di Bagnacavallo, sopra certi condannati per avere trasportato grano contro il decreto ecc.

N. 145. Ordinanza degli Statuti di Bologna che le spese per consigli di sapienti, sieno pagate dalla parte che perde la lite.

N. 145 (bis). Ordinanza degli Statuti di Bologna che la parte proponente eccezione dilatoria paghi, se non la provi, 20 soldi all'avversario; ed altre disposizioni nelle eccezioni di falso.

N. 145 (iterum). Ordinanza degli Statuti di Bologna che le Decime per le cause non sieno prese dal cittadino, o dal commitatino, o dallo scolaro, ma dal forese, o dai foresi litiganti.

N. 156. Giuramento prestato da Bireta Giudice di Rimini a nome di Stefano *de Filiis Stephani*, Potestà di Bagnacavallo, prima di scendere da cavallo, avanti al Palazzo del Comune di Bagnacavallo, di governar bene gli uomini e il Comune, secondo le leggi, i diritti e gli Statuti, pei sei mesi prossimi. 30 aprile 1287.

N. 147. Relazione del Piazzaro di aver significato a Giacomuccio di Cunio che, essendo stato eletto tra i Sindicatori di Bireta già Vicario di Bagnacavallo, si debba condurre a disimpegnare un tale ufficio, e di avere avuto in risposta che era infermo, e commetteva tale incarico a Leonardo Accarisi. . . . . 1 novembre 1287.

N. 147 (bis). Ordinanza degli Statuti di Bagnacavallo che i Sindicatori di cui sopra, debbano sindacare il Potestà, il Vicario, il Giudice, il Notajo e tutta la loro famiglia ed ufficiali, e condannarli anche colla deposizione di un sol testimonio, se contro i medesimi si sia levata la fama pubblica ecc.

Digitized by Google

N. 148. Deposizione di Raulo famigliare di Bireta sudd.° che scrisse le Rubriche degli Statuti, ed ebbe 20 soldi e non altro dal medesimo . . . . . 3 novembre 1287.

N. 149. Atti dei Sindacatori di Bireta sudd.° e della sua famiglia. . . . . 5 novembre 1287.

N. 150. Condanna di Bireta sudd.° in L. 9 e mezzo, perchè spese altrettanto in danno del Comune, delle multe dei giocatori all'azzardo, e in 20 soldi di Bolognini dati al suo famigliare per aver scritte le Rubriche degli Statuti. 10 novembre 1287.

N. 151. Pagamento di 10 soldi fatto al Massaro del Comune ad un Giuratore di credenza per aver denunciato giocatori all'azzardo. . . . . 6 decembre 1287.

N. 152. Sentenza di Facio da S. Geminiano Giudice ed Assessore di Girardo de' Tornaquinci Potestà di Faenza, cui era stata demandata una lite per danni dati ad una selva del Faentino da molti Bagnacavellesi . . . . . 1288.

N. 153. Concordia del Sindico di Bagnacavallo e di quello di Cotignola, di presentarsi al Conte e Rettore della Romagna, per la causa pendente fra loro ecc. . . . . 8 maggio 1288.

N. 154. Breve di Papa Nicolò III al Potestà, Consiglio e Comune di Bagnacavallo, perchè riconoscano il dominio della Chiesa, nuovamente confermato dall'Imperatere Rodolfo. 20 giugno 1278.

N. 155. Mandato di procura del Giudice e Vicario del Potestà a Bartolino de' Bartolotti perchè paghi L. 60 di Bolognini a Pietro Templerio di Forlì per la Fumantaria ecc. 26 luglio 1288.

N. 155. Ricevuta di Pietro, Ufficiale del Tesoriere di Romagna, della predetta somma, in acconto delle L. 100, che il Comune deve pagare per la Fumantaria, e le multe dei ribelli. 21 luglio 1288.

N. 156. Mandato di procura di Gentiletto da Spoleto a Carletto suo fratello, perchè agisca nella causa contro il Comune di Bagnacavallo. . . . . 27 settembre 1288.

N. 157. Scelta del nuovo Potestà Ugone da Medicina pei venturi sei mesi, fatta dal Consiglio Generale, col salario stabilito negli Statuti. . . . . 20 ottobre 1288.

N. 158. Vendita della Fumantaria fino alle calende di agosto, fatta da Puccio di Ravenna (che l'avea comprata dal Tesoriere della Chiesa) al Sindico di Bagnacavallo per 40 Lire. . . . . Penultimo di febbraio 1289.

Digitized by Google

N. 159. Pagamento di L. 45, 9 di Ravenna, a conto della somma di L. 84, 13, 4, che tocca al Comune per la Taglia imposta ultimamente alla Provincia di Romagna, pei mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio venturo. . . . 20 aprile 1289.

N. 160. Mandato di pagamento di 40 Lire di Ravenna per la Fumantaria . . . . . 17 agosto 1289.

N. 161. Pagamento della detta somma a Puccio Priori di Firenze, abitante in Ravenna, dal quale il Comune avea comprata d.ª Fumantaria . . . . . 18 agosto 1289.

N. 162. Gran lavoro ad un fiume . . . . 5 aprile 1290.

N. 162 1/4. Ugo da Medicina Potestà propone al Consiglio Generale che si venga alla separazione dei beni del Comune da quelli del co. Bernardino di Cunio al di quà del Senio; e si eleggono i periti che debbano vegliare alla medesima ecc. 27 sett. 1289.

N. 162 2/4. Il co. Bernardino di Cunio nomina i suoi rappresentanti per detta separazione . . . . . 14 ottobre 1289.

N. 163. Mutuo di L. 33 ad un mese . . . 19 aprile 1290.

N. 164. Presentazione della Potesteria di Bagnacavallo a Stefano Colonna . . . . . 5 ottobre 1290.

N. 164 1/2. Mandato di pagamento di 30 Lire ecc. 20 apr. 1290.

N. 165. Mandato di procura del Potestà e Consiglio Generale di Bagnacavallo ad Ugolino Bolnisio Notaro perchè tratti e si componga coll' Abbate Enrico, e col suo Convento di Santa M.ª in Cosmedin di Ravenna nella lite insorta in occasione del Canale, delle ripe e strade, fatti dal Comune sopra possessioni del detto Monastero nel Territorio di Bagnacavallo, e stabilisca una pensione per l' uso di detto canale, e della ripa inferiore del medesimo come di via per andare alla chiusa sul Senio . . . . . 5 maggio 1291.

N. 166. Concessione dell' uso come sopra, fatta dall' Abbate Enrico col consenso de' suoi Monaci di S. M.ª in Cosmedin, per l' annuo canone di 20 Soldi di piccoli bolognini. 9 marzo 1291.

N. 167. Mutuo di L. 100 . . . . . 19 marzo 1291.

N. 168. Mutuo di L. 60 . . . . . 21 settembre 1291.

N. 168 1/4. Poltrono giudice di Forlì confessa di aver ricevuto L. 5 di bolognini da Balduccio de Tigrini di Bagnacavallo a nome del Comune, pel patrocinio prestato nelle liti del Comune stesso . . . . . 4 maggio 1291.

Digitized by Google

N. 168 ²/₄. Pagamento di L. 88, fatto dai Procuratori del Comune a Nicolò da Mussigliano procuratore di Azzolino Tettalasina, in estinzione di un mutuo ecc. . . 17 giugno 1291.

N. 169. Ordine del Vicario del Potestà di pagare L. 46 per estinzione di altro mutuo . . . . . 22 settembre 1291.

N. 170. Mandato di procura per una lite con Bonora de Cavalli . . . . . 9 ottobre 1291.

N. 171. Pagamento di 40 Soldi di bolognini, fatto dal Sindico del Comune, a Bonaventura Piazzaro per andare alla Curia Romana e continuare l'appello, pel bando inflitto al Comune e agli uomini di Bagnacavallo dal Giudice e Vicario d'Imola. 17 ottobre 1291.

N. 172. Cessione di un Mutuo di 120 Lire di bolognini date al Comune di Bagnacavallo, fatta da Alessandro di Angelerio degli Orsi ad Apollonio di Guglielmo degli Orsi ed altri. 17 ottobre 1291.

N. 173. Facoltà data dal Consiglio Generale a Raniero co. di Cunio di scegliere sei uomini, i quali debbano nominare il futuro Potestà. — Nomi dei medesimi, e scelta fatta da loro del nuovo Potestà nella persona di Guglielmo da Buclano, fratello del Rettore della Provincia . . . . 23 novembre 1294.

N. 174. Presentazione delle lettere di nomina a nostro Potestà, fatta dal Sindico del Comune a Guglielmo sudd.° per un anno, col salario di L. 400 di bolognini, dovendo del suo mantenere un Vicario ed un Notajo, secondo il solito. 24 novembre 1294.

N. 175. Citazione del Procuratore della Camera della Chiesa Romana, nella lite col Sindico di Bagnacavallo, a Pietro Marinelli da Forlì, delegato in detta causa, a comparire dentro tre giorni ecc. . . . . 3 dicembre 1294.

N. 176. Sentenza del Marinelli sudd.° Giudice Delegato dal Venerabile Priore Idelbrandino Vescovo Aretino, già Rettore per la S. Sede della Romagna, nella causa tra il Sindico di Bagnacavallo contro Claro Montalti da Pistoja Tesoriere della S. R. Chiesa, che le condanne e i bandi promulgati contro il Comune di Bagnacavallo per non avere pagato *Cancellariam vel Censum R. Ecclesiae,* sieno cassi, annullati ed irriti, nè il Comune sia tenuto a nulla in avvenire su quel proposito. 22 giugno 1295.

N. 177. Mandato di procura del Vicario del Podestà, dei Procuratori e del Consiglio di Bagnacavallo a Morando, trombetta

Digitized by Google

del Comune, di presentare la nomina di Podestà di Bagnacavallo al Magnifico e Potente Uomo Filippo di Guido, Mariscalco del Conte e Rettore generale della Romagna. . . 29 aprile 1295.

N. 178. Pagamento di L. 200 di Ravenna come parte della Taglia imposta al Comune pel mantenimento di 300 militi e 100 pedoni, pei primi 4 mesi, cominciando dal 24 aprile, secondo la Riformagione del Parlamento ecc. . . . . 26 maggio 1295.

N. 179. Mutuo di 12 Lire di Bolognini ad un mese. 2 dic. 1295.

N. 180. Donazione di alquante terre del Territorio di Bagnacavallo fatta dalla Contessa Idana figlia del fu Co. Ruggero di Bagnacavallo, e moglie del Conte Aghinolfo di Romena, a Ser Campanella Notaro, figlio del fu Bonigi Campanella da Firenze . . . . . 11 dicembre 1295.

N. 181. Pagamento di L. 100 per la Taglia dei Soldati, secondo la deliberazione del Parlamento celebrato in Cesena, per ordine del Rettore della Provincia, fatto da D. Benvenuto Canonico della Pieve, a nome del Comune a Lotto Falconieri, Vice-Tesoriere di S. R. C. . . . . 3 febraio 1296.

N. 182. Possesso dato da Guido Crescenzio di Bagnacavallo, Procuratore della Contessa Idana sudd.ª al Procuratore di Ser Campanella delle terre donate come sopra . . 8 maggio 1296.

N. 183. Mutuo di Lire 8 ad un mese . . 24 giugno 1296.

N. 184. Mutuo di Lire 10 ad un mese. . 20 ottobre 1300.

N. 185. Concessione per 9 anni *ad meliorandum* di 10 tornature *de Runcoribus Communis*, fatta dai Procuratori del Comune a Guido da Fabriago, per la sesta parte dei frutti. 10 febraio 1301.

N. 186. Protesta di Uspinello Sindico del Comune e degli Uomini di Bagnacavallo alla presenza di Prete Pietro, Canonico della Pieve, Prete Michele, Rettore della Chiesa di S. Michele, Giacomino Rigello, Albertino Servario, e Bittino Taviano not. di Bagnacavallo, che il Precetto *literatorium* del Rev. P. D. Giacomo Vescovo Reatino in *spiritualibus* Rettore, e in *temporalibus* dell' Eccellente uomo signor Carlo figlio del Re di Francia ecc. Vicario di S. R. Chiesa nella Romagna, di pagare 164 Lire Rav. pei primi 4 mesi, per lo stipendio dei Cavalieri e Pedoni della sua Comitiva, sotto certe pene spirituali e temporali, è nullo, perchè fatto contro giustizia, senza osser-

Digitized by Google

vare l'ordine del diritto, e senza citazione al Comune e agli Uomini predetti; perchè non fu deciso nel Parlamento che il Rettore potesse avere a suo arbitro una comitiva di cavalli e pedoni; perchè se anche appaja stabilito ciò, non fu questo per voto della maggiore e più sana parte dei Provinciali, i quali espressamente furono di opposta sentenza; perchè quelli che accondiscesero furono a ciò indotti per inganno; perchè quella gran comitiva non è utile o necessaria; perchè se anche lo fosse, non ne toccherebbe una quota così grande al Comune ed uomini di Bagnacavallo in proporzione delle ricchezze e delle persone della Provincia; e finalmente perchè il Rettore non può percepire nulla, neppure da chi vuol dare spontaneamente, e perciò il detto Uspinello Sindico appellò al Sommo Pontefice. . . . . 25 novembre 1301.

N. 187. Mandato del Vicario del Magnifico Uomo Vanni, Conte e Potestà, e dei Procuratori del Comune di Bagnacavallo, per una lite con certi Tigrini . . . . . gennajo 1302.

N. 188. Transazione tra Nicoletto dei Rondinelli Sindico di Lugo; a nome del d.° Comune, e di Alberico di Cunio, per sè e pei fratelli Rainerio e Bernardino, e de' suoi nipoti Giovanni e Nicolò, figli di Guido, già suo fratello che era detto Bendezato; e in nome del Comune e dell'Università di Donigallia da una parte, dall'altra, di Lazzaro del fu Guido Gatti di Bagnacavallo, Sindico della stessa Terra, e a nome dello stesso Comune per una Chiusa da farsi sul Senio in luogo detto *Passarella*, sopra la vecchia Chiusa del Comune di Bagnacavallo. 25 maggio 1310.

N. 188 ½. Rinaldo Vescovo di Vicenza, Rettore in *spiritualibus* della Provincia, ed in *temporalibus* Governatore, in nome di Carlo, figlio del Re di Francia, Vicario Generale della Romagna, fa quietanza a Giovanni Marchesi, Sindico del Comune, di L. 29 di Ravenna, che Bagnacavallo restava a pagare per Taglia de' stipendiarii pei primi tre mesi . . 26 giugno 1302.

N. 189. Nomina fatta da Ser Lazzaro Gatto, Procuratore del Comune e Gonfaloniere di Bernardino Conte di Cunio Difensore del Comune, e dagli Uomini, Ufficiali e del Consiglio di Bagnacavallo, di 9 uomini che scelgano il Potestà pei futuri 6 mesi . . . . . 23 maggio 1311.

Digitized by Google

N. 189 (bis). Nomina fatta da' medesimi nella Persona del Conte Bernardino di Cunio . . . . . 23 maggio 1311.

N. 189 (iterum). Mandato a Morando banditore del Comune, di presentare detta nomina al Co. Bernardino. 23 maggio 1311.

N. 190. Presentazione di detta Elezione. . 9 giugno 1311.

N. 191. Accettazione del Conte Bernardino. 19 giugno 1311.

N. 192. Precetto del Giudice della Curia Generale della Provincia, al Sindico di Bagnacavallo di pagare L. 20 di Bolognini, nulla ostante le eccezioni contro l'istrumento portante questo debito, sotto pena del doppio pagamento. 21 giugno 1311.

N. 193. Elezione del nuovo Potestà nella persona di Nicolò Carazzoli, Vicario generale della Provincia ecc. fatta dal Consiglio Generale di Bagnacavallo, col consenso del Co. Bernardino di Cunio e pei 6 mesi venturi . . . . . 29 decembre 1311.

N. 194. Mandato del Giudice, dei Procuratori, e del Consiglio di Bagnacavallo a Morando, trombetta del Comune, di presentare al Co. Ugolino di Cunio la nomina di Potestà per un anno . . . . . 9 settembre 1313.

N. 195. Consegna di 200 corbe di frumento, fatta dal Comune di Bagnacavallo all'ufficiale per le Biade della Provincia, per comando del Conte della Romagna . . . 21 febrajo 1314.

N. 196. Affitto di 24 tornature di terra, poste nel territorio di Ravenna, fatto da Frate Vindemiatore di Bagnacacavallo . . . . . 26 agosto 1314.

N. 197. Presentazione delle Lettere dell'Arciprete della Chiesa maggiore di Ferrara, Giudice delegato dell'Abbate di Nonantola, Delegato del Papa per la restituzione delle cose tolte alla Chiesa di Ravenna, al Vescovo di Faenza Ugolino perchè nella sua Chiesa maggiore, tutti i giorni festivi, alla messa solenne denunci come scomunicati gli ufficiali di Bagnacavallo, e tutto il Comune sottoposto all'Interdetto per avere occupato una parte del Territorio e della villa di S. Polito, di diritto della detta Chiesa di Ravenna . . . . . 21 maggio 1315.

N. 197 (bis). Relazione del Nunzio sulla presentazione delle Lettere come sopra . . . . . 26 maggio 1315.

N. 197 (iterum). Appello al Papa, e al ceto dei Cardinali, fatto dal Sindico del Comune alla presenza del Vescovo,

Digitized by Google

per la Scomunica come sopra, e termine di 10 giorni assegnato dal Vescovo al Sindico per la risposta. . . 26 maggio 1315.

N. 197 (demum). Comparsa del Sindico per sentire la decisione del Vescovo, che rispose avere data esecuzione alle Lettere del Delegato, nulla ostante l'appello . . . . 7 giugno 1315.

N. 198. Elezione del nuovo Potestà per i sei mesi venturi, fatta da elettori nominati dal Consiglio, nella persona di Ugolino Co. di Cunio . . . . . 15 decembre 1315.

N. 199. Elezione del nuovo Potestà per i prossimi 6 mesi fatta come sopra nella persona del conte Bernardino di Cunio. . . . . 5 giugno 1317.

N. 200. Presentazione della detta Elezione fatta dal Banditore del Comune al Co. Bernardino, che la ricevette sul ponte del suo Castello . . . . . 8 giugno 1317.

N. 201. Compra di un pezzo di terra presso la chiusa nuova, fatta dai Procuratori del Comune a nome del med.° 23 agosto 1317.

N. 202. Mandato del Giudice e del Consiglio Generale del Comune a Morando banditore di presentare la lettera di nomina al nuovo Podestà Co. Bernardino di Cunio pei sei mesi prossimi venturi . . . . . 1 decembre 1317.

N. 203. Vendita di un terreno fra privati. 15 gennaio 1318.

N. 204. Presentazione della Potesteria al Co. Bernardino di Cunio pei prossimi sei mesi . . . . . 9 giugno 1318.

N. 205. Elezione in Potestà di Bagnacavallo del Co. Bernardino di Cunio pei sei mesi venturi, fatta da tre uomini a ciò nominati, per ciascuno dei tre sestieri della Terra. 1 dec. 1318.

N. 206. Pagamento di L. 40 di Ravenna per la Fumantaria, fatto dai compratori di detta Fumantaria al Tesoriere della Romagna . . . . . 7 agosto 1320.

N. 207. Pagamento di L. 240 di Ravenna fatto dal Comune di Bagnacavallo al Tesoriere generale della Chiesa per 800 corbelle di sale. . . . . 27 luglio 1322.

N. 208. Mutuo di L. 200 di Bolognini . . . 26 dec. 1322.

N. 209. Investitura da rinnovarsi ogni 29 anni, fatta dal Comune di 20 tornature di terra poste in Villanova, delle quali il nuovo investito impieghi sei tornature pel suo casamento, per la corte e per un orto, e per queste paghi un sacco di grano

Digitized by Google

per la festa di S. Apollinare, e per le altre 14, dia la decima dei frutti pei primi dieci anni; e pei susseguenti la terza parte dei frutti e un pajo di capponi per la festa di S. Stefano . . . . . 2 gennaio 1331.

N. 210. Pagamento di L. 100, fatto dal Giudice del Comune al Tesoriere della Provincia per la condanna di L. 200, inflitta al Comune dalla Curia Generale, perchè i Bagnacavallesi furono negligenti nel custodire il loro territorio quando fu commesso un omicidio . . . . . 30 gennaio 1332.

N. 211. Pagamento di L. 10 fatto dal Sindico al Notaro dei malefici della Curia, in occasione della causa d'appello mossa dal Comune per la d.ta condanna . . . . . 14 febbraio 1332.

N. 212. Donazione fatta dal Co. Bernardino di una Posta nel Mulino fuori della Porta di sopra, al Comune. 29 maggio 1332.

N. 213. Possesso preso di detta Posta, donata dal Conte Bernardino di Cunio ecc. . . . . 30 maggio 1332.

N. 114. Pagamento di L. 42, 14, 6, fatto dai Procuratori del Comune, per l'edificazione della Rocca di Forlì. 8 agosto 1332.

N. 215. Esame, fatto in luogo, dagli Anziani, per ordine del Rettore, a Francesco de' Foscadelli di Faenza, che in apposita querela avea esposto che nella scorsa notte, venendo da Lugo a Bagnacavallo, fu preso al *Vado de Gallis* e condotto per la ripa del fiume, e fatto discendere dal cavallo, e derubato di 300 ducati d'oro, per vedere se detto luogo sia del Territorio e sotto la custodia e giurisdizione di Bagnacavallo . . . . . 12 agosto 1332.

* N. 216. Attestazioni e testimonianze nella causa precedente. . . . . ottobre 1332.

* N. 217. Attestazioni e testimonianze prodotte dal Comune in una causa che si trattava in Bologna, intorno all'acqua del Senio.

N. 218. Pagamento di L. 470 e den. 7 Anconitane, per la Taglia del secondo Termine del Regime del Rev. Padre e Signore Bertrando ecc. Rettore della Provincia . . 5 novembre 1332.

N. 218 (bis). Precetto del Legato al Comune perchè mandi quanti più uomini può alla Terra di Argenta con vettovaglie, cercando i Marchesi Estensi di impadronirsi di detta Terra 4. nov.

Digitized by Google

N. 218 (iterum). Altro precetto del medesimo perchè si mandino ad Argenta 100 buoni e scelti pedoni, computandó quelli che già il Comùne ha in quella Terra, essendo necessario avere tosto là buona mano di armati; e se si facesse la distribuzione per la Provincia, non si potrebbe avere tal gente con la debita prestezza . . . . . 27 gennaio

N. 218 (demum). Lettera del Card. Legato al Consiglio Generale di Bagnacavallo, nella quale gli comunica che nell' intendimento di pacificare la provincia di Romagna ha disposto di dare a prestito una certa somma di fiorini d' oro a Giovanni Re di Boemia, da esser distribuita e pagata in tre mesi dalle Città di Bologna, Piacenza e dai provinciali della Romagna, e che a Bagnacavallo di tal somma tocca pagare 60 fiorini ogni mese, da computarsi nelle taglie. — Il Consiglio unanime approva il progetto ecc. . . . . 2 maggio.

N. 218 ½. Pagamento di L. 20 fatto dal Comune. 29 gen. 1333.

N. 219. Pagamento di L. 60 di piccoli al Medico per suo salario di un anno di servizio . . . . . 22 giugno 1333,

N. 220. Mandato di procura del Rettore, Procuratori e Consiglio di Bagnacavallo a Maestro . . . . Medico della Terra, perchè prenda possesso di tutti i terreni tanto coltivati, che incolti, e della selva del Comune, i quali il Comune stesso ha posseduto *ab immemorabili,* per la quantità di 500 tornature di terra coltivata nel luogo detto i *Ronchi,* presso il fiume di Rafanara, e tutte le altre porzioni di terreno colto ed incolto dalla parte inferiore del Territorio, fino al confine di Ravenna, perchè pel lungo tratto di tempo non debba parere che finì il possesso ecc. . . . . 2 giugno 1334.

N. 221. Precetto del Rettore agli Anziani, Procuratori e Uomini di Bagnacavallo adunati nella piazza armati, in numero di 300 per custodire la terra, di demolire la fortezza, perchè non cada in mano di gente nemica e di ribelli ecc. 20 marzo 1334.

N. 221 (bis). Altra copia dello stesso precetto 20 marzo 1334.

N. 222. Permesso del Card. Legato al Comune di spendere nella difesa della Terra quanto avrebbe dovuto pagare per le Taglie. . . . . 1 ottobre 1334.

N. 223. Lettera del Card. Legato, colla quale dimanda al

Digitized by Google

Comune che senza ritardo mandi 150 uomini bene armati a Conselice, i quali là si uniscano alla truppa che egli ha spedita per soccorrere Argenta . . . . . 17 gennaio . . . .

N. 224. Pagamento di L. 300 di piccoli, fatto dal Comune a Francesco Manfredi, che le avea date a mutuo ecc. 9 novembre 1334.

N. 225. Vendita fatta al Comune di un casamento entro la Terra, da Pasquale Scarpa di Bagnacavallo. 18 decembre 1335.

N. 226. Statuti del Castello di Donigallia, circa i Protocolli dei Notari defunti. . . . . 3 aprile 1336.

N. 227. Vendita della Barattaria, con tutte le sue parti, fatta al Comune per L. 100 all'anno, dal Maresciallo Generale della S. R. Chiesa nella Romagna . . . . . 24 novembre 1336.

N. 228. Affitto perpetuo di una *Panteria* detta *Romitana* nel fondo *Romita* per 4 paja di buone anitre all'anno. 11 gennajo 1338.

N. 229. Inquisizione del Giudice della Curia Generale contro il Massaro, il Sindico e gli Uomini di Bagnacavallo per quanto hanno operato da 4 anni contro le disposizioni del Tesoriere della Provincia intorno al sale . . . . . 17 marzo 1338.

N. 229 (bis). Assoluzione dei suddetti, perchè muniti del necessario permesso, fecero l'acquisto del sale. 12 decembre 1338.

N. 230. Assoluzione del Comune ed Uomini di Bagnacavallo incolpati di essere stati negligenti nel perseguitare certi omicidiari di Porto Maggiore che eran passati pel nostro territorio, data dal Giudice Generale della Provincia . . 17 aprile 1339.

N. 231. Vendita di un casamento al Comune. 19 agosto 1339.

N. 232. Vendita di una casa al medesimo. 12 gennajo 1341.

N. 233. Assoluzione per altro omicidio commesso nel territorio di Bagnacavallo, simile al N. 230 . . . 25 maggio 1341.

N. 234. Mutuo di L. 180 prese dal Comune. 19 ottobre 1341.

N. 235. Mutuo di L. 480 prese dal Comune . marzo 1344.

N. 236. Commissione di una lite tra il Comune di Bagnavallo e quello di Cotignola per una innondazione, data dal Conte della Provincia per la S. Chiesa al suo Giudice. 29 settembre 1344.

N. 237. Mutuo di L. 60 . . . . . 12 decembre 1346.

N. 238. Pagamento di L. 160 per sale comprato ecc. al Vice Tesor.° della Chiesa fatto dal fidejussore del Comune. 25 giugno 1347.

N. 239. Pagamento di L. 160 fatto dal Comune al fidejussore sudd.° . . . . . 16 ottobre 1347.

Digitized by Google

N. 240. Mandato di procura del Vicario in Bagnacavallo dei fratelli Giovanni e Guglielmo Manfredi, Vicarii Generali della S. Sede, dei Procuratori e del Consiglio del Comune a Fucio degli Abbiosi, perchè presenti D. Guido Straderio come beneficiato di S. Domenico e S. Catterina in S. Michele, essendo tale beneficio di nomina del Comune per una terza parte, e per due parti della casa chiamata Famiglia di Faenza. 20 ottobre 1348.

N. 241. Mutuo di L. 30 ad un mese . . 18 maggio 1350.

N. 242. Pagamento di L. 30 . . . . . 23 gennajo 1352.

N. 243. Elezione di Arbitri in una lite fra Villanovesi affittuari ed altri subaffittuari di terre Comunali . . . 14 marzo 1353.

N. 244. Lettera del Cardinale Egidio Legato della S. Sede, colla quale si eccita il Comune di Bagnacavallo a pagare 254 ducati d'oro, e la Taglia dei quattro termini decorsi in ragione di L. 200, soldi 3, e denari 4 per ogni termine. 1 aprile 1353.

N. 245. Laudo e risoluzione degli Arbitri eletti come al N. 243 . . . . . 8 ottobre 1353.

N. 246. Mutuo di L. 60 ad un mese. . 5 novembre 1355

N. 247. Mandato generale *ad Lites* in causa di privati avanti al Potestà . . . . . 17 ottobre 1359.

N. 248. Grazia del Card. Anglico che i Bagnacavallesi non sieno soggetti se non ai proprii tribunali nelle cause non eccedenti le L. 15 . . . . . 11 gennajo 1369.

N. 249. Precetto del Giudice locale al Comune pel pagamento di 9 corbe di grano al Monastero di S. Vitale per frutto di 6 tornature di terra di spettanza di d.° Monastero. 4 agosto 1360.

N. 250. Eccezioni del Sindico del Comune nella causa con Martino dell'Agnella *(senza data e fuor di luogo)*.

N. 251. Concessione di Ser Francesco de' Ricci, Giudice delegato dal Card. Arduino Legato della S. Sede, ai Bagnacavallesi e a quelli di S. Polito, di chiudere una rotta, e levare un argine, che inferiormente alla medesima, aveano fatto i Lughesi, perchè il Senio non scorresse più nel suo letto. 12 giugno 1366.

N. 252. Pagamento di L. 220, s. 3, e d. 4 per compimento della Taglia del 2° termine del 1367. . . . 23 gennaio 1368.

N. 253. Pagamento di egual somma pel 3° termine dell'anno sudd.° . . . . . 18 febrajo 1368.

Digitized by Google

N. 254. Pagamento al Comune di L. 10 per affitto di una casa . . . . . 4 febraio 1369.

N. 254 1/2. Pagamento di altre L. 220, 3, 4 per Taglia del primo termine del 1366 . . . . . 15 luglio 1366.

N. 255. Determinazione del Consiglio Generale, composto di 150 uomini, dietro proposta del Vicario, del Capitano in Bagnacavallo per la S. R. Chiesa, di riparare lo steccato posto intorno al Fortilizio di detta Terra. . . . . 2 febrajo 1370.

N. 255 1/2. Pagamento di L. 110, s. 1, d. 8, per saldo della Taglia del 2.° termine dell'anno corrente . 14 novembre 1369.

N. 256. Approvazione di d.ª determinazione, fatta da Dondazio Malvicino da Fontana, Luogotenente del Vicario Generale della Provincia. . . . . 3 marzo 1370.

N. 256. Compra di 2 tornature di terra, fatta dal Comune, secondo la pertica di S. Pietro di Bagnacavallo, per L. 26 di piccoli . . . . . 11 settembre 1370.

N. 257. Condanna di L. 100 fiorini d'oro, da pagarsi al Massaro di Bagnacavallo, per un adulterio. . 15 febrajo 1371.

N. 258. Pagamento di 100 ducati d'oro a Rigo della Torre, Castellano della Rocca di Bagnacavallo, per le Gabelle. 21 luglio 1371.

N. 259. Mandato di Procura fatto da Catterina da Polenta Badessa del Monastero di S. Alessio, a Lodovico del Borgo *Peradello* di Bologna, a Pietro de Vendemiatori di Bagnacavallo, perchè affitti le possessioni, le vigne, le case ecc. che sono in Bagnacavallo di spettanza di d.° Monastero. 7 novembre 1371.

N. 260. Ricevute di somme pagate per le Taglie. 20, 24 ott. 1372.

* N. 260. Vendita per un anno di tutti e singoli i frutti, decime, affitti e proventi di qualunque condizione ecc. dovuti al Comune dai lavoratori, enfiteuti, coloni, inquilini e vassalli nelle Ville di Villanova e Masiera, pel prezzo di 900 corbe di grano . . . . . 4 luglio 1372.

N. 261. Breve di Gregorio XI al Comune di Bagnacavallo perchè paghi, fino a nuova determinazione, al Collegio Gregoriano di Bologna i 1500 Ducati che deve ogni anno alla Camera Pontificia . . . . . 1 gennajo 1372.

N. 262. Pagamento di L. 610, s. 7 dal Comune al Depositario della Provincia. . . . . 11 febrajo 1374.

Digitized by Google

N. 263. Pagamento di L. 64, s. 19 fatta dal Comune per l'imposizione di un Bolognino al mese per fumante, onde costruire la fortezza di Faenza . . . . . 9 marzo 1374.

N. 264. Pagamento di L. 47 pel medesimo motivo. 8 aprile 1374.

N. 265. Pagamento di L. 17, s. 19 come sopra. 8 aprile 1374.

N. 266. Pagamento di L. 29 come sopra. . 2 giugno 1374.

N. 266 (bis). Pagamento di L. 35, s. 19 come sopra. 13 lug. 1374.

N. 267. Pagamento di 69 e mezzo Ducati d'oro a saldo del primo termine del sussidio decretato nel Parlamento tenuto a Bologna il 9 giugno p. s. . . . . 22 luglio 1374.

N. 268. Pagamento di L. 34, soldi 10 per la Rocca di Faenza . . . . . 5 settembre 1374.

N. 269. Pagamento di L. 30, s. 9 come sopra. 5 ott. 1374.

N. 270. Pagamento di 200 Ducati d'oro al Tesoriere di Romagna, parte dei Ducati 2000 che il Comune deve ogni anno, cioè duc. 1500 al Collegio Gregoriano, e duc. 560 alla Camera . . . . . 17 aprile 1375.

N. 271. Pagamento di Ducati d'oro 150 al Collegio suddetto . . . . . 23 maggio 1375.

N. 272. Pagamento di Duc. 35 come sopra. 26 giugno 1375.

N. 273. Istanza del Sindico di Bagnacavallo contro Martino dell'Agnella già Potestà di Bagnacavallo *(senza data e fuor di luogo)*.

N. 274. Istanza come sopra al Potestà e Consoli di Bologna perchè il d.° Martino non stette al Sindacato *(come sopra)*.

N. 275. Istanza del Co. Azzone di Bagnacavallo, e di sua parte alle Autorità Bolognesi, perchè mandino a Bagnacavallo 4 o 2 uomini competenti, i quali esaminino la condotta di Martino e riferiscano *(come sopra)*.

N. 276. Altra Istanza del Sindico contro Martino suddetto *(come sopra)*.

N. 277. Sicurtà data a Civinino de' Zovenzoni, difensore del Comune nella causa con Martino dell'Agnella *(come sopra)*.

N. 278. Istanza di Civinino de' Zovenzoni nella detta causa *(come sopra)*.

N. 279. Protesta ed eccezioni di Civinino suddetto nella medesima causa, non dovendo i Bagnacavellesi essere giudicati

Digitized by Google

dalle Autorità Bolognesi, come vorrebbe Martino ecc. *(come sopra).*

N. 280. Mandato di procura del Potestà e Consiglio di Bagnacavallo a Leonardo di Guidobaldo nella medesima causa *(come sopra).*

N. 281. Dimanda di Azzone Co. di Bagnacavallo e de' suoi partigiani sopra gli eccessi commessi da Martino dell' Agnella nel tempo di sua Potesteria *(come sopra).*

N. 282. Ragioni in favore di una donna e di un suo figlio impubere, contro dei quali si voleva procedere, perchè non aveano preso e consegnato alla Giustizia un malfattore, che si era rifuggiato in casa loro ecc. *(come sopra).*

N. 283. Descrizione di 49 elettori *(come sopra).*

N. 284. Conto di grano e denari dovuti da alquanti debitori *(come sopra).*

N. 285. Riformagione del Consiglio e della Massa del Popolo, che i Potestà sieno rinnovati ogni 6 mesi, abbiano seco un Notajo *ad maleficia* della Città di Bologna, e il loro stipendio sia di 50 Lire di Bolognini ecc. . . . . 8 marzo . . . .

N. 286. Pagamento di L. 80 di Bolognini per la Fumantaria, fatto dal Comune al Tesoriere di S. R. Chiesa ecc. 5 luglio.

N. 287. Mandato esecutivo per porre il sequestro sui beni di coloro, che essendo di altro Comune, possedevano però beni nel Comune di Bagnacavallo, e si ricusavano di pagare la quota loro spettante per le Taglie . . . . . 8 luglio . . . .

N. 288. Mandato di Rocco della Torre Potestà di Bologna agli amici diletti Potestà e Comune di Bagnacavallo, perchè chiudano il loro Porto a modo che non se ne possa estrarre nessuna vittovaglia.

N. 288 (bis). Obbligazione di Antonio Natali da Ferrara Connestabile della Porta inferiore di Bagnacavallo, con sicurtà di molti Bagnacavallesi, di pagare fra tre mesi certi suoi debiti. . . . . 7 ottobre 1451.

N. 289. Mandato di procura del Potestà di Ravenna pel Dominio Veneto, al suo Cancelliere perchè si rechi alla presenza del Duca di Modena, e tratti del modo di sistemare il fiume Lamone, e del nuovo alveo da fare al medesimo. 8 nov. 1456.

Digitized by Google

N. 290. Mutuo di Fiorini larghi d'oro 132, fatto da diverse persone Bagnacavellesi, di Ducati di Venezia 150 d'oro, e di Fiorini larghi d'oro, esatti dal Comune di Bagnacavallo per la fabbrica delle Mura della Terra, da restituirsi del 1472, cogli introiti della macina, al Commissario Ducale della Provincia ecc. . . . . 30 marzo 1471.

N. 291. Composizione tra gli Ecclesiastici dell'uno e dell'altro Clero, e il Comune di Bagnacavallo per la spesa delle mura. . . . . 4 gennaio 1475.

N. 292. Deputazione fatta dal P. Generale dei Conventuali al P. M. Sebastiano Pepoli di Bagnacavallo, Provinciale di Bologna ecc. di poter visitare tutti i Conventi di Frati e Monache Clarisse della Provincia . . . . . 11 luglio 1475.

N. 293. Mandato di Procura del Nob. Giovanni Malpeli di Bagnacavallo, domiciliato a Napoli, al Nobile Paolo Malpeli suo consanguineo per curare li beni, pervenutigli per l'eredità del Nob. Cristoforo Ghieri suo zio . . . . . 23 agosto 1576.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE II.

Pergamene già spettanti ai Conventuali di S. Francesco ora nell' Archivio del Comune.

N 1. Vendita di una casa in Ravenna fatta da Imelda Carpenterii a Nicola Querzolini. . . . . 11 aprile 1309.

N. 2. Istrumento di pace tra Rodolfo de' Brocchi, Domenico di Diana, Francesco Patuelli, Francesco Fere, Gregorio di lui fratello, Ugolino Ghinibaldi, Domenico di lui fratello, Bernardino d' Zorzoli e Bernardino Fere, tutti di Bagnacavallo da una parte, per sè e a nome di Cennolo de' Brocchi, e dall'altra parte Francesco Rainerio, Lamberto Rainerio e Ugolino suo figlio per sè, e a nome di Leonarduccio figlio del fu Peppo Rainerio, assente, tutti di Bagnacavallo, condonandosi scambievolmente tutte le ingiurie, offese, danni ecc. che si erano recati, e promettendo di serbare perpetua riconciliazione sotto pena della confisca di tutti i beni da essere applicati *ipso facto,* per metà alla Camera Regia, o alla Camera della Chiesa, e per l' altra metà a quella delle due parti che non avrà rotta la pace. 29 decembre 1311.

N. 3. Istromento di quietanza tra Peppo del fu Guido Torello, e Masio di Rufinello per pagamento di dote di Gheta, sorella di Masio . . . . . 25 gennaio 1316.

N. 4. Fra' Riccio Pegolotto da Bagnacavallo vende a Nanne di Arduino da Bagnacavallo una parte di un casamento posto nella contrada *degli Albertinelli* ecc. . . . . 4 febraio 1332.

N. 5. Ghino di Tonio Ademanuccio da Imola abitante in Bagnacavallo fa quietanza a Linarello suo fratello per la divisione dei beni paterni . . . . . 29 settembre 1332.

N. 6. Contratto di socida . . . . . 1332.

N. 7. Istrumento di quietanza tra Michele e Nanne fratelli e figli del q.^{m} Arduino di Bagnacavallo per divisione dei beni paterni e materni . . . . . 11 settembre 1338.

Digitized by Google

N. 8. Arduino e Catterina, figli del fu Nanne Arduino, vengono alla divisione dei beni ereditarii . . . . 9 giugno 1343.

N. 9. Testamento di Lappo Barbieri da Bagnac.° 2. ott. 1355.

N. 10. Assegnazione di dote ad Agnese Paolucci di Solarolo . . . . . 15 febraio 1360.

N. 11. Testamento di Bionda Ghinibaldi . 20 ottobre 1367.

N. 12. Concordia, transazione e resa di conti tra alcuni Bagnacavallesi ecc. nella Chiesa di S. Michele. 24 marzo 1369.

N. 13. Permuta di terreni fatta da Gregorio de Calboli da Forlì, Capitano della Terra di Bagnacavallo pel mag.co e potente Sig.r Obizo da Polenta, per commissione del medesimo, con Giovanni de Ra. . . . . da Bagnacavallo recipiente a nome di Nobile suá moglie ecc. . . . . 4 ottobre 1419.

N. 14. Mandato di procura di Caterina moglie di Azario Sterpolari. . . . . 4 marzo 1369.

N. 15. Mandato di Procura . . . . . 1373.

N. 16. L'Abbate della Rotonda fuori le mura di Ravenna dà in enfiteusi *ad renovandum* 103 tornature di terra nel territorio di Bagnacavallo a Britio Sterparetta per una quartarola di buon grano da pagarsi ogni anno per la Madonna di agosto . . . . . 7 ottobre 1375.

N. 17. Mandato di procura fatto da donna Adelasia f. di Mastro Paolo orefice da Cesena a tre Bagnacavellesi in una causa che ha con Pietro Martini da Bagnacavallo. 20 agosto 1386.

N. 18. Nicolò Albertini da Bagnacavallo vende due tornature di terra poste nel Contado di Bagnacavallo a Ugolina Carnevali di Bertinoro. . . . . 7 settembre 1391.

N. 19. Rescritto di Nicolò Marchese d'Este col quale si ordina di restituire i beni confiscati a Giovanni Sorboli, già defunto, alla costui figlia a nome Migliora, giusta il memoriale umiliato da lei, e dal suo zio Domenico. Nel detto memoriale si espone che Giovanni e Domenico sudd.i una con Battista lor consanguineo avendo nimicizia coi Tigrini, e come si erano ritirati in una loro villa del Territorio di Bagnacavallo. Il Vicario di Bagnacavallo ordinò loro il ritorno, sotto pena della confisca dei beni. Domenico e Battista tornarono, e furono carcerati; Giovanni temendo lo stesso, non tornò e li suoi beni furono confiscati, sicchè

Digitized by Google

la costei figlia Migliora non poteva vivere senza l'ajuto dello zio; dimandava adunque i beni paterni, e li ebbe . 11 aprile 1394.

N. 20. In Bagnacavallo, nella casa ove si rende Ragione, e si tiene il Consiglio Generale, la qual casa tiene in affitto il Comune dalle Suore di S. Chiara, Ser Giacomo del q.m Bartolini, de' Ranieri, a nome suo e di varii altri, si presenta al Sig.r Egidio de Martellini da Ravenna, Vicario in Bagnacavallo pei Signori da Polenta, agli Anziani, ai Procuratori, al Massaro del Comune, ed espone che col demolire certe case che erano in mezzo a quelle dei ricorrenti, si è aperta una via, che torna a danno loro, perchè luogo di immondezze e di male azioni, però la dimandono in affitto per poterla chiudere. — Il che viene loro accordato, con patto che non levano i sassi ond'è *salegata*, e paghino, secondo l' esibita da loro fatta, un cero di 3 libre all' Altare di S. Catterina nella Chiesa di S. Michele, e di più, ad ogni dimanda del Comune, siano presti a restituirla, come fu loro consegnata . . . . . 19 marzo 1396.

N. 21. Il Vicario in Bagnacavallo dei Sig.ri da Polenta dichiara che Giacomo Righelli, essendo in età di 70 anni, deve godere di tutti i privilegi ed esenzioni accordati dagli Statuti ai settuagenarii, cioè che sia esente da tutti i pesi, dalle guardie diurne e notturne, da gravami ed angherie personali e dai lavori da imporsi in qualsivoglia modo dal Comune. 19 dec. 1402.

N 22. Nota di diversi terreni.

N 23. Mandato di procura per la vendita di beni spettanti a certi pupilli d' Imola . . . . . 3 gennaio 1407.

N. 24. Dichiarazione di Paglare da Fusignano di ricevere in deposito L. 6 di bolognini da Michele Farolfini da Cotignola . . . . . 24 aprile 1412.

N. 25. Vendita di una Casa in Fusignano. 23 ottobre 1411.

N. 26 Vendita di una Casa in Bagnacavallo, alla presenza di Giacomo dei Radio di Ravenna, Vicario dei Sig.ri Polentani, fatta da Giacomo q.m Bartolo dei Bagnoli, e Simona di lui madre, a Rosa del fu Francesco Tamanino di Bagnacavallo, vedova del fu Masio de' Majoli per L. 40 di Bolog. 31 maggio 1417.

N. 27. Rosa Tamanini sudd.a moglie al presente di Bittino de' Majoli, dà in affitto perpetuo la casa di cui sopra, ai venditori della medesima per L. 4 di Bolog. all' anno. 31 mag. 1417.

Digitized by Google

N. 28. Battista de' Molinari, Giovanni Raboani ed altri di Bagnacavallo, nella Chiesa di S. Michele, vendono a Biagio da Fiorenza, muratore, abitante in Bagnacavallo 4 tornature di terreno arativo del territorio di Barbiano per L. 14 la tornatura . . . . . 19 febraio 1419.

N. 29. Pritollo dei Pritolli di Bagnacavallo riceve in deposito da Antonio Befado L. 25 di Bolognini da restituire ad ogni richiesta del medesimo . . . . . 24 marzo 1424.

N. 30. Andreuccio Salerno da Bagnacavallo, con licenza di Paolo Rasponi Capitano di Bagnacavallo per Opizone da Polenta, vende per L. 60 di Bolognini una casa a M.^{ro} Biagio di Fiorenza abitante di Bagnacavallo . . . . . 25 giugno 1425.

N. 31. Matteo Vivoli di Bagnacavallo dovendo dare a donna Tramontana Balbi di Ravenna L. 25 Ravennati e 20 staja di grano, promette di dare tutto ciò, metà al raccolto di quest'anno, e metà al raccolto dell'anno venturo, purchè il raccolto non sia impedito da guerre nel Comune di Bagnacavallo, o da altra disgrazia. . . . . 8 febraio 1426.

N. 32. Minuccio del fu Pietro Righetto dà in affitto per 10 anni 25 tornature di terra a Masio de' Saliroli, poste in fondo Corneta, la maggior parte da bonificare, col patto che per ogni tornatura debba recare sul fondo 40 carra di concime, con piccol canone annuo, e anzi col patto che quell'anno nel quale avesse ingrassato 2, o 3 di quelle tornature nel modo detto, non dovesse pagar nulla. Fatto in Bagnacavallo nella casa delle Suore presso le ragioni del magn.^{co} Sig. nostro ecc. 10 aprile 1427.

N. 33. Giacomo del fu Marco Masino da Barbiano abitante in Bagnacavallo vende a Mastro Biagio da Fiorenza d.^{o} il Fiorentino, abitante in Bagnacavallo, alquante terre poste in Barbiano per L. 7 e soldi 5 la tornatura . . . . 8 giugno 1427.

N. 34. In Bagnacavallo nella stanza della Spezieria di Giovanni e Fratelli figli del q.^{m} Giacomo di Ser Domenico, situata nella Porta dei Bulgarelli ecc. Pietro del fu Giovanni de Giraldi da Bagnacavallo vende a Giovanni del fu Domenico de' Sorboli di Bagnacavallo 14 tornature di terra poste in Villanova, nel fondo Cogollo di diretto dominio di S. M.^{a} in Cosmedin di Ravenna, per 100 Lire di Ravenna. . . . 5 decembre 1440.

Digitized by Google

N. 35. L'Abbate di S. M.ª in Cosmedin investe del detto terreno il ven. Uomo D. Gian Andrea de Bolognini da Bagnacavallo, Canonico Cardinale della S. Chiesa Ravennate, recipiente a nome di Giovanni del fu Domenico de'Sorboli. 4 gennajo 1441.

N. 36. Diploma onorevolissimo di Laurea dell'Università di Bologna, dato alla presenza del Cardinale Arcivescovo, del Potestà di Bologna, dell'Abbate di Nonantola, e dei rappresentanti di tutti gli Ordini Religiosi di Bologna, e da autorevolissimi cittadini, fra gli altri Gian-Galeazzo Pepoli ecc. al P. Sebastiano de' Pepoli di Bagnacavallo, Minore Conventuale. . . . . 21 febrajo 1443.

N. 37. Giacomo di Filippo Annichini, una col fratello Filippo, riceve a livello 40 tornature di terra nella villa di Masiera, dove avea tutti i suoi poderi, dai quali non raccoglieva più nulla, perchè inondati continuamente per una rotta del fiume. Questa grazia fu fatta all'Annichini dal Marchese Leonello di Ferrara, al quale l'Annichini avea ricorso ecc. 29 decembre 1445.

N. 38. Giovanni de' Sorboli di Bagnacavallo espone al Consiglio Generale di Bagnacavallo di aver perduto l'istrumento, col quale il Comune gli avea donato il terreno sul quale avea fabbricato una casa con bottega, e dimanda che gli sia rinnovato. Il Consiglio nel quale erano pure, oltre gli Anziani e i Consiglieri, il Commissario generale di Romagna pel Marchese Leonello, il Capitano della Terra, il Vicario che allora era Francesco degli Ariosti, e l'Ufficiale della Custodia, *i quali ultimi tre,* è detto, *rappresentano tutto il governo della Terra,* accorda che l'istrumento perduto sia rinovato . 9 agosto 1449.

N. 39. Investitura di 150 tornature di Terra Selvosa nel territorio di Bagnacavallo, poste presso la *Via dei Cocchi,* il *Fosco Vetro e la Via della guta* ecc. a Giovanni dei Sorboli, che ne avea fatta dimanda al Marchese Borso d'Este. 23 giugno 1451.

N. 40. Patente del Card. Bessarione, Legato della S. Sede nella Provincia di Romagna al P. M. Sebastiano Pepoli, di assolvere dai riservati, commutar voti, e di assolvere *ab ablatis incertis,* applicando questo alla fabbrica della Chiesa e Convento di Bagnacavallo, di cui era Custode. 1452 Anno V. del Pont. di Nicolò V.

Digitized by Google

N. 41. Commendatizia e salvacondotto amplissimo di Francesco Sforza, Duca di Milano al P. M.° Sebastiano Pepoli da Bagnacavallo, con esenzione da qualunque gabella, tassa, pedagio ecc. per 4 anni . . . . . 18 novembre 1457.

N. 42. Franceschina q.m Ugolino dei Pritolli, vedova di Ugolino Righetti di Bagnacavallo, nella Sacrestia di S. Francesco, fa donazione alla Chiesa di S. Francesco di 2 poderi di 9 Tornature l'uno, per la Cappella di S. Lorenzo, fondata nella stessa Chiesa. . . . . 9 dicembre 1460.

N. 43. Investitura di una casa in Bagnacavallo, di diretto dominio del Duca, a favore di Ugone Magno di Bagnacavallo . . . . . 24 giugno 1461.

N. 44. L'onesta Donna Lucia q.m *Tomaso Ramenghi* da Bagnacavallo, vedova del fu Biagio de' Graziani per sè, e per Bartolomeo de' Graziani fratello di Biagio, D. Giacomo figlio di Biagio monaco camaldolese, e a nome di Gio. Antonio e Matteo fratelli e figli suoi e del d.° Biagio, vende a Fasolo dei Fasoli 4 torn. di terra in fondo *Trasale,* al prezzo di L. 13 e sol. 10 per tornatura. La Lucia è detta minore degli anni 25. 12 ottobre 1463.

N. 45. D. Battista de Cortesi, cittadino di Modena, dottore in Legge, Arciprete di Fusignano, a nome della sua Chiesa, dà a livello un pezzo di terra a Paolo Marano . . 13 giugno 1470.

N. 46. Stefano del fu Giovanni de' Magni di Bagnacavallo vende a Fasolo q.m Giov. de Fasoli di Bagnacavallo 4 tornature di prato a L. 8 la tornatura. Rog. Ser Francesco de' Pepoli da Bagnacavallo. Copiò questo istr. Baldassare del fu Ser Baldese de Pepoli ecc. . . . . 10 dicembre 1472.

N. 47. Giovanni del fu Andreuccio de' Magni vende a Fasolo del fu Gio. de Fasoli, tutti di Bagnacavallo, 4 torn. di terra . . . . . 3 novembre 1475.

N. 48. Giovanni Barbetti vende alcune terre ad Antonio Scacchi ecc. . . . . 1475.

N. 49. Cristoforo de' Baldrati di Bagnacavallo vende a Fasolo q.m Giovanni Fasoli una terra ecc. nella casa del notaro Francesco de Pepoli, posta nella Porta de' Bulgarelli, presso la via *del Castellaccio.* Copiò l'istr. Baldese f. di altro Baldese de Pepoli. . . . . 28 marzo 1477.

Digitized by Google

N. 50. Domenico Folicaldi vende a Guido e Paolo Fasoli 3 torn. di terra ecc. . . . . 26 . . . . 1478.

N. 51. Mandato di procura lasciato da Bettino Conti di Bologna a suo fratello Alessandro per interessi privati. 23 aprile 1478.

N. 52. Andreuccio de' Magni di Bagnacavallo vende un terreno ad Antonio f. di Matteo Scacchi ecc. . 31 agosto 1481.

N. 53. Stefano q.^{m} Lodovico de' Malpeli di Bagnacavallo vende allo Scacchi sud.° 18 torn. di terra . . . 19 novembre 1481.

N. 54. Permuta di terreni nel Boncelino ecc., fatta da Girolamo Malpeli ecc. . . . . 27 agosto 1485.

N. 55 Idem fatta da Matteo q.^{m} Gio. de' Bassi ecc. 8 gen. 1485.

N. 56. Copia del testamento di Giovanni q.^{m} Cristoforo . . . . della Terra di S. Arcangelo ecc. fatto l'ultimo di marzo 1482.

N. 57. Il Cav. Francesco degli Artusini di Ravenna rinuncia i suoi diritti sopra una casa nella piazza di Ravenna al Cav. Bernardino suo figlio ecc. . . . . 29 gennaio 1488.

N. 58. Antonio del fu Matteo de' Scacchi di Bagnacavallo fa donazione inter vivos a Fra Michele suo fratello Min. Conv. di 12 Torn. di terra nel fondo Stradello . . . 9 settembre 1488.

N. 59. Restituzione di una casa posta in Ravenna, al Cav. Bernardino degli Artusini ecc. . . . . 31 gennaio 1488.

N. 60. Sante da Garzano del fu Masio da Bagnacavallo vende 6 Torn. di terra ad Alessandro Contessi . ultimo di feb. 1488.

N. 61. Testamento di Renzo Sorboli, Uomo Nobile f. di Nicolò da Bagnacavallo . . . . . 7 agosto 1489.

N. 62. Marco del fu Guido de. . . . . di Fusignano vende a Fra Michele de' Scacchi, che compra a nome delle Suore di S. Chiara di Bagnacavallo, 2 Torn. di terra in fondo Trasale. . . . . 8 marzo 1490.

N. 63. Nanino da Barbiano, abitante in Bagnacavallo, vende alcune terre a M.^{ro} Biagio di Fiorenza . . . 6 gennaio 1422.

N. 64. Albertino Morando vende 23 Torn. di terra ad Alessandro del fu Almerico Cortesi di Bagnacavallo. 10 novembre 1493.

N. 65. Istromento di pagamento fatto da Francesco Paulini da S. Arcangelo per compre fatte in quel territorio ecc.

N. 66. Compra di terreni fatta dai Min. Conv. di Bagnacavallo . . . . . 19 ottobre 1495.

Digitized by Google

N. 67. Istromento di compra di terreni nel territorio di S. Arcangelo fatta da Margarita . . . da S. Arcangelo. 14 ott. 1495.

N 68. Istromento di compra di terreni nel stesso territorio fatta da Nicolò f. di Paolino Bruni di S. Arcangelo 13 . . . . 1495.

N. 69. Antonio dal Corno, cittadino di Ferrara, Massaro generale della Camera Ducale per Ercole d' Este ecc. dà investitura a Ser Domenico Sorboli f. di Giovanni da Bagnacavallo, di 34 Torn. di terra selvosa, pascolativa, e valliva poste in Masiera . . . . . 9 decembre 1496.

N. 70. Antonio dal Corno sudd.° dà investitura al medesimo Domenico Sorboli di altre Tornature 24 poste nella stessa villa . . . . . 9 decembre 1496.

N. 71. Istromento di compra di terreni nel territorio di S. Arcangelo, fatta da Francesca f. di Paolino Brucci dello stesso luogo ecc.

N. 72. Vendita di terreni, fatta dai Sorboli ai Minori Conventuali di Bagnacavallo . . . . . 19 maggio 1497.

N. 73. Investitura data dal Massaro ducale a Cristoforo de' Marcoaldi di Bagnacavallo. . . . . 27 marzo 1498.

N. 74. Andrea e Paolo de' Bonfigli vendono a Giacomo de' Zugularii otto Torn. di terra, poste in Masiera. 18 ottobre 1499.

N. 75. Domenico e Lorenzo di Calderino de' Fosoli vendono diverse terre a Giovanni de' Belli . . . . 15 novembre 1497.

N. 76. Cosimo q.^{m} Ser Bartolomeo de Marcoaldi di Bagnacavallo vende a Cristoforo q.^{m} Nanni de' Marcoaldi 7 Tornature di terra ecc. . . . . 22 ottobre 1501.

N. 77. Compra di 7 Torn. di terra, fatta dal P. M.° Porcacci Min. Conv. di Bagnacavallo a nome di Giacomo dall' Olio, che glie le donò. . . . . 1 giugno 1505.

N. 78. Credito di Fra Pietro M.^{a} da Bagnacavallo. 8 dic. 1505.

N. 79. Investitura di 130 Torn. di terra poste in Masiera a Sperandio Sorboli . . . . . 12 settembre 1505.

N. 80. Vendita di terreno fatta da Giacomo Dragoni a Giuliano Righetti . . . . . 21 maggio 1505.

N. 81. Vendita di terreno fatta da Giacomo Ravagli a Olivo Ravagli della Villa Reda, territorio di Bagnacavallo. 22 febr. 1509.

N. 82. Permuta di terreni tra Francesco Sorboli di Bagnacavallo e Artusino degli Artusini di Ravenna. 18 settembre 1511.

Digitized by Google

N. 83. Vendita di terreno fatto da Artusino Artusini di Ravenna a Franc. Sorboli di Bagnacavallo suo cognato. 10 feb. 1512.

N. 84. Altra permuta fra i medesimi . 10 dicembre 1512.

N. 85. Vendita di una casa. . . . . 13 ottobre 1514.

N. 86. Vendita di terreno fatta da Giovanni q.^{m} Fasolo Prugnini, altrimenti d.° dei Minoli di Bagnacavallo a Battista Fasoli . . . . . 10 settembre 1515.

N. 87. Artusino degli Artusini di Ravenna dona a Francesco Sorboli di Bagnacavallo una casa posta in Ravenna, salvandosi l'abitazione nella medesima finchè vive. 10 gennaio 1522.

N. 88. Investitura di terreni nel territorio di Bagnacavallo. . . . . 15 ottobre 1525.

N. 89. Vendita di terreni. . . . . 13 agosto 1529.

N. 90. Quietanza di Cenne de' Cenni della Valle dell'Amone della Scala di Castel novo a Cristoforo de' Fagioli, o Sassoli di Bol. . . . . 17 ottobre 1530.

N. 91. Monitorio con minaccia di scomunica a tre Minori Conventuali, che espulsi dall'Ordine, non volevano uscire dal convento. . . . . 17 marzo 1531.

N. 92. Investitura di 100 tornature alla famiglia Sorboli di Bagnacavallo e precisamente al Sig.^{r} Ippolito Sorboli. 6 dic. 1535.

N. 93. Permuta di Terreni fra i Sig.^{ri} Sorboli e i Minori Conventuali di Bagnacavallo . . . . . 17 settembre 1538.

N. 94. Licenza accordata dal Vicelegato del Card. Guido Ascanio Sforza, Legato Apostolico a Fra Lunardo dei Locatelli dell'Ordine dei Minori di S. Francesco, di Bagnacavallo di vivere fuori del chiostro per alimentare la sorella vedova con tre figli, purchè viva soggetto all'Ordinario. . . . 11 dicembre 1538.

N. 95. Paolo del fu Fra Giacomo de' Crespolis di Cotignola fa quietanza a Pietro de' Fasoli di Bagnacavallo pel pagamento di L. 170 ecc. fatto in Cot.^{a} nella casa di Balasso Naldi. 12 feb. 1541.

N. 96. Cristoforo q.^{m} Gasparo Ravagli da Bagnacavallo vende una casa a Pietro Fasoli per L. 200 . . 5 giugno 1549.

N. 97. Rinnovazione di investitura a favore dei Sorboli . . . . . 21 decembre 1558.

N. 98. Idem Idem . . . . . 10 marzo 1560.

N. 99. Mandato di procura fatto da Pietro Ragazzola, e

Digitized by Google.

da una società di cui fa parte in Venezia e in Bari, ad Adamo degli Adami di Cremona, per le pendenze che hanno con Francesco e Gaspare Abbiosi . . . . . 27 maggio 1560.

N. 100. Dichiarazione del Doge di Venezia Girolamo Prioli per l'esecuzione del mandato di cui sopra . . 1 giugno 1560.

N. 101. Indulgenza di 40 giorni accordata da Gregorio XIII a tutti quelli che interverranno alle Litanie che ogni Sabbato si cantano nella Chiesa di S. Francesco alla Cappella dell'Assunta, edificata e dotata dal q.^{m} Gio. Matteo Pochintesta. 6 decembre 1577.

N. 102. Indulgenza plenaria a chi visiti l'Altare di S. Caterina nelle tre feste di Pentecoste. . . . . 7 maggio 1583.

N. 103. Bolle di erezione della Compagnia del Cordone in S. Francesco di Bagnacavallo . . . . . 30 ottobre 1586.

N. 104. Investitura data dal Conte Guido Calcagnini, Signore di Fusignano, a Gio. Fagioli di detto luogo. . 3 febrajo 1586.

N. 105. Unione della Confraternita del Cordone di Bagnacavallo a quella di Assisi . . . . . 13 marzo 1586.

N. 106. Testamento di Cesare Rocca da Modena, con un legato al P. Lorenzo da Bagnacavallo . . . . . 1599.

N. 107. Certificato sulla sottoscriz. di un notajo. 24 giugno 1606.

N. 108. Monitorio contro chi dasse molestia ai P.P. Minori Conventuali di S Francesco di Bagnacavallo. 2 settembre 1617.

N. 109. Indulgenza accordata da Paolo V a favore di quei defunti, pei quali si celebrerà la S. Messa all'Altare di S. Caterina in S. Francesco di Bagnacavallo, nell'ottavario dei Morti e il Lunedì di ogni settimana. . . . . 6 settembre 1619.

N. 110. Idem di Gregorio XV . . . . 22 decembre 1621.

N. 111. Monitorio di Urbano VIII contro i rapitori e detentori dei beni mobili e immobili, ori, gemme e carte della Sig. Veneranda Pisignoli di Bagnacavallo . . 11 marzo 1623.

N. 112. Dispensa matrimoniale a favore di Marco Antonio Cervioni ed Antonia Sorboli . . . . . luglio 1626.

N. 113. Indulgenza di Urbano VIII per rinnovazione di quella al N. 109 . . . . . 18 novembre 1633.

N. 114. Indulgenza per chi visita i 7 Altari nella Chiesa di S. Francesco di Bagnacavallo . . . . . 18 maggio 1635.

N. 115. Indulgenza a chi visita detta Chiesa. 25 gennajo 1635.

Digitized by Google

N. 116. Idem a favore dei defunti, pei quali in certi giorni si celebrerà la messa all' Altare del SS. Crocifisso in d.ª Chiesa. . . . . 23 luglio 1643.

N. 117. Idem per l' Altare della B. Vergine. 28 giugno 1642.

N. 119. Idem per le Messe celebrate all' Altare del Crocifisso . . . . . 28 giugno 1642.

N. 120. Indulgenze accordate da Innocenzo X. alla Confraternita degli Agonizzanti, sempre in S. Francesco. 22 maggio 1647.

N. 121. Breve di Innocenzo X. col quale si permette all' abate Cristoforo Sorboli, dottore in ambe le leggi, di essere ordinato fuori di tempo . . . . . 1 giugno 1647.

N. 122. Indulgenze accordate da Innocenzo X. alla Confraternita di S. Antonio, eretta in S. Francesco . 1 marzo 1652.

N. 123. Altare della B. V. in S. Francesco dichiarato privilegiato da Alessandro VII. . . . . 5 settembre 1656.

N. 124. Rinovazione dell'Indulgenza dei 7 Altari. 5 sett. 1656.

N. 125. Altare del Crocifisso dichiarato privilegiato 6 sett. 1657.

N. 126. Rinnovazione del privilegio dell' Altare della Beata Vergine . . . . . 10 aprile 1663.

N. 127. (*Manca*).

N. 128. Rinovazione dell'Indulgenza dei 7 Altari. 10 aprile 1663.

N. 129. Rinovazione come sopra per l' Altare del Crocifisso . . . . . 30 giugno 1665.

N. 130. Rinovazione per l'Indulg.ª dei 7 Altari. 26 giugno 1670.

N. 131. Rinovazione del privilegio dell'Altare del Crocifisso. . . . . 9 giugno 1672.

N. 133. Rinovazione come sopra per l' Altare della Beata Vergine . . . . . 23 giugno 1684.

N. 133. Rinovazione per l'Indulg.ª dei 7 Altari. 15 giugno 1686.

N. 134. Idem del privilegio dell'Altare del Crocifisso 15 giu. 1686.

N. 135. Idem per l' Altare della B. Vergine 12 luglio 1677.

N. 136. Idem Idem . . . . . 26 luglio 1707.

N. 137. Indulgenza Plenaria accordata da Clemente XI ai fedeli che faranno la S. Comunione nella Chiesa di S. Francesco in un giorno di Quaresima . . . . . 19 gennajo 1708.

N. 138. Rinovazione del privilegio dell' Altare del Crocefisso . . . . . 15 settembre 1708.

Digitized by Google

N. 139. Idem per l'Altare della B. Vergine. . 1 ott. 1708.
N. 140. Idem per l'Altare del S. Crocifisso . 14 sett. 1723.
N. 141. Idem per l'Altare dei Cordigeri . 21 agosto 1723.
N. 142. Indulgenza plenaria accordata da Clemente XII ai fedeli che visiteranno la Chiesa di S Francesco nella festa della Presentazione di Maria Santissima. . . . 15 novembre 1731.
N. 143. Idem Idem . . . . . 14 ottobre 1732.
N. 144. Idem per la Festa di S. Biagio . 25 gennaio 1737.
N. 145. Idem per la Festa della Presentazione. 15 nov. 1746.
N. 146. Altare della Concezione dichiarato privilegiato da Benedetto XIV . . . . . 20 maggio 1746.
N. 147. Rinovazione dell' Indulg.ª dei 7 Altari. 30 mag. 1759.
N. 148. Creazione di un Notajo . . . . 8 maggio 1503.

Digitized by Google

APPENDICE III.

Documenti spettanti a Bagnacavallo che trovansi nell' Archivio di Stato di Bologna Sezione Demaniale.

I.

Carmelitani di Bagnacavallo.

1. Testamenti, Legati, Donazioni, Possessi, Decreti, Obbligazioni, Quietanze ed altre memorie del Convento.
2. Censi, Mandati di Procura, Compre e Vendite, Scritture per liti del Convento.
3. Affitto dei Beni Capitolari di S. Michele, e carte spettanti a più Corporazioni.
4. Istrumenti e Scritture per affari diversi.
5. Vacchetta degli obblighi perpetui . dal 1693 al 1727.
6. Libri d'Entrata . . . . . » 1709 » 1746.
7. » » . . . . . » 1678 » 1709.
8. » » . . . . . » 1746 » 1767.
9. » » . . . . . » 1684 » 1729.
10. » » . . . . . » 1767 » 1800.
11. Libro d'Uscita. . . . . » 1767 » 1800.

II.

Monaci Camaldolesi di S. Gio. Battista di Bagnacavallo.

1. Donazioni e compre di terreni . . . dal 1329 al 1637.
2. Chiesa di S. Gio. Batt.ª e di S. Rocco dal 1407 al 1649.
3. Monastero di S. Gio. Battista . . . dal 1353 al 1767.
4. Privilegi e Sentenze . . . . . dal 1198 al 1762.

Digitized by Google

5. Religione, Monasteri, materie universali dal 1499 al 1756.
6. Bonificazioni e fiumi . . . . . dal 1621 al 1760.
7. Foglietta, Grascia . . . . . dal 1624 al 1718.
8. Guerra vecchia e nuova . . . . . dal 1641 al 1738.
9. Eredità di Antonio Bovi, e di Giovanni Battista Beccadini . . . . . dal 1664 al 1685.
10. Patto coi lavoranti; Inventario del Monastero; Estratti generali d'Entrata e d'Uscita . . . . . dal 1622 al 1785.
11. Ricevute diverse . . . . . dal 1614 al 1729.
12. Ricevute delle tasse di Roma . . . dal 1526 al 1744.
13. Ricevute diverse . . . . . dal 1730 in avanti.
14. Miscellanea.
15. Codices Morutiani. . . . . ab anno 1618 al 1771.
16. Donazioni, Compre, Possessi, Legati, Accordi, Investiture, Liti, Carteggi, Brevi pontificii dal 1316 al 1767. Indice Generale del Monastero, Vacchetta di Messe . dal 1756 al 1788.
17. Ricevute dal 1775 al 1780, Instrumenti dal 1749 al 1773.
18. Campione de' Debitori e Creditori dell' Eredità Moruzzi. Altro Campione della medesima Eredità dal 1751 al 1753 dal 1716 al 1790.
19. Debiti e crediti dei lavoratori dal 1750 al 1765, Entrata ed Uscita dell' Eredità Moruzzi . . . dal 1752 al 1796.
20. Ristretto di Campioni Moruzzi pel passaggio dei Censi, riguardo alli tre Poderi, del 1784. Entrata ed Uscita del Monastero . . . . . dal 1755 al 1769.
21. Entrata ed Uscita Moruzzi dal 1751 al 1750 consimile . . . . . dal 1716 al 1750.
22. Entrata ed Uscita . . . . . » 1771 » 1779.
23. » » . . . . . » 1780 » 1790.
24. » » . . . . . » 1737 » 1740.
25. Due libri appartenenti all' Eredità Moruzzi, il primo d'Entrata e d'Uscita dal 1759 al 1800; il secondo: Campione de' Censi e Redditi dell' Eredità . . . . . dal 1759 al 1798.
26. Instrumenti diversi di Orazio Moruzzi, e suo Codicillo, Inventario dei beni di detta Eredità. . . . dal 1713 al 1797.
27. Dare ed avere dei Coloni del Monastero dal 1775 al 1797.
28. Campione de'Censi e Legati del Monastero dal 1775 al 1797.

Digitized by Google

III.

PP. di S. Girolamo di Bagnacavallo.

1. Donazioni, Testamenti, Legati, Censi, Cessioni, Permute e Vendite. . . . . dal 1603 al 1784.

2. Carte relative ai Beni in Fusignano del 1691, consegna di terreni, Affitti, Suppliche, Processi, Libro di Entrata, Mandati di Procura, Licenze, Vendite, Compre, Donazioni ed altro . . . . . dal 1633 al 1772.

3. Affitto di Beni in Fusignano, e Memorie del Convento che esisteva in Fusignano dal 1660 al 1773 — Carte spettanti al Convento di Fusignano del 1699 — Scritture di alcune liti del Convento . . . . . dal 1576 al 1758.

4. Stampe e carteggi per la lite Vezzani contro il Convento . . . . . dal 1790 al 1794.

5. Decreto del Vescovo di Faenza per il Legato d'Isabella Bacolini del 1708, Carte relative al ricorso fatto dalli PP. per demolire una Chiesa del 1777; Vendite, Attestati, Concordie Possessi, Suppliche dal 1708 al 1770; Doti, Legati, Instrumenti, Affitti, Scritture ed altro. . . . . dal 1569 al 1765.

6. Scritture diverse, divise. in tre libri per la lite contro i Soriani, del 1720.

7. Carte spettanti al Convento del 1600.

8. Entrata ed Uscita . . . . . dal 1768 al 1777.

9. Giornale » . . . . . dal 1750 al 1753.

10. » » . . . . . dal 1747 al 1750.

11. » » . . . . . , dal 1789 al 1795.

12. » » . . . . . dal 1765 al 1768.

13. Istrumenti . . . . . dal 1774 al 1799.

14. Procura dal 1766 al 1777, Entrata dei Censi, Legati e Pigioni. . . . . dal 1713 al 1721.

15. Raccolti dal 1752 al 1763, Giornale . dal 1759 al 1762.

16. Carte spettanti alla Deputazione Ecclesiastica.

17. Campione di stabili, Censi, Case del Convento dal 1679 al 1696. Obblighi di Messe . . . . . dal 1748 al 1763.

Digitized by Google

18. Entrata ed uscita del Convento . . dal 1777 al 1789.
19. Campione di tutti i redditi del Convento del 1728 — Magazzino di generi. . . . . dal 1792 al 1800.
20. Due libri di Entrata ed Uscita. . . dal 1698 al 1800.
21. Tre libri di Entrata ed Uscita, il 1° dal 1577 al 1587, il 2° dal 1740 al 1743 ed il 3° . . . . . dal 1743 al 1746.
22. Giornale di Entrata ed Uscita dal 23 dec. 1799 al sett. 1800.
23. Simile . . . . . dal 1701 al 1707.

IV.

Compagnia di S. Antonio Abbate di Bagnacavallo.

1. Obblighi attivi dal 1753 al 1758, Catalogo della Compagnia, e revisione . . . . . dal 1670 al 1729.
2. Entrata . . . . . dal 1670 al 1740.
3. Creazione della Compagnia dal 1652 al 1669, e Congregazioni, libro di prima Instituzione della Comp.ª dal 1652 al 1669.

V.

Deputazione Ecclesiastica di Bagnacavallo.

1. Due libri di Amministrazione Generale di tutti i Luoghi pii di detta Terra dal 1737 al 1756 il primo, ed il secondo . . . . . dal 1752 al 1773.
2 Atti della Congregazione Regolare e Secolare di Bagnacavallo dal 1758 al 1800, vari Istrumenti e Carte relative.

VI.

Compagnia del Santissimo di Villanova di Bagnacavallo.

1. Entrata ed Uscita dal 1695 al 1757 — Santissimo Rosario di Traversara, Chiesa Arcipretale di S. Pancrazio, Legati lasciati dal fu Battista Orioli . . . . . dal 1782 al 1800.
2. Due libretti di Entrata ed Uscita. . dal 1790 al 1798.

Digitized by Google

VII.

Monache Cappuccine di Bagnacavallo.

1. Libro di Censi dal 1776 al 1809, spettanti a Giovanni Zaffoni, altro libro di censi dell'Eredità Ravagli sino al 1809.

VIII.

Compagnia della Croce di Bagnacavallo.

1. Carte e notizie, Possedimenti, Bonifici rifatti, Eredità Graziani, estinzione di Censi, Instrumenti di Pietro Giulio Rustici.

IX.

Compagnia del Rosario di Traversara, territorio di Bagnacavallo.

1. Entrata ed Uscita dei Beni e redditi dal 1723 al 1794.

X.

Francescani di Bagnacavallo.

1. Carte e libri per diverse liti del Convento dal 1683 al 1793.
2. Foglio di carte per le liti medesime.
3. Istrumenti di compre e vendite, Testamenti diversi, Permute, Quietanze, Carteggi e Transazioni . . dal 1381 al 1791.
4. Obbligo del Convento con l'Abbazia di S. Vitale di Ravenna dal 1566 al 1720, compre, censi, codicilli, testamenti, legati, Casalino, Canale, Quietanze, carte varie, terreni presi dal Zanelli ed altro . . . . . dal 1407 al 1795.
5. Carte diverse spettanti al Conv. obblighi dal 1775 al 1800.
6. Carte per liti, scritture appartenenti alla Casa Sorboli . . . . . dal 1583 al 1600.

Digitized by Google

7. Varie Scritture spettanti alla Casa Fabroni dal 1600 al 1755, Entrata . . . . . dal 1740 al 1778.

8. Scritture spettanti alla Casa Basoli di Fusignano del 1600. Esazioni e Ricevute.

9. Entrata . . . . . dal 1783 al 1797.

10. Messe ed Ufficii . . . . . dal 1759 al 1762.

11. Entrata dal 1779 al 1798, con varie scritture.

12. Consigli dal 1642 al 1663, scritture del 1500, Patti dei contadini . . . . . del 1677.

13. Ordini superiori dal 1677 al 1737. — Visite, Decreti ecc. . . . . dal 1614 al 1648.

14. Consigli dal 1775 al 1798, Censi dal 1702 al 1706.

15. Obblighi di Messe del 1800, due libri d' Entrata ed Uscita, Registro dei danari di musiche, amministrati dal P. Bacceliere Berlinzani dal 1729 al 1766 il 1°, ed il 2° dal 1746 al 1781.

16. Pergamene N.° 13, Messe ed Ufficii dal 1775 al 1784. Ricevute della Confraternita di S. Croce, Scritture spettanti alla Casa Spada di Brisighella . . . . . dal 1626 al 1697.

17. Entrata ed Uscita . . . . . dal 1680 al 1686.

18. Introiti per generi ed altro in danaro dal 1711 al 1755.

19. Due libri d' Entrata ed Uscita dell' Eredità Sorboli dal 1761 al 1798, altro Registro degli Istrumenti dal 1672 al 1793; con altri Istrumenti. . . . . dal 1744 al 1795.

20. Cinque libri, il 1° dei Consigli dal 1663 al 1688; il 2° d' Entrata ed Uscita dell' Altare di S. Antonio; eredità Sorboli dal 1792 al 1798; il 3° delle Entrate della Sacristia sui Censi dal 1767 al 1800; il 4° delle Entrate della Sacristia ed Uscita della medesima dal 1777 al 1800, ed il 5° di Censi.

21. Entrata del Convento . . . . . dal 1759 al 1800.

22. Uscita del Convento . . . . . dal 1785 al 1800.

XI.

Monache di S. Chiara di Bagnacavallo.

1. Inventari. . . . . dal 1788 al 1796.

2. Istrumenti . . . . . dal 1701 al 1793.

Digitized by Google

3. Istrumenti . . . . . dal 1530 al 1636.
4. » . . . . . dal 1636 al 1652.
5. » . . . . . dal 1658 al 1672.
6. » . . . . . dal 1672 al 1700.
7. Fatti, Informazioni, Istanze, Decreti, Scritture legali; Sentenze ed Atti civili dal 1634 al 1788, con varie notizie.
8. Ricevute diverse . . . . . dal 1730 al 1742.
9. Note di Medicinali . . . . . dal 1678 al 1787.
10. Istrumenti . . . . . dal 1652 al 1658.
11. Nota di spese . . . . . dal 1760 al 1763.
12. » » . . . . . dal 1676 al 1776.
13. » » . . . . . dal 1754 al 1759.
14. Nota dei terreni del Monastero del 1682, Entrate del Monastero . . . . . dal 1686 al 1735.
15. Censi . . . . . dal 1639 al 1703.
16. Campione dei Beni del Monastero del 1757.
17. Entrata . . . . . dal 1710 al 1750.
18. » . . . . . dal 1736 al 1769.
19. Conti di bestiame, Ricevute, Canoni di S. Vitale, Rinnovazioni d' Investiture di Terreni ecc. dal 1665 al 1793, e Memorie . . . . . dal 1716 al 1721.
20. Entrata del Monastero. . . . . dal 1769 al 1798.
21. Uscita » » . . . . . dal 1769 al 1798.
22. Libro marcato L e D Campione dei Censi dal 1788 al 1800.

XII.

Compagnia del Rosario di Bagnacavallo.

1. Campione dei Fondi, Censi, Redditi, e Spese, insieme agli obblighi gravanti la Compagnia . . . . . dal 1768 al 1798.
2. Liti e notizie dei terreni a Consandolo dal 1675 al 1683.
3. Congregazioni . . . . . dal 1789 al 1798.
4. Uscita . . . . . dal 1638 al 1681.
5. Documenti e notizie diverse . . . . dal 1738 al 1787.
6. Congregazioni . . . . . dal 1633 al 1794.
7. Istrumenti. . . . . dal 1778 al 1800.

Digitized by Google

8. Campione . . . . . dal 1694 al 1758.
9. Due libri d'Entrata . . . . . dal 1635 al 1725.
10. Ricevute dal 1718 al 1769, libro degli Incassi dal 1694 al 1755, Obblighi di Messe.
11. Documenti antichi di Legati ed obblighi dal 1660 al 1787.
12 Documenti della Confraternita del 1789, Entrata ed Uscita dell'Eredità Molinari . . . . . dal 1718 al 1789.
13. Istrumenti . . . . . dal 1672 al 1787.
14. Documenti antichi di Legati ed obblighi dal 1583 al 1658.
15. Entrata ed Uscita . . . . . dal 1711 al 1789.
16. Carteggi e Scritture . . . . . dal 1753 al 1794.
17. Entrata . . . . . dal 1725 al 1791.
18. Memorie, Entrata ed Uscita. . . . dal 1576 al 1638.
19. Pagamenti fatti per la Compagnia dal 1769 al 1779. Idem . . . . . dal 1779 al 1786.
20. Due Vacchette per obblighi di Messe dal 1725 al 1749.

XIII.

Suffragio di Bagnacavallo.

1. Due Campioni e Memorie dal 1662 al 1727, Testamento di Anna Malaveni del 1756, Censi dal 1765 al 1776, Entrata della Possessione al Ponte di Pietra in Cotignola del 1756.
2. Affitti di stabili dal 1771 al 1798, Best.mi Censi dal 1746 al 1768.
3. Testamenti diversi, Possessi, Sostituzioni, Vendite, Risoluzione per un'Istanza fatta al Papa, Censi . dal 1649 al 1777.
4. Censi, Vendite, Notifiche, Cessioni, Scorporazioni, Ripristinazioni, Concessioni, Enfiteusi, Suppliche, Ricevute, Vendite di terreni, Affitti . . . . . dal 1691 al 1800.
5. Due libri degli Incassi . . . . . dal 1712 al 1795.
6. Determinazioni dal 1728 al 1800; Magazzino dal 1768 al 1786.
7. Campione dei beni. . . . . dal 1696 al 1756.
8. Libro d'Entrata con alcune Memorie dal 1645 al 1722; Libretto degli Incassi . . . . . dal 1694 al 1717.
9. Due Libri, uno per i Censi, Legati, Rendite diverse dal 1768 al 1798, ed uno d'Entrata ed Uscita . dal 1786 al 1796.

Digitized by Google.

10. Libro mastro d'Uscita . . . . . dal 1743 al 1786.
11. Id. d'Entrata . . . . . dal 1722 al 1786.

XIV.

Compagnia del Santissimo di Bagnacavallo.

1. Entrata ed Uscita . . . . . dal 1675 al 1789.
2. Uscita. . . . . dal 1759 al 1790.
3. Determinazioni . . . . . dal 1740 al 1798.
4. Rendite dei beni dal 1775 al 1798, Scritture del 1757, Incassi dal 1730 al 1770, Squarcio d'Entrata ed Uscita dal 1757 al 1771.
5. Decreti e Determinazioni . . . . . dal 1635 al 1734.
6. Campioni dei Beni . . . . . dal 1745 al 1756.
7. Ricevute, nota di spese . . . . . dal 1756 al 1784.
8. Campione dei Fondi e Cap., Censi ed Obblighi dal 1769 al 1798.

XV.

Compagnia di S. Giuseppe di Bagnacavallo.

1. Campione degli affitti fatti. . . . . dal 1770 al 1787.
2. Libro d'Entrata. . . . . dal 1723 al 1781.
3. Determinazioni . . . . . dal 1702 al 1800.
4. Uscita dal 1720 al 1782, Ricevute . . dal 1769 al 1771.
5. Carte per diversi Censi, Vendite, Enfiteusi, Compra, Obbligazioni, Progetti, Facoltà, Testamenti, Legati e Convenzioni . . . . . dal 1675 al 1788.
6. Ricevute diverse . . . . . dal 1750 al 1782.
7. Campione de' redditi per Censi e Stabili dal 1768 al 1777. Entrata ed Uscita. . . . . dal 1781 al 1790.

XVI.

Compagnia di S. Sebastiano di Bagncavallo.

1. Rogiti di Censi ed altro, dal 1605 al 1798, Mandati di

Digitized by Google

Procura, foglio anonimo, supplica dei Confratelli ecc. dal 1732 al 1733, Determinazioni dal 1696 al 1772, Libri d'Incanti.

2. Entrata dal 1581 al 1609, e . . . . dal 1732 al 1790.
3. Istrumenti. . . . . dal 1698 al 1758.
4. Determinazioni . . . . . dal 1772 al 1797.
5. Campione dei Beni della Compagnia . dal 1768 al 1798.

XVII.

Collegiata di Bagnacavallo.

1. Affitto di Fondi rurali dal 1746 al 1800, Testamento, Entrata ed Uscita dell'Eredità Malavena. . dal 1757 al 1790.
2 Entrata ed Uscita. . . . . dal 1747 al 1797.
3. Memorie dell'Eredità Malavena dal 1765 al 1772 ed altre carte spettanti alla Collegiata del 1742.
4. Ordini del Cardinale Negroni, Carteggi, Comparse per atti civili, Nota di Vasi Sacri, Istanze, Obbligazioni, Determinazioni, Rendiconti, Legati, Testamenti, Vendite, Permute, Sentenze ed altro ecc.
5. Istoria di questa Collegiata e Decisioni Capitolari dal 1745 al 1757, Determinazioni . . . . . dal 1757 al 1799.

XVIII.

Compagnia dell' Addolorata di Bagnacavallo.

1. Diversi Istrumenti spettanti alla Compagnia dal 1758 al 1785, Congregazioni. . . . . dal 1727 al 1798.
2. Entrata ed Uscita . . . . . dal 1727 al 1789.
3. Campione dei Beni. . . . . dal 1769 al 1798.

Digitized by Google

LA PESTE DEL 1630 IN MODENA

I.

La mattina dell' 11 dicembre 1628, Cesare d'Este, da alcun tempo sofferente, ma non tanto da temersi prossimo il suo fine, moriva quasi improvvisamente in Modena, mentre il suo primogenito Alfonso e gli altri figli ne stavano lontani.

Nella famiglia ducale non fu mai perfetta concordia, ma gli ultimi giorni di Cesare vennero specialmente amareggiati per gravi dissensi col principe Alfonso, che lo accusava di debolezza e di negligente trascuranza per gli interessi dello Stato.

E in verità ne aveva giusta ragione. Era viva, anzi ardente la guerra per la successione di Mantova, stavano ai confini del Ducato le armi di Francia e Spagna, e Cesare non pensava a premunirsi per modo alcuno. Le mura della città erano cadenti ed aperte in più luoghi, le poche milizie indisciplinate e mancanti di capi, il governo in mano a gente che operava senza consultare il principe, il quale del resto non avrebbe saputo applicarsi a cose che richiedessero serietà di consiglio.

D' indole buona e mite, ma leggiera ed assolutamente inetta all' alto ufficio di principe, Cesare avea cominciato il suo regno con un atto d' estrema debolezza, la cessione quasi senza contrasto di Ferrara al Papa; e debole e inconsiderato si mantenne sino alla fine. Amante del lieto vivere, avea abbandonato ben presto i pensieri del governo a' suoi ministri ed erasi dato interamente a vagheggiar donne, a feste, a conviti, a splendidezze, che impoverivano la sua casa, cui poi era costretta sovvenire la città, sopportando iniqui balzelli.

Digitized by Google

Con siffatta natura di principe i cortigiani accorti trovavansi a pieno agio, specialmente se protetti da belle dame, per le quali il Duca era tenerissimo. Una fra queste possedeva ambo le chiavi del cuore di Cesare, ed essa ed i congiunti di lei potevansi dire altrettanti sovrani.

I principi figli del Duca, tenuti lontani dalle cose di governo, e di sovente posposti ai cortigiani più abbietti, se ne rifacevano vivendo a loro grado, e proteggendo e perseguitando, senza riguardo alla giustizia, cui anzi non di rado impedivano la via. Il principe ereditario Alfonso, scevro dai bassi vizii dai quali era contaminata la società in che vivea, si protestava amico del giusto e dell'onesto, e per vero dire sapea almeno meglio degli altri riconoscerlo; ma poi quando era, o si credeva offeso, cedeva al proprio carattere superbo e violento, e confondendo la voce del dovere col desiderio della vendetta, si lasciava andare a crudeltà inaudite.

I grandi dello Stato, i feudatari custodivano con gelosia le loro prerogative, anzi nel fatto tenevansi superiori ad ogni legge, sicchè prepotevano in ogni maniera senza che il principe osasse reprimerli. Interveniva soltanto fra essi qual mediatore di pace quando, inflammandosi le fazioni oltre misura, correva pericolo d' andare in fuoco l' intera città. Nè i potenti pretendevano per sè soli l'immunità dalla legge comune; guai a chi avesse toccato un loro servo, un loro protetto, si mettevano in moto i bravi, i sicari, e l' offensore, fosse pure un pubblico ufficiale comandato espressamente da chi gli soprastava, difficilmente riusciva a salvare la vita.

Il clero secolare si componeva quasi esclusivamente di persone che avean scelto la carriera ecclesiastica come via ad onori e ricchezze, o di persone deboli, le quali, come il Don Abbondio de' Promessi Sposi, si erano date al sacerdozio per crearsi una condizione comoda e tranquilla: i privilegi, le immunità ecclesiastiche eran mezzo a ciò, onde spesso si videro uomini di vita tutt' altro che regolare prendere gli ordini sacri per isfuggire ai balzelli, o per procurarsi una forte protezione contro un persecutore potente. Ridotta così la professione religiosa a mezzo di utilità materiale, è chiaro quali e quanti vizii dovessero de-

Digitized by Google

turpare il clero, tra cui più potente e più generale una sordida avarizia. Pensarono talora i Vescovi a regolarne la disciplina ed a riformarne il costume, ma dai rimedii severi e decisivi li tratteneva il timore di comprometterne la riputazione presso i laici, o di cedere a qualcuna delle prerogative sacerdotali di fronte all' autorità secolare.

Il clero regolare, riguardato ne' singoli individui, era di gran lunga migliore, ma questi uomini che sotto l' impulso d'un vivo sentimento religioso avevano rinunziato alle vanità del mondo e quindi ad ogni vantaggio personale, avean pur bisogno d' uno sfogo agli affetti violenti che ribollivano entro il loro petto; ed essendo loro permesso, anzi imposto, di procurare in ogni guisa il meglio della corporazione cui appartenevano, s' appassionavano pel trionfo dell' Ordine, adoperando a questo scopo tutta l' energia d' una attività compressa e concentrata su di un sol punto. A tutti è nota la veemenza delle liti fratesche, in cui, dimenticato ogni proposito d' umiltà, di pazienza, di carità, si discendeva a basse e villane contumelie, a calunnie e peggio ancora. D' altronde non mancavano gli imprudenti che senza scrutar bene le proprie inclinazioni, cedendo ad un moto subitaneo di fervore ascetico, vestivan l' abito monastico e pronunciavan voti che poi non sapevano mantenere; costoro per lo più si ricoprivano del manto della ipocrisia, e si lasciavano andare a nefandità d' ogni sorte, certi d' essere all' occorrenza difesi dai confratelli, che non avrebbero mai permesso si intromettesse l' autorità laica a giudicare uno dei loro, o si pubblicassero le colpe d' alcuno della loro famiglia.

E ciò del resto era in piena consonanza colla tempra superstiziosa del sentimento religioso di quei tempi. Non si adorava Dio come tipo supremo di bontà e d' amore, ma si temeva come giudice severo punitore del peccato, onde si era in continua lotta tra la brama di dare sfogo alle passioni e la paura del conseguente castigo, sicchè colla stessa facilità colla quale oggi si facevano echeggiare d' urli e pianti le volte del tempio per le minaccie dei divini flagelli lanciate dal pergamo da un fanatico predicatore, mettevasi domani a soqquadro la casa del Signore per soddisfare un odio, per compiere una vendetta.

Digitized by Google

Un' altra potenza, un tempo assai terribile ora infrenata e indebolita, teneva posto in questa città: il Tribunale della Inquisizione presieduto dai frati di S. Domenico. Tentava ad ora ad ora di riprendere l' antica lena esercitando le proprie forze contro qualche ordine religioso, o stendendo la mano su qualche cospicuo personaggio; ma ormai gli era venuto meno il favore dei principi ed i nuovi sforzi non valevano che a persuaderlo della propria debolezza. Non potendo fare di più, sfogava le sue ire sugli imbelli, e talora facea frustare un plebeo bestemmiatore, tal altra scopare una disgraziata accusata di malle. Per questa razza di gente nessuno prendeva le difese, poichè si trattava di persone vili, e d' altronde un gentiluomo poteva senza cadere di stima fare apprestare una vivanda avvelenata al convitato, o farlo uccidere da sgherri appostati all' uscita; ma sarebbe stata cosa imperdonabile dal cielo e dalla terra il proteggere un offensore del santo nome di Dio, o una sciagurata in diretto commercio col demonio.

In queste condizioni pensi ognuno come stesse il popolo, mancando ogni unità di comando, ogni criterio di governo, ogni principio di assoluta giustizia; giacchè, oltre all' essere nelle leggi stabilite differenze tra persone e persone a seconda del grado, nella pratica queste differenze si moltiplicavano all' infinito, essendo movente alla ingiustizia ogni umana passione e perfino il capriccio.

La Comunità, che avrebbe dovuto essere la naturale tutrice dei diritti del cittadino, quando pur lo avesse voluto non ne avrebbe avuto il potere. Dal giorno in che gli Estensi, dopo esserne stati privi per trent' anni, riacquistarono il dominio di Modena, memori che le libere istituzioni avean servito ai modenesi per cacciare Azzo d' Este che li tiranneggiava, fecero di tutto per istrappare al Municipio le libertà cittadine, or promulgando una legge che per indiretto abrogava un diritto, or cassando apertamente un antico privilegio, finchè si giunse a tale che la volontà del sovrano divenne legge suprema, e la Comunità una semplice amministratrice del patrimonio pubblico, dipendente in tutto dall' arbitrio del principe e talora strumento ai suoi fini. Eleggevansi perciò all' ufficio di Conservatore uomini

Digitized by Google

di famiglie nobili e quindi interessati per la classe cui appartenevano, i quali d'altronde, ove avessero contraddetto alle idee del principe, sarebbero stati messi tosto in disparte.

Il popolo avvilito, angariato dai grandi trovava un triste conforto nel tormentare una classe che credeva a se inferiore, una classe aborrita, maledetta, ma di cui la città non potea far senza: la classe degli Ebrei. Il fanatismo inumano di alcuni predicatori rinfiammava talora l'odio contro di essi, ed i poveretti soffrivano strazii d'ogni maniera, de' quali però si vendicavano largamente con un mezzo loro proprio: l'usura, che metteva in loro mano plebei, nobili, principi, Comunità, Governo. Il denaro era per essi l'unica arma di difesa, quindi facevan di tutto per procurarsene molto ed a carico dei loro stessi persecutori, e con un regalo fatto a tempo ad un figlio, ad un fratello del Principe, ad un suo favorito, riuscivano, non pure a redimersi da un ingiusto castigo, ma ad ottenere un privilegio, a liberarsi da una pena meritata.

Le arti un tempo così rigogliose erano scadute per la gravità dei balzelli; il commercio era povero per la scarsità di strade e la niuna sicurezza. Infestavano queste contrade masnade di banditi che derubavano e spesso trucidavano i mercanti in viaggio, nè i principi sapeano liberarsi da questa peste. Non pochi feudatari tenean bordone ai malfattori, ricoverandoli nei loro castelli e dividendo con essi la preda: i principi all'occasione di guerra li chiamavano in aiuto, sicchè non ricadendo su di essi tutta l'ignominia meritata, non mancavano figli scapestrati di nobili famiglie che se ne facessero capi. Costoro, dopo aver messo sossopra il mondo colle loro scelleratezze ed aver fatto piangere amaramente gli innocenti, valendosi delle aderenze e delle parentele, riuscivano ad ottener grazia dai principi, quando non finivano per rendersi frati, morendo in odore di santità.

Tale lo stato infelice della città nostra quando morì Cesare e gli succedette Alfonso. Il nuovo principe era a tutti noto pel suo carattere energico fino alla violenza; si sapea che più volte avea disapprovato la debolezza del padre, lasciando intendere che al suo posto avrebbe agito ben diversamente: in tanta anar-

Digitized by Google

chia di comando era l' uomo della provvidenza, gli amanti della giustizia apersero perciò il cuore alla speranza quando lo videro applicarsi con alacrità al governo dello Stato. Ed infatti diede tosto mano alle fortificazioni delle mura, ordinò le milizie nominandone i capi, regolò il governo, ai primi misfatti commessi fece seguire rigorosa giustizia senza riguardo alla qualità dei delinquenti, onde il popolo, preso coraggio, a chi tentava di fargli torto rispondeva, che non era più il tempo di Cesare il buono.

Senonchè ad un tratto caddero le concepite speranze. Alfonso, che prima della morte del padre erasi dato ad un fervente ascetismo, troncò a mezzo tutti i suoi nobili propositi, e si decise a gettare il manto ducale per vestire il saio del cappuccino.

Questa improvvisa risoluzione, se eccitò il plauso delle persone date ad una eccessiva pietà, non incontrò il favore delle meglio assennate, tornando troppo facile lo scorgere quanto fosse improvvido l' abbandonare il governo in momenti tanto gravi ad un giovane inesperto di 19 anni appena qual era Francesco primogenito d' Alfonso. Ed in vero di quel tempo facendosi più che mai ardente la lotta tra Francia e Spagna per la successione di Mantova, l' Imperatore Ferdinando minacciava di intervenire mandando un esercito in Italia, sicchè oltre ai mali interni eravi la guerra ai confini, e per di più la fame nella Lombardia e non leggieri sospetti di peste. Ma Alfonso non tenne conto di tutto ciò: mosso da uno zelo impetuoso non seppe vedere quanto meglio avrebbe servito ai disegni della provvidenza proteggendo il suo popolo già stretto da tante miserie ed in pericolo di peggio, non diede ascolto a chi tentava distoglierlo dall' inconsulto proposito, e sulla fine del luglio 1629, fatta la rinuncia del Ducato al figlio, partì per Marano nel Tirolo, ove il dì 8 settembre prese l' abito de' cappuccini.

Era grave il pondo lasciato a Francesco dal padre, ma il giovane principe non ebbe sgomenti, e tosto diedesi alle cose di governo con ardore e coraggio, sorretto da una piena fiducia in sè, ne' propri ministri e più di tutto nella autorità del proprio grado, che a' suoi occhi non avea confine.

Digitized by Google

Primo suo pensiero fu il premunirsi contro le eventualità della guerra, proseguendo i lavori di fortificazione cominciati da Alfonso. Ottimo era il divisamento, ma ove trovare i mezzi per eseguirlo? Su ciò altri sarebbe rimasto dubitoso, conoscendo lo stato misero della città, non così Francesco. Il 6 ottobre 1629, due mesi appena da che avea preso il comando, chiamò in Castello gli amministratori del Comune, e dopo aver loro esposti i propri progetti, li pregò, ed era meglio comandasse, a votare immediatamente prima di dipartirsi da lui un sussidio per le fortificazioni di venticinque o trenta mila scudi. All' inaspettata domanda allibirono i Conservatori, che già erano in grave imbarazzo per tener fronte ai bisogni ordinari della città, e il Sindaco generale Nicolò Fontana, cui per la carica che sosteneva era lecito parlare liberamente il vero, protestò non essere possibile aderire alla volontà del principe per mancanza di mezzi. E in ogni modo, volendo liberare sè ed i colleghi dalle strette in che venivan posti, fè notare come, secondo gli Statuti, non si potesse dar voto su di una proposta nel giorno stesso nel quale veniva fatta, sicchè era mestieri rimandare la deliberazione ad altro giorno. I Conservatori allora unirono la loro voce a quella del Sindaco generale per ottener tempo, e tra le altre cose, avvertendo che il Consiglio non avea con sè i propri Cancellieri, la presenza de' quali era indispensabile perchè fosse regolarmente annotata la proposta e il voto, chiesero di ritirarsi in palazzo per trattare la cosa nei modi consueti e legali. Ma il Duca, ben vedendo, che, ove avesse lasciato alquanto di libertà nella discussione, il partito sarebbe riuscito contrario ai suoi desideri, non permise ai Conservatori d'allontanarsi, dichiarò che ogni irregolarità restava da quel momento sanata dalla sua autorità ducale, e li costrinse a deliberare tosto e a viva voce. Per tre lunghe ore durò la discussione, ma poi si finì col votare un sussidio di lire venticinquemila, il *minimum* richiesto dal Duca, sotto condizione però che il denaro si potesse trovare a censo, giacchè le casse del Comune erano vuote, le rendite impegnate. Francesco, ottenuto il suo scopo quasi colla violenza, non si vergognò di profondersi in lodi e ringraziamenti ai Conservatori, i quali, non avendo coraggio per mo-

Digitized by Google

strare qual fosse il loro animo, finsero di accettarli come cosa seria e sincera.

Stavasi ancora accrescendo le vecchie imposte e creandone di nuove per soddisfare al volere del principe, quando una immensa ruina dell' Italia venne a porre nuovo dissesto nelle già esauste finanze della sventurata città.

L' Imperatore Ferdinando avea risoluto di mandare un esercito per proprio conto all' assedio di Mantova, e già calavano in Italia quei famosi Lanzichenecchi che misero sì gran paura in corpo al povero Don Abbondio e le cui geste sono tanto meravigliosamente descritte dall' immortale Manzoni: per tutto ove passavano portavano devastazione e ruina, da tutti pretendevano alloggi e viveri, e trattavano gli amici come nemici. Il Duca Francesco, non appena seppe del nuovo pericolo, pensò a liberarsene, pagando piuttosto una buona contribuzione anzichè concedere gli alloggi sulle terre del Ducato. E questo sarebbe stato eccellente consiglio, ma conveniva intendersi coi Conservatori, avvisare con essi al modo di provvedere, prestar mano alla città miserabile, e non riversare per intero l' ingente aggravio sui sudditi, come se i guai d' Italia non toccassero l' augusta persona de' principi.

Francesco invece, coi modi consueti di Signore ed arbitro assoluto, fece chiamare in Castello i Conservatori, ed a quelli che all' improvvisa chiamata poteronsi radunare, partecipò come fosse sua intenzione di liberarsi dagli alloggi alemanni pagando una contribuzione, per il che avrebbe imposto una tassa di venticinque bolognini su ciascuna biolca di terreno, di cinquanta sulla testa di ciascun suddito ed altri balzelli ancora sopra le case, i censi e le mercanzie. Credette poi utile l' aggiungere che ne dava loro avviso perchè la cosa non riescisse nuova, non per altro, perocchè il tutto era irrevocabilmente stabilito da lui, ed anzi era pronta la Grida per darne notizia al pubblico. I Conservatori sbigottiti chiesero tempo per comunicare ai colleghi non presenti le intenzioni del principe, al che questi, per chiudere ogni adito alle opposizioni, rispose arditamente che, qualunque fosse il parere del Consiglio, la cosa dovea essere quale l' avea detta, giacchè tale era la sua volontà.

Digitized by Google

Il Consiglio de' Conservatori mandò un memoriale al Duca esponendogli le ragioni per le quali Modena dovea essere esente dagli alloggi alemanni, invocando privilegi omai caduti in dimenticanza e ricorrendo perfino al Trattato di Costanza; ma poi pensando che le ragioni di diritto anche recenti non aveano alcun valore di fronte alla volontà del principe, legge unicamente eseguita, decise di liberarsi almeno da così grande responsabilità, e radunati i gentiluomini della città, i cittadini più ragguardevoli, i Massari delle Arti, li richiese di consiglio. I chiamati si riservarono di rispondere fra pochi giorni, quando, pendenti queste pratiche, il Duca invitò di nuovo in castello i Conservatori e loro annunciò d'avere concluso una convenzione col Conte di Collalto capitano delle truppe imperiali, per la quale il ducato restava esente dagli alloggi, collo sborso di cento cinquanta mila scudi. Di questa somma, che verrebbe ripartita su tutto lo Stato, cinquantamila scudi dovean pagarsi dal Distretto di Modena, ed anzi ventimila doveano essere pronti entro otto giorni. Che poteano opporre i Conservatori? la convenzione era stipulata, il padrone così volea, altro non restava ai servi che di umilmente ubbidire. Si crearono in furia nuovi censi, si accrebbero le imposte, insomma si fece tutto il possibile per uniformarsi alla volontà del principe, il quale, non vuolsi disconoscere, agiva nell'interesse dello Stato, ma con nessun riguardo alla dignità dei pubblici rappresentanti, e senza prestar aiuto del proprio, come la gravità del caso avrebbe richiesto.

Frattanto continuandosi i lavori per le fortificazioni, la città dovea fornire trenta birocci il giorno, con sommo aggravio dei contadini e danno per l'agricoltura; i Conservatori della Sanità chiedevano denaro per guardare i confini dalla peste, che già era scoppiata in luoghi non lontani, e per preparare un Lazzaretto, come comandava il governo; i poveri crescevano a dismisura e la città non sapea come alimentarli; gli Alemanni, che già eran calati in Italia e stavano in quel della Mirandola, sotto Mantova ed in Correggio, passavano di frequente i confini e venivano a depredare sul nostro; in mezzo a tutte queste calamità tramontava l'anno 1629, lasciando dietro di se un più tetro orizzonte.

Digitized by Google

II.

La scarsità de' raccolti negli ultimi anni, i continui passaggi di truppe pel territorio modenese da che era incominciata la guerra per la successione di Mantova, le ruberie degli Alemanni ai confini avean spinto alla città un infinito numero di poveri del contado, i quali, senza pane e senza tetto, luridi e sparuti andavan piagnucolando giorno e notte, mettendo il ribrezzo ne' cittadini e facendo sorgere tristi presentimenti negli animi già conturbati. Sulla fine del 1629 erasi tentato di allontanarli con un bando che ordinava di dipartirsi a tutti quelli che non aveano stabile occupazione, o casa aperta in città; ma se in generale gli ordini del Magistrato avean di quel tempo poca efficacia, questo passò quasi inosservato, imperocchè l' abbandonare la città in quei momenti, mentre s' avanzava l' inverno e la miseria del contado era al colmo, valeva quanto l' andare incontro alla più orribile delle morti, la morte per fame. Continuò quindi la baraonda dei mendici venuti dalle campagne a cui si aggiunsero molti abitanti nella città, giacchè in essa la povertà erasi tremendamente accresciuta, e l' Ospizio de' Mendicanti, pio istituto destinato a ricoverare gli indigenti, non era sufficiente al bisogno.

Intanto ne' quartieri abitati dalla plebe si andavano sviluppando febbri maligne con stranezze di delirii e di rigonfiature che facevano pensare alla peste; se non che trattandosi di gente povera, si finiva coll' attribuire il tutto ai patimenti sofferti e che purtroppo ancora si sofferivano dai miserabili.

Il governo, quantunque fosse messo in seria diffidenza sulla qualità della malattia che nel gennaio trasse a morte una Francesca Ambrogi, quantunque gli giungesse notizia certa d' un caso di peste al Montale villa poco lontana da Modena, non seppe risolversi ad alcuna energica determinazione; anzi, approssimandosi la festa del patrono S. Geminiano, furon levate le sbarre poste sulla fine dell' anno antecedente per impedire ai contadini di inoltrarsi oltre ad un certo punto nella città. E del

Digitized by Google

resto, correndo il tempo del carnevale, il giovane Duca, in parte per l'amore de' divertimenti naturale alla sua età, in parte per allontanare dagli animi le paure e non dar sospetto ai vicini, voleva le solite mascherate, le solite feste, le solite quintane, il che faceva sordamente mormorare i sofferenti.

Sul finire dell'anno antecedente, essendo corse voci di peste in parecchi luoghi della Lombardia, si eran poste guardie ai confini e deputati ai passi de' fiumi per ricevere le fedi di sanità da chi voleva entrare nel Ducato, erasi ordinato un straordinario ripulimento della città; ma col venire dell'inverno più crudo essendosi affievolita la violenza del male, caddero queste voci e allora la vigilanza ai confini ed ai passi fu negletta, la città tornò nel suo stato ordinario di pulitezza.

E questo stato per vero dire era desolante. La nostra città è intersecata da molti canali, ora coperti ma di quel tempo scoperti quasi tutti: cola in quei canali quanto di più immondo radunasi nelle fogne, or si pensi qual putridume vi si agglomeri ove non si curi che il corso delle acque ne sia vivo e continuo. Nascevano allora di frequente, come son nate talvolta anche ai dì nostri, liti per determinare chi avesse l'obbligo di farli escavare; pendente la causa, che talora prolungavasi per anni, il canale diveniva quasi stagnante, riboccava di feccie le più ributtanti, onde si sviluppavano pestiferi miasmi che davano ad alcune parti della città l'aspetto di un' immensa cloaca. I cittadini addomesticati col luridume non si guardavano dall'accrescerlo, gettando dalle finestre tutto che dava ingombro alla casa, ed era molto se quei tristi avanzi dei più vili usi domestici, in luogo d'essere lasciati a formare una puzzolente fanghiglia, venivano raccolti in ammassi che stavano di continuo sulle pubbliche vie. Quando si sparsero le prime voci di peste nella Lombardia, parve un grande provvedimento l'ordine di portare il letame fuori di città, e di ripulire le strade e i portici ogni otto giorni!

Se a ciò si aggiunga l'angustia delle vie, l'insalubrità degli abituri del povero, cui gli alti palazzi del ricco rubavano l'aria e la luce, l'agglomeramento esuberante di miserabili in alcuni punti della città; si comprenderà come questa fosse nido pro-

Digitized by Google

pizio al mostro crudele della peste, che lentamente, ma inesorabilmente si avanzava.

In mezzo ai tripudii del carnevale giunse avviso che in Parma era il contagio. Per sincerarsi la Sanità mandò colà un giovane medico assai distinto, Ippolito Bazzani, il quale è a credere non tornasse con tristi nuove, poichè nessuna misura fu presa contro di essa. Probabilmente i Parmigiani, che occultarono la peste fino all' ultimo, riuscirono ad ingannarlo. Ciò fu alla fine di febbraio e si rimase nel dubbio per tutto il susseguente mese; ma sui primi d' aprile, tornato il Bazzani a Parma col cancelliere della Sanità Antonio Pedrazzi, s' ebbe certezza che in quella città era la peste cruda e potente. Intanto anche in Milano era entrata e s' allargava ogni dì più, e Firenze, Ferrara, e specialmente Bologna, eccitavano Modena a bandirlo insieme con Parma. Francesco stava perplesso, perocchè per Milano temeva farsi nemico lo Spinola, che governava pel Re di Spagna; quanto a Parma, era in affettuosa relazione con quel Duca, di cui nel seguente anno sposò la sorella. Ma agli eccitamenti aggiungendosi le minaccie di rompere il commercio con Modena, fu d' uopo cedere e Parma venne sospesa, Milano bandito con Lodi e Cremona e con altre città più o meno lontane. Tardi provvedimenti, il contagio era già entrato nel modenese e dai confini di Parma s' avanzava verso Brescello, da Guastalla a Gualtieri.

Il Governatore di Brescello diede avviso al Duca di casi sospetti a Boretto, e ne ebbe raccomandazione di provvedere con grande diligenza e con altrettanta segretezza, affinchè non ne andasse voce al di fuori. Il còmpito era difficile e infatti il povero governatore si trovò spesso a bivii crudeli; ne ebbe talora rimproveri per freddezza e negligenza, talora per troppa fretta ed imprudenza. Basti il dire che dopo aver fatto chiudere case in cui eran morti appestati, fu costretto a riaprirle quasi confessandosi in errore; che in luogo di distruggere ogni pericolo d' infezione coll' abbruciare le robe degli appestati, dovette per lungo tempo farle seppellire.

Ma ormai la peste non avea più ritegno, era scoppiata in Correggio, nella Mirandola, in Carpi: Bologna, tanto severa

Digitized by Google

contro gli altri paesi, dopo aver usato ogni mezzo per nascondere il male, dopo aver fatto dichiarare dai propri medici che mai eranvi stati infermi in minor numero d'allora, dovette cedere e lasciarsi bandire, essendole divenuto impossibile l'occultare il proprio stato. Da Bologna il contagio entrava nelle montagne modenesi: pare che il commercio de' folicelli ne fosse occasione principale: primo ad esserne tocco fu Missano, poi si scoperse a Monteombraro, Gorzano, Montefiorino; insomma Modena era circondata da tutti i lati dal veleno della peste, se pure non l'avea già dentro di sè.

Si cominciò a pensare più seriamente al pericolo, ma più per tener lontano il male che per combatterlo e soffocarlo nel caso che fosse entrato. Quindi ordini rigorosi per le guardie ai confini dei luoghi infetti, deputati ai passi de' fiumi, deputati alle porte, facoltà nei capitani d'armi di fucilare chi avesse tentato d'introdursi senza fede di sanità, forche piantate in diversi luoghi, facoltà ampie ai Conservatori della Sanità per punire i delinquenti; nel fatto poi negligenza, frodi, privilegi personali, ogni maniera di trasgressione. Bologna era stata sospesa quando di colà arrivarono alle porte di Modena due Teatini, i deputati per la Sanità ricusarono di lasciarli entrare e per una notte furon costretti a starne fuori, ma trovato modo di farne giunger voce al Duca, per suo ordine espresso, prima che spuntasse l'alba e che i deputati fossero tornati al loro ufficio, si apersero le porte e vennero introdotti. Poco di poi scoppiò la peste nelle case de' Teatini, probabilmente quei due Padri ne avean portato il germe.

Unica misura interna, e veramente saggia, benchè non eseguita in proporzione del bisogno, fu la risoluzione di rinchiudere i poveri vaganti per la città, i quali, come si è detto, non erasi riusciti ad allontanare. Dapprima si trattò coll' Opera de' Mendicanti per aggiungerli a quelli ricoverati in questo ospizio, ma avutone rifiuto dai Presidenti, giacchè i locali del pio istituto erano appena sufficienti a contenere i già rinchiusi, si occuparono due osterie fuori di città sulla via Emilia che conduce a Bologna dette della Campana una, del Pozzo l'altra, nomi rimasti in uso fino ai di nostri, e colà si ridussero i mendici in

Digitized by Google

numero di cento settantacinque. Si durò gran fatica nel raccoglierli: questa povera gente abborrendo dai freni e dalle regole che necessariamente limitano la libertà dai rinchiusi nei luoghi di pubblica carità, facean di tutto per sottrarsi alle ricerche degli Esecutori, che aveano incarico di sorprenderli e di tradurli all' ospizio, ed anzi non di rado accaddero conflitti tra gli esecutori ed i cittadini, che prendevan le parti dei poveri. Finalmente quando Dio volle non si videro più mendicanti, ma oltrechè i due ospizii improvvisati erano angusti, e quindi mancandovi aria e nettezza sufficiente vi pullulavano le malattie, molti che avean lasciato di mendicare per non cadere nelle mani degli esecutori, eransi ritirati nei loro fetidi covili a languire e morire di stenti. Le contrade di Piangipane e Fregatetto, verso la Pomposa, quelle delle Mazzoche e del Postribolo, verso S. Pietro, erano i punti principalmente abitati dal povero: ivi si annidavano tutte le sozzure, tutte le miserie, tutte le turpitudini, le malattie vi trovavano largo alimento, e colà infatti la mortalità accrescevasi di giorno in giorno spaventosamente.

Pure i ricchi, i sufficientemente provvisti si consolavano quasi, pensando che quella che moriva era gente di niun conto, la quale sottostava alle conseguenze naturali della miseria, quando a ridestarli dalle stolte illusioni, la peste, che forse da molto tempo serpeggiava latente entro la città, andò a fermarsi alla porta d' un ricco.

Paolo Cottino, certamente di condizione distinta poichè dagli scrittori del tempo gli si dà il qualificativo di Magnifico, dopo alcuni giorni di febbre fece chiamare il medico Fabio Simonelli, detto il Garfagnino dal paese dond' era venuto, questi appena vide l' infermo riconobbe su di esso i segni della peste, dichiarò senza esitare il proprio parere, ed ottenne che la Sanità lo facesse rinchiudere insieme ad un barbiere che avealo curato ne' giorni precedenti. In breve la notizia fu divulgata per la città, si sollevò grande spavento susseguito da grande sdegno: la burrasca ricadde tutta sopra del medico, il quale corse serii pericoli, giacchè dai più si negava arditamente la peste, e mentre molti lo tacciavano di ignoranza, non pochi ancora lo accusavano di mala fede. E tra i contradittori erano parecchi

Digitized by Google

medici, i quali o per superba cecità, o per plagio al desiderio dei cittadini, sostenevano essere perfettamente immune la città da peste, e così impedivano che si usassero mezzi energici per soffocarla.

Questo fu il primo caso in cui si parlasse palesemente di peste, perocchè prima si rifuggiva perfino dal pronunciarne il nome; crediamo quindi opportuno riportarne alla lettera la narrazione quale si trova in due de' principali documenti da noi esaminati.

Primo il Cronista Spaccini, gran negatore della peste fino all' ultimo scrive: « 19 giugno. Il Magnifico Paolo Cottino era amalato di terzana, vedendo che era gran fuoco in cucina, sendo huomo avaro, si levò e tirò indietro la legna, era su un caldaro d' acqua e si scuota una mano, manda a chiamare, dopo che Nicolò Fuca suo barbiero ve l' havea medicata, il Medico Garfagnino detto . . . , vi mostra la mano, comincia a gridare aceto, aceto: quando si fu levato uscì di casa et andò a darne parte ai Signori sopra ciò. Si sa questa cosa per la città in iscompiglio et si fa asserrare la casa perchè era apestato et in lor compagnia si asserrano anco il Barbiero, ad impaurire gli altri acciocchè non vadano dove saranno chiamati. Il Cottino per essere uomo di vile animo, et vedendo nessuno voleva andarvi in camera se ne è morto. »

Una lettera poi d' un Secretario ducale al Cav. Prati agente di Francesco I in Ferrara, intersecata da correzioni, evidentemente dirette ad attenuare l' importanza de' fatti in essa narrati, dice: « Perchè a Paolo Cottino cittadino Modenese d' età di settantanni in circa, che habita nella strada che va a' Capuccini di qua dalla chiesa di S. Marco all' incontro della casa de' Piczacheri si è scoperto con febre un tumore c' ha apparenza di qualche mala qualità: subito si è fatta chiudere la casa con precetti penali della vita che niuno possa uscirvi nè entrarvi, essendovisi fatto restare insieme il Barbiero che l' ha medicato. Il male non si crede pestilenziale nè contagioso, anzi il Cottino hieri migliorò e stamattina anche s' intende meglio di lui non solamente del male della mano ma anche della febbre che è minuita assai sicchè se ne spera la sua salute . . . »

Digitized by Google

Ma il Cottini morì, e da quel giorno casi isolati dapprima, poi ben presto frequenti provarono che il mostro terribile avea preso possesso della città.

Come si vede e dalle riferite parole del Cronista, e dalla lettera del Secretario ducale, concordi in ciò con tutte le note e documenti di quel tempo, anche presso di noi non volevasi per niun conto ammettere la peste, e si negava e si nascondeva come l'avean negata e nascosta Milano, Parma, Bologna e le altre città. Come spiegare questa generale tenacità nel diniego? era essa un proposito deliberato, od una involontaria aberrazione?

È indubitato che i reggitori della cosa pubblica ed altre poche persone assennate negavano la peste unicamente pel timore di veder rotte le relazioni di commercio cogli altri paesi, del resto la riconoscevano, e addolorati la tenevan d'occhio, benchè poi andasser lenti nel provvedere per non fare palese col fatto la verità. Ma per la maggior parte de' cittadini, quantunque, nella confusione di sentimenti che ne assediavano gli animi, sia difficile lo sceverare quanto di volontario, quanto di ragionevole o meno fosse in quella tenacità, tuttavia dal calore con che si impugnano i fatti più chiari, dalla futilità degli argomenti che si adoprano, dalla rabbia con che si assalgono i pochi contradittori; apparisce chiaro che la ragione più viva, più potente, più immediata che li spingeva al diniego proveniva da un bisogno, o piuttosto da una debolezza comune allo spirito umano, il quale nelle grandi calamità cerca di farsi coraggio ingannando sè stesso.

Si era in uno di quei casi, non infrequenti, ne' quali, l'uomo rinuncia scientemente alla ragione, che ammonendolo del vero lo addolora, per abbandonarsi al sentimento che lo inganna con fallaci speranze, e risoluto a rimanersi ad ogni costo nel suo errore, prova un odio feroce contro chi tenta di liberarnelo. Pur troppo, come abbiam detto, questa ostinazione era quasi generale, e de' tristi suoi effetti ognuno sentì il peso quando non era più possibile il rimedio; pur troppo in tempi a noi vicini ed in casi somiglianti si è rinnovata, ed è prevedibile si rinnoverà ancora, se l'uomo, vincendo una volta

Digitized by Google

la debolezza della propria natura, non abbia in ogni evento il coraggio di guardare in faccia la verità per quanto ne sia orrido l'aspetto.

Coi mali influssi che regnavano sarebbe stata cosa prudentissima l'impedire ogni radunanza di popolo, invece oltre al volersi le solite corse di cavalli e le solite processioni, si cominciò a pensare di impetrare la protezione divina con istraordinarie solennità religiose. Già nel 15 giugno erasi ricorso ai Santi Geminiano, Rocco e Sebastiano con messe solenni e promesse di preziosi doni, quando il Duca, dopo aver rinunciato per la difficoltà della cosa a far portare per la città il corpo di S. Geminiano, si determinò a far venire da Nonantola due reliquie, le teste dei Santi Senesio e Teompompo, che, per quanto dicevasi, in tempi remoti avean liberato un'altra volta dalla peste la città di Modena, e in tempi meno antichi la città di Pavia.

Tutti di grand'animo accolsero la proposta del principe: non apparisce che uno solo, eppure eranvi medici reputati, pensasse ai pericoli d'un istraordinario concorso di popolo; solo i Nonantolani videro di mal occhio il fatto, perchè nella loro superstiziosa devozione temevano mali pel tempo in che le reliquie dei santi sarebbero lontane dal loro castello.

La mattina del 28 giugno una lunga fila di sodalizii religiosi si partì dal Duomo verso porta Erculea: precedevano le Confraternite assai numerose e poscia venivano gli Ordini dei frati, numerosi ancor più, tutti con torcie accese e disposti secondo l'importanza di ciascheduno. A questi teneva dietro il clero della città, poi i migliori musici in buon numero, dopo la musica i Mansionari, quindi i canonici della Cattedrale, e finalmente, sotto un ricco baldacchino, l'Arciprete che portava il braccio del Patrono S. Geminiamo e il Vescovo apparato pontificalmente colle reliquie del legno della Croce. Chiudeva la processione un'onda immensa di popolo d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, spinta da un sentimento misto di timore, di speranza, di devozione, di curiosità. Sotto alla porta Erculea erasi provvisoriamente eretto un altare ricco di cerei e di adornamenti sul quale i frati della Badia di Nonantola, cui appartenevano, avean già deposto le teste dei due Santi: vicino all'altare stava

Digitized by Google

il Duca coi principali della corte circondato dalla guardia Svizzera e Tedesca. Compitisi gli atti solenni di consegna temporanea delle reliquie ai modenesi, e celebrate alcune cerimonie religiose, a cui fè seguito una salva di mortaletti, gran segno d'esultanza in quei tempi, si mosse di nuovo la processione, alla quale si unì la Corte, per toccare i quattro punti cardinali della città. S'andò prima a S. Domenico, d'indi, passando d'innanzi a S. Rocco e per Ganaceto, a S. Agostino. Dopo una breve fermata in questa chiesa, percorrendo la Rua del Muro, s'andò in S. Francesco e da S. Francesco per la Rua de' Frati e per le Caselle a S. Pietro. Senza entrare in questa chiesa, si proseguì per la Rua della Pioppa fino al Carmine, ove la processione si fermò di nuovo. Ripreso l'andare si venne per la Via Emilia al quadrivio sul quale allora ergevasi ancora la Croce della Pietra, e volgendo a sinistra verso S. Carlo, quindi prendendo la via del Castellaro, s'entrò in piazza, ove sulla porta Regia del Duomo era preparato un altare volto al popolo per la messa del Vescovo. Deposte le reliquie su questo altare, e intorno ad esso ordinatisi come meglio si potè la Corte, il Clero e le Confraternite, si diede principio alla messa. La piazza era gremita di popolo, che stava col capo scoperto nonostante che su di esso battesse infuocato il sole di giugno. Finita la messa e le altre cerimonie religiose, le reliquie vennero portate entro il Duomo sull'altare provvisorio che suolsi innalzare dinnanzi alle grate di S. Geminiano, e le Parrocchie della città, le Confraternite, le Fraterie andarono processionalmente per tutto quel giorno e pel susseguente a venerarle, sempre accompagnate da gran numero di popolo che sospiroso e piangente con gran fervore pregava.

Le cerimonie religiose succedevansi senza tregua: messe solenni, vespri in musica, predica del vescovo: e intanto il popolo andava e veniva di continuo a gruppi, a ondate, cozzando, mescolandosi, producendo un'infinita moltiplicità di contatti, non mai innocui, dannosissimi in quei tempi.

Finalmente la sera del giorno 29, si diede la benedizione, si mostrarono le reliquie al popolo, e la solennità fu compita. Nella seguente mattina, prima dell'alba, le reliquie su una carrozza di Corte vennero riportate a Nonantola: ventisei uomini

Digitized by Google

a cavallo con torcie le accompagnarono; soldati a piedi ed a cavallo le seguirono per onore e per sicurezza. Al ponte di Navicello stavano ad attenderle due mila persone della diocesi di Nonantola, che anelavano di riavere questo prezioso talismano, nella loro fede cieca, àncora certa di salvezza. Ma questa povera gente non avea pensato alle conseguenze d'un troppo, grande concorso in tempi così funesti: passarono pochi dì e le malattie si svilupparono colà in modo spaventoso, si attribuì il tutto all'aver permesso che le reliquie stessero lungi dal castello!

Per consueto il 29 giugno, giorno di S. Pietro, si festeggiava con una corsa al Pallio: quest'anno erasi omessa per reverenza alle reliquie portate da Nonantola. Non pertanto il Duca permise andasse perduta un' occasione di divertimento e volle si facesse nel giorno 30. Ebbe luogo infatti, e coi soliti guai di morti e di feriti, ma questa fu l'ultima dimostrazione di simulata allegrezza, poichè ormai la peste si allargava tremendamente e per un pezzo non dette più tregua.

Dopo le feste delle Reliquie i morti crebbero con indicibile rapidità: furono tosto venti, trenta, quaranta al giorno; centinaia gli infermi; sopratutto gente bassa, ma anche qualcuno de' distinti. Fra questi il medico Bazzani, quello che sul principio dell' anno erasi mandato a fare indagini sul contagio in Parma, e con esso la moglie e la madre; un Cortesi Teatino, ed altri della stessa famiglia. Nondimeno le morti nei ricchi erano un nulla in confronto della strage nella classe povera. Da ciò in qualche modo prendevasi animo e si continuava a negare apertamente la presenza della peste con ragionamenti, che moverebbero a riso, se non si trattasse di così doloroso soggetto. Il Cronista Spaccini, persona pel suo tempo abbastanza colta, e del resto fornito di buon senso scrive: « Milano, Pavia e Piacenza stanno male, noi Dio grazia non v'è contaggio, da qui si conosce, che nessun beccamorti ancor non è perito »; ma è costretto ad aggiungere: « è però male che s'attaca, v'è delle case che tutti sono morti e si sono asserate ». Tosto però si fa coraggio pensando che « sin ora per lo più è gente bassa. » Insomma il male c'era e palese: con un ultimo sforzo si chiudevan gli occhi per non essere costretti a vederlo ed a confessarlo.

Digitized by Google

Ma se i Modenesi negavano l'evidenza, i vicini, giustamente sospettosi, non prestavan fede ai loro dinieghi. Ferrara prima, poi Reggio sospesero il commercio con Modena: Sassuolo ne mostrava l'intenzione, gli altri castelli del distretto stavano in gran diffidenza. I Modenesi ne erano indignati, il Duca rimaneva perplesso, e intanto il male cresceva e cresceva senza che alcuno si risolvesse a provvedere. Mancando gli aiuti umani si ricorreva alla protezione divina. Erano in parecchi punti della città antiche croci, più venerate delle altre quella davanti alla chiesa di S. Pietro, quella della Pietra nel quadrivio di via Emilia, e l'altra di S. Geminiano al voltone del Vescovado: molte ne erano sui sagrati delle chiese. Di notte tempo si vedevan lunghe schiere di gente vestita di saio, scalza, con corde al collo, portante teschi di morti aggirarsi cantando lamentose salmodie, sospirando, piangendo: una gran turba di popolo le seguiva. Giunti ad una croce, i lamenti, i pianti crescevano, un frate, chè sempre ve ne era alcuno, eccitava a penitenza descrivendo a foschi colori l'ira di Dio, la sua mano tesa a flagellare i peccatori, ed il popolo commosso esclamava, si gettava a terra, si percuoteva, e poi via pian piano con canti che accuoravano ad un'altra croce sino ad ora tardissima. Ma anche i contatti che derivavano da queste inconsulte pratiche religiose recavano gran nocumento alla salute pubblica, ed il male sempre più inferociva.

Mentre tutti timorosi e dolenti erano in preda alla più crudele trepidazione, sorse d'improvviso una voce che mise in iscompiglio la città. Si disse che il Duca stava per allontanarsi, dopo di che Modena verrebbe sospesa e abbandonata a se stessa. E questo era invero l'animo del Duca, però temendo esso che gli spiriti commossi non si risolvessero a qualche ardita impresa per impedirgli la partenza, mandò uno de' suoi Ministri, il Segretario Giacomo Spaccini, alla Residenza dei Giudici delle vittovaglie in piazza, luogo ove solevano convenire ad amichevoli colloqui i cittadini, detto perciò la *zanzadora*, affinchè pubblicamente smentisse la corsa voce. Lo Spaccini non trovò alcuno alla Residenza, chè di quel tempo ognuno se ne rimaneva triste e pauroso in casa propria, s'avvisò quindi di adempiere alla commissione del Duca facendo le proteste davanti ai Conservatori.

Digitized by Google

Stavano questi adunati in Palazzo trattando come di solito gli affari del Comune, tra essi entrato lo Spaccini in nome del suo Signore dichiarò esser falso che il Duca partisse per abbandonare del tutto la città, mentre invece solamente recavasi in villa per godervi le dolci aure campestri d'onde sarebbe di frequente ritornato; disse che a Sua Altezza avea recato vivo dispiacere il divulgarsi della falsa novella, e più il dubbio che fosse stata creduta dalle persone di qualità; assicurò che se il principe colla sua continua assistenza avesse potuto liberare i sudditi dalle infermità dominanti, non avrebbe dubitato di rimanersi e di sacrificare perfino la propria vita. I Conservatori si fecero nuovi della corsa notizia; dissero « che in petto di gente nobile et cittadini honorati non haverebbe havuto luogo », si profusero in proteste d'affezione al loro principe e di piena fiducia in lui. Forse per un istante restarono ingannati, potendosi difficilmente sospettare tanta slealtà, in ogni modo l'inganno fu breve, perocchè nel pomeriggio ebbero una lettera in cui Francesco dichiarava apertamente d'allontanarsi per ragion della peste e frattanto di sospendere la città per venti giorni. E sul far della sera uscì di Modena la famiglia ducale, il Duca si ritirò coi principi fratelli in Valverde nel Reggiano, gli Zii e le principesse andarono a Sassuolo. Quasi tutta la nobiltà, molti ricchi cittadini ne seguirono tosto l'esempio: alcuni si sparsero pel contado, alcuni si chiusero ne' propri castelli, altri andarono in Reggio, benchè colà fossero ricevuti a malincuore; rimasero i pochi, che, o per non perdere la grazia del principe, o per un lodevole sentimento di pudore, non ebbero il coraggio di rinunziare in momenti così gravi agli incarichi loro commessi.

Fino a quel punto quasi a nulla erasi provveduto, ma la città taceva sorretta da una insensata fiducia; ora l'illusione si dileguava, i mali si palesavano senza velo, fors'anche si esageravano, si era prossimi alla disperazione.

Digitized by Google

III.

Il Duca prima di partire avea istituito pel governo della città un Consiglio di Stato, il quale dovea comporsi del Generale delle armi e dei Secretari ducali, che di quel tempo erano cinque; ma siccome un d'essi, Scipione Sacrati, da poco avea rinunciato all'ufficio, ed un altro, Giacomo Spaccini, era incaricato di funzioni speciali fuori del distretto, quel Cosiglio venne formato dal Generale delle armi Camillo Bevilacqua, e dai tre Segretari Angelo Belmessere, Antonio Scapinelli, Andrea Codebue. Conforme agli ordini ducali pose stanza nel palazzo dei Signori di S. Secondo presso al Castello, presidiato dalla guardia alemanna come se vi fosse il principe: a lui era deferita autorità suprema per tutto e su tutti; in casi urgenti, specialmente riguardanti la sanità pubblica, poteva condannare a morte e fare eseguire le sentenze senza pur interrogare l'avviso del principe. La Congregazione di Sanità dovea da lui dipendere, e con esso provvedere ai bisogni della popolazione.

In quei tempi tanto infelici per la salute dei popoli erano costantemente delegati alle cose di Sanità almeno tre cittadini dell'ordine conservatorio, detti perciò Conservatori della Sanità, benchè con poco frutto, perchè, nelle condizioni d'allora, non si poteva, nè forse avrebbesi saputo, usar rimedi adeguati al bisogno: nei momenti di maggior pericolo se ne accresceva il numero, e così sul principio del 1630 se ne aveano sette.

Se non che popolo e Governo non avendo mai voluto confessare la presenza del male, quando la città venne abbandonata al Consiglio di Stato, esso dovè a tutto pensare, a tutto provvedere. Appena erasi fatto acquisto d'una discreta quantità di medicine, ma anche questa insufficiente al bisogno, come si vide poi; del resto mancavasi di medici, di assistenti per gli infermi, di sotterratori pei morti, di Lazzaretti. E il provvedere diveniva tremendamente urgente, perciocchè, nel terrore svegliatosi per la certezza del contagio, gli infermi venivano fuggiti dai più

Digitized by Google

stretti parenti, chi poi non avea presso di sè persone del cuore era quasi certo di morire di stenti e di abbandono. La paura soffocava ogni sentimento d'umanità, di modo che si giunse persino a respingere gli infermi dalle case ed a lasciarli miseramente languire sul lastrico delle vie.

Si scrisse fuori per medici promettendo lauti compensi e se ne ebbero alcuni, ma senza garanzie sul loro sapere e sulla loro moralità; si trovarono anche infermieri e beccamorti, ma, com'è naturale, gente della più vil specie, mossa solo dall'interesse e vogliosa di mercanteggiare su tutto.

Di ospedali eranvene parecchi, quasi tutti però angusti ed in parti popolose; nella necessità di dar tosto ricovero ai più abbandonati si occupò l'ospizio dei Pellegrini da non molto eretto dalla Confraternita delle Stimmate, il quale, per essere ad un estremo della città, presentava minor pericolo.

I morti allora, e ciò durò sin verso la fine dello scorso secolo, seppellivansi nelle chiese; solo i malfattori, le donne perdute e gli Ebrei sotterravansi in prati, che però erano od entro la città, o sotto le sue mura: col contagio dominante era chiaro il pericolo d'estendere l'infezione ove si fosse continuato in questo sistema di sepoltura, e già il Duca negli ultimi momenti che stette in Modena avea ordinato che si seppellissero gli appestati fuori di città. Erasi infatti benedetto un campo alla destra del Soratore tra porta Sant'Agostino e porta San Francesco, vi si era alla meglio innalzata una cappelletta, un casotto di legno per gli utensili necessari alla escavazione del terreno, e parecchi morti di picciol conto eransi sotterrati colà.

Ma quando il Consiglio di Stato prese su di sè la cosa pubblica, le morti eransi di tanto accresciute che mancavano le braccia pel trasporto dei cadaveri al cimitero: d'accordo colla Sanità si pensò ad un rimedio sbrigativo, e comprati buoi, e fatto preparare un carro con sopra un ampio cassone, si cominciò a trasportare i morti in cumulo gli uni ammonticchiati sugli altri. Questa spaventosa maniera di funerali parve una barbarie, una profanazione, un sacrilegio; un grido d'indignazione si sollevò fra i cittadini, e ciò tanto più che le persone distinte, quelli che potean pagar bene ottenevano facilmente che

Digitized by Google

i loro morti fossero portati a braccio con qualche onore, fino alla porta della città. Gli animi ne furono così esacerbati che si sollevarono le più alte proteste, e più d'uno a mano armata mise in fuga i becchini fermatisi col triste carro alla sua porta. I governanti impensieriti, temendo peggio, sospesero questa, che per la necessità del momento potea dirsi savia misura; più tardi, imperversando sempre di più il male, si dovette riprendere la triste usanza, però fu sempre tanto l'odio che si ebbe contro di essa, che la Sanità fu costretta a far scortare il funebre convoglio dagli sbirri per difesa dei becchini e degli inservienti che l'accompagnavano.

Rifuggendosi sempre dalle misure decisive e generali, erasi dapprima stabilito che chi possedeva sepolture proprie nelle chiese vi potesse far seppellire i suoi senza riguardo al male di che fossero morti, ma si capì subito quanto ciò fosse improvvido e si restrinse la permissione solo pei morti di malattie ordinarie. Il certificato d'un medico dovea attestare l'immunità da mal contagioso, or si pensi a quante frodi desse luogo questa disposizione. La tenerezza pei cari defunti, le spoglie de' quali vedevansi con gran dolore trattate come quelle de' malfattori ne' tempi ordinari, il misero orgoglio ne' ricchi di tener distinti i cadaveri dei loro da quelli de' plebei aguzzavano gli ingegni, spingevano a sforzi, a sacrifici; e quindi malattie nascoste, medici corrotti, becchini comprati. Di qui gran lamenti alle ingiustizie, gran danno alla salute pubblica.

Finalmente si comprese essere indispensabile un partito generale ed assoluto, e si pubblicò una Grida colla quale veniva proibito a tutti di far seppellire qualsiasi cadavere entro la città. I ricchi ne furono dolenti, i preti indignati, perchè in ciò vedevano una profanazione del loro sacro carattere, ed un attentato contro le immunità ecclesiastiche. Non per tanto i Governanti stettero saldi e la legge fu mantenuta; se non che d'ora in ora si fecero eccezioni per i morti di famiglie assai ragguardevoli, come era inevitabile in quei tempi in cui tutto ispiravasi a privilegi, a distinzioni personali.

Morendo i più senza l'assistenza dei medici, e molti in un assoluto abbandono, non eravi chi si curasse d'acquistar cer-

Digitized by Google

tezza sulla realtà delle morti, anzi ognuno cercava di sbarazzarsi al più presto de' cadaveri per allontanare i pericoli d'infezione dalla propria casa: i becchini, dopo aver perduto molto del loro tempo nelle taverne, giungevano mezzo ebri alle case ove erano dei morti ed affrettavan l'opera raccogliendo e confondendo in un'orrenda catasta gli avanzi putridi del morto da più giorni, col cadavere ancora intatto di chi era pur allora spirato. Fu voce che non pochi di quel tempo venissero sepolti ancor vivi, e il Duca da Valverde scrisse più volte ai Segretari stessero attenti su di ciò, essendone il grido giunto fino a lui. Due fatti avvennero che, se non danno la certezza, dimostrano la molta probabilità della cosa. Un Giovanni Erre, colto da improvvisa morte apparente in Duomo, fu nel giorno successivo posto nel cassone per essere portato al cimitero: riavutosi durante il tragitto, ebbe forza sufficiente da sviticchiare le proprie membra da quelle de' cadaveri con lui rinchiusi, da sollevare il coperchio del cassone e da uscirne. La Confraternita di S. Giuseppe, cui una donna creduta morta avea fatto un lascito, era venuta alla costei casa per riceverne il cadavere ed accompagnarlo degnamente al cimitero; al brulichio degli intervenuti nell'andito della casa ove era stato deposto il cataletto, alla luce delle torce accese per l'accompagnamento, risvegliossi la donna, ed alzata la testa, pronunciò ad alta voce un « che cosa è questo? » che bastò a mettere in precipitosa fuga tutti i presenti.

Da ciò posti sull'avviso i governanti, pubblicarono una Grida colla quale si proibiva di seppellire il cadavere d'alcuno prima che un medico lo avesse visitato, ma si pensi quale efficacia potè avere mentre i più de' medici si rifiutavano d'accostarsi agli infetti, e quelli stessi pagati dalla Comunità per questi speciali uffici non bastavano alla cura degli infermi. Chi può mai dire quanti sventurati morirono perchè non si combattè fino all'ultimo il loro male, quanti soffrirono una più dolorosa agonia per l'orribile postura in che si trovarono, quanti ebbero conoscenza del loro orribile stato e dovettero dibattersi inutilmente colla disperata certezza d'essere sepolti vivi! Questi fatti tremendi, che pur troppo in casi somiglianti si son ripetuti in tempi a noi vicini, valgano a tener viva la vigilanza di chi

Digitized by Google

regge la cosa pubblica se mai una sventura di questo genere dovesse un dì o l'altro colpirci.

Ed a queste miserie se ne univano altre molte, che concorrevano colla peste a mietere vittime infinite. Appena si sapeva che in una casa era un infermo di contagio, la casa veniva chiusa ed era interdetto a chi vi abitava di più uscirne. Una croce rossa sulla porta segnava la presenza della peste, e tutti fuggivano da quei pressi. I medici soltanto poteano visitarla, i deputati delle Parrocchie, i Sacerdoti, ma con tanto da fare, spesso alcuna veniva dimenticata e cosi gli infermi restavan senza cura, essi ed i sani senza cibo; onde morti di persone che curate a tempo sarebbero guarite, e, ciò che è ancora più terribile, morti per fame. Stretti dalla necessità i rinchiusi, benchè talora infetti di contagio, forzavano la consegna e uscivano e si mischiavano coi sani, spargendo tra essi i semi pestilenziali dell'infermità.

D'altra parte appena si ebbe notizia certa che la peste era in Modena, non solo le città vicine, ma i castelli, le borgate, le ville del contado ruppero con essa ogni commercio, ed i villani si rifiutavano di portare cosa alcuna alla città. Nè a rimoverli dal proposito valsero le minaccie di pene corporali, nè le minaccie di scomunica lanciate dai parroci all'altare: il panico era troppo grave, troppa la paura del pericolo presente e certo perchè avessero valore altri pericoli non egualmente prossimi e certi.

E in Modena si mancava di tutto, di farine, di carni, di latticini, di quanto è sempre necessario per la vita, ma più in simili momenti. I cittadini disperati, indignati contro al Duca, che li avea abbandonati, per poco non si misero in aperta rivolta; andarono in massa dinanzi al Consiglio de' Conservatori e dichiararono l'animo loro apertamente e senza alcun rispetto. Dissero che ormai erano decisi a tutto, e che se non si provvedesse non avrebbero avuto alcun riguardo alle leggi di sospensione e a mano armata sarebbero andati a prender roba ove ne fosse, giacchè in fin de' conti tanto valeva morir d'archibugiate o di corda, come di peste o di fame. I Signori sbigottiti tentarono ogni via per calmarli, e siccome minacciavano

Digitized by Google

d'andar tutti insieme davanti al Consiglio di Stato per far proteste e schiamazzi, tanto s'adoperarono che li persuasero a mandar solo alcuni delegati che esponessero i bisogni e i desideri della città. I delegati furono benignamente accolti dai Secretari ducali, i quali promisero di scriverne tosto al Duca, e adempirono la promessa. Il Duca, che se non ebbe sufficiente abnegazione per rimanere a dirigere in persona la cosa pubblica, tenne però sempre un vivo carteggio coi suoi Segretari, cercando di provvedere benchè lontano; ordinò tosto che si riaprissero le comunicazioni con alcuni castelli e terre del distretto, e si riprendessero ad ogni costo con essi le relazioni di commercio: ciò migliorò alquanto le condizioni della città.

Benchè da parecchi si fosse notato come dopo le feste per le reliquie venute da Nonantola il contagio si fosse di molto allargato, non si volea ancor cessare dalle riunioni nelle chiese e nelle piazze per far preghiere con solennità e riti straordinari; anzi dal clero, molto inconsultamente, si ideò una funzione del tutto nuova, la quale, avendo attirato gran concorso di popolo, produsse indubitatamente molto danno alla salute de' cittadini.

Il nove d'agosto verso sera, al suono delle campane del Duomo, della campana di Palazzo, e di tutte le altre della città, parecchi sacerdoti salirono sulla più alta ringhiera, o ghirlandina, della nostra maggior torre, e là cominciarono a recitar preci e a dar benedizioni, volgendosi successivamente ai quattro punti cardinali. Discesi nella ringhiera più bassa ripeterono le preci e le benedizioni: le cerimonie ebbero termine mezzora dopo l'Ave Maria. Non è a dire se il popolo accorresse numeroso in questo e negli altri due seguenti giorni, in che la solennità venne replicata: nell'ultimo fuvvi anche predica sulla piazza e l'uditorio si calcolò ascendere a tremila persone. Ma le morti lungi dal diminuire s'accrescevano sempre di più, e ormai si era giunti ai cento morti al giorno. Nondimeno, ostinati nel voler ottenere un miracolo, pel quindici di agosto si indisse un'altra grande solennità, e infatti dall'alba alla sera di tal giorno stette esposto il Sacramento sulla porta del Duomo, detta la Regia, ed il popolo sempre frequente all'adorazione: la

Digitized by Google

sera fuvvi predica con immenso concorso di popolo, e all' indomani accrescimento spaventevole della mortalità. Finalmente la Sanità, troppo deferente fino allora alla fede cieca del clero, ed alla superstizione popolare, si risvegliò, e proibì che per lo innanzi avessero luogo funzioni di tal genere.

IV.

Era Vescovo di Modena Alessandro Rangoni uomo d'indole buona e tranquilla, ma del tutto mancante della fermezza e del coraggio indispensabili all' esercizio dell' alto suo ministero. Quantunque quando la peste era ancor lontana avesse più volte protestato di volere imitar S. Carlo, non appena fu certo essere il contagio in Modena si ritirò in villa a Baggiovara d' onde ben di rado veniva alla città. Ma la peste non avea confini e andò a trovarlo anche in quel rifugio, colpendo il suo cappellano, che presto se ne morì. Il Vescovo spaventato, senza alcun rispetto alle leggi di sanità, fuggì precipitosamente presso un suo prete in Saliceto S. Giuliano, con pericolo di portare il contagio in quella casa e diffonderlo per quella villa. Giunto ciò a conoscenza del Consiglio di Stato ne ebbe grave disgusto, se non che mentre stava adunato per risolvere sul da farsi, fu avvertito che il Vescovo era alle porte della città e domandava d' essere ammesso davanti al Consiglio per giustificarsi. I Consiglieri furono sbalorditi di tanta imprudenza, e temendo che per l' autorità del suo grado non riescisse a convincere i deputati alle porte, a penetrare in città e venir loro dinanzi, mandarono ordine risoluto che si tornasse immediatamente in villa.

Frattanto il contagio avea invaso anche le campagne, andando saltelloni qua e colà, facendo strage or in uno or in altro punto, per ciò il Vescovo vedeva gran pericolo nel prendere ferma stanza, e quindi pretendendo nella sua qualità di ecclesiastico immunità dalle leggi secolari, avrebbe voluto poter liberamente vagare per tutte le parti del ducato. Ma ai confini dei luoghi ancora sani, o appena tocchi, eranvi buone sbarre rigo-

Digitized by Google

rosamente guardate da bravi archibugieri, e trattandosi della pelle si era pronti a far osservare la legge da chicchessia. Il Vescovo, persuaso di ciò, ebbe la dabenaggine di far chiedere un salvacondotto, che lo abilitasse ad andar per tutto liberamente, di che avvertito il Duca, ordinò ai Secretari di rispondere con un deciso rifiuto, e censurò con parole acerbe la condotta riprovevole del Vescovo.

Con questi esempi i più del clero eransi chiusi in un inumano egoismo, e benchè la paura della morte li avesse resi dimentichi dei più rigorosi doveri, non erasi raffreddato in loro l'attaccamento al materiale interesse, nè svigorita la tenacità per le prerogative della loro classe. La Sanità avea designato tre case in S. Faustino come atte alla quarantena per gli usciti dal Lazzaretto, ma i proprietari erano preti, e si incontrò la più virile resistenza. Il Consiglio di Stato era per cedere, quando venne ordine dal Duca di tener fermo, e non lasciarsi sopraffare da quei prepotenti. Oltre a ciò i preti, come il Vescovo, non volean saperne di leggi imposte dalla autorità secolare e pretendevano arditamente di potere andare e tornare quando ed ove volessero, pretendevano d'essere sepolti nelle chiese, si rifiutavano agli uffici cui erano deputati i più rispettabili cittadini; talchè il Duca eccitò il Consiglio a studiar modo per potere, salva la coscienza, por freno alla tracotanza del clero. I pusillanimi i quali vedevano tanto meno incomoda e meno pericolosa la condizione degli ecclesiastici che quella dei secolari, vestivan l'abito clericale e chiedevano gli ordini sacri al Vescovo, che bonariamente li concedeva senza difficoltà.

Se però il clero in generale fu in questa grave calamità al di sotto della sua missione, non mancò chi tenne alta la bandiera di questa santa istituzione, sempre benefica, sempre grande, purchè si ispiri alla feconda dottrina del Vangelo.

De' cappellani addetti alle parrocchie molti erano morti e i pochi rimasti si rifiutavano di esercitare il loro ministero specialmente nelle case dei poveri, perchè colà era più grande il pericolo d'infettarsi. La Sanità fu costretta a rivolgersi ai sacerdoti regolari, e fra essi trovò i veri campioni di Cristo che risposero alla chiamata, non solo con prontezza, ma con giubilo.

Digitized by Google

Ardimentosi e sereni, consci perfettamente del pericolo cui andavano incontro, del nessun compenso che potevano aspettarne dagli uomini, accettarono l'arduo ufficio come un premio desiderato e, combattendo faccia a faccia colla morte, caddero quasi tutti da prodi sulla breccia, chiamandosi avventurosi d'aver dato la vita per l'umanità sofferente.

I Cappuccini, sempre i primi ad accorrere ovunque fosse un dolore da consolare, un sacrificio da compiere, diedero due frati: il Padre Ginepro Sant'Agata modenese ed il Padre Bernardo da Parma; de' Teatini uscì prima al servizio degli appestati il Padre Vincenzo Maccanti fiorentino, poi gli fu dato compagno il Padre Bernardo Vivi napolitano; de' Gesuiti ne furono assegnati due, un Padre ed un laico, di cui non abbiam potuto conoscere il nome. Il Gesuita Padre Bernardo Cesis modenese avea chiesto assai per tempo al Duca di poter servire agli appestati, ma il Duca, che a quanto pare ne facea gran conto, non glielo permise. Quando la peste si fece più gagliarda, il Padre Alessandro da Montepulciano Minor conventuale di S. Francesco, vedendo che i suoi confrati non si moveano al soccorso, chiese per se la grazia d'essere posto al servizio degli infermi, grazia che gli venne di gran cuore concessa.

Questi valorosi, coperti d'una tonaca di cuoio, di coturni e berretto pure di cuoio per tener lontana al possibile l'infezione, con una stola bianca incrociata sul petto, un vasetto d'argento al collo per le ostie consacrate, una borsa a ricami d'oro alla cintola per l'olio santo, s'aggiravano tra gli appestati portando loro i conforti della religione e della carità; adoprandosi in ogni maniera, cercando per essi elemosine, aiutando a curarli, a ripulirli, a trasportarli da luogo a luogo, ad alimentarli; provvedendo insomma a tutti i loro bisogni senza posa, dimenticando se stessi. Aveano divisa tra di loro la città in tre parti: la più pericolosa, perchè abitata da maggior numero di poveri, quella che comprendeva le tristi contrade di Piangipane e Fregatetto, se l'erano serbata i Cappuccini, ma poi non si guardavano a rigore i confini e con santa gara uno invadeva la giurisdizione dell'altro tutte le volte che il bisogno faceasi più vivo in una che in altra parte. Un solo di questi grandi, il Teatino Mac-

Digitized by Google

canti, potè uscire incolume dalla prova, gli altri moriron tutti, colla gioia di chi sa d'aver ben adoprata la vita.

Primo a morire fu il Sant'Agata, il quale cadde, non già di peste, ma stremato e consunto per l'ingente fatica. A lui tenne dietro il suo compagno Bernardo da Parma, quindi il Teatino Bernardo Vivi, il Gesuita col laico suo compagno, e chiuse la serie gloriosa il Minor conventuale Alessandro da Montepulciano. Il Maccanti senza sbigottirsi, raddoppiando di sforzi, tenne testa da solo al bisogno, anzi mentre si stava pensando di aggiungergli alcun aiuto, pregò che non si esponessero altri sacerdoti al pericolo, giacchè omai la peste accennava di volgere al termine. E infatti le infermità e le morti diminuivano di giorno in giorno, ma l'infaticabile sacerdote non rallentò per questo il suo ardore, e in luogo di concedersi un riposo tanto meritato dopo così gravi e lunghe fatiche, prese a far corse per le campagne in traccia di miserie da consolare.

Sul principio del contagio da buon Fiorentino erasi votato a Santa Maddalena de' Pazzi con promessa di pellegrinagio alla chiesa delle Carmelitane in Firenze ove se ne serbano le ossa, ed ebbe tanta ventura da poter compiere il voto ed appendere all'altare della sua protettrice gli abiti di cuoio che vestiva tra gli appestati, gloriosa armatura che lo avea difeso in una guerra così perigliosa e santa.

I nomi di questi insigni benefattori dell'umanità, perchè invece d'essere legati ad una di quelle imprese che si dicono illustri, avrebbero richiamato una sciagura da cui rifugge il pensiero, caddero in dimenticanza, anzi neppur per un momento vi fu chi pensasse a raccoglierli; eppure se nel mondo fosse giustizia, dovrebbero andar scolpiti fra quelli degli eroi più celebrati per cittadine virtù.

Digitized by Google

V.

Nella angosciosa necessità di ricoverare senza indugio gli infermi più abbandonati, erasi occupato, come abbiam visto, l'ospedale delle Stimmate; se non che questo ospizio, oltre al trovarsi entro la città, non era capace per accogliere la quantità ognora crescente di infermi mancanti di cure nelle proprie case.

Fra le persone agiate appena uno si ammalava veniva tosto rinchiuso in camere separate lontano dal resto della famiglia, ma per i poveri, fra i quali una sola lurida stamberga serviva di ricovero a famiglie numerosissime, ciò non era possibile, epperò nei quartieri da essi abitati formavasi un semenzaio inestinguibile di contagio. Nelle contrade di Piangipane e Fregatetto eran tanti gli infermi, che per un momento si stette in forse di chiuderle e separarle dal resto della città. In tali condizioni non poteasi restar peritosi, ed invero il Consiglio di Stato e la Sanità non si tennero colle mani alla cintola.

Sulla via Emilia che da Modena conduce a Bologna, a due chilometri incirca dalla città, sorgeva l'ospedale di S. Lazzaro, fondato in tempi remoti per gli infetti di lebbra. Prima delle fortificazioni compite da Ercole II dava il nome ad un borgo popoloso, ricco, al dir de' Cronisti, di edifizii sontuosi, i quali tutti disparvero abbattuti per ragion di difesa: solo l'ospedale colla sua chiesuola non fu tocco, e sì l'uno che l'altra stan tuttora in piedi. Al tempo della peste apparteneva alla così detta Santa Unione, ossia alla Amministrazione de' luoghi pii uniti in un sol ente, quindi era destinato ancora alla pubblica carità. Ora è di ragion privata e messo a privato uso, ma colla sua forma bassa ed oblunga attesta ancora dell'antica destinazione. In posizione salubre, sulla migliore delle nostre vie, distante a sufficienza dalla città e dalle abitazioni, era attissimo per Lazzaretto, e fu savio consiglio l'averlo scelto a questo scopo. Ad accrescerne la capacità si aggiunsero tettoie di legno coperte

Digitized by Google

di tegole, sorrette da pilastrini e chiuse all'intorno da stuoie; vi si disposero letti quanti in quella fretta se ne potè preparare; si fornì di biancherie, di utensili, di provvigioni, e, deputati al governo degli infermi un Cappuccino, un medico, un barbiere, parecchi inservienti, in pochissimi giorni fu pronto per accogliere un discreto numero d'appestati. Tre casini vicini all'ospedale ne formarono un'appendice, colà abitarono i Direttori dell'ospizio, il medico, il sacerdote, e, sulle prime, servirono anche per la quarantena dei pochi che guarivano. Gli infermi però che colà si portavano erano il minor numero, giacchè oltre al non essere il luogo capace per contenerne molti, sarebbero mancati i mezzi per alimentarli. I letti pei malati da principio furono trentasette soltanto, su di ognuno giacevano due infermi, condizione ben triste per la salute dei poveretti. Si cercava di dar ricovero a chi per niun conto poteva venir curato in casa o per incapacità dell'abitazione, o per mancanza assoluta di assistenti; non è però a dire come la scelta si facesse all'ingrosso e colla niuna regolarità imposta dalle difficoltà del momento; cosicchè eranvi intere famiglie che languivano lungamente dimenticate in una stanza, prive di assistenza, di cura, di alimenti. I capi di famiglie abbastanza agiate furono obbligati ad un'offerta pel Lazzaretto, ma i più ricchi cittadini erano assenti, perciò la raccolta non fu molto abbondante. Si diedero circa seicento staia di frumento, poche staia di fave, poche castellate d'uva, poco più di tredicimila lire in denaro e parecchi anelli d'oro.

Non è ben chiaro a chi nei primi momenti venisse affidata la direzione di quell'ospizio, solo si sa che eravi un cappuccino, il quale indubitatamente si sarà valso della autorità inerente al suo carattere per correggere, infrenare, dirigere. Sembra però, e ciò d'altronde è naturale, che nella generale confusione anche colà fosse gran disordine, a segno da mancare talora perfino gli alimenti pei ricoverati; ma a poco a poco, calmandosi alquanto gli animi, le cose presero miglior piega e, oltre al provvedersi il Lazzaretto di viveri, di medicine, di biancherie proporzionate al bisogno, gli si assegnò ancora un discreto numero di inservienti, tra i quali si cercò di distribuire con ordine

Digitized by Google

gli uffici. Alla sopraintendenza generale venne deputato un Don Giuseppe Amigazzi, il quale, offertosi spontaneamente al Duca per tale ufficio, fu da questi mandato a Modena da Reggio ove tenea dimora. Da lui dipendevano tutte le persone addette a quell' ospedale, le quali erano un medico, Orazio Gualtieri detto il napoletano, uno, poi due barbieri, un guardiano, una guardiana, un cuoco, un dispensiere, parecchi infermieri. Dalle case al Lazzaretto gli infermi venivan portati su di una seggiola da ammalato detta volgarmente anche ora seggetta, d' onde ai portatori il nome di Seggettari.

Dopo la venuta dell' Amigazzi, comunemente designato col solo nome di Don Giuseppe, nell' apparenza le cose camminarono assai ordinate, ma nella realtà pare durassero i guai, benchè di natura diversa da quei di prima. E d'altronde come avrebbe potuto essere diversamente? il Direttore, il medico del Lazzaretto erano forestieri e quasi incogniti a chi loro affidò tanto ufficio, gli inservienti eran tutte persone della più bassa lega datesi al pericoloso mestiere per sola cupidità di guadagno; chi poteva da loro ripromettersi umanità di modi, moralità di principi?

Da alcune lettere scritte ai Secretari ducali e al Duca stesso da Don Giuseppe, questi apparirebbe per lo meno un fanatico, se la grande insistenza colla quale tende a magnificare sè stesso e le proprie opere non lo chiarissero addirittura un ciarlatano. In una di queste lettere narra come una sera fosse colto da crudissimo morbo pestilenziale con uscita immediata sul suo corpo di carboni i più micidiali, e come nel seguente mattino si trovasse d'improvviso risanato con meraviglia di tutti; e dopo di avere enfaticamente descritto i clamori e i pianti dei poverini infermi per la tema di perderlo, dopo avere affermato la necessità della sua presenza fra quei tribolati, si dichiara predestinato all' alto ufficio, e vuole s' attribuisca l' avvenimento ad un evidente miracolo. Se non che i fatti che poi si riseppero non lo mostrano veramente un soggetto da miracoli.

Pare che fin dai primi giorni nascessero discordie fra lui ed il medico per gelosia di comando e per cozzo di tendenze libertine: le ire covarono un po' di tempo, poi scoppiarono in

Digitized by Google

aperte accuse di fatti turpi e delittuosi lanciatesi dall'una e dall'altra parte. Gli inservienti del Lazzaretto si schierarono chi per l'uno, chi per l'altro de' contendenti: ne sorsero processi, i quali, se non condussero alla prova assoluta de' fatti principali, per le contradizioni de' testimoni evidentemente parziali e menzogneri, posero in luce tali circostanze da potersene con certezza inferire che tanto il sopraintendente che il medico erano due ribaldi capacissimi delle male azioni di che reciprocamente si accusavano.

Tutto ciò venne a gala quando il contagio declinava verso il termine, e perciò quando i poveri infermi avean subito i tristi effetti del mal governo, mal governo che non potè mancare essendo i poverini posti in piena balìa di quella gente vinta dalle più basse passioni ed incoraggiata al peggio da coloro stessi che aveano obbligo d'infrenarla. Se per tempo, quando gli animi non avean del tutto perduta la calma, si fosse pensato a preparare un Lazzaretto, non era difficile il trovare e scegliere persone degne cui affidarne la direzione, ma ostinati a negare la peste, si lasciò che la fiumana tramontasse, e quando tutto fu confusione e paura, si dovette accettare chi si fe' innanzi, senza discrezione, senza garanzie, con cecità piena.

Se coll'allargarsi del contagio cresceva il numero de' morti, cresceva eziandio, benchè in proporzione tenue, il numero di chi guariva, onde era indispensabile il preparar luoghi capaci per la quarantena dei risanati nel Lazzaretto e per quelli della città, che non avean modo di tenersi nelle proprie abitazioni ben separati dal restante della famiglia. La Sanità ed il Consiglio posero gli occhi su tre case nella villa suburbana di San Faustino fuori la porta di San Francesco, che parvero meglio d'ogni altra adatte all'uopo, e si disposero ad occuparle. Ma due dei proprietari di queste case, uno Scalabrini ed un Cavallerini, erano preti; quindi proteste vive contro l'abuso di potere della autorità laica. Non si ebbe coraggio di tener fronte all'ostacolo inaspettato, e abbandonato il primo pensiero si prese per farvi il Lazzaretto de' convalescenti un altro vasto fabbricato fuori la porta di Santo Agostino vicino ad un ponte detto di Rostalasino, il quale apparteneva ad un Nicolò Carandini.

Digitized by Google

Questi, che di quel tempo stava per governatore in Brescello, mandò esso pure querele e proteste calorose, ma non era prete e tutto il suo dire tornò vano. Il Duca però fu assai scontento della debolezza mostrata da' suoi ministri, ne fece loro aperto rimprovero, e volle che senza abbandonare la casa già occupata del governatore di Brescello, si mettessero a Lazzaretto anche le tre case in S. Faustino. Questi edifizii servirono all' utile scopo per tempo parecchio, se non che all' approssimarsi della mala stagione divenendo incomodo l' accedervi, e fors' anche pregiudicevole alla salute de' convalescenti il trasportarli fino colà, si aperse un solo e capace ricovero entro le mura come in seguito vedremo.

VI.

I nostri buoni vecchi, benchè di carattere calmo e riflessivo, come sono i Modenesi d' oggidì, non andavano esenti dalle superstiziose credenze in voga ai loro giorni, tanto più che gli spiriti maligni, le stregherie, i filtri amorosi e cose del genere erano ammesse come verità incontestabili dalle persone di alto affare, dai dotti, dagli ecclesiastici. Anzi chi avesse disprezzato tali credenze, sarebbe stato accusato di mal cristiano e avrebbe corso pericolo di rendersene conto al Tribunale della Inquisizione. Era qualcuno sorpreso da una infermità che la scienza non sapea spiegare? il medico si levava d' impiccio attribuendola a malia. Una povera donna isterica, od un cervello debole d' uomo davano in istranezze? si proclamava la presenza d' uno spirito malefico che avea preso possesso dell' infelice, e s' andava in cerca d' un esorcizzatore che ne lo liberasse. Il paziente assoggettato alle complicate formalità degli esorcismi, o costretto a passare sotto l' arca del Santo, strepitava spaventato, e ciò si attribuiva alla perversità del demonio che non voleva abbandonare la sua preda. Alle smanie cagionate dalla cura spirituale succedeva spesso una stanchezza ed una calma più o meno prolungata, talora anche la violenta scossa

Digitized by Google

derivata dalle nove paure produceva la guarigione assoluta del malato, ed allora s' acquistava gran fama il sacerdote esorcizzatore. Se la malattia non rallentava, o volgeva in peggio, andavasi in cerca d' un esorcizzatore reputato più valente, e se a nulla si riusciva, si rinunciava all' impresa dichiarando invincibile lo spirito invasore.

E ciò non solo tra il volgo, ma fra le persone di condizione la più elevata. Donna Virginia de' Medici, moglie di Cesare d' Este, Duchessa di Modena, trascurata dal marito, che dedicava ad altre le sue galanterie, si chiuse prima in una tetra malinconia, quindi cominciò a far cose che accennavano a demenza; ed ecco il Gesuita Bondinara, confessore di Cesare, ad annunciare all' augusta inferma che ella era in balia del demonio. Eppure quel Padre, che era tanto addentro nei segreti della casa ducale, avrebbe dovuto sospettare la ragione più probabile della malattia della povera principessa!

Non molto dopo Laura Duchessa della Mirandola, figlia di Cesare e di Donna Virginia, diede essa pure in istranezze; figlia d' una povera donna semipazza i medici d' oggi non avrebbero esitato a riconoscere i tristi effetti d' una funesta eredità; di quel tempo invece si dichiarò la principessa ammaliata e si die' mano agli esorcismi.

Ammesse le malie doveano esservi gli ammaliatori, e cercando non si stentava a trovarli. E ciò non solo per il sospetto sconfinato in che mettono queste sconfinate idee, ma anche perchè ogniqualvolta si creda possibile una cosa che sotto un qualche rispetto può tornar utile, non manca mai chi tenti di farla, benchè illecita e condannata. Di frequente l' Inquisizione, cui era affidato l' ufficio di punire i negromanti come offensori diretti delle cose divine, faceva frustare, o scopare una povera vecchia accusata di stregherie, e di tal guisa sempre meglio si rassodava la credenza nelle malie e negli ammaliatori.

Una sciagurata di vilissima condizione, madre di latte del carnefice, detta la Filippa bolognese, dava ad intendere, e forse lo credeva essa stessa, di saper comporre con arti magiche polveri per far nascere o risorgere l' amore nei cuori freddi o intiepiditi; se la poveretta si adoprava in ciò è chiaro che altri

Digitized by Google

avrà sperimentato la forza del suo specifico; venne per una prima e per una seconda volta in mano dell' Inquisizione; alla terza, trattà per la città su di un asino, battuta dal carnefice, cadde dalla sua triste cavalcatura, si ruppe le membra e rimasta sulla strada senza che un' anima pietosa la soccorresse, nella notte morì di freddo e di stenti. Eppure chi sa quante dame gentili e generosi cavalieri si erano scioccamente valsi delle sue polveri amorose!

Con queste disposizioni d' animo si pensi quanta fede dovettero acquistare le notizie sugli Untori di Milano, che giungevano frequenti, particolareggiate, a cosifatte tinte da scuotere la più fredda immaginazione; qual terrore, quale strano fantasticare ne dovè sorgere.

Fra altri documenti abbiam scelto e qui vogliam trascrivere quasi per intero due lettere, una custodita in copia nell' Archivio di Stato, l'altra inserita nella Cronaca di Giovan Battista Spaccini, le quali, mentre riassumono le voci allora in giro, dimostrano a quali matte esagerazioni e mostruose assurdità possa giungere la mente umana agitata dalla paura ed acciecata dalla superstizione.

La prima è d' un padre Cappuccino di Milano, a chi sia diretta non si vede: sta fra le carte della Cancelleria ducale, il che vuol dire che le si attribuì non comune importanza; è concepita così:

« Relazione della peste in Milano 14 agosto 1630. — Sono tanto grande le calamità di Milano che superano a quattro doppi quelle che furono al tempo di S. Carlo; di già passano sessantanove mila li morti di peste et hora ne muoiono due mila ogni giorno; poche sono le case nette, pochissime le botteghe aperte; le strade, le muraglie e cantoni, le porte, le chiese, i scabelli, anche le cose mangiative, li frutti e quelle cose che sono esposte in pubblico per vendersi, gli huomini, le donne, nelle strade e nelle chiese e infine ogni cosa è onta di quello pestifero Grasso nuovamente trovato che prima in quattro hore dava la morte, et hora in sei toglie la vita. Nel Lazzaretto furono presi cinque che ongevano, e confessarono trovati in fatto, e dicono non poter far di meno di non ongere, ma non possono

Digitized by Google

dire altro, sicchè concludono esservi dentro qualche diabolica fattura. Sono imprigionati più di trecento che hanno manifestato, e più mille e quattrocento altri, e ve ne sono dei principalissimi come il Conte Siviliara, il Conte Carlo Borromeo, il figlio del Castellano di Milano, che fu imprigionato al campo. Un altro fuggito in Spagna sarà condotto, un altro ottocento miglia lontano sarà condotto. Mons. Bossio è prigione in Roma, addimandato al Papa e mandato il processo sarà concesso. Un Cavavaliere di Malta sta prigione giornalmente, essaminato e confrontato con li presi, e se ne prendono tuttavia. Il primo d'Agosto un Commissario ed un Barbiero, quale faceva il maledetto onto, furono sopra di un carro atenagliati, troncata la loro man destra, messi in ruota, scannati e finalmente abbruggiati inanti le loro case, le quali demolite postovi una colonna con iscrizione *ad perpetuam rei memoriam*, e per ultimo le loro ceneri furono portate al vento. Presto si farà una giustizia generale di squartamenti et altri tormenti di quelli che hanno confessato. Ogni giorno se ne prendono in proprio fatto dei complici, fu preso uno, questi il popolo bastonarono ben bene, et ad un altro diedero tante ferite e bastonate che semivivo fu imprigionato, et altri se ne pigliano ogni giorno . . . . . Disse il Senator Monti et il Presidente della Sanità quasi che tutti siamo spediti, poichè di tanti essami fatti di quelli diabolici Operarii non potiamo trovar rimedio alcuno et il Barbiero sopradetto disse: M' hanno preso adesso, mi rincresce perchè se tardavano otto giorni faceva morire di peste quanti erano in Milano. Sabbato passato fu impiccato uno che aveva aminato il palazzo del Capitano di Giustizia per liberare tutti quelli che erano prigione per quell' unzione. S'io volessi raccontar tutte le cose calamitose che avvengono a questa infelice città non finirei mai, ma s'argomenti di qua, che oggi si è impiccato e squartato un Religioso che andava ongendo, et è prigione un Canonico di S. Ambrogio che onse il Presidente della provigione qual era uno dei maggiori suoi amici. »

Questa narrazione, pur troppo per buona parte vera in ciò che riguarda le vittime innocenti di quel gran delirio, nel resto frutto di supertiziosa paura, è un nulla in confronto delle enormi

Digitized by Google

follie che si contengono nella lettera riportata dallo Spaccini nella sua Cronaca, di guisa che lo stesso Cronista, quantunque partecipasse a tutte le superstizioni del suo tempo, avanti di trascriverla si credè in dovere di premettere le seguenti parole: « Copia de una lettera hauta dal Magnifico Andrea Barozzi, del contenuto non ardisco dir altro, lascio credere al lettore quel che vuole sin tanto se ne habbia altra chiarezza, se bene io tengo sia nome finto. »

Ed ecco lo scritto che ben a ragione facea tentennare la fede del buon Spaccini.

« Copia di una lettera scritta dal Sig. Pietro Crivelli Milanese al Sig. Paleotto in Bologna. — Questi grandi prodigi che a' tempi nostri vedemo mi sforzano dar parte a V. S. acciò sappia quanto è succeduto di notabile in queste due settimane in Milano, e gli dico solamente ciò che io ho veduto con gli occhi proprij. Si ritrova quà un spirito angelico capo di molti di quelle migliara, che per la superbia prevaricarono dal Cielo, è chiamato il Principe Mamona, questo à preso carne umana dimostra d'anni cinquanta in circa, à la barba quadra et assai lunga, non è nè magro nè grasso, grando nè piccolo, di carne nè bianco nè negro, e huomo di mediocre statura, ottimamente temperato. Comparisce ogni giorno superbissimamente in carrozza con 16 staffieri giovani sbarbati, à livrea verde adornata d'oro e di gioie e di perle, con sei cavalli che la natura non può farli più belli, partecipando de' regnicoli, giannetti, turchi, ed altre qualità con tutte le parti di cavalli nobilissimi. Questo prelato, cioè il Cardinale Arcivescovo et Vescovi della Diocesi, con il Senato, dopo aver fatto ogni tentativo immaginabile e con l'armi temporali e spirituali per distruggere tanto ardire, l'hanno finalmente (qui evidentemente mancano alcune parole) ciò esser premissione di Dio, però le hanno mandato il Bargello con 200 huomini armati, stimando costui essere un qualche stregone, o Negromante, il quale lasciatosi prendere e condotto sino alle porte della prigione s'è fatto invisibile et è fuggito dalle loro mani. Udito ciò dal Cardinale Arcivescovo con il consenso di detti Prelati determinò di farlo citare in Duomo perchè desse conto di quello era per fare in quella città, come fu fatto,

Digitized by Google

il che il Venerdì Santo s'accostò alla carrozza del detto Principe un messo mandato dall'Ecclesiastico, e citatolo per il giorno seguente a questo effetto, promise d'andarvi, ma con patto fusse ricevuto da par suo, e però nel nostro Duomo li fu apparecchiato un superbo baldachino, et in terra provveduto di tapezzerie di seta e d'oro, la notte seguente alla cittazione, e precedente al comparire egli seminò molta polvere nel Duomo e nella piazza, sicuro della moltitudine che dovea accomparire, con la quale s'apestò tanta quantità di persone che ne morse il dì seguente sei mila persone. Fu essorcizzato, rispose quattro volte, poi disse il degnarsi era cosa da Principe e grandezza, che perciò haveva voluto umilmente e benignamente rispondere, ma che più non voleva farlo se non con maggior autorità: Fu perciò espedito corriero a Roma, per havere l'autorità Pontificia. Egli si messe poi in un discorso molto profondo de' Misterii della Santissima Trinità, che tutti restarono stupiti, havendo veduto con gli occhi proprii apparenti, tanta e sì stupenda dottrina. Prese partenza e ritornò al Palazzo del quale sono ora per ragionare. S'è posto in un palazzo dei SS. Trivulci a Porta Romana, il quale non ostante che fosse chiuso con le porte foderate di gravissime lastre di ferro e grossi catenazzi l'aperse havendo fornito detto palazzo di 40 letti per se e la sua Corte. Inteso il Conte Trivulzio questo fatto è ritornato di villa, per visitare questo Principe, con ringratiarlo che se fosse degnato abitare in sua casa: il Principe nell'istesso tempo si cavò di saccha un Ampoletta, così dicendo: et io dono questo liquore a V. S. che le dovrà esser caro quanto la vita, perchè pigliando la mattina a digiuno esso e la sua Corte non potrà morire di male contagioso, anche potrà mettere le mani nei carboni. Il suddetto Principe appare alli appestati e moribondi e li domanda se vogliano guarire, e se gli promettono ciò che vuole lui, subito guariscono, e chi niega obedire alla sua volontà, viene amazzato da lui con bastonate come a infiniti è intravenuto. Si crede che questa settimana sia per giungere autorità pontificia, et io spero dar conto di cose grandissime . . . . . .
Si fa vedere questo Principe ogni sera et anco fra giorno con andar spesso sul Corso et anco in altre strade della città. Spende

Digitized by Google

oro in quantità, mangia bene et beve, et a suo beneplacito si straporta hora invisibile, hora comparendo. Vi sarebbe molte cose ma suplirò con l'altro ordinario. — Milano adì 20 agosto 1630. Pietro Crivelli. — Questa lettera viene dall'Inquisitore di Bologna. »

Probabilmente molti come lo Spaccini dubitarono della autenticità di questo scritto e della verità dei fatti in esso narrati, ma in pari tempo non potè mancare chi gli aggiustasse fede, o, non foss'altro, avrà servito a molti per fondarvi su favole per proprio conto, come avviene d'ogni diceria che si riferisca a soggetto d'alta importanza e di comune interesse. È facile immaginare i bisbigli che ne nacquero, i commenti che gli si fecero, le spiegazioni che se ne dettero; nuova confusione s'aggiunse alle menti già sconvolte, nuovo terrore agli animi; omai si stava in guardia per iscoprire anche presso di noi i malefici diffonditori del contagio.

Del resto, ammesso che la peste in Milano fosse opera degli Untori, ne veniva per conseguenza logica che gli Untori doveano essere anche tra i Modenesi. Il male che travagliava Modena era della stessa natura di quello che devastava Milano, perchè ne sarebbe stata diversa la causa? E infatti non andò guari che si credette d'aver trovato segni manifesti dell'opera diabolica.

Fosse attenzione nuova ad una lordura cui prima non erasi posto mente, fosse un brutto scherzo fatto ai Padri Gesuiti, che non godevan molto la simpatia de' cittadini, la mattina del 30 agosto si vide, o si credette di vedere, unta la corda del campanello alla porta della loro casa. Andatone grido per la città, parve ad altri di trovare traccie d'unzioni alle case proprie, e qui un affannarsi a ripulire, a raschiare, a levare i martelli di ferro, che di quel tempo grossi e pesanti stavano a tutte le porte, credendosi questi sopratutto presi di mira, come cosa, che toccata di frequente, ottimamente prestavasi alla diffusione del contagio. Questi fatti agli occhi del popolo furono la prova indiscutibile che nella città eranvi Untori.

Il Consiglio di Stato, per quanto calmo e circospetto, non potè non impensierirsene, anzi, come poi ne scrisse al Duca,

Digitized by Google

credè suo dovere l'occuparsene per togliersi almeno ogni ombra dal capo; mise perciò in moto agenti segreti, perchè scoprissero i delinquenti, se ve ne fossero.

Era opinione comune che gli Untori, o almeno i loro capi, fossero stranieri, e chi li dicea Francesi, chi Alemanni; le indagini quindi si rivolsero di preferenza sui forestieri, che abitavano nella nostra città.

Quando la peste si scoperse in Bologna, un Carlo Balugola modenese, che bandito da Modena colà da più anni vivea, provvistosi di un salvacondotto rifuggiossi in patria, e quivi, per allontanare le malinconie del tempo, si diede a vita lieta e spensierata. I concittadini fin dalle prime eransi tenuti ad una certa distanza da lui, come da persona che avea mala fama, peggio poi quando videro il genere di vita a cui si abbandonò. Di tal guisa egli si trovò costretto a circondarsi di forestieri, ed in breve riunì un'allegra brigata di giovanotti, un calzolaio di molta abilità fiammingo, il figlio del Capitano della Guardia alemanna, e due servitori di Corte essi pure alemanni. Tutti insieme se la godevano, banchettavano di continuo a dispetto della peste e del pubblico dolore, protestavano di non temere alcun male, spendevano senza misura. Eravane di troppo per crederli in lega coi diffonditori del contagio, ed infatti su di loro si fermarono i sospetti dei governanti, che d'improvviso li fecero imprigionare.

Per quanto la cosa seguisse senza rumore, e si cercasse d'occultare la vera ragione dell'arresto, per non accrescere sgomento nel popolo, il fatto si riseppe tosto e se ne indovinò la causa, il che rinvigorì la paura, rinfiammò le immaginazioni; e chi avea sentito Untori di notte tempo far rumori in piazza, e chi li avea visti ungere le uve nelle campagne, ed altre fantasie di simil genere.

Il Consiglio di Stato però, il quale, come ne scrisse al Duca, si era deciso ad imprigionare quei giovani per pura misura di prudenza, non perdette neppure per un istante la serenità di mente e prudenza di consiglio per le quali andarono sempre lodati i magistrati dalla nostra città, e dopo un'accurata perquisizione nelle case dei sospetti, non avendo scoperto pur un

Digitized by Google

indizio che li accennasse rei, senz'altro dubitare li rimise tutti in libertà. Se quei magistrati si fossero lasciati soggiogare dalle sciagurate prevenzioni, che acciecarono i giudici degli sventuratissimi Piazza e Mora e degli altri infelici creduti loro complici in Milano, oh avrebbero certamente trovato in quelle case argomenti tanto validi quanto quelli che condussero allo scempio di quei meschini!

Il popolo vedendo volgere a nulla il processo si rincorò: a disperdere poi ogni ragion di sospetto avvenne un fatto che non lasciò più alcun dubbio.

Uno dei principali motivi per cui si eran posti gli occhi sul Balugola ed i suoi compagni era che nessuno della brigata restava tocco dal contagio, or bene il povero Balugola cadde infermo di peste e in breve morì, lasciando da buon cristiano il suo, in parte alla Madonna del monte di Bologna, in parte alla Madonna di S. Giorgio di Modena.

Da quel giorno si parlò meno d'Untori e di peste artificiale, e poichè da Milano giungevano tuttavia notizie delle aberrazioni di quel povero popolo, se ne parlava come di cose che accadevano soltanto colà.

VII.

Il Consiglio di Stato e la Sanità, avendo provvisto ai bisogni più gravi ed incalzanti coll'aprire il Lazzaretto e col deputar medici e sacerdoti alla assistenza degli infermi nelle case; poterono con maggior quiete d'animo pensare a cose di minor conto, e specialmente curare che meglio si ubbidisse alle Gride, le quali fino allora eransi pubblicate frequenti e severissime, ma quasi senza effetto.

Ed invero, tanto erano sproporzionate ai delitti le pene sancite in quelle leggi, che il Consultore della Sanità, un Fontana, si rifiutava in molti casi di applicarle, onde fu mestieri nominare un altro in suo luogo, il quale del resto non fece miglior prova.

Digitized by Google

D' altra parte ad infrangere le leggi di Sanità erano in troppi; perocchè oltre ai paurosi, ai male intenzionati, eranvi i prepotenti che non soffrivano alcun freno di legge, alcuna eccezione ai privilegi della loro casta. Molti de' nobili eran fuggiti alla partenza del Duca, parecchi dei rimasti si rifiutavano di adempiere agli uffici loro commessi, ricalcitravano alle prescrizioni più necessarie, parendo loro una umiliazione l' andar soggetti alle leggi comuni.

Era rigorosamente vietato che potesse alcuno tornare dalla villa alla città senza la fede di sanità del Parroco del luogo d' onde veniva: un figlio de' nobili Cortesi presentossi una sera a porta Erculea pretendendo di entrare senza quella fede; il deputato della Sanità, Francesco Bratti, non glielo permise, sicchè fu costretto tornare in Nonantola di dove era venuto, per provvedersi del documento. Non è a dire la mano di villanie e di minaccie che scagliò sul zelante ufficiale, ma non contento di tanto ne giurò e ne fece sollecita vendetta. Pochi giorni dopo, mentre il Bratti tranquillamente inoltravasi nella città, fu assalito presso al castello dal giovane Cortesi, che lui inerme ferì mortalmente con parecchi colpi di stile. È inutile il dire che la sbirraglia messa sulle orme dell' assassino mai potè rinvenirlo; il tutto finì con una multa al padre del feritore, la quale nell' anno seguente venne quasi per intero condonata.

Alle prepotenze delle caste privilegiate aggiungevansi i delitti dei volgari malfattori. Parecchie case erano rimaste vuote, o perchè ne eran morti tutti gli abitanti, o perchè i pochi scampati eran fuggiti, o andati ai Lazzaretti. Queste case a cura della Sanità venivan chiuse al di fuori con un robusto catenaccio, ma tra la partenza, o la morte di chi le abitava e la chiusura, spesso correvano intervalli più che bastanti perchè ladri ingordi andassero colà a far bottino. Gli stessi addetti alla Sanità, i becchini, i seggettari, ormai addomesticati colla peste, s' appropriavano le robe degli infermi e de' morti caduti nelle loro mani, e così oltre al commettersi grave ingiustizia a danno dei legittimi eredi, si mettevano in giro semi infiniti di contagio. Nè la stessa chiusura delle case era sufficiente difesa contro

Digitized by Google

l' audacia dei malvagi predatori. Finita la peste si impiccarono sulla nostra piazza quattro furfanti, i quali avean derubato parecchie delle case abbandonate, coll' aiuto d' un ragazzo, che entrando pei vani stretti, levava i chiavistelli ed apriva ai ladri vie più capaci.

Tuttavia se molte delle disposizioni de' governanti riuscivano a vuoto, causa le condizioni infelicissime dei tempi, molte altre davano buon frutto. Ormai eransi soffocate le grida sorte pel trasporto dei cadaveri sui carri comuni, e l' usanza lugubre, ma indispensabile, erasi ripresa; i venditori di vittovaglie e di medicine eransi costretti a tener aperte le loro botteghe, la qual cosa avea portato un rilevante sollievo ai cittadini.

Credevasi, e forse con ragione, che le donne ed i fanciulli, sia per la loro tempera delicata, sia per le vesti più ampie e svolazzanti avessero maggior attitudine ad acquistarsi e diffondere il contagio; si provvide con una Grida la quale vietava alle donne tutte ed ai ragazzi al disotto de' quattordici anni di più escire per la città. Nelle famiglie di sole donne era permesso ad una di loro di escire per le provviste quotidiane in un' ora determinata del mattino; alcuni tocchi di campana segnavano il principio e il termine di quest' ora, spirata la quale, chi di esse fosse stata colta fuori veniva imprigionata. Se ciò era doloroso per le donne pie avvezze a star molto tempo nelle chiese era ben più grave per le donne povere costrette a guadagnarsi il pane col lavoro fuori delle proprie case; ne sorsero lamenti indescrivibili; la Sanità si dava d' attorno per provvedere; ma talora le mancavano i mezzi, talora restava dimenticata una qualche famiglia, d'onde un'altra fonte di patimenti e di malattie.

Frattanto nuovi bisogni sorgevano ogni giorno a dar pensiero ai governanti. Il cimitero fuori Porta Sant' Agostino era ormai pieno di cadaveri, e conveniva prepararne un altro, giacchè la peste non si restava dal mietere vittime numerose. I Consiglieri di Stato andarono in persona a visitare parecchi luoghi indicati come adatti all' uopo, e scelsero un campo detto la Roversella di là da S. Lazzaro circa mezzo miglio, che per essere in parte disabitata ed a buona distanza dalla città, parve ad ogni altro preferibile.

Digitized by Google

Per gli Ebrei dapprima la scelta era caduta su una terra incolta e quasi abbandonata fuori porta Erculea, e già vi si erano sepolti alcuni cadaveri, quando l' arciprete protestò per la Cattedrale cui quel terreno apparteneva, e fu mestieri rimetterlo in libertà. Allora si cercò altro luogo e venne occupato un campo con sopra una casetta nel borgo di S. Silvestro dietro la via Pelosa, il quale, con aggiunta d' altro terreno, serve anche al presente di cimitero per gli Israeliti.

Dal principio d' agosto alla metà di settembre il contagio era sempre venuto crescendo, ed aveva assunto tutte le forme più crude della peste bubbonica; carboni, bubboni, petecchie deturpavano sozzamente il corpo degli infermi; gli spasimi erano così atroci, che molti cadevano in furibondo delirio, e più d' uno mal guardato fu visto correre forsennato per la città; altri si lanciarono dalla finestra sulla via. Tanta ne era la forza infettiva, che ben di rado coglieva una sola vittima nelle case ove entrava, anzi parecchie famiglie ne furono spente, di altre numerosissime restò appena una, o due persone.

Dopo la metà di settembre il male cominciò a rallentare, gli infermi non erano più tanti, molti di essi guarivano; si cominciò a respirare ed a sperare il meglio. Allora molti de' ricchi che stavano nelle campagne, vedendo essere ormai più mite il contagio nella città che ne' luoghi di loro rifugio, s' accinsero a ritornare; ma il Consiglio di Stato, temendo non ne venisse danno alla salute de' cittadini ora che il morbo sembrava volgere al fine, prescrisse un termine dopo il quale nessuno sarebbe più stato accolto entro le mura.

Se non che fuvvi un momento di crudele trepidazione, imperocchè il male d' un tratto si fece così violento e repentino che si moriva in poche ore ed anche fulminati in un istante. Ciò durò pochi giorni; fu come l' ultimo sforzo del maligno influsso: il male rallentò di nuovo nè più si rinvigorì.

Il numero de' convalescenti cresceva ogni giorno, ed i Lazzaretti per la quarantena aperti fuori di città non bastavano a contenerli, d' altronde inoltravasi la stagione autunnale, veniva il tempo delle pioggie e del fango, che se fanno le vie cattive oggidì, allora le rendevano assolutamente impraticabili. Si pre-

Digitized by Google

videro le difficoltà cui andavasi incontro per trasportare i convalescenti ai Lazzaretti, per fornire del necessario quegli ospizii, per visitarli, per sorvegliarli, e si risolvette d' aprirne un solo più vasto e comodo entro le mura.

La così detta addizione Erculea, compita nel secolo precedente, avea aggiunto a settentrione della città una vasta plaga di terreno, designato anche oggidì col nome di *Terranova:* di questo terreno la Comunità avea conceduto molte parti in livello a cittadini, i quali man mano eranvi venuti erigendo case: al tempo della peste ne era già sorto un tal numero da formare un' intera contrada denominata di *Sgarzeria.* Queste case appartate specialmente allora, furono acconciamente disposte e provviste per la bisogna, e formarono un capace Lazzaretto per la quarantena di tutti i risanati. La direzione dell' ospizio venne affidata al Teatino Gerolamo Medolago da Bergamo, il quale sostenne e compì degnamente un tale ufficio.

Evidentemente il male influsso andava spegnendosi ed ognuno si rincorava. Si riaprivano le botteghe, si riprendevano gli usati mestieri, le chiese, per molto tempo abbandonate, si ufficiavano di nuovo, anzi, con poca avvedutezza, si tornava alle funzioni solenni: fortunatamente il veleno della peste avea esaurito le sue forze! Da alcun tempo i Modenesi eransi votati alla Madonna di Reggio, a quei dì in istraordinaria fama di miracoli, con promessa di erigerle un tempio in Modena; nel primo di novembre il Consiglio de' Conservatori si recò solennemente in Duomo a farne giuramento in mano del Vescovo.

Finalmente giunse il tredici di novembre giorno dedicato a S. Omobono, segnato nei nostri annali tra i più venturosi, perchè fu il primo in che, dopo un sì lungo travaglio, non si ebbe caso alcuno di peste. L' allegrezza dei cittadini fu immensa; le campane di tutte le chiese suonarono a festa l' intera notte; i Sarti, che riconoscono S. Omobono per patrono, andavan gridando per le strade evviva al Santo; ed i cittadini a rispondere lieti, a congratularsi l' un l' altro, a narrarsi i casi d' un triste passato con fede viva in un avvenire migliore.

Il dì seguente fu tutto letizia, e suoni di campane, e funzioni nelle chiese. I Conservatori assistettero a solenni cerimo-

Digitized by Google

nie di ringraziamento nel Duomo; al loro uscire per tornare in Palazzo una salva rimbombante di mortaletti li accolse, accompagnata da gridi di giubilo. Però in quel giorno furonvi due morti di peste, ed alcun altro ne' successivi; anzi in alcune delle terre vicine il contagio inferociva più che mai, il che ammorzava la letizia che a tutta prima erasi suscitata. Entro le mura avvennero casi di peste fin verso la metà del gennaio 1631, ma perchè dopo il giorno di S. Omobono non se ne ebbe la continuata sequela che per lo innanzi, questo si tenne sempre come il giorno in che cessò il contagio.

Frattanto riaprivansi i passi e riprendevasi man mano il commercio colle terre immuni, o risanate: dalle ville i cittadini rientravano nella città, tornavano i parenti del Duca; questi da Valverde, minacciata dalla peste, erasi rifugiato prima in Rivalta, poi in Reggio, ove stette finchè il male andò a snidarlo anche di colà. A poco per volta le cose riprendevano il consueto corso, non tanto però da trascurarsi ogni ragionevole precauzione.

Pel meglio de' cittadini e degli abitanti nelle campagne, erasi data licenza ai contadini di venire in città a vendere ed acquistare roba; non volendosi però che avvenissero pericolose mescolanze, si prescrissero forme speciali di mercati, come si addicevano a quei tempi straordinari. Presso le mura di S. Francesco era un portico chiuso da cancelli ove la gioventù addestravasi al cavalcare, quel recinto venne assegnato ai contadini per la vendita delle derrate, i cittadini compratori doveano starne fuori. Verso porta Erculea fecesi altrettanto con sbarre posticcie per chi abitava in quelle parti; un altro recinto venne formato nel piazzale di S. Agostino pel mercato delle bestie. Intorno, intorno a questi mercati eransi elevate botteghe provvisorie ove vendevansi cose necessarie, od utili per gli usi della vita.

Perchè al tornare della primavera non si riaccendesse la peste, era indispensabile purgare le case infette, tuttora in parte, o per intero chiuse. A dirigere quest' opera furono chiamati da Bologna i frati del Buon morire, o di S. Colombano, i quali dicevasi avesser fatto in quella città buona prova. Se non che non riuscirono ad accontentare i nostri vecchi, perchè, come è

Digitized by Google

naturale, colle ristrette cognizioni d' allora in fatto di chimica, le cose assoggettate all' espurgo venivan restituite in uno stato deplorevole. Abbastaaza sicuri della vita si cominciava a curar molto la roba, e specialmente le donne che nelle masserizie tengono il cuore, brontolarono da principio sommessamente, poi uscirono in aperti lamenti e fuvvi perfino taluna che lasciò andar qualche pugno sul muso dei minori agenti della espurgazione. Ma la Sanità stette salda, e l' espurgazione fu scrupolosamente compita.

Nel 19 gennaio 1631 le donne ed i fanciulli ebbero balia d' uscire. Rimessi in giro questi cari elementi di grazia, di brio, di gentilezza, d' affetto, la città riprese il suo aspetto ordinario; se non che d' ora in ora veniva a turbare la quiete una voce di casi in una od altra villa del contado, poi la voce svaniva e si respirava di nuovo.

Al cominciar della primavera la peste scoppiò in Reggio, e benchè ivi non si spiegasse così gagliarda come altrove nell' anno antecedente, tenne non pertanto in seria apprensione i vicini. E i Modenesi tanto più; poichè il Duca, che dimorava tuttavia in quella città, non appena ebbe certezza del contagio s' affrettò a mandare a Modena tutte le cose sue ed a venirvi egli stesso. Il male continuò per tutto l' estate, poi al giungere della stagione fresca si spense anche colà; anzi tutta l' Italia ne fu libera, e così i poveri Modenesi poterono metter l' animo in pace senza altri timori per la loro salute.

Determinare con certezza qual numero di persone morisse di contagio nella nostra città, non è cosa possibile, imperocchè i registri de' morti in quel tempo sono incompleti e confusi tanto, da potersi fare su di essi ben poco assegnamento. Abbiamo le note degli infermi e de' morti che i Secretari ducali mandavano ogni giorno al loro Signore; ma anche queste, se valgono in complesso a dare un' idea generale dell' andamento del contagio, non bastano a far conoscere con precisione il numero dei morti, perchè, oltre al cominciare soltanto dalla fine di luglio, nè ci sono state conservate tutte, nè sempre sono esatte, come gli stessi Secretari sono talora costretti a confessare.

Secondo un contemporaneo, Giovanni Barani, che ci ha la-

Digitized by Google

sciato una succinta narrazione di quella peste, i morti nella città sarebbero ascesi ai dodicimila, noi però non esitiamo a respingere come errata questa asserzione, a meno che il narratore non abbia inteso parlare de' morti nel distretto anzichè nella sola città. Ed invero dai più autorevoli ed importanti documenti che riguardano quell' infortunio apparisce manifestamente che solo dalla metà d' agosto alla metà di settembre in circa le morti raggiunsero, o passarono di poco il numero di cento al giorno, prima e dopo ne furono sempre molto al di sotto; ora se la cifra dataci dal Barani fosse vera, converrebbe che per ben quattro mesi vi fossero stati cento morti al giorno, o che per alcun tempo se ne avessero avuti i duecento ed i trecento, la qual cosa indubitatamente non fu. D' altra parte se si pensi che nel 1630 la popolazione di Modena non arrivava ai ventimila abitanti, riesce chiaro che ove ne fossero periti dodicimila in quattro mesi appena, la città sarebbe rimasta quasi distrutta, e per farla risorgere e per ripopolarla sarebbero divenute indispensabili provvidenze eccezionali. Invece nulla di ciò si fece e tuttavia, spento il contagio, la città tornò quasi senza sforzi nello stato di prima.

Noi per computi approssimativi fondati su quanto apparisce dalle Cronache del tempo, dai registri de' morti, dalle note dei Secretari ducali, crediamo non apporci di molto affermando che de' nostri cittadini morirono in quel contagio non più di cinquemila; ed anche questo numero siam certi sembrerà ben rilevante a chi rifletta che esso corrispondeva ad oltre un quarto della popolazione, e che la peste veramente spiegata e cruda non durò quattro mesi.

Ma non ostante che i buoni Modenesi « si vedessero seminati chiari » come dice lo Spaccini narrando delle funzioni di Pasqua nel 1631, non ostante la perdita di carissimi congiunti od amici; i superstiti a poco per volta si racconsolarono, si moltiplicarono i matrimoni, si ripopolò la città, e ridestaronsi tutti quei sentimenti ed affetti, che se al sopravvenire di una grande calamità restano assopiti, sgorgano più vigorosi non appena le condizioni delle cose siensi mutate. Risorsero quindi gli amori gentili e cavallereschi e le passioni brutali, le gioie pure della

Digitized by Google

famiglia e le pazze follie dei baccanali, la modesta operosità e l'irrequieta avidità del guadagno, le nobili aspirazioni e le ambizioni sfrenate, l'egoismo, la prepotenza, la crudeltà; insomma tutta l'assidua vicenda di beni e di mali, ma più di mali che di beni, che agitò l'umanità dal dì in che ebbe coscienza delle proprie forze; vicenda che mai verrà meno finchè non trionferanno sulla terra la verità, la giustizia e sopratutto l'amore; quel fratellevole amore che tanti oggi hanno al sommo della bocca e così pochi nel cuore.

ODOARDO RASELLI.

Digitized by Google

DUE QUADRI

DI

GIROLAMO MAZZOLA

PER LA CHIESA DE' MINORI CONVENTUALI

IN PARMA

I

I frati Minori, ad accogliere i quali muravasi in Parma tra gli anni 1227 e 1238 il Convento di S. Francesco del Prato, fin da' primordii del loro stabilimento in questa città promossero per singolar maniera il culto dell' Immacolato Concepimento di N. Donna; tanto che innanzi al termine di quel secolo venivasi appo loro formando una pia Società di laici intesa ad onorare la Vergine, proclamata ne' canti popolari

« *Segno alle lodi angeliche*
« *Femmina benedetta,*
« *Unica senza macola*
« *Di reità concetta.* »[1]

[1] *O benedicta femina — quam caeli laudant agmina — Te confitemur hodie — conceptam sine crimine.* V. a p. 16 della Raccolta *Rhythmi et carmina in honorem M. V. Immaculatae anno primi Eius iubilaei*, Parma, Fiaccadori, 1879. Nella quale Raccolta sono riferite molte laudi di N. Signora, che ab antico si cantarono in Parma fino al sec. XVI.

Digitized by Google

Per questa Società frate Ranieri da Genova dell' Ordine minoritico dettò nel 1295 uno speciale Statuto, da cui apprendiamo che l' 8 dicembre di ogni anno venia festeggiato con solenne predica e con publicazione di grandi indulgenze. [1] Parecchi de' cittadini, edificati dall'esemplare pietà del nascente Sodalizio, affidavangli l' eseguimento delle proprie disposizioni testamentarie, ed altri il lasciavano erede de' beni loro. [2] Le rendite dei quali salirono coll' andar del tempo a meglio di dugento ducati, ch' erogavansi annualmente non tanto nella celebrazione di anniversarii, quanto in vestir cento poveri, e in dotare zitelle. [3]

La fraternita della Concezione ebbe in S. Francesco del Prato una Cappella propria con tre altari, la quale sussiste tuttora, ed è uffiziata, non ostante che il resto di quel vasto tempio sia da pezza convertito ad uso di publiche carceri. A decorare quella Cappella sappiamo essere stati nel XV secolo impiegati parecchi artisti, fra' quali due dipintori, Giovanni Vallara e Francesco Ottolini, nomi finora ignoti alla storia delle arti patrie. [4] Nel 1487 fu dato a dipinger la tavola del mag-

[1] *Ordinarium Ecclesiae parm.*, ed. Barbieri, nei *Monumenta hist.* di Parma e Piac., p. 47, 101-102.

[2] Nel solo anno 1361 un Giovanni da Sissa eleggeva il 17 settembre ad esecutori dell' ultima sua volontà *ministros et massarios Societatis beatae Virginis Mariae de domo fratrum Minorum de Parma* a rog. di Giacomino Ferrari; a' 10 ottobre Gherardina di quon. Enrico Ficarello da Coloreto aveva istituita erede univ. *Societatem Dñae S. Mariae de domo fratrum Minorum* (rog. di Simone Arnulfi da Montecchio); e a' 12 dello stesso ottobre Andrietto Allegri della vic. d' Ognissanti faceva eredi del suo *pauperes Christi et miserabiles personas*, designando ad esecutori testamentarii i ministri e la Società *beatissimae M. Virginis de domo fratrum Minorum civitatis Parmae* (rog. di Ranieri da Froa). Questi ed altri atti in pergamena contenenti simili disposizioni, i quali appartennero alla Società predetta, ho potuto ultimamente acquistare per l' Archivio di Stato.

[3] Il notaio e cancellier vescovile Cristoforo Dalla Torre nel suo Regesto delle Chiese e Benefizii della città e della diocesi (ms. nella Parmense), trattando a car. 84 della Chiesa e Convento di S. Francesco del Prato, dice che *ad Capellam fere separatam adest Societas laycorum Conceptionis B. Mariae, et habet reditus ducatorum ducentum et ultra, quos expendit in anniversariis, vestimentis centum pauperum et in dotando virgines pauperes.*

[4] Nel libro Mastro della Compagnia dell' anno 1487 trovo registrate le due partite seguenti:

Digitized by Google

gior altare a Iacopo Loschi; il quale non giunse a termine dell'opera sua senza accattar briga coi confratelli, tanto che dovette interporsi paciere il Conte Giovanpietro Bergamini Governatore di Parma. [1] Nel 1489 fu incaricato delle pitture murali della Cappella un Bartolomeo Rossetti da Modena, che, coadiuvato da un collega di nome Alessandro, diè compito il lavoro nel 1490. [2] Quanto valessero nella pittura il Rossetti e il

a car. 22 tergo « numerati a Zoanno Valara, che dipinxe doue Nostre Done da mettere supra li doperj grossi, a dì primo di decembre soldi 15. »

e a car. 24 tergo: « Item numerati a Maestro Francesco de Otelini depintore, che depinxe uno Crucefixo de legno che se tene suxo lo altare, a' di 14 de aprille soldi 16. »

[1] Nel detto Mastro del 1487 è inscritta a car. 23 tergo sotto il 1.° di marzo la spesa di soldi 4 al fine di aver copia dal notaio Angelo Boroni « di certi instrumenti per piadezare (piatire) con magistro Iacomo Loscho, » e sotto il 5 dello stesso mese altra spesa di soldi 16 per « uno instrumento che se adoperò contra maestro Iacomo depintore. »

Nel Mastro poi del successivo anno leggesi, a cart. 10, che « la differentia era sta per lo dipinzere et fare l'Ancona ch' è in la Capela de la Compagnia. » E più innanzi: « Sia noto como Angelo Borun ha fato le fini tra M.ro Iacomo e la Compagnia a dì 22 de aprile 1488 generali de zo (ciò) ch' el podexe domandare per la sudetta caxun de l' Ancona de la Capela sudetta, la quale lite è sta uno già gran tempo reduta d' acordio per lo Mag.° Conto Zampedro (Bergamini) in lire XXV de zo ch' el podexe mai più domandare. Così per vigore de questo acordio ha fato fini. »

[2] La Convenzione fra la Compagnia e il Rossetti fu stipulata a rogito di Gaspare dal Prato il 28 settembre 1489 (orig. nell' Arch. Notarile), e si stabilì che il Rossetti dovesse « depingere la storia de la beatissima Vergine Maria incomenzando a la Conceptione et seguendo in fin a la sua morte et ascensione, et debbano essere capitoli XIIII. » Al pittore fu promessa la mercede di ducati 50, « videlicet libre ducento de Imperiali de la moneta se spende a Parma, » da pagarsi in rate, riservandosi però la Compagnia di ritener in mano, fino a lavoro compiuto e collaudato, 50 Lire « per esser cauta se la opera non fusse compita et facta laudevole et bona, come è promesso. »

A carte 50 del Mastro, che comincia col 1489, si ha: « Mestro Bartolamè Rosete da Modena depintore de' dare per dinaro numerato a lui..... per principio de pagamento de la Capela che lui ha conducta a depinzere da la Compagnia, como apare per istrumento rogato per Ser Gaspar dal Prato, ... lire XVI. »

E più oltre: « Item de' dare numerato per mi Bovero massaro a dì 12 de zugno ad Alessandro so compagno, che avè in la Capela de Nostra Dona, presente fra Zan Antonio nostro messo, ... lire VIIII. »

Digitized by Google

suo socio non saprei dire; [1] ma inchino a credere non fossero artisti volgari, pensando che la Corporazione, che li scelse, contava fra' suoi membri alcuni uomini di gusto squisito sì nell'arti come nelle lettere; fra' quali il Grapaldo autore del riputato libro *de partibus aedium,* [2] e Marc' Antonio Zucchi architetto e intarsiator valente quant' altri mai. [3] Se non che il progresso, che le arti venner facendo fra noi nelle prime decadi del XVI secolo, massimamente dopochè Parma ebbe visto i miracoli del pennello di Antonio Allegri, invogliò la Confraternita di sostituire alle vecchie pitture altre opere della moderna scuola. Ricostrutta pertanto la Cappella nel 1526, essa Confraternita fe' rinnovare pochi anni appresso da Michelangelo Anselmi e da Francesco Maria Rondani le pitture murali, che tuttodì si ammirano ben conservate, e che furono accuratamente descritte dal Bertoluzzi. [4] E rispetto al quadro dell' altar maggiore, noverando ella fra' suoi componenti il vecchio maestro di pittura Pierilario Mazzola, [5] a lui si volse per avere un bel quadro di mano del genero suo Girolamo de' Bedolli.

Finalmente sotto l' 8 novembre del 1490 lo stesso massaro nota d'avere « numerato a li depintori, che dipinsono la Chapela, lire 40, » e di più « per uno Notaro, che fu rogato de la fine de dicti depintori, » soldi 6.

[1] Dai documenti non appare di qual casato fosse il socio Alessandro. Ma, risultando dalla sopra citata Convenzione de' 28 settembre che il Rossetti diede per sigurtà « Alexandro de li Araldi figlio quondam Christophori, viciniae Sancti Gervasii, » non è inverisimile che questo nostro pittore, allora ancor giovane, coadiuvasse nell' opera l' artista modenese.

[2] Il Mastro del 1490 a car. 60 tergo offre l' Elenco de' capi della Compagnia, ch' erano due Ministri, quattro Sindaci e dodici Savi *(Sapientes):* fra questi *Franciscus de Grapaldis.*

Nell' opera sopra cit. descrittiva delle varie parti di una casa il Grapaldo, facendosi a parlare dell' Oratorio *(Sacellum)*, raccomandava si avesse particolar cura che la tavola dell' altare non fosse fattura di qualche ignobil pittore, qual era appunto in que' dì certo Caretta *(non Caretano ducta penicillo).* Conf. Zani, Encicl. metod., Parte I, Vol. VI, pag. 307.

[3] Fu anch' esso tra i Savi del Sodalizio, come rilevasi a car. 35 del libro morello all' anno 1501.

[4] Guida di Parma, pag. 111-114.

[5] Venne eletto fra i *Sapientes* della Confraternita il 4 ottobre del 1534, come dal Mastro di quell' anno, car. 184 t.°

Digitized by Google

Apparteneva questi ad una famiglia viadanese venuta a stabilirsi su quel di Parma; [1] ed, impalmata nel 1529 una figlia di Pierilario per nome Caterina Elena, entrato era in casa del suocero facendo società con lui, ed assumendo il cognome dei Mazzola, che suonava sì onorato sulle labbra di tutti. La convenzione pel quadro, di cui si tratta, fu stipulata il 9 gennaio 1533 a rogito di Andrea Cerati, ma l'opera non fu condotta a termine che nel 39. [2] Il soggetto, che voleasi fosse la Immacolata Concezione di Maria Vergine, riusciva a bastanza arduo per essere espresso in pittura; e, per quanto l'artista s'ingegnasse di trattarlo convenientemente, il suo con-

[1] Un autentico documento del XVI secolo, riferito nelle « Memorie originali italiane risguardanti le belle arti, » Serie IV (Bologna, Sassi, 1843, pag. 72 e segg.), prova che la famiglia Bedoli, Bedolli o Bedulli era originaria di Viadana. Il conte Carlo d' Arco, editore di quel documento, lo corredò di un alberetto genealogico de' Bedolli, affermando che sul principio di detto secolo il padre di Girolamo trasferì la propria dimora « sul contado di Parma. » Nella villa infatti di San Sisto, che fino a questi ultimi tempi fece parte del nostro territorio, aveano a que' dì domicilio alcuni individui dello stesso casato; e nel 1539 a' 15 di novembre un M.ro Bertone Zambini vendeva *Iohanni Mariae de Bedolis, filio alterius Io. Mariae, habitatori villae de' Sancto Systo, episcopatus Parmae,* tre staia di terra poste nella villa medesima in prezzo di lire 28 Imperiali, come dimostra un rogito, da me trovato nell' Archivio notarile fra quelli di Andrea Cerati.

[2] Addì 5 novembre di quell' anno il notaio Andrea Cerati stese rogito del final pagamento fatto al pittore dalla Compagnia. In quell' Atto, conservato nell' Archivio notarile, si legge che *egregius vir Ser Ieronimus de Bedolis, filius quondam domini Melchioris, civis Parmae, viciniae Sancti Pauli, sponte* etc., *per se* etc., *fuit confessus et in concordia cum egregio viro domino Francisco de Ceratis, filio quondam domini Iohannis, viciniae, Sanctae Christinae ibi praesente, stipulante et recipiente et dante et solvente nomine et vice Venerabilis Societatis Conceptionis Beatae Mariae Virginis fondatae in Ecclesia Sancti Francisci civitatis Parmae, et successorum in illa, omnibusque officialibus ipsius Societatis licet absentibus et me notario* etc., *se ab eo habuisse et recepisse libras centum imperialium pro resto et integra soluctione et satisfactione mercedis suae anchonae factae per ipsum dominum Ieronimum ipsi Societati, et de qua mercede fit mentio in buleta ipsius domini Ieronimi.... — Actum in civitate Parmae sub palatio veteri Communis Parmae, praesentibus* etc.

Quest' atto conferma, ciò che provano parecchi altri non meno autentici documenti, che il nome del padre di Girolamo fu Melchiorre, non Pier Michele.

Digitized by Google

cetto rimase fino ad ora incompreso da chi fecesi a parlare di questo quadro. Esso, al dire di Carlo Giuseppe Ratti, [1] è tanto carico di figure emblematiche, che d'uopo sarebbe vi fosse lo stesso pittore accanto per dichiararne l'idea. Nel libro, che ha per titolo « le più insigni pitture parmensi indicate agli amatori delle belle arti, » la composizione è qualificata « enigmatica. » [2] E da ultimo l'egregio collega nostro Pietro Martini, publicando una Guida di Parma per uso del forestiero, dichiarava che « mal saprebbesi definire con esattezza il subbietto di questo quadro, ch'ei diceva « mistico, » e la cui composizione riuscivagli « strana. » [3] In tanta difficoltà incontrata dai moderni per entrar nel pensiero del pittore, se non abbiamo, come avrebbe voluto il Ratti, accanto a noi lo stesso Mazzola, abbiam però fortunatamente un interprete contemporaneo dell'artista in Giorgio Vasari, che poco prima del 1568, anno della seconda edizione delle sue Vite pittoriche, fu a Parma, [4] e qui conobbe Girolamo, e s'intrattenne con lui lodandone i freschi, allora non ancor terminati, nella Steccata. [5] In quella occasione vide anche questa tavola, ch'ei dice fatta « ai frati di S. Francesco Conventuali per l'altar maggiore »; [6] mentre avrebbe più veramente dovuto dire che fu fatta per la Compagnia addetta al tempio di quei frati, e pel maggior altare della Cappella appartenente alla medesima Compagnia. Ora per asserzione del Vasari « dentro » questa tavola è « Gioacchino cacciato dal Tempio, con molte figure. » [7] Così fatta testimonianza per le circostanze sopraddette è di molto valore; nè dovea sì di leggieri essere ripudiata, siccome fu, da Monsignor Bottari nelle sue note all'Opera Vasa-

[1] Notizie storiche sincere intorno la vita e le opere del cel. pittore Ant. Allegri da Correggio. Finale, Stamp. Rossi, 1781, pag. 157.

[2] Parma, dalla tipografia Bodoniana, 1809, pag. XLIII.

[3] Parma, tip. Grazioli, 1871, pag. 43-44.

[4] Secondo l'Affò (Scrv. di piazza, 1796, pag. 92) l'anno della venuta del Vasari a Parma fu il 1566.

[5] Veggasi il mio scritto col titolo « La Steccata di Parma » nella 1.ª Serie di questi Atti e Mem., Vol. I, pag. 206.

[6] V. le suddette Vite annotate dal ch. Gaetano Milanesi, Firenze, Sansoni, 1880, T. V, pag. 235.

[7] Ivi.

Digitized by Google

riana. [1] E qui, giova notarlo anzi tutto, il Vasari non affermò che soggetto del quadro sia il discacciato Gioacchino; ma volle soltanto significarci che fra le molte figure, onde il quadro è composto, campeggia quella del memorato Patriarca nell'atto del suo discacciamento dal tempio. Del resto il principale scopo del Pittore, il tema da lui propostosi è, quale esser doveva, la Vergine Immacolata. Il che in effetto vedremo, prendendo ad esaminare il quadro ne' suoi varii particolari.

Esso rappresenta l'interno di un tempio a colonne, sotto una delle quali, isolata, scorgesi il lontano ingresso. Nel sacro edifizio sono tre statue sopra i lor piedestalli: *Eva,* che porge il funesto pomo ad *Adamo;* Adamo che stende la mano a riceverlo; e in mezzo a loro, più in là, *Mosè* stante sur una pietra, la quale percossa dalla sua verga manda acqua, raccolta da sottoposto bacino. Fin qui la parte materiale del tempio. — Presso al bacino ora detto troviamo due persone, le quali stan dissetandosi alle acque; a quelle acque di salute, che fan suggerire l'invito del Signore, espresso per bocca d'Isaia (LV, 1): *omnes sitientes venite ad aquas.* — Sul davanti del quadro sei persone, entrate prima, varie d'età e di sesso stan raccolte intorno al Sacerdote del tempio, che seduto in ricco scanno ad un tavolo tiene sui ginocchi la Bibbia, e parla ad esse, tutte intese ad ascoltarlo. L'argomento del suo discorso vuolsi desumere dal significato, che presentan le statue sovraccennate. Egli, colla scorta delle sacre carte, narra loro il fallo commesso dai nostri protoparenti, passato in eredità a tutti gli uomini, i quali nascono perciò colla colpa che chiamasi originale; ma nel tempo medesimo annunzia che, a redimer gli uomini da sì trista eredità, sarebbe venuto Cristo, di cui Mosè era la figura. Cristo infatti era per darci modo di cancellare la colpa d'origine mediante il battesimo, le cui acque son qui prefigurate in

[1] Ediz. romana del 1759, T. II; Giunta alle Note di esso Tomo, pag. 46.

Si noti poi che il Bottari, cadendo da un errore in altro ancor più strano, asserisce che questo medesimo Quadro « rappresenta lo Sposalizio di S. Caterina » !

Digitized by Google

quelle che Mosè fa scaturir dalla pietra. — Nella generale aspettativa, in cui erano gl' Israeliti, che fra loro sarebbe nato il Redentore, tenevasi per benedizione del cielo la fecondità di una madre di famiglia, e per macchia ignominiosa ad una casa la sterilità. Fra i colpiti da questa disavventura erano i pii coniugi Gioacchino ed Anna, sterile questa, e l'altro molto innanzi negli anni. Di lui si legge che un giorno, ricorrendo la festa delle Encenie, nella quale tutti traevano a Gerusalemme a sciogliere voti e ad offrir doni al Signore, si recò egli pure al tempio con offerte; ma il Sacerdote lo rimproverò, dicendogli non esser lecito il presentar doni a chi era privo di figliuolanza: facesse di aver prole, e solo allora tornasse al cospetto del Signore con oblazioni.[1] Gioacchino era per tal modo respinto dal luogo sacro;[2] laonde qui lo vediamo, uscito dal gruppo di quelli che attorniano il Sacerdote, avviarsi verso la porta del tempio, seguito da un giovinetto che tien colla destra coperto di purpureo drappo un cesto, entro cui stavano i doni reietti del suo

[1] Nell' *Evangelium de Nativitate Mariae* edito dal Fabricio (*Codex apocryphus Novi Testamenti*, Hamborgo, 1719, pag. 20-21) si ha: *Factum est autem ut Encaeniorum festivitas appropinquaret, unde cum nonnullis contribulibus suis Hierosolymam et Ioachim ascendit. Ea vero tempestate Isaschar ibi Pontifex erat. Cumque inter caeteros concives suos etiam Ioachim cum oblatione sua videret, despexit eum, et munera eius sprevit, interrogans cur inter foecundos infoecundus ipse stare praesumeret; dicens munera nequaquam Deo digna posse videri, quem ipse prole indignum iudicasset, Scriptura dicente* « **maledictum omnem esse, qui non genuisset masculum in Israel.** » *Dicebat ergo prius eum ab hac maledictione, sobolis generatione, solvendum, et sic demum in conspectu Domini cum oblationibus esse venturum. Cuius opprobrii obiectu pudore magno suffusus Ioachim ..... secessit.* Questo medesimo passo può vedersi nel T. XI di Appendice alle Opere di S. Girolamo publicate da Domenico Vallarsi (Verona, 1742, col. 281).

Anche nel *Protevangelium Iacobi* (del *Codex apocryphus* sopra cit.) leggesi a pag. 67-68: « Ἤγγικε δὲ ἡμέρα Κυρίου ἡ μεγάλη, καὶ προσέφερον οἱ υἱοὶ τοῦ Ισραὴλ τὰ δῶρα αὐτῶν, ὁμοίως δὲ καὶ Ἰωακεὶμ τὰ δῶρα αὐτοῦ, καὶ ἔστη κατέναντι αὐτοῦ Ρουβεὶμ ὁ ἀρχιερεύς, λέγων· οὐκ ἔξεσί σοι προσενέγκειν τὰ δῶρα σου, καθότι σπέρμα οὐκ ἐποίησας ἐν Ισραήλ ».

[2] L' espulsione di Gioacchino dal tempio diede argomento anche ad un affresco di Domenico Ghirlandaio, che ammirasi in S. Maria Novella a Firenze. Veggasi il Vasari nell' Opera sopr' allegata, T. III, pag. 263.

Digitized by Google

padrone. Il povero vecchio è in atteggiamento di dolore, e il suo dolore cresce vie più allo scorgere a sè vicine due donne, che aveano la fortuna di esser madri. Che tali elle siano lo dimostrano il figliuoletto che ciascuna ha presso di sè, e gli animali allusivi alla purificazione, a cui dalla legge Mosaica erano obbligate le femmine dopo il parto. Sappiamo dal Levitico (Cap. XII), che le purificande recar doveano al tempio un'offerta: se facoltose, un agnello e una tortora o un colombo; due colombi o due tortore, se povere. Qui una di esse, ritta in piedi, ha seco l'oblazione delle facoltose, l'agnello cioè, e, non che uno, due colombi; di più un vaso, il quale è verosimilmente un'ulteriore spontanea offerta da lei fatta al tempio. L'altra donna, ch'è la povera, sta seduta per terra; e, viste avvicinarsi due venditrici di colombi portanti sul capo la loro merce entro panieri, stende la mano a Gioacchino, che passa, affinchè (direbbesi) le dia modo di far acquisto de' colombi, ch'ella forse era tuttavia in debito di offerire. — Ma il dolore, suscitato nel cuore di Gioacchino dalla vista di quelle madri, cessar doveva tra breve, chè l'utero reso prodigiosamente fecondo della sua sposa concepiva l'Eva novella, ond'era per venir la salute a tutto il genere umano. E siccome il concepimento di Maria andò esente dalla colpa d'origine, e tutta la sua vita fu senza labe, così il pittore, effigiandola nella parte superiore del quadro come già assunta in cielo, ce la mostra circondata lassù dalle più pure e innocenti delle creature, vogliam dire dagli angeli, con emblemi (corona e scettro) dimostrativi ch'Ella ne è la Regina. — Fra tante figure piacque al Mazzola di rappresentare sul davanti sè medesimo, grande al vivo e seduto per fianco. Ha la faccia volta ai riguardanti, tiene la manca sopra un libro d'onde trasse materia al suo lavoro, ed a questo accenna colla destra.

A due tempi pertanto, e ben distinti, si riferisce la tavola: nella parte inferiore al tempo della legge antica, in cui sospiravasi la venuta del Salvatore; nella superior parte a quello della legge di grazia, quand'erano già adempiuti i voti degli antichi padri per mezzo della Vergine Madre, ch'è il soggetto precipuo della composizione.

Digitized by Google

L'opera di Girolamo, benchè una delle sue prime, riuscì delle più belle per la correzion del disegno, per l'espressione delle figure, per l'ottimo colorito. A taluno però parve di ravvisarvi un difetto, da dirsi gravissimo se non fosse, più che reale, apparente. Pietro Martini nella citata sua Guida, [1] parlando della figura ritenuta pel ritratto del dipintore, non seppe trovare ove possa nascondersi una delle due gambe di lui (la sinistra), « mentre sorge un gradino nel luogo, ove questa dovrebb' essere. » Ma, chi ben guardi, tra quel gradino e il piano ove siede l'artista, è adombrato un vano, entro il quale devesi necessariamente supporre allogata la gamba, che rimane nascosa. Ed ecco che con quest'avvertenza scompare il difetto appuntato dall'esimio nostro Collega.

Venuta meno in questo secolo la Confraternita, a spese della quale fu fatto il quadro, questo fu levato dall'antica sede, e collocato nella publica Pinacoteca, della quale forma oggi uno de' più belli ornamenti.

Dopo tutto ciò sembraci non più ammissibile il detto de' moderni editori del Vasari, che cioè della tavola, ov'è espressa la cacciata di Gioacchino dal tempio, oggi « s'ignora la sorte. » [2] Il qual detto troviam ripetuto nella recentissima, e ben meritamente pregiata, ristampa delle Opere del biografo aretino. [3]

[1] Pag. 44.
[2] Ediz. Le Monnier, Vol. IX, pag. 134, nota 2.*
[3] Ediz. Sansoni, T. V, pag. 235, nota 2.*

Digitized by Google

II.

Per un' altra Cappella di S. Francesco del Prato l' Artista nostro esercitò il suo magistrale pennello; cioè a dire per la Cappella, ch' ebbe in quel tempio la famiglia de' Sanvitali.

Girolamo Conte di Sala, personaggio valoroso in armi, e noto per aver militato nel 1536 in Provenza sotto le bandiere di Carlo V, dettando a' 7 gennaio del 1550 l' atto di sua ultima volontà dispose d' esser sepolto nella detta Cappella gentilizia in un colla moglie Caterina del Carretto, ed obbligò gli eredi a farvi costruire un' arca apposita, e ad abbellire eziandio tutta la Cappella, destinando a tal fine una somma di cinquecento scudi d' oro. Morto il conte Girolamo, il suo figliuolo ed erede Giberto Sanvitale diede onorevole sepoltura alle spoglie de' proprii genitori; fe' dipingere intorno al 1564 tutta la Cappella dai due bolognesi Silvestro Ciarpelloni e Gianantonio Paganino; ed, oltre al provvederla de' necessarii paramenti, allogò a Girolamo Mazzola una tavola per l' altare, la quale rappresentasse N. S. deposto di croce in braccio alla Madre, presenti le Marie e S. Giov. Evangelista: tavola, che il pittore ebbe compiuta poco innanzi al 1569, anno ultimo del viver suo. Per tutti gli accennati lavori il conte Giberto spese 250 scudi a un bel circa, non compreso in questa somma il costo di un' ancona in legno pel detto quadro, la quale ei commise ad un valente falegname di Ferrara, nomato Gabriele.

L' ancona non era ancor terminata nel 1571, e il Conte avea presso di sè nel suo feudo di Sala il quadro, quando giunse a Parma il dottore e cavaliere Francesco Agatoni da Montefalco, Commissario del Collegio sopra la fabbrica di S. Pietro di Roma, al fine di curare, giusta il tenore di un recente Breve Pontificio, l' intero eseguimento de' legati fatti da' testatori in favore di chiese, di monasteri, di spedali e d' altri luoghi pii. Nel novero dei varii lasciti avendo egli trovato quelli del Conte Girolamo, un de' quali riferivasi all' abbellimento della Cappella

Digitized by Google

Sanvitalesca, e risultandogli non essersi ancora spesa tutta la somma prescritta dal testatore, minacciò di pene ecclesiastiche l'erede, quasi fosse per avarizia incurante di adempiere la intenzione paterna, ed avesse in non cale gli obblighi della coscienza. Presentossi allora al zelante Commissario il dottor Pietro Zangrandi procuratore del Conte, il quale fece conoscere all'Agatoni essere Giberto tutt'altro uomo da quello che venia giudicato; aver lui per moto spontaneo di pietà e con ingenti spese costrutto una Cappella nel tempio dell'Annunziata a Parma; in Sala aver innalzata la chiesa di S. Lorenzo, e un'altra averne ivi restaurata e pressochè rifatta sotto il titolo di Santo Stefano. Quindi agli 8 di ottobre, chiamati al Monastero di S. Giovanni Evangelista, ove l'Agatoni avea residenza, quattro artisti, li invitò a rendere testimonianza di quanto erasi fatto sino a quel dì per la Cappella di S. Francesco del Prato. De' quali artisti ci piace di riferir le parole, importanti anco per le notizie che ne risultano intorno ai medesimi. [1]

Primo a presentarsi fu il rinomato Orazio Samacchini di quondam Alessandro da Bologna, il quale dichiarasi pittore ed applicato all'arte da anni venti. [2] « Io ho visto, dic'egli, et posto cura alla Cappella di questi Signori illustri de Santo Vitale Conti di Sala posta nella Chiesa di S. Francesco da prato in Parma, et *signanter* questa mattina; et in effetto, al mio giudicio, considero (et senza dubbio è così) che fra la constructione della cappella, tavole quattro di marmore, et una che sono cinque con il coperchio della sepoltura, et quatrelli, pittura et sepoltura sotterranea, e palio e pianeta della qualità articu-

[1] Il processo della causa promossa dall'Agatoni, e le dichiarazioni testimoniali, che qui riportiamo, si conservano nel privato Archivio de' Conti Sanvitali di Parma.

[2] Nel preambolo della sua deposizione il Pittore è detto *aetatis suae annorum 30 circa;* ma probabilmente v'ha errore nel numero, chè il Malvasia lo dice nato a' 20 dicembre del 1532. V. Felsina pittrice, Bologna, tip. Guidi, T. I, pag. 170, col. 2.ª

Nel 1574 lo stesso Samacchini fu chiamato a dipingere a fresco nel nostro Duomo la crociera della Cappella grande verso settentrione e i catini delle Cappelle piccole sottoposte.

Digitized by Google

lata, non ci si può havere speso manco di scudi cento et da vantaggio. So inoltre che 'l Sig.r Conte ha tenuto un magistro di pittura eccellente, chiamato Magistro Gerolamo Mazzoli parmegiano, quale hora è morto, et mentre visse dipinse una tavola coll' Immagine d' un Cristo morto in braccio alla Madonna in compagnia delle altre Marie, compagne della Madonna, et di S. Giovanni Evangelista. La qual tavola io ho vista più volte, et al presente sta in Sala appresso detto Sig.r Conte, quale la retiene appresso di sè fintanto sarà fatto il suo ornamento dell' Ancona, quale va fatta di legname et poi messa in oro. Et per detto ornamento ho relatione che detto Sig.r Conte ci ha tenuto et tiene un maestro di legname valent' huomo ferrarese: non so il suo nome, ma ho viste delle opere sue, et sono bellissime. E l' anno passato del tempo d' estate io lo vidi detto maestro di legname nelle stanzie di detto Sig.r Conte in Sala, et lavorava ad instantia di detto Sig.r Conte; et si diceva che l' avea fatto venire per lavorare detta Ancona: non sapria mo dire a che termine si fusse quest' opera. So bene che la pittura della tavola è fatta, e finita, con animo di metterla in detta cappella. Circa poi il valore di detta Ancona, tra pittura et ornamento di legname et oro, dico che, al mio giudizio et per l' esperienza che ho nell' arte della pittura, la detta pittura sola, quale è fatta da un tant' huomo così eccellente, non vale manco di cento cinquanta scudi; et, havendola a estimare io, non l' estimarei manco: et lo restante, cioè il legname et oro che ci anderà per ornamento, secondo la qualità di detta tavola non si potrà fare per manco prezzo di 100 scudi. » Domandato qual esperienza avesse nel particolare degli ornamenti del quadro: « Io, rispose, non ho altra esperientia se non che, essendo pittore, mi accade farne fare, et ne ho fatte fare spesse volte da diversi maestri di simili ancone et manifatture. Et però non solo ho sperienza nella pittura, ma anco nella fattura de' legnami, indoratura et simili cose. »

Venne secondo il Ciarpelloni, uomo in età d' anni 52 circa; il quale, facendo dichiarazioni consentanee a quelle del Samacchini rispetto al valore degli abbellimenti della Cappella, del sepolcro in marmo e de' paramenti, fu richiesto del fondamento

Digitized by Google

ch' egli aveva per giudicare in così fatte materie, e se parlava per aver veduto egli stesso le cose, o per relazione avutane da altrui. Al che egli risponde: « faccio questo giudizio perchè io son quello che ha depinta la cappella di dentro in compagnia d' un altro giovane, chiamato Gio. Antonio Pagalino, pittore bolognese ancor lui. E sono più di sei o sette anni che comenciassemo a dipingere detta cappella, et fu finita di quel tempo medesimo. » Il Ciarpelloni aggiunge che il prezzo pagatone ad amendue i pittori fu in tutto di 15 scudi. [1] Quanto al quadro del Mazzola: « io ho visto, dice, più volte et considerato quel quadro, o vogliamo dire ancona, fatto per mano di Maestro Girolamo Mazzolo parmegiano, quale fu un valent' huomo, con animo di metterlo in detta cappella; ma fin hora non ci è stato messo perchè li suoi ornamenti di legname et d' oro, che ci vanno, non sono anco finiti. Io penso che detto quadro, ovvero ancona, non sia stato fatto per manco prezzo di 150 scudi, essendo maxime fattura d' un sì valent' huomo. Et, havendolo io da estimare, non l' estimarei manco; et a giudicio di tutti i valent' huomini non val manco. Circa l' ornamento di detta ancona, fra legnami et doratura et manifattura credo che non si potrà fare per manco di 150 scudi, facendola secondo ricerca la qualità d' essa pittura. »

Terzo ad esser prodotto per testimonio fu Giovan Maria Varano da Parma, che a que' dì oltrepassava i 60 anni di età. [2]

[1] Dodici anni appresso (1583) il Paganino imprese a dipingere in Parma il coro colla volta nel tempio di S. Gio. Evangelista (Bertoluzzi, Guida, pag. 124). E nel 1584 pitturò tutta una Sala nel Palazzo del Conte Filippo Rossi, come rilevo da polizze di pagamenti a lui fatti, le quali sono nell' Archivio di Stato fra le carte feudali di quella famiglia.

[2] Nel documento è chiamato semplicemente *in arte picturae peritus*. Di lui, in qualità di pittore, è fatta più volte menzione nelle Ordinazioni del nostro Comune. Il quale fin dal 1545 a' 30 settembre fece pagare 37 lire e soldi 5 imperiali al medesimo ed a Giovanni Malamadre *pro eorum mercede pingendi nonnulla arma seu insignia tam magna quam parva et fimbrias causa ornandi portonos et portas tam Ecclesiae maioris quam Palatii Episcopalis pro expectatione adventus Illmi D. Ducis* (di Pierluigi Farnese), *et pro adventu Revmi D. Bernardini Episcopi Casalensis et Illmi D. Salvatoris de Collis Locumtenentis praedicti Illmi D. Ducis.*

Digitized by Google

Egli avea lavorato nella Cappella di S. Francesco insieme col bolognese Paganino disegnando le lettere che doveano scolpirsi sulle tavole di marmo già mentovate. Oltre ad altre dichiarazioni, « io ho visto, dice, l'ancona et lo quadro depinto per detta cappella per mano di Maestro Gerolamo Mazzola parmegiano, quale si retrova in mano del Sig.r Conte di Sala et a mio giudizio non vale manco di 150 scudi, dico la pittura sola. Et ho inteso dire dagli heredi di detto pittore che, se il Sig.r Conte gli volesse rendere detto quadro, volentieri ce renderian il costo d'esso, et che loro poi non lo renderiano per 300 scudi per la bellezza d'esso, et poi perchè adesso non ci sono più in questi paesi li maestri di quella sorta. Circa poi l'ornamento di esso quadro, ho inteso dire dal Maestro proprio, chiamato Maestro Gabrielle ferrarese falegname, valente huomo, che lui ha lavorato da molti mesi in qua, et lavora tuttavia, intorno all'ornamento di detto quadro ad instantia di detto Sig.r Conte: però non ho visto il suo lavoro, nè la sua opera, che dice fare per detto ornamento; nè so quel che sino adesso s'habbia fatto, nè quanto ci si sia speso intorno; ho ben visto delle altre opere sue, et giudico che lui sia un valent'huomo per questo mestiere: pure, a mio giudizio, in questo ornamento fra il legname, doratura et mercede del Maestro non si potrà spendere manco di 150 scudi. » Interrogato com'egli si trovi in grado di far un giudizio e una stima di tal genere, risponde: « Io ho fatto questo giudizio, et lo posso fare, perchè ho fatti degli altri ornamenti, et *signanter* quest'ornamento che si vede del bel quadro dell'Altar grande di S. Gio. Evangelista; [1] et poi ho fatto la doratura dell'organo del Domo di questa città. Et così considero, per l'esperienza che ho di queste manifatture, che non si possa fare un ornamento condecente a detta pittura per manco di detto prezzo. »

[1] L'ancona del quadro del maggior altare in S. Giovanni Evangelista venne allogata nel 1555 all'intagliator Pasquale Testa (Bertoluzzi, Guida, pag. 128). Convien però dire che anche il Varano avesse parte nella esecuzione di quel lavoro bellissimo. Autore del quadro, che rappresenta la Trasfigurazione di N. S. sul Tabor, fu lo stesso Girolamo Mazzola.

Digitized by Google

Ultimo a comparire fu Alessandro figlio dello stesso pittore Girolamo Mazzola, [1] il quale dichiara di essersi dato alla professione paterna « dalla guerra di Parma in qua. [2] Io ho lavorato (son sue parole) nella Cappella di S. Francesco, et mio patre è stato Ingegnero d'essa, et ho lavorato anco nelle lettere sculpite sulle tavole di pietra viva, quali tavole sono quattro poste nella facciata de l'altare, et due altre una per fianco. Et ho visto et considerato bene quello che si è fatto intorno a detta Cappella: et considero che fra ogni cosa, cioè la fabrica di detta Cappella, pittura d'essa et quelle pietre nelle quali sono sculpite le lettere, et lo sepolcro sotto terra (quale io ho visto, et è proprio come una bella camera con le sue scale adagiate, dove si può andare da basso facilmente), et fra anco la pianeta, camiscio, et pallio de l'altare di essa Cappella, quali io ho visti et giudicati più volte, fo giudizio che ci si sia speso questo dinaro ch'è articulato, cioè cento scudi d'oro, et passa. Et valesse tanto la mia cappa quanto ci s'è speso di più! Io fo questo giudicio, perchè fo anco professione di architetto; et poi ho sentito più volte dire a mio padre che 'l Sig.r Conte di Sala volea spendere cento cinquanta scudi in questa Cappella; però che non ce la finiria con questo dinaro a giudizio di detto mio padre. Et poi ho la esperienza in tutte queste cose, perchè un pittore bisogna che sappi et s'intenda et habbi giudizio in tutte simili cose; altrimente non è buon maestro. » Quanto al quadro: « si (soggiunge) che s'è fatto per uso di detta Cappella per mano di messer Girolamo mio padre, et io l'ho visto più volte; et se il Sig.r Conte me lo volesse dare, sempre gliene daria volentieri cento cinquanta scudi, perchè l'è una cosa bellissima. Et circa poi l'ornamento di detto quadro, non so a che termine si stia, ma ho inteso che ci lavora intorno un valente ferrarese maestro di legname: et circa il prezzo di detto ornamento, se vorrà fare una cosa condecente all'eccellentia della pittura del quadro, non ci si potrà spendere manco di cento scudi; et que-

[1] È detto *aetatis suae annorum 35 circa;* ma è certo ch'egli allora contava 38 anni, essendo nato nel 1533.

[2] Cioè a dire nel 1551.

Digitized by Google

sto lo dico perchè ho qualche giudizio et esperientia in queste cose et di dorare et di fattura di legname. Di modo che, finita detta ancona con li suoi ornamenti, valerà ducento cinquanta scudi. Et questa è la verità. »

La testimonianza di tali Periti, ed altri buoni argomenti allegati dal procuratore Zangrandi capacitarono i fiscali di Roma che al Conte di Sala non era imputabile la pretesa trascuratezza: laonde a' 15 dello stesso ottobre un Mezio Olivieri da Norcia Auditore e Sostituto dell' Agatoni pronunciò in Parma sentenza assolutoria di Giberto, ed il prosciolse in questo particolare da ogni futura molestia, gravando però la coscienza di lui a proseguire i lavori per compiere l' ornato della Cappella giusta la mente del Testatore.

Il pio e coscienzioso Conte non avrà certo mancato all' obbligo suo; ma, senza trasandare l' abbellimento ulteriore della Cappella in S. Francesco, si sentì allettato dalla preziosità del quadro a ritenerlo in Sala, luogo di sua consueta residenza, e ad ornarne ivi il proprio Oratorio. Là infatti fu rinvenuto dopo il 1612; allorchè, incamerandosi i beni degli eredi di Giberto rei della fallita Congiura contro Ranuzio Farnese, recaronsi a Sala gli Agenti del Duca e stesero Inventario « di tutte le robe » ch' erano in quella Rôcca. A pag. 22 di così fatto Inventario, ove descrivonsi gli oggetti, « che furono consegnati a messer Giovan Maria Adorno fattore, » è indicato, come esistente nella Cappella de' Sanvitali,

« un Quadro della Pietà di N. S., alto braccia 3 in circa, « largo 2 $^1/_2$ in circa, corniciato di pioppo, depinta la cornice « in nero con profili tre d' oro. Si dice mano del Mazzola, et è « depinto in tela. »

Di questo Quadro qui possiam dir veramente che s' ignora la sorte. Valga la descrizione, che ce n'è porta da un documento contemporaneo, a riconoscerlo ovunque oggi si trovi, se pur in qualche luogo è trovabile. Esso era una delle ultime opere di un Artista grande, vanto della scuola Mazzolesca, cugino ed emulo a quel sommo, cui Parma ha in questi giorni onorato coll' erezione di publica statua, e coll' intitolar del suo nome una contrada della città.

A. RONCHINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

Albo dei soci effettivi e corrispondenti della Deputazione romagnola . . . . . *Pag.* V
— della Deputazione modenese . . . . . » IX
— della Deputazione parmense . . . . . » XIII
Sunto delle tornate della Deputazione romagnola nell' anno accademico 1880-81 . . . . . » XV
— della Deputazione modenese (Sez. di Modena). » XXIX
— idem (Sottosezione di Reggio-Emilia) . . . . . » XXXIX
— della Deputazione parmense . . . . . » XLIX

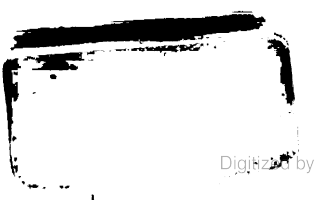
Il sepolcreto di Crespellano nel bolognese, memoria del conte senat. GIOVANNI GOZZADINI . . » 1
La Scuola nonantolana di diritto e un frammento di un manuale giuridico del secolo XI (contribuzione alla storia del diritto romano nel medio evo), del dott. GIUSEPPE SALVIOLI . . . . . » 11
Memorie dell' antica Pieve de' Ss. Faustino e Giovita presso Rubiera, raccolte dal dott. cav. CARLO MALAGOLA . . . . . » 25
Continuazione delle annotazioni bio-bibliografiche intorno a' musicisti modenesi e degli stati già estensi, del conte LUIGI FR. VALDRIGHI . . . . » 53
Sugli Archivi di Bagnacavallo, appunti del can. teol. cav. LUIGI BALDUZZI . . . . . » 69
La peste del 1630 in Modena, memoria dell' avv. ODOARDO RASELLI . . . . . » 189
Due quadri di Girolamo Mazzola per la Chiesa de' Minori conventuali in Parma, memoria del comm. prof. AMADIO RONCHINI . . . . . » 241

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google